COMENTO
DELL INFERN
DI DANTE
ED ALTRI OPUS

V

219

Carte 18~~4~~3 con antica numerazione da 71 a 257: mancano le carte 202-204 e 211. Sono bianche le cc. 205-212, 256, 257. In principio due guardie membranacee la prima delle quali è bianca.

14 luglio 1917. [illegible]

·274· De ·2· banco ex parte occidentis.

Et est Conventus sancte marie de flo. ordinis predicatorum. [illegible] fratre benedicto dominici de flo. eiusdem ordinis et eiusdem conventus.

Nel mezzo del cammino di nostra vita etc. Intendendo di sponere le oscuritadi che sono in questo libro intitulato Comedia composta per Dante Allighieri fiorentino e narrare le storie e le favole della presente opera e dare piu piena notitia delle persone nominate in essa delle cose di piu valenti huomini che a risponderle [illegible] loro utile fatica accio che le [illegible] e agiungendoci alquante cose metteroe questo comento [illegible] nel nome di dio padre figliuolo e spirito sancto. E prima [illegible] che fanno li sponitori nelle scienze sono da intendere quattro cose. La prima e la materia o vero subgetto della presente opera. La seconda la forma e onde tolse questo titolo Comedia. La terza la cagione efficiente cioe colui che la fece. La quarta la cagione finale cioe a che fine o utilitade ella e fatta e sotto quale parte di filosofia essa e sottoposta. La materia o vero suggetto di questa opera e lo stato delle anime dopo la morte temporale lo quale stato universalmente si come elli parte lo suo volume e di tre conditioni. La prima e delle anime dapnate che e appellata inferno. La seconda si e delle anime che si purgano con isperanza d'andare poi in vita etterna che e appellata purgatorio. La terza e delle anime che sono in gloria che e appellata paradiso. Overo lo subgetto di questa opera e l'huomo il quale per lo libero arbitrio puote meritare o peccare di che li e atribuito merito o pena nell'altro modo. La forma di questo suo trattato si puote considerare in due modi. L'uno e la forma del versi li quali sono in rima l'altro e la forma poetica la quale e fictitia e positiva de exempli dalla quale forma tolse il titolo Comedia che e dittato di villa. Li villani anticamente passato l'autunno preme de' frutti della terra facevano loro canzoni e quelle mettevano in loro sermoni di campagne. La cagione efficiente di questa opera fue Dante allighieri huomo di grande scientia e di nobile ingegno per patria della citta di firenze e de la provincia di Toscana. La finale cagione o intenctione per che fine et intentione fue fatta si puote considerare in tre modi. Lo primo per manifestare pulito parlare e per raccontare molte storie favole e novelle le quali tornano molto in destro a dare per exemplo. Poi per rimuovere quelli dal vivere vitioso et in peccato e per redurli a stato di vertu e di gratia e sotto tratta de' modi e de' costumi e vita del presente tempo si e questa opera sottoposta a morale filosofia la quale a per suo subgetto li atti humani. Universalmente la detta Comedia si puote avere quattro expositioni. La prima e per la lettera o vero storia la quale non si stende piu innanzi che come suona la lettera e quelli termini ne quali ella e posta. Si come quando elli pone Minos in inferno per uno dimonio giudicatore delle peccata delli huomini. La seconda si e allegorica per la quale lo termine della litteratura significa altro che ella non suona [illegible] come dice petrarca lo decto Minos la giustitia la quale giudica. La terza sua conditione la terza e detta tropologica lo decto Minos si come uno re che fu nell'isola di Creti che fue giusto e virtuoso donado a virtuosi merito e a [illegible] pena e cosi moralmente si pone uno giudice in inferno lo quale discerne per la ragione della vita lo luogo e la pena che alli dannati. La quarta e detta anagogica per la quale si intende [illegible].

spiritualmente li exempli e comparatione della dicta comedia si come quando exprime
nominatamente alchuna persona qui, oue dice Tegghiaio et Iacopo Rusticucci / non
si dee intendere pero che quello Tegghiaio et Iacopo sieno pero in inferno o non
altroue pero che e ignoto e secreto alli mondani la doue cotali persone siano
ma propriamente s'intende che questo uitio che e atribuito a questo Tegghiaio o non
uertu che e atribuita a Giustiniano e punito e purgato o remunerato per la giustitia
da ddio. Questa comedia e diuisa in tre parti o uero in tre libri / Nella prima parte trac-
ta delle pene afflicte / a' uitii continuati nell'huomo e ne quali l'huomo e morto
Nella seconda parte laquale comincia lo secondo libro del purgatorio doue dice per correre miglior
acqua alza le uele et cetera tratta delle purgationi de uitii non continuati nell'huomo e de
quali l'huomo a tempo di potere domandare perdono a ddio / Nella terza parte o uero nel libro
che comincia La gloria di colui che tutto moue et cetera tratta della gloria del paradiso e
del premio e merito delle uertudi / Dico dunque che questa prima parte tratta delle pene
inflicte a uitii et in essi attractato. quanto alla distinctione de uitii seguita l'autore
lo filosofo Aristotile e per questo trattato ae tre parti. Nella prima parte punisce la disposto
distione delli incontinenti / Nella seconda parte punisce la dispositione de maliciosi / Nella
terza parte punisce la dispositione della matta bestialitade laquale distinctione
l'autore commemora nello xi canto di questo primo libro, oue dice et elli a me perche tanto
delira / La seconda parte di questo primo libro nellaquale punisce la malitia comincia al
capitolo qui, ora sen ua per uno stretto calle et cetera La terza parte di questa prima cantica comincia
al xii canto qui, oue dice era lo loco et cetera nellaquale ultima parte di questo primo trac-
tato tormenta coloro che usarono uita bestiale e non humana
Nel mezzo del cammino di nostra uita et cetera questa prima parte della comedia la
quale e detta inferno contiene in se xxxiiii capitoli de quali nel primo e
nel secondo prohemizza sopra questa opera / lo primo prohemizza a tutta l'opera nel quale
l'autore palesa lo tempo quando elli compiloe questa opera e llo stato nel quale elli era
e llo impedimento che lli occorse el soccorso alluy mandato e uniuersalmente lo
processo di questa opera / Nel secondo canto prepara sua dispositione alla compilatione
di questo libro / Nel terzo comincia a trattare delle pene delli incontinenti nel quale
punisce li pusillanimi cioe mobilitade d'animo / Nel quarto pargoli non battezzati
e pagani scientiati e ualorosi in fatti mondani. Nel quinto punisce li incontinenti
di luxuria. Nel sexto punisce li incontinenti di gola Nel septimo punisce li
incontinenti d'auari, prodighi e yracundi / Nello octauo punisce li incontinenti superbi e
arrogenti / Nel nono fa preparatione al tractato della pena della malicia
Nel decimo punisce li maliciosi heretici. Nello undecimo fa preparatione e distinc-
tione della bestialitade / Nel duodecimo punisce li tiranni / Nel terzodecimo e nel
quartodecimo punisce li sacrilegi Nel quintodecimo punisce li sodomiti / Nel sexto
decimo e nel decio septimo punisce li usurieri / Nel decio octauo Nel decio
nono punisce li simoniachi / Nel ventesimo punisce l'indouini / Nel ventunesimo
e nel ventidue Barattatori / Nel ventitre punisce li ypocriti Nel uentiquattro

e nel venticinque punisce li ladroni / Nel ventisei punisce li ingannatori
Nel ventisette punisce li frodolenti consiglieri / Nel ventotto punisce
li seminatori di scandali / Nel ventinove e nel trenta punisce falsarii
Nel trentuno punisce li presumptuosi / Nel trentadue nel trentatre
e nel trentaquattro punisce li traditori.
Nel mezzo del cammino di nostra uita et cetera Ad aprire piu la intentione
dello autore e ad expositione delle figure che elli usa in questo suo uolume
e da notare che Dante pone se in forma comune d'huomo nel quale e
l'anima rationale / la potentia sensibile la potentia uegetabile e llo libero
albitrio / l'huomo dico irretito nelle sensibilitadi di questo mondo e inchinato
ad esse. o uero se informa del libero arbitrio inchinante alle sensualitadi.
Vergilio per la ragione naturale dimostrante al libero arbitrio a cognitione de
uitii e delle uertudi / Beatrice per la theologia e per la diuina scriptura / l'altra
tal donna che si compiagne nel cielo per la gratia preueniente impetrante
da ddio che per l'amore che l'autore auea alla diuina scriptura li sia mandato
soccorso / Lucia per la gratia cohoperante et auitante senza lequali elli non
era sofficiente a salute. E comincia l'autore cosi / Nel mezzo del cammino
di nostra uita et cetera Queste parole anno due significationi l'una si referisce
alla etade dello autore / l'altra al tempo della sua speculatione / alla etade cioe
alli xxxv anni liquali sono mezzo di 'lxx' anni / liquali sono lo corso uniuersale
e comuno della detta etade quando non si passino per optima complexione o per diuini
misterio e per mala complexione o per accidente. cogliesi dunque che l'autore fosse di
etade di xxxv anni quando incominciò questa sua opera / Questa sua etade
de xxxv anni e composta e perfecta a forze e a cognitione / Alcuni dicono che
la etade de xxxiii anni e mezzo sia questa cogliendola dalla uita di Cristo e dico
no che insino a quelli anni / le uertudi e le potenze corporali crescono e da
indi in suso col calore naturale diminuiscono / si che questa etade sia termine
e mezzo intra lo montare e llo ascendere / e in questa etade debbono essere lasciati
quanto si puote e humanamente perfetti lassiando le cose giouanesche e gli affetti
de uitii seguire uertude e conoscenza / e con questa motiua exemplificata
si l'autore alli altri / e duolsi tacitamente del tempo passato in uita uiziosa
e uolgesi li passi a migliori gradi. Al tempo della sua speculatione si puote
referire questa parola cioe che elli si ritrouoe / nel tempo della notte lo di
le tiene mezzo del cammino mortale pero che cotanto del tempo dello anno
comprendono le notti quanto che ne comprendono li di consenti tutti quali
li tempi et ancora piu. che l'autore chomincia questa opera a mezzo lo mese
di marzo quando erano equali li di colle notti e seguita che esso si trouoe
per una selua oscura che lla diritta uia era smarrita / dice che elli si trouoe in

vita viziosa cioe nella oscuritade della ignorancia dice Cato io vidi i
nella via de costumi molti errare / e dice selva a dimostrare che di
ferenza non sia dal sensibile subgetto delli huomini viciosi allo loro e
ssere vegetabile onde pone di cotale gente selva d'huomini si puote
dire come se fossono vegetabili piante. selva e luogo non cultivato
producente albori fructificanti frutti da bestie. oscura cioe non allumina
ta dal sole che sana ogni vista turbata. luogo e frequentato da vi
ci li quali odiano la luce. la diritta cioe quella delle virtudi che erano nella
patria celestiale e dice smarrita cioe da potere ritornare ad essa di fine
che l'anima e coniunta col corpo se fosse perduta sanza ... inferno ubi nulla
est redemptio.

Nel mezzo etc. ad aprire più l'intentione dell'altore e a sponere delle
figure che elli usa in questo suo volume. e da notare che Dante pone
se i forma comune d'huomo nel quale è l'anima ragionevole la potenza
sensibile la potentia vegetabile e 'l libero arbitrio. huomo dico inteso
nelle sensibilitadi di questo mondo inclinato ad esse o vero se i forma
del libero arbitrio inclinato alle sensualitadi. Vergilio per la ragione
sensuale divagante lo libero arbitrio a cognitione de' vizi e delle virtudi.
Beatrice per la theologia della divina scriptura. La gentil donna
che si compiangne nel cielo per la gratia preveniente e impetrante
da Dio che per l'amore che l'autore avea alla divina scriptura i
li sia mandato lo suo soccorso Lucia per la gratia cooperante e adiu
tante senza le quali non era sofficiente a salute e comincia l'autore
così. Nel mezzo del cammino di nostra vita e queste parole ànno due
expositioni. l'una si referisse alla etade dell'autore l'autra al tempo
della sua speculatione. alla etade cioe a xxxv anni mezzo di lxx anni
li quali sono il corso universalmente commune della nostra etade quando non
si passino per optima complexione o si minuiscono per mala complessione
o accidente. cognosci dunque che l'autore fosse d'etade di xxxv anni quando
comincio questa sua opera. Questa etade e perfetta a forze e a cognitione.
Alcuni dicono della etade di xxxiii anni e mezzo. coglendola della vita
di Cristo e dicono che infino a quelli anni le virtu e le potenze corporali crescono
e da li in su col calore naturale diminuiscono si che quella etade sia ter
mine e mezzo tra l'uno e l'altro lo scendere. in questa etade debbono li huomini
esse quanto si puote humanamente perfetti. lassare le cose giovenesche per li
de' vizi e seguire vertu e conoscenza. E con questa materia exemplifica se
l'autore alli altri. Duolsi del tempo passato in vita viziosa e volge li passi
a migliori gradi. Al tempo della sua speculatione si puote questa parola re
ferire cioe che elli si ritrovasse nel tempo della notte la quale tiene lo
mezzo del cammino mortale. percio che tanto comprendono le notti quanto
li di compensati tutti li tempi e ancora più che l'autore comincio questa opera
a mezzo marzo quando erano equali li di colle notti. e seguita che si ritrova
per una selva oscura che la diritta via era smarrita.

E quanto a dire ecc.) Qui descrive la detta selva e dice che vitii sono tanto
amari per che per peccato l'anima che pecca è più morte sì che solo
pensando d'essi l'autore impaurisse. E sogiugne ma per trattare del bene
che seguita della cognitione de' vitii tratterme delle pene inflicte ad essi

Io non so bene ridire ecc. per che non sa bene ridire come l'uomo entrasse
ne' vitii per che naturalmente a ciascuno è ignota tale entrata per lo principio
della puerizia nella quale l'uomo per che non adopra secondo regola di conoscimento
della ragione nella quale l'uomo è pieno di quella dilettazione sensitiva tiene l'umanitade
mento verace o vero per quella dilettagione sensitiva tiene l'umanitade
si addormentata che non si sente sì entrare ne' vitii. Dice che era pieno di
sonno cioè non adoperante vertù il sonnoglioso molte volte entra la via
sono e ymagine di morte e per questo del cammino et entro nella selva
ma poi ecc. Infino a qui narrato el suo entrare errare per li vitii pone qui
uno termine come fa l'uomo che si mosse del fallato cammino che signata
d'intorno per riconoscere alcuno luogo per lo quale possa ritornare alla perduta strada
così l'autore essendosi aveduto dell'esse stato nella bassezza della ignoranzia
la quale chiama valle dice se che giunto a piè d'uno colle cioè a piè
delle virtudi il colle tende al cielo et è luogo d'altore la valle tende
alle parti infime e basse cioè a piè della cognitione della vera felicitade
lo quale colle era già vestito di raggi del sole cioè illuminato della sapientia
la quale mena li huomini per le diritte vie. Poi pone che già era passata la
notte della ignoranzia e apparina il dì cioè la veritade dello intelletto e cono
scimento. Allor fu ecc. Qui parla l'autore chiaro. E quelli ecc.) qui
pone una similitudine. Così l'animo ecc.) assai commenda qui se che
è passata tale selva et è vivo. Come ecc.) Seguite suo poema e comincia
a salire verso il colle. Et ecco ecc.) Qui discrive l'autore tre impedimenti
che se li propuosono quando salliva all'atto illuminato di sapientia. li quali figura
in tre animali cioè lonza che è pantera lupa e lione li quali pone
in figura di quelli tre vitii che communemente più occupano l'umana generatione
per lonza intende luxuria per lupa avarizia per lo lione superbia. Dice come
la lonza è maculata di molti e diversi macchie et è molto presta e leggiera
a piglare li suoi e quanto in essa peccasse l'autore qui et altrove ....
che lo lione sia superbo e quella lupa sia bramosa e cupida chiaro appare assai.
Tempo era ecc.) Qui discrive l'ora e la stagione del tempo cioè da mattina

a mezzo marzo quando lo sole sale colla costellazione d'ariete colle quali stelle elli
era accompagnato quando prima el suo movimento si che considerate queste due cose
sperava e non temea le cose nere che sogliono apparire nella oscuritade della
notte. Ymaginava l'autore l'ora del tempo cioè la chiarezza del lume della
che già avea cominciato a raggiare nella mente e la stagione della prima vera che
dio l'universo per fare l'uomo perfetto della sua bontade onde sperava che
iddio in questa ora e questo tempo li sarebbe benivolo come fue all'universo. E qual è ecc.)
questa similitudine è chiara di colui che nel tempo volontieri guadagna e poi
viene tempo che li ... Mentre ecc.) Qui introduce l'autore lo riparo contra la
sua ruina e poeticamente parlando dice che Vergilio poeta li apparue il quale
il confortò e sottrasse di quella ruina donde elli cadeva cioè della ignoranza nella
quale li detti tre vitii lo rispingevano cioè l'umana ragione dimostrata allora ...
della mente li dimostrò della quale prende valore di procedere per la via dell'umana
felicità. La quale ragione figura   ma nel detto ignorante
da Vergilio il quale più nella ragione humana potendo sì stesse il quale
l'autore per sua ... prende e dice che per lungo silenzio elli parea fioco
cioè per che non era in uso lo suo parlare ornato e poetico a moderni. Quando io)
seguie suo poema e parlare et dubitagione se Vergilio fosse huomo o ombra.
Rispuosemi ecc.) Qui palesa Vergilio quello che è ora quello che già fue
onde fue alcun tempo visse quale fue la sua professione. Che dice e dice
che già fue huomo e ora non è. E che padre e la madre furono lombardi
della città di Mantova. E che nacque al tempo di Giulio Cesare quasi nella
fine del suo imperato e visse a Roma sotto Ottaviano Augusto secondo imperadore
quando li suoi adoravano li falsi e bugiardi iddii fatti alle mani delli huomini
secondo la parola del salmista. Li iddii de' pagani d'oro e d'ariento ecc.
anno e non veggono mani anno e non palpano ecc. E dice che fue poeta cioè
sacrificato nella scienzia di poesia e scrisse in versi come Enea figliuolo
d'Anchise si partio di Troya quando ella fu presa per tradimento da' Greci.
E dice superbo
arso Ylione che era la più nobile fortezza di quella terra. E dice superbo
per la superbia di coloro che in esso abitavano o vero per l'altezza et excellenza sua
Ma tu per che ecc.) Poi che Vergilio ae certificato l'autore di se era inchiede
la cagione di lui per che elli ritorna indietro e per che non sale. E per ch'è fatale
li da notizia del luogo dove elli ritornava e di quello dove elli dovea salire
dicendo che era principio e cagione di tutto gaudio. Or se tu quello Vergilio)
Qui l'autore udito lo nome di Vergilio commendandolo di eloquentia li
mostra sua affettione che à avuta alli suoi libri e raccomandasi alli
e mostra quella bestia che più l'impediò ciò fue la lupa sia avarizia
o sia invidia nel quale peccato fue molto macolato. A te convien tenere)
in questo paragrafo e in fine qui Et io alli sono parole di Vergilio nelle
quali palesa che è quella lupa e la sua conditione e quanto durerae nella
sua rapina E che imporrà fine alle sue male opere e quando e per chi.

e dice se non etterne. Etterne fuerono li angeli il tempo il cielo empireo et la prima materia. Anzi la creatione di queste iiij cose nulla creata procedette, ma la essentia e inestimabile virtù di Dio la quale è etterna sença principio e sença fine secondo la predetta e dice Io etterna duro (per quella gravezza del peccato de diavoli e de malvagi peccatori è tanto grave e sì odioso alla divina giustitia che dopo la dapnatione d'essi meritano etternale e infernale termento. Per che il peccato commesso di che non è pentuto sença fine dura nell'anima e per lo peccato l'anima sença è di Dio che è vita di lei, e così che perchè contra a Dio lo quale è infinito la sua pena dè essere sença fine. Scritto è che noi peccammo nel nostro etterno e Dio ne punisce nel suo etterno. Onde etiamdio nel nostro etterno e Dio ne punisce nel suo etterno. Onde Santo Agostino dice pertiensi alla divina giustitia che mai non sia sença tormento colui che mai non volle essere sança peccato. E l'autore nel xv del paradiso dice bene è che sença termine si doglia chi per amore di cosa che non dura etternalmente di tale amore si spoglia. Il peccatore che entra per questa porta de' lassare ogni sperança come qui dice per quella sperança è di bene avenire si come la paura di male che si teme avenire. Di costoro dice il psalmista elli sono posti come uno montone in inferno e la morte li mangia le quali parole sponendo Santo Agostino dice. Sì come l'animale pascendo foglie d'erba la radice romane donde dopo le comese foglie l'altre subcessivamente rinascono. Così la etterna morte rodendo e tormentando li peccatori mai non li consuma a compimento di che seguita che sança alcuna sperança saranno puniti de etterne afflictioni. L'altre parti si sponeranno col testo.

E io chaveva ecc. (Questa domanda che fa l'autore a Virgilio è aperta.

Et elli a me ecc. (Qui rispondendo a l'autore Virgilio palesa che quelli che qui sono puniti sono l'anime di coloro che non fecero male ne oparono bene sì che non fuorono ne lodati ne biasimati. Contra a quelli dice santo Agostino non basta d'astenersi dal male se non si fa bene e poco è a nessuno nuocere se non si studia di giovare a molti. E dice che sono mischiate queste anime co certi diavoli che non fuorono fedeli a Dio ne non seguitarono lucifero. Onde nota che l'umana generatione è divisa in tre qualitadi cioè Buoni Rei. Ne buoni ne rei. Onde questa ultima spetie si come neutra de vizi e delle vertudi. Dentro a la detta porta e fuori de' xxiiij luoghi d'inferno sortita si pone tra' quali e sença duca a mostrare loro viltade (et demoni secondo loro maggiore superbia così sono più presso a lucifero e così per consequente li meno peccanti sono in luogo più distante da lui.

Cacciarli i cieli ecc. (Qui denota perchè sono puniti fuori del vero inferno non essendo receuti in cielo ne dalli demoni.

E io maestro ecc. (Questa domandita che fa l'autore a V. è aperta.

Rispuose ecc.) La risposta di V. per sentenzia poi conchiude uno notabile (e dice che di vili e cattiva cosa non si de' ragionare ne in essa perdere tempo (Et però dice (non ragionam ecc.)

E io che riguardai ecc. (Seguita suo poema e pone lo inumerabile novero de' cattivi

possa. Che io n'ebbi alcun riconosciuto ecc. (Non palesando el nome parla l'autore d'alcuno di questi cattivi el quale elli conobbe in sua vita e dice che fue eletto a grandissima dignitade e poi per viltà d'animo la rifiutae per la quale elli conobbe che setta di gente questa era (Vuole alcuno dire che l'autore vuole palesare che costui fosse frate pietro del Morone el quale fue eletto papa nel mccxciiij, e sedette papa mesi v. e dì viiij. et ebbe nome Celestino vero la chiesa di xj il quale papa in Napoli fece una decretale che ogni papa per vilitade di sua anima potesse rifiutare al papato. Poi in consistorio (il dì di santa Lucia in presença de' Cardinali, puosesi giù l'amanto e la corona e renunziò al papato fece poi Cardinali fue di giusta vita e santa e d'aspra penitenzia (Ma alcuni dicono che 'l suo subcessore cioè papa Bonifazio allora Cardinale co certi artificij lo 'ngannò e cedesse questo renunziamento (e a non saccordarono li cardinali perciò che era più atto a vita solitaria che al papato onde la chiesa di Dio el modo ne torna in gradi periculi.

Questi sciagurati ecc. (Qui pone da che vili anali costoro erano puniti

E io che riguardai ecc. (Questa è la miseria e l'anima fortitudine delle anime afflictie punite da vespe e dal testo è aperto per sè stesso

Et elli a me ecc. (Questa risposta non bisogna exponere. Acheronte è uno fiume d'inferno

Allor colli occhi ecc. (Segue il poema

Et ecco ecc. (poi che di sopra è trattato della qualitade de' miseri procedendo verso l'altre qualitadi giungono al fiume infernale detto Acheronte (che è interpretato sança salute o sança letitia questo fiume circunda lo 'nferno e pnota che figuratamente l'autore pone lo luogo de' dapnati in forma d'una tonda fossa nel centro della terra ampia di sopra e appuntata di sotto e la punta passa al centro dell'universo questa regione infernale cinta da questo fiume parte in nove gradi l'uno di sotto dall'altro digradando per sito di luogo che cressimento di pena sì come più gravi sono li peccati che traggono li peccatori verso il fondo d'ogni male al quale fiume per passare introduce l'autore uno demonio chiamato Caron el quale elli descrive per pelo bianco ad denotare le lunghe etadi che elli à passate (lo suo parlare appare nel testo dove in prima parla all'anime dapnate che son venute di novello a quella riva poi parla a Dante il quale elli conosce che è vivo copertamente a dare ad intendere che ancora è sortito di passare fuori vivo per la rimebrança di ciò che fece a demoni. (Cerbero e Teseo

Et il duca mio ecc. (Qui palesa Virgilio a Caron come la venuta dello autore (è per volontà divina onde concede il passo (e però dice allor fuor quete le masselle cioè la lingua del diavolo

Ma quelle anime ecc. (qui descrive la paurosa contenença di quelle anime prima alla spaventevole boce di Caron

Caron ecc. (Qui descrive el ministerio di questo nocchiere circa queste anime e poi la ubidiença al nocchiero

Come d'autunno ecc. (qui pone una similitudine. Autunno è quella parte dell'anno che comincia a xviij septembre e dura infino a meço dicembre nel quale tempo le frondi maturate in sulli albori e nelle quali già manca il nutrimento dell'umidità dell'albero caggiono a terra ad una ad una.

Così sen van(n)o) su p(er) q(ue)sta acqua nera da a Cheronte . e tanta e la moltitudine che arriva i(n) inferno che anzi che l'una nauata sia giunta di la di qua e acolta l'altra

Figliuolo cet.) Qui risponde virgilio alla q(ue)stione mossa p(er) l'autore qui et so risguardan cet. / nella q(ua)le risposta palesa chi sono q(ue)lle ani(m)e e quale e la ragione p(er)che elle s'afrettano di passare il fiume d'acheronte e oltre a cio solue uno dubbio che aveva l'autore tratto delle parole di Caron q(ua)ndo disse E tu che se costì cet. E pone fine a q(ue)sto capitolo nella cui co(n)clusione pone uno tremuoto e uno balenare di che l'autore chadde in tramortito a denotare che passo il fiume sença alcuna molestia d'alcuno sentimento

Ruppemi l'alto sonno nella testa) Scritto nella fine del precedente capitolo come l'autore p(er) certo accidente p(er)dè ogni sentimento a guisa d'uomo che p(er) sonno vinto cha(de). ora nel p(r)incipio di q(ue)sto canto si cominciando dice che dal detto sonno fue tolto p(er) uno tuono del quale e del tremuoto toccò nel precedente &. Seguitano qui a presso q(ue)stioni a presso segue il suo trattato e nota che sempre discende i(n)fino al centro. Intende i(n) q(ue)sto e trattare di q(ue)lli che sono nel limbo. E fanne due p(ar)ti. La p(r)ima luogo i(n) p(ar)te tenebrosa et oscura l'altra i(n) luogo dove ae alcuno lume procedente da alcuna lumiera (et) regnante mente posta i(n) ciò che alcuni sono i(n) luogo tenebroso vuole dare a intendere che di loro no(n) sia fama o memoria al mondo. ma a q(ue)lli da alcuna excellençia i(n) segno che di loro e memoria a po li(n)ghuori pr(o)mide l'autore di q(ue)lla lumiera. Vuole l'autore che li co(n)tinui i(n)finiti de peccatori che sono la giù formino uno tuono e vuole che la voce di q(ue)lle anime faccia tremare l'aere. E rendesene cotale ragione che come dice lo filosofo nel s(e)c(ond)o dell'anima la voce muove l'aria per circulatione come la voce gittata pietra nel lago fa l'acq(ua) muovere che q(ue)lla acqua toccata dalla pietra p(er) lo movimento della pietra si rimuove da quello luogo piu forte p(er)ch'ella p(er) che l'altre p(ar)ti resistono alcuna cosa però stando che l'acqua sia corpo solido si fa lo s(e)c(ond)o circulo meno muovere e il terço meno e il quarto meno si che diventa tutta l'acqua tremante così la voce p(er) q(ue)lle a(n)i(m)e gittata fuori fa a presso la loro bocca grande movimento nell'aere poi un poco piu di lungi fa minore moto e così va menomando sì che le voci de sospiri di q(ue)lli facevano tremare tutto l'aere.

Vero e cet.) Descrive lo luogo. Et poi risponde alla tacita q(ue)stione

Or discendiamo qui cet.) parole di virgilio il cui colore che mutato i(n) pallido e segno d'afflictione d'animo

E io che del color cet.) q(ue)sta q(ue)stione muove l'autore se tu che se mio conductore i(n) ogni dubbio conforto ae paura d'alcuno futuro male i(n) q(ue)sto discendere che debbo fare io

Et elli a me a torre via il detto argomento fatto p(er) dante significa virgilio che altra ragione che paura l'a renduto pallido cioè la co(m)passione che a a suoi consorti che sono nel seguente luogo. serrati :·

Andiamo che la via lunga cet.) Segue il poema et entrano nel p(r)imo cerchio d'inferno

Quivi secondo che cet.) Descrive la pena cioè la forma delle pene nel limbo e le genti i(n) genere e p(r)ima tracta universalmente della pena di quelli e dice che no(n) e pianto p(er)ò che 'l pianto procede da pena e da tormento ma sospiri che seguono il disio

Che l'aure etterna cet.) qui risponde alla s(e)c(on)da q(ue)stione

Lo buono maestro cet.) Qui palesa virgilio le due q(ua)litadi che sono i(n) q(ue)sto limbo l'una si è di gente valorosa no(n) battezzata che oparono i(n) bene del mondo onde co(n)seguitorono al mondo fama e nello 'nferno co(n)seguitano prerogativa di lume e a tollere via una oppositione che si potrebbe fare soggiunge si q(ue)sti cotali fuorono dinanzi al cristianesimo e così dinanzi al battesimo q(ue)sto no(n) e p(er) lo no(n) battezzarsi ma p(er) no(n) adorare debitamente iddio tra quali dice se esse

Per tai difetti cet. (?)

Gran duolo cet.) queste sono parole dell'autore nelle quali exp(ri)me sua co(m)passione inverso la dannatione di si valorosi (et) c. e p(er)ò p(ro)pone una q(ue)stione se mai ne fosse uno che entrasse i(n) inferno niuno o p(er) suoi meriti o p(er) altrui. La quale q(ue)stione fece p(er) esse certo di q(ue)llo che dice el vangelio i(n)torno alla resurrectione di Laçaro e i(n)torno al discendimento di (Cris)to a spogliare lo 'nferno e altre resurrexioni di morti

E quelli che 'ntese cet.) Vergilio risponde alla q(ue)stione e dice che di poco tempo era elli morto che (Cris)to discese allo 'nferno e spogliollo di tutti q(ue)lli che erano di ciò degni onde e da sapere che come e scripto nel testo del p(r)imo cap(itolo) virgilio nacque nella fine del principato di Cesare e morio al tempo d'ottaviano. Al cui tempo d'ottaviano circa li xlii anni del suo imperio nacque (Cris)to il quale fue crocifixo al tempo di Tiberio imperadore circa xviii del suo impirato. Di che circha a lii anni morio virgilio i(n)nançi alla resurrexione di (Cris)to e dice che vi vidde venire (Cris)to che ne trasse l'ombra cioè l'anima del p(r)imo parente cioè d'adamo. E q(ue)lla del suo figliuolo il quale fue morto da Chaim suo fratello. E q(ue)lla di moise al quale dio diede le leggi che ora observano li giudei. E q(ue)lla di Noe il q(ua)le co tre figliuoli e tre nore e la moglie p(er) volonta di dio nell'arca dal diluvio scampoe. E q(ue)lla d'abraham p(r)imo patriarca e p(r)imo circuncisso e al cui tempo cominciò la terza etade del mondo. E di david re del p(o)p(o)lo di dio padre di salamone. E d'ysdrael cioè di Jacob figliuolo di ysaac a cui dio puose nome poi ysdrael per che di lui discesono li figliuoli e popolo di ysdrael. De suoi figliuoli li quali furo xii cioè Rubem, Simeon, Levi, Judas, Ysachar, Zabulon, Joseph, Beniamin, Dan, Neptalim, Gad, Asser. E co(n) Rachel p(er) cui tanto fe. Rachel fue la s(econ)da moglie di Jacob p(er) la q(ua)le si puote dire che elli stesse xiiii anni nella casa di Laban conciofosse cosa che 'l suo padre ysaac gia vecchio comandasse nella contrada di Laban suo cognato a tolere moglie di suo parentado. No(n) si volea imparentare co(n) gente strana. il quale venuto a casa del detto laban marito della sua [illegible]

.n. xii figliuoli di Jacob chi poi fu chiamato ysrael

lo prese a servire per avere per moglie Rachel sua figliuola. Et finiti li sette
anni domandò la detta Rachel per moglie. Laban assentio ma la sera il luogo
di quella misse Lia sua sua figliuola. La mattina Jacob trovatosi ingannato
si dolse molto. Rachel era bellissima. Lia era cispa. Scusossi Laban
dicendo che a quel tempo loro non era usanza di maritare prima le minori che le mag-
giori. Onde Jacob pattovì di servire altri sette anni per avere Rachel e così ebbe
e con queste due mogli e con due ancille sue amiche e co li figliuoli e co Dina sua
figliuola e molti servi e serve e armenti tornò a casa. E però dice l'autore
e Rachel per cui Jacob tanto fece che benissimo essendo fermo Laban a pasturare
e governare le sue bestie xiiii anni.

E altri molti ecc. Non dice quanti ne quali ma e da sapere che Cristo trasse tutti coloro
che credettono col fedele Abraham in Cristo a venire e observarono l'antica
legge di Dio. E dice che prima che Cristo ascendesse all'inferno l'anime non andavano in
salvazione, ma poi che Cristo colla sua morte e col suo sangue vense la morte
nostra e l'anime de martiri de primi peccatori che credettono in lui venturo e
observarono li comandamenti di Dio padre colle sue cerimonie.

Non lassiamo ecc. Segue suo poema la selva dice si dica della gente che visse se-
condo il corpo.

O tu che onori ecc. queste cose co scienza e pratica questo dice l'autore a Vergilio.

Et elli a me. Rispondendo Vergilio all'autore assegna la cagione per che questi avieno
più orrevolezza di stato e di lume che gli altri. E dice per la fama delle loro scienze
et exercitii che assegnarono e fecero nel mondo anno questo premio conceduto da Dio
che non vuole che alcuno bene romanga irremunerato. Ellino alluminarono colle loro
scienze il mondo e però anno questo merito.

In tanto ecc. Questa boce della quale parla l'autore procedeo dagli dottori e poeti che
erano nel limbo e dice altissimo per la fama della excellentia e non per la excellentia
della scientia di poesia che fue in lui. Onde non nominando alcuno se non dicendo il
poeta s'intende per excellentia Vergilio. Sì come dicendo il savio s'intende Salamone,
il poeta Dante, il filosafo Aristotile, l'apostolo santo Paulo.

Poi che la boce ecc. Seguita suo poema e per mostrare la excellentia di Vergilio induce
quattro poeti più sommi degli altri a farlisi incontro li quali elli nomina. E dando
che l'uno quelli e Omero co quella spada in mano a denotare che trattò de fatti di guerra.
Fue Homero greco e trattò e scrisse la guerra e assedio de Greci sopra Troia,
el quale fiorio al tempo che regnava Saul sopra il popolo d'Israel et Enea
Silvio in Alba. Oratio satirio fue poeta savio e riprenditore de vitii. Visse
e morio a Roma al tempo d'Ottaviano imperadore. Scrisse la poetria e molte altre opere.
Ovidio fue poeta e fue di Cologna e trattò de fatti d'amore e visse parte in
felicitade e honore a Roma sotto il detto Ottaviano, dal quale fue mandato
in exilio nell'isola di Ponto per certi versi e altre cose per lui fatte e vedute e
quivi morio avendo prima composti molti libri d'amore e d'altri gran fatti. Lucano
fue poeta e nacque a Cordoa in Ispagna, fue nipote di Seneca. Scrisse le
battaglie cittadinesche tra Cesare e Pompeo al tempo di Nerone imperadore il quale

lo fece morire per certi versi scritti nel suo libro.

Però che ciascun meco ecc. Queste sono humili parole di Vergilio e dice che questi
quattro poeti si convenero collui nella poesia della quale dice se avere il nome
solo. E qui si nota una moralitade che ciascuno de honorare quelli della sua
professione e ciascuno si de humiliare parlando di sé.

Così vidi ecc. parole sono dell'autore nelle quali recita l'onore che i detti poeti li
fecero e vuole dire che s'intenda di loro professione per studio ecc. acquistorono.

Così n'andamo ecc. Segue il poema.

Venimmo a piè ecc. Qui descrive l'autore sotto forma d'uno castello così fatto situato per
lo quale vuole che s'intenda la filosofia comune la quale è cerchiata delle
sette liberali arti, cioè Gramatica, Dialetica, Rettorica, Geometria e
Arismetrica e Astronomia. E dice che avea d'intorno uno picciolo fiume cioè
mondana dilettagione o non la disposizione e animo dello intelletto humano,
el quale fiumicello passarono lievemente. Per questo vuole mostrare che ellino erano
scientiati e che entrarono per tutte e sette le liberali arti.

Giugnemo in prato ecc. Questo prato è a denotare la fama di questi savi che molti
l'ebbono in vita nel mondo.

Genti ecc. Descrive la forma e l'abito e portamenti che si convengono a savi che
quivi erano e dice co occhi tardi e gravi a denotare la maturitade
e autoritade loro. Ch'è generale che dei muovere li occhi adagio e non guardare
più suso che sua statura ne avere velocitade in suo moto, per che la mobilità
delli occhi significa poca fermezza d'animo.

Parlavan rado ecc. Ecco l'altro segno del savio cioè mettere più tempo in tacere
che in parlare.

Con boci soavi. Questo l'altro segno del savio, però che parlare co boce aguta
e stridente mostra infiammazione di cuore la quale a la sua radice in ira la quale
impedisse in tanto l'animo che non può discernere il vero.

Traemoci così ecc. Qui l'autore introduce quello che si conviene fare a chi vuole
bene discernere alcuna cosa secondo tutte le condizioni delle cose, cioè di
scevrarsi alquanto dalla cosa per che la luce dell'occhio abbia spazio tra l'occhio
e 'l suo obietto e appresso che stia in luogo aperto e luminoso, però che altrimente
l'occhio nello scuro e tenebroso non discerne. Poi che stia alquanto più
alto acciò che soprarguardi lo obgetto che si de vedere. Questo medesimo induce
nel purgatorio dove dice qui prima che 'l poco sole omai s'annidi ecc. Capitolo
septimo del purgatorio.

Io vidi Electra ecc. In questa parte l'autore commincia a nomare li spiriti di coloro
che fuoro valenti e ora sono dapnati in questo luogo. E fassi da quella parte
che è più bassa, cioè dalle genti che nella scientia militare o per fatto d'arme
sono degni di fama. Poi monta a maggior grado cioè a coloro che per loro
scienze e sapientia acquistarono laude. E segue qui l'autore la sua
materia maestrevolmente e naturalmente, però che nel procedere del suo grado
ragionevole sguardo prima vede l'uomo le cose basse che l'alte. E quando
si viene in una corte di signore prima le minori, poi li grandi, poi li maggiori.

ultimo lo excellentissimo si truovano | E cominciasi dall'antico principio | Elettra fu
figliuola del re Athalante d'Affrica e moglie di Dardano. Cominciamento de'
re di Troya. A. d. [illegible] del cominciamento del mondo e però che questa
fue radice di nobilissima pianta e dopo la quale li suoi rami compresono le
nobilissime parti del mondo tra le quali fue lo 'mperio di Roma dalla quale e non
dal marito vuole fare lo cominciamento | però è più certo. E l'autore che ella
fue madre di Erittonio che elli non è certo che Dardano fosse suo padre
di Erittonio nacque Troilo che fondò Troia di Troilo nacque Ylo che fece
la maestra fortezza di Troia detta Ylion | di Ylo nacque | Laumedonte che vietò
lo porto di Troia a Jasone e a' compagni quando andavano per lo montone dell'oro
all'isola di Colcos per la quale onta Jasone et Hercole e i Greci assediarono prestamente
Troya e sconfissono e uccisono Laumedonte e menarono in Grecia Esiona sua
figliuola | di Laumedonte nacque Priamo che poi rehedificò Troia e fune
re et Anchise padre de Enea. Di Priamo nacque Hettore del quale si fa qui
mentione e Paris il quale in vendetta d'Esiona tolse in Grecia Helena moglie
di Menelao re e menolla a Troia per la quale Troia ne fue destrutta da capo
e Priamo e i figliuoli morti excepto Eleno nell'anno [illegible] dal cominciamento
di Troia. Così dice alcuno altri altrementi descrive la generatione di questi re
e la hedificatione di Troia

Un'altra chiosa dice che Elettra fue moglie d'Athalante primo re che fosse in Europa
il quale considerava la sua signoria che tenea la terza parte del mondo habitabile si
volle fare una cittade per sua habitatione e fecela e domandò a' suoi ydoli
del luogo più sano e migliore e fatti li sacrifici fue lodato che sopra Fiesole hedificasse
la cittade dove è oggi Fiesole presso dove è la città di Firenze e quivi fece
una molto bella e forte cittade la quale appellò Fiesola cioè a dire questa città fia
sola et quivi habitò colla predetta Elettra et ebbene tre figliuoli cioè Ytalo dal quale
fue detta Ytalia | Dardano il quale fue il primo cavaliere che fece sella e freno dal quale
la contrada di Troia fue detta Dardania. Lo terzo ebbe nome Siccano che fue padre
di Candace bellissima donna dal quale Siccano fue denominata Sicilia. Athalante
diede Sicilia a Siccano e agli altri due disse all'uno di voi lascio Fiesola l'altro
conquisti per se sì che a Dardano convenne procacciarsi et elli hedificò Troya.

Hettore cioè. Come detto fue il primogenito di Priamo suo bellissimo del corpo e valentissimo
d'arme il quale nella guerra Troyana vinse molti principi de' Greci tra quali
fue Protesilao marito della casta Laodomia e Cenonid e Patrocolo l'amico
d'Achille et Argolico e Boete e Protenoro e Ayone Galamone e Pistrofo
Archiro Penoro Seurcto Polixenio et ultimamente Patrocone duca fortissimo
al quale dispogliandoli le bellissime armi d'Achille sopravvenne e qui uccise Hettore
dicesi che vi usò tradimento se tradimento si può dire quando l'uno nemico combatte
a pieno campo coll'altro | La vita del quale Hettore fue sì utile a Troiani che
infino a qui con nulla paura combatteano e la sua morte fue sì utile a Greci che
poi tenero certana sperança di vincere

Enea cioè. Di costui in molte parti di questo libro si tratta e però brevemente in ogni luogo

di lui si dirae questi fue figliuolo d'Anchise della schiatta delli re di Troia e
padre delli hedificatori e delli imperadori di Roma fue suo bello del corpo, facondo
della lingua pro' dell'arme et oltre a queste vertudi di pietade e però Virgilio parlando
di lui dice el pietoso | Enea questa pietade mostrò verso il padre e inverso
Ascanio suo figliuolo e inverso a' suoi e agli altri questi. Dopo il tradimento di Troia
con Ascanio suo figliuolo e Creusa sua moglie e Anchise suo padre e con gran
moltitudine di gente e di thesori sen partio. Poi lassata Creusa e morto
il padre venne in Ytalia e prese Lavina per moglie guerreggiò con Turno e
vinselo et hedificò uno castello il quale denominò dalla moglie | morio e
lasciò Ascanio e Lavina gravida la quale poi partorio uno figliuolo cioè Silvio.

Cesare armato cioè. Qui descrive l'abito di Cesare quanto alli occhi che fuoro acutissimi
come d'uno grifone quanto allo animo che sempre desiderò guerra | onde dice
Lucano di lui | Cesare nell'arme furiando non s'allegra d'avere la via se sangue
non è sparto. Costui a tutto il mondo è noto e però poche parole di lui lasciamo | qui
l'autore el mette innanzi agli altri Romani però che si chiama il primo imperadore | e
di lui pienamente si dirae sopra lo capitolo sexto del Paradiso | sopra quella parola
Cesare per volere di Roma il tolle

Vidi Cammilla cioè. Di costei si toccò di sopra capitolo primo e però solo qui nota che ella
con armi e suoi giovani del regno delle Amaçone venne in aiuto d'Enea in
contro a Turno e molte prodeçe fece. Finalmente da Turno fue morta.

Pantasilea cioè. Questa Pantasilea fue del detto regno delle Amaçone reina e con
sue giovani pulcelle venne con arme a Troia in aiuto de' Troiani e fecero di belle
cose dicono li bugiardi scrittori che ella vi venne con XL delle sue femmine e fue
morta nella battaglia da Pirro figliuolo d'Achille | queste Amaçone tenero lo
regno anni V^c infino a Cesare

Il re Latino cioè. Che con Lavina cioè. Latino fue figliuolo d'uno ch'ebbe nome re
Fauno | et dimorava in contrada dove è ora Roma huomo dolce e di buona conditione
Regnava nella città Dardea al tempo che Enea venne in Ytalia avea una sola fi
gliuola nome Lavina di cui qui si parla la quale era promessa di dare per moglie
a Turno re di Rutilia che ora si chiama Campagna | e questo maritaggio avea
fatto la reina Amata moglie del detto Latino | il quale Latino ruppe quello mari
taggio e diella ad Enea e dièssi per danari onde lo regno rimase poi alli
heredi d'Enea

Vidi quel Bruto cioè. Qui tocca l'autore due persone | l'una degna d'infamia però che fue
pessimo cioè Tarquino | l'altra degna di lode cioè Bruto. Poi agiugne Lucretia
figliuola del detto Bruto intra le donne pagane più degna di nominança
de' quali tre mescolatamente conviene dire in questa chiosa e un poco conviene
tessere da alti | Il primo re di Roma fue Romolo | lo secondo Numa Pompilio.
lo terzo Tullio Hostilio lo quarto Antonio Margio | lo quinto Tarquinio Prisco | lo
sexto Tullio Servio | l'ultimo Tarquinio Superbo | del quale qui si tratta | Costui trovò li
martori del tormentare | prigione e bove | il cui figliuolo s'innamorò di Lucretia
figliuola di Bruto della quale si fa qui mentione | la quale era moglie di Collatino.

Questo figliolo di Tarquino che avea nome Arons partito dall'oste de
Romani che era contra a gobii venne di notte a casa di Lucretia, e veggendo
colley per cugnado del marito colquale poich di mangi venia essuto e per
loparentado che avea col padre di ley venia fidatamente quivi infintosi andò
adormire poi si levo e venne alletto di Lucretia e no potendola piegare
al suo animo co lusinghe ne co minacce di morte finalmente co minacce
dinfamia la vinse dicendo prima uccidero te e poi uno de tuoi servi e poi
lo metterò allato e tornero allo oste e dirò a tuoi che io t'abbia trovata in
avolterio e per vagheza vinsi insieme nel fallo. Vinta così Lucretia concedette
il corpo ma l'animo romase casto. Questi tornato nell'oste Lucretia la mattina
seguente mandò per lo padre e per li fratelli e per lo marito dinanzi a gli tenendo
uno coltello sotto narrata la forza e chiesta vendetta se medesima uccise
il cui corpo no sotterrato fue ma fue portato in palma di mano a Roma
gridando libertade a romore di popolo Bruto caccio Tarquino e li suoi di Roma
e questo e quello che dice il testo e li Romani poi sempre ebbero in odio tarquinio
e nome di re.

Julia ecc.] Julia fue figliuola di Giulio Cesare e prima moglie di Pompeo morie senza
figliuoli onde ogni legame di parentado e d'amore fue disciolto tra Cesare e
Pompeo e però dice Lucano che la morte di Julia sconfisse li cittadini e di questa Julia
Lucano nello viii libro dice Julia crudelis tu humiliata per la morte di Cornelia
sua moglie di Pompeo prendea altro marito Julia crudelis placata per pellice Cesar ecc.]

Martia ecc.] Martia fue moglie di Catone la quale poi che Catone per lettera disse che
no sperava avere piu figliuoli disse che si maritasse e fece maritare e di quello altro
marito ebbe figliuoli. Questa amò fidelmente Catone che quando fuorono li Romani della
cittadinesca guerra tra Cesare e Pompeo tornò a Catone e disse che vivere e morire
volea sotto il suo nome e così chiese [illegible] a ciò che li seguenti secoli no credessono
che Catone l'avesse data ad altro marito per [illegible] di vita di lei e dice Lucano
di ley queste parole cioè No alter placitura viro ecc.]

Cornelia ecc.] Cornelia fue figlia di [illegible] e prima moglie di quello [illegible] grasso che
fue morto da Turchi e sua moglie di Pompeo e seguitoe Pompeo quando ebbe sconfitti d'Italia
e andonne in Grecia per no combattere di qua co Cesare. Accolto l'animo Pompeo poi che sconfitto
dalla sconfitta di Thessaglia in prima tornoe a lei in Lesbo la quale stimando lui tornare
cotale nella prima veduta della sua nave tramortio siccome dice Lucano nel ottavo
Constricta cruras ecc.] quanto Pompeo la tenesse cara appare quivi dove la conforta dicendo
Quam pectore magnus amabat et astrictos refovet complexibus artus] e quale ella fosse
appare quivi Femina tantorum titulis insignis avorum ecc.] et ella fedele al marito quivi
Ut surda vetant condolat gemmas ardens ut amens Cornelia palmas] e quanto l'amore
di lui lodolesse appare quivi Et no ta patico [illegible] tenere [illegible] ecc.] Così scrive il
detto Lucano e fue questa donna della famiglia de Cornelii.

E solo in parte vidi il Saladino ecc.] Questi fue soldano di Babillonia signore savio sagacissimo
largo e valoroso in arme. Dicesi che seppe tutte le lingue molto sapea bene

transformare di sua figura cercava tutte le parti delle terre si de Cristiani
come de Saraceni e sapea andare si segretamente che nella sua corte ne
altri nol sapea e puote essere la ragione di tanto segreto però che Saladino se
necessaria cagione no fosse no si mostrava se no una volta l'anno et allora
velato. Signoreggioe correndo l'anni del Signore mclxxxvii prese il santo
sepolcro della croce [illegible] Cristo fue posto. Tra Saraceni fue singulare molte
cose si truovano scritte di lui leggiadre e belle et amoe per amore la reina di
Cipro e però che è di Saraceni nullo ne pone l'autore che fama degno e
fue spartito dal novero de pagani sopradetti.

Poi chenalzai ecc.] Trattato di coloro che acquistarono fama per vertu d'arme e
per valore di quore senza scientia qui montando in piu alto luogo dice alzai
le ciglia. Descrive coloro che amplificarono loro nome per scientia e prima
pone Aristotile maestro di coloro che sanno filosofia morale e naturale
delle quali due scientie fece molti libri fue greco al tempo d'Allexandro macedonico
morio in ultima vecchiezza. Accadendo qui trattare di filosofia e delle suoi
Socrate e ecc.] parti e di questo nome filosofo e della successione de filosofi che
Platone ecc.] fuorono nobili e principali e di loro vita e d'alcuni altri filosofi
meno famosi e di loro detti e di molte perfectioni de filosofi e delle sette
liberali arti e di tre principali sette di filosofi e de poeti e trovatori di
favole e de luoghi ove fiorio la philosofia delle quali cose e d'altre in brieve
e scritto nel libro che e intitolato della vita e de costumi de filosofi e sancto
Agostino nel libro della Citta di Dio in piu e diversi capitoli ne scrive e di questa
materia e alquanto toccho in questo e sopra quella parola ove l'autore gia disse
Venimmo a pie d'un nobile castello] ecc. però che qui pone molti filosofi ancora e
alquanto di questa filosofica materia si scriverae. Filosofia e amore di sapientia
sicome dice Agostino nel libro viii della Citta di Dio c. i il quale nome fue
trovato da Pittagora come dice detto Agostino nel detto libro capitolo ecc. Aristotile
nel vi libro della sua filosofia la divide in filosofia naturale e mathematica
e metafisica o vero si divide in filosofia speculativa e operativa Agostino nel viii
libro della Citta di Dio c. iiii dice che Platone la divide in tre parti cioe in filosofia
morale che consiste nell'operatione e filosofia naturale che e deputata alla contemplatione
e in filosofia ragionevole per la quale si parte el vero dal falso. Hugo sopra lo [illegible]
nel principio dice che appo li pagani filosofia si divide in ethica fisica e theologia
era pasceremo de pie assciutto per che ella si dipingne in forma di femena e della
dignitade d'essa e del suo effetto e operatione e della utilitade che di lei procede e come
ella s'acquista e truova e del fine o vero cagione finale di filosofare e del dritto
uso di filosofia e del no dritto uso d'essa e de notabili detti et exempli de filosofi
e diremo alquanto della successione de nobili filosofi l'uno all'altro. Agostino nel
viii libro della Citta di Dio c. ii dice che quanto appiene alle lettere greche la quale
lingua tralle altre e tenuta la piu nobile si truovano due generationi di filosofi e
l'una ytalicano di quella parte d'Italia che era chiamata la grande Grecia l'altra yonica
in quelle terre che ora sono chiamate Grecia. Li principi delli yonichi filosofi sono
Thales milesio l'uno di quelli sette che fuorono appellati savi famosissimi molto

e illustrissimi a suoi temporali dice santo Agostino nel xviii libro della citta didio
cosi re che regnando a po hebrei Sedechia e a po li romani Tarquino prisco fue
il detto Thales e li detti savi Chio Betante . pitato . Solone ecc. de quali al suo tempo
quelli si pone singulare cholosa del quale Tales si leggono notabili cose ma delli altri
sei non si leggono molto notabili cose ne moderni libri . A Tales succedette Anaximene
filosofo . Anaximene fue Archelao Anaxagora e Diogene avengna che santo Geronimo
contra Giovinniano dica che Diogene fue discepolo d'Antistene . Ad Anaxagora succedette
detto Archelao . E dicesi che costui fue discepolo Socrate il quale fue maestro
di Platone il quale che avesse molti nobili discepoli niente meno Aristotile suo
discepolo huomo d'excellente ingegno nello oficio magistrale alluj succedette siccome
una stella diana . benche dimorasse elli prima co Socrate iii anni il quale scorto ebbe
per maestro Platone . E furo discepoli di Platone Speusippo figlo della serocchia
sua e Senocrate ch'elli molto amava . Li successori filosofi di Platone sono
chiamati Achademici . Altri suoi Peripatetici de quali fue autore Aristotile siccome
Porfirio e Apuleo e Fedrone . Ad Aristotile succedette Theofrasto filosofo e colui
che ae scientia delle cose divine e delle humane e tiene ogni via di bene
vivere . Dice altresi che Aristotile fue maestro di coloro che sono in questi coli
comandamenti di filosofia siccome li diversi raggi di sapientia illuminare il mondo
e siccome forbita ladignime dell'occhi ravvivare lumi delli suoi adornare la speranza
della vertude fue per gente macedonico e per patria della citta di Stragira figlo a
genti Olimpo fue figlo di Nicomaco e di Festia . discendenti de Esculapio e
Nicomaco fue medico di Amynta re di Macedonia padre di Filippo et Aristotile
in memoria del padre puose nome al figliuolo Nicomaco al quale elli scrisse l'etica
udio piu dottori e vide philosophia nel xvii anni poi andoe a filosofare ad Athene e
stette sotto Socrate iii anni poi sotto Platone xx anni infino alla morte di Platone e
visse dopo la morte di Platone xxiii anni parte insegnando ad Alexandro e parte an
dando collui parte terre parte componendo libri parte insegnando e fecieli Alessandro
una statua in suo honore e rifece la sua cittade Stragerita prima disfatta da Filippo
e in altra nel lifece ch'ella chiamasse per lui Aristotelia . A Stragerita recarono il
corpo d'Aristotile morto in Calcide e feceronj uno altare chiamando quello luogo Aristo
tilico . andando co Alexandro compuose la storia di xl politie et accompagnollo insino
in Persia dove fatta la battaglia s'ordinoe in Grecia uno altare consecrato a Platone
Et
fece il libro de Celo et mundo . La methafisica e il libro dello intelletto o vero
dell'anima . l'ethica . la iconomica . la politica . la arethaura . lo perermenias . de natura
rerum . la rettorica . la arismetrica et la astronomia et altri moltissimi libri compuose . Et
compuose Aristotile questioni mediciniali e fisiche in xxx libri la loyca ebbe figliuolo di
Nicomaco e figla di nome Phitayda propri discepoli Theofrasto e Fayno Eumeno
deo Aristosseno e Dittaco . dice il maestro delle ystorie che elli aveva xviii anni
quando comincio a udire Platone . Tullio libro i de divinatione e xi dice che Aristotile
fue di singulare ingegno e quasi divino di qual studio fosse e scritto nel primo
libro d'Alexandro . Alexandro nel libro della natura delle cose dice che dovendo elli
morire comandoe che li suoi sottilissimi libri fossono collui sepelliti a cio che non
fossono utili alla seguente etade ma non si sa se per forza di natura o per potenza
d'arte magica . elli si appare in quello luogo vicino alla sua sepoltura che si dice mille

inpnotte entrare a sapere le dette cose pare che alcuni sentano di sua morte segre
tamente e pertanto sotto silenzio il passo .
Aristotile dice Quintiliano nel libro dell'arte oratoria io dubito di che elli sia
piu da pregiare o di scienzia di cose o di copia di scritti o di soavitade d'eloquentia
o di sottilitade d'invetione o di varietade d'opere .
Socrate e ciò furono filosofi anzi Aristotile e suo maestro Plato fecero molti libri de quali
Platone molti ne fece ardea Aristotile che dice per Tumida e che dice per i sciffare
confusione . Di Platone dice Quintiliano libro primo elli in parte che fosse informato
non d'ingegno humano ma di desponsio divino .
Democrito ecc. Questo fue filosofo el quale tenne che il mondo fosse a caso e a fortuna
e ymaginava che fosse una materia la quale elli appellava chaos nel quale dice che
erano confuse tutte le particularitadi le quali a caso cioe sanza cagione si congiu
gnevano insieme e facea huomini buoi asini cavalli arbori e tutte spetie poi in
capo d'alcuno tempo tutte ritornavano nel detto chaos a stare in confusione insieme e
appellava il tempo della detta confusione tempo di mistade ogni cosa amichevolemente
stava insieme il tempo che erano parti le spetie elle moduire cose l'una dall'altra
appellava tempo di lite la quale oppinione e riprovata per Aristotile nel libro della
fisica e nel libro dell'anima . Fue al tempo di Dario e quando Targnino Superbo fue cacciato
di Roma dopo sorta amplificoe l'arte magica . fecesi accecare alcuno dice per
non vedere le femine alcuno altro dice per avere piu sottile ingegno
Diogenes ecc. Qui pone molti filosofi li quali ebbero diverse oppinioni de principii naturali
alcuni poneano le contradittione insieme esser false e cosi seguia ogni cosa essere
falsa . Alcuni poneano che quello di che si generavano le cose era innanzi che quello che si
generava . Alcuni poneano ogni cosa esser si confusa che anzi che si potesse rispondere
a una questione ogni cosa era mutata e solo rispondea col dito a chi il domandava
Alcuni negavano lo movimento dicendo che ogni cosa cioe ogni moto retto non potea essere
per che bisognava che tutta cosa mossa passasse per spazio et ogni spazio e divisibile
in infinito si che impossibile era a passare in infinito . Altri poneano voto . Altri po
neano che ogni cosa si generasse d'athomi e in quelli si risolvesse . Altri poneano che
l'anime si partissono dal cielo e quando si partiano dal corpo ritornassono al cielo . Altri
poneano ydee separate e quelle facevano principio delle naturali spetie . Altri negavano il senso
Altri non approvavano se non quello che parea a senso ad altri e diverse oppinioni erano
tra filosofi le quali parlando naturalmente tutte si fuorono dichiarate et absolute per Aristotile
ne suoi libri naturali e morali . Diogenes fiorio nel xviii anno di Artaxerse detto
Agenone figlo di Dario re di Persia
Anaxagora costui fue filosofo discepolo d'Anaximene . al tempo di Dario re e studioe in
fisica e dispregioe le cose mondane e la morte e fiorio quando Targnino
fue cacciato di Roma e fue discepolo di Diogene e fue discepolo d'Aristene [illegible]
Thales ecc. Questi fiorie al tempo di Josia re di Israel e fue l'uno de sette sapientissimi
de quali e detto di sopra liquali avengna che fossono reputati cosi savi e che a loro
fossono attribuiti li sette pianeti siccome sette lumi del mondo in tanto si si honoravano
insieme e l'uno reputava l'altro piu savio di se siccome narra Vallerio libro quarto
capitolo primo dove dice che certi pescatori vendirono il gitto del giacchio e trassono con
esso una tavola d'oro dello iddio Apollo onde naque questione in questa forma cioe

dal somo della luce i fino allaltro levare del sole i mobile i quelli medesimi atti e di bocca
e dorsi e i quello medesimo luogo fitto pensando si come i uno excesso di mente e dimete
fue di molta temperanza onde dicea che molti voleano vivere per mangiare ma elli
volea mangiare per vivere / della sua pazientia parla seneca epistola [illegible] e dice seneca
nella xxviii epistola che socrate / xxx di stette i carcere aspettando la morte non con
dio che elli [illegible] si lungo tempo ricevesse molte speranze ma acio che elli si desse allosservanza
delle leggi e acio che elli desse ad usare alli amici suoi lultimo [illegible] [illegible]
inguine sostene dalle suoi giogi / si come recita s. jeronimo contra iouiniano elle
lo batterono e dispregiarolo / era socrate suo soggettissimo alle mogli [illegible] frode rustiche e
homeni pilosi. lagrimo [illegible] ricevette a quale di santippa sua moglie molestie
assai si come dice [illegible] nel suo libro che [illegible] [illegible] figliuoli [illegible] fue
incorrigibile / dice di lui solino nel ii libro [illegible] tra laltre gradi cose di socrate quella cosa
fue nobilissima che elli dimorare i quello medesimo tenore di volto nelle prosperitadi che
nelle aversitadi dispregiare tutte le cose mondane come li altri philosophi e tanto piu quanto
elli fue principe e maestro delli altri philosophi / come dice tulio nel v libro delle questioni
tusculane / fue condapnato socrate a morte perche dispregiava li iddii perche elli non volse
giurare per li iddii dipoi che li altri fue messo i carcere e costretto di bere veleno si come
dice lo sponitore sopra boetio de consolatione e valerio libro vii c. i. dice di lui socrate
quasi uno terreno [illegible] della humana sapientia giudicava che non si dovea piu chiedere
dalli iddii immortali se non che elli ci dessono beni perche che elli sapevano bene quello che era
utile ma noi per lo piu desideriamo e cheggiamo quello che sarebbe nostro meglio a non
avendo et lui ancora quelle cose cioe sono [illegible] honori degni e splendidi conviti gia
dispute della morte insino alla fine sua / fue accusato da uno suo discepolo che elli
avea fatto uno libro delle e non delli iddii / dopo la sua morte li fue fatta una
statua doro e posta nel tempio e visse 98 anni / nacque al tempo di serse re di persia
e morio al tempo di [illegible] re e fuorono tre socrati questo luno / laltro fue dicitore
del quale e scritto nel libro de saturnali / lo terzo fue luno de tre compilatori
della ystoria tripartita laquale fue compilata da Solomeno Theoderico ystoriografi greci
e perche e detta ystoria tripartita laquale fue translatata di greco i latino da Cassiodoro
vescovo si come dice nel prolago della detta ystoria.

Secondo che avemo detto di socrate / cosi volemo dire alcuna cosa di platone avegna che
vegniamo al quinto capitolo / a dichiarare quello che innanzi e detto di lui sotto brevi
parole / Costui fue maestro da Aristotile e discepolo di socrate e fue chiaro i
excellentissima gloria fue al tempo di dario noto e dartaserse suo figliuolo / lo quale
contraffosse cosa che dimorasse ad athene nato donesta gente et avegna che per lo suo
mirabile ingegno tutti li suoi condiscepoli stimando di poco bastare a perfectione della
philosophia se medesimo ella dottrina di socrate andoe apparando per lo modo dove unque
poteo / Speusippo suo nepote et Clearco i lode di platone et Anaxalide nel secondo
libro della philosophia dicono che perictiona madre di platone fue oppressa di una
fantasia dappollo e che questo principe di sapientia non fue nato se non di parto duna
vergine come uno sciame dapi discese sopra labbra sua quando era nella culla
Tulio lo recita nel primo libro de divinatione capitolo xli significando la sua futura eloquentia

e questo medesimo recita valerio libro primo c. viii del sogno che fece socrate avanti che platone
fosse menato allui e del padre e della madre e dalti suoi nobili parenti e scritto i
altro libro detto suida. dove dice platone figliuolo daristone discese di solone dice augostino
iouiniano libro primo che platone imparoe i egypto cioe che poi si dileguava poi venne i italia
dove era lafama di pittagora et ivi lievemente imprese cio che allui leggea e di lui
e di suoi vertudi e facundia et origine e peregrinatione per acquistare sapientia scrive valerio
capitolo vii dove dice che platone ebbe per maestro socrate e altresi nel vii libro di poli
crato dove dice che prima avea prima nome aristotile poi fue cosi chiamato dalla
ampiezza del petto e che elli fue i tanta excellenzia di philosophia e vigore dingegno
et di [illegible] di studio e adornamento di costumi che come sedesse i una regale sedia
di sapientia con una altontade parve che elli comandasse a philosophi cosi a quelli che li andarono
innanzi come a quelli che lli succedettono / ebbe per maestri i prima letteratura dionisio nellarte
di campioni Aristone che nacque ad Argo apparoe larte del dipignere e quella della
tragedia e i [illegible] si per la sapientia di tutte le cose che elli volea esser chiamato creatore
se non che socrate lo caccioe dellanimo questo desiderio e messelli in volere la gloria
della vera laude / dopo lo partimento che fece dalla disciplina di pittagora se nandoe a
Theodoro Cireneo per apparare geometria poi i egypto per imprendere astronomia e
poi torno i ytalia a pittagora tarentino e discese laurino ali maghi di media e di
media se non che elli [illegible] li studi di parmenide e di zenone / lo patrimonio
suo lascio nello studio dacchademia i due ministri e nella patria alli iddii che elli ado
rava tanto oro che quanto fanciullo portoe i uno anello nelle orecchie i segno di
nobilitade tre volte venne i cicilia prima per avere la storia della natura di mongibello
laltra per imprendere leggi / domandato da dionisio che elli sopraistesse alli siracu
sani la terza per impetrare gratia da dionisio per la sua patria e dice nel libro detto
suida che elli fue venduto dal Tyranno dionisio elli fue detto dio de philosophi
come recita tulio nel secondo libro della natura delli iddii e xv. e jeronimo nel quarto
contra iouiniano e nel policrato / de suoi vertudi tratta seneca epistola lxxiii / platone
conobbe che due le morti delli huomini luna del corpo laltra dellanima / e dello arato
corpo due / luna apparentemente la natura laltra lo virtudi / luomo muore quando lanima
lascia lo corpo dissoluto per la legge della natura / e morire si dice allora quando ancora
lanima e nel corpo / e per ammaestramento di philosophia dispregia le disonestadi corporali elli
dolci agguati delli desiderii e spogliasi laltre passioni dellanima se dice plato che
questa morte e da desiderare dimorava presso e i villa dachademia i luogo
tempestoso / fue temperatissimo come dice seneca libro iii de ira. fue grato et i
giudicare discreto veridico / credono alcuni che quando elli andoe i egypto che elli
vedesse jeremia propheta o leggesse scripture prophetiche ma per cronica appare che elli nacque
cento anni poi che jeremia propheto ilquale morio nello lxxx anno della sua etade
Et ceto anni poi che Tolomeo re di egipto fece
e trovasi che dallanno della sua morte infino al tempo che Tolomeo re di egipto fece
interpretare le scripture prophetiche per lxx suoi cherici fuorono lx anni onde plato
non poteo vedere Jeremia ne quelle scripture perche che non erano ancora translatate
i greco se non le sparoe per interpetro questo si crede per quello che elli scrisse nellultimo dellordina
mento del mondo che concorda con quello del genesi i principio / et e compiuto il quarto capitolo.

4 Così discesi del cerchio primaio ecc. Poi che per l'autore è narrato e detto la condizione delle anime che sono nel primo cerchio o vo' grado del doloroso foro quindi in questo . v. è recita la condizione di quelle che sono nel secondo e prima conta degli officiali ch'ivi sono. Poi della pena ch'anno. Terzo luogo descrive la condizione dell'anime e specificane alcune per nome. E così divide il capitolo in tre parti. Dopo la continuaza pone l'officiali ove dice Stavi Minos ecc. La seconda parte comincia qui: Ora cominciano le dolenti note. La terza qui: La prima di coloro di cui novelle.

Ecco che questo tocca la punitione del vizio della lussuria et è lo primo nominato vitio delle sette che tocca l'autore qui tratta e nel purgatorio è l'ultimo qui del finito sostenere. E prima di l'autore qui tratta e nel purgatorio. Secondamente del vitio stesso. Terzo delle cose che fanno ad abominatione di questo vitio. Secondamente del vitio stesso. Terzo delle cose che prestano cagione al vitio suo. Quarto de' rimedii contra esso. E dice che sei delle cose che prestano cagione al vitio suo. Quarto de' rimedii contra esso. Le quali sono queste: fatica, vergogna, pentimento, puzzo, sozzura et infamia. Della fatica e pentimento di questo dice Santo Jeronimo: l'appetito della fornicatione è fatica d'animo e il satiamento d'essa è pentimento. O quante vigilie vano invanzi a questa poca festa. Tanta mattezza è quella delli lussuriosi che per le sozze cose corrono alla loro morte e da molte parte s'apparecchiano la via all'inferno. Vergogna che in questo peccato appare per lo nascondere ch'essi fa. Onde Job XXIV° dice: l'occhio dello adultero guarda la caligine. La vergogna mostra la sconvenevolezza di questo peccato. Puzzo che in questo peccato lo sprimona chi à naso. Onde sono avvicinano detto (?) quando il suo seguente avea formato. La sozzura d'esso testimonia Seneca nel cavale (?) Electo dice: che nulla cosa vi magnifica. Nulla cosa si convegna alla gessimanita dell'oro. Questa sozzura è contaminazione del corpo. Onde sopra la parola dello Apostolo ad Corinthios capitolo VI che dice: qualunche peccato farà l'uomo è fuori del corpo suo, ma chi fornica pecca nel corpo suo. Dice la glosa: tutti li altri peccati maculano solamente l'anima ma la formatione sozza il corpo e l'anima. Infamia è in questo peccato onde è chiamato macchia di fama. Ecclesiastico capitolo XIX° dice: esplenasi il tuo ventre alle femmine e per loro desti in infamia la tua nominanza. Ancora in reprensione di questo vizio ferito questo ancora così l'anima che alli angeli molto piace e dispiace a' demoni molto piace, a Dio è molto ingiurioso, al prossimo molto offendevole, del suo sugetto molto nocevole. Le spezie di lussuria in questo modo sono due, cioè lussuria di corpo e lussuria d'animo. Per un altro modo si divide in tre spezie. La prima lussuria è uno amore di dilettazione disordinato, la quale è secondo lo senso del toccare sì come quello della gola secondo lo gusto. La seconda è ordinato (?) cerone (?) alla soavitade delli unguimenti, li quali usavano l'antichi. La terza alla soavitade de' bagni, la quale al toccamento di sozzi non solo che non si muove allo ingenerare. La quarta a pruove a l'unione deputati allo ingenerare. Et per altro modo si divide in V spezie di lussuria. Prima è simplice formatione. La seconda è stupro che è illicito sverginamento. La terza è adulterio. La quarta è incesto che è tra parenti et ancora tra' religiosi. La quinta lo peccato sodomitico. Ancora è un'altra spezie di lussuria ch'à nome rapimento ch'è in tollere per forza una pulcella contra suo volere di casa del padre acciò che corrotta poi la tolga per moglie. Ancora si puote dividere lo peccato della lussuria secondo la diversità di coloro ne' quali è, come è nella lussuria de' laici,

et nella lussuria de' cherici. Otto cose sono che danno materia a questo peccato: ozio e ocio disordinato, mangiare e bere, conforto di vestiare (?), malvagio exemplo, lo vedere et guatare delle femmine, lo udire le canzoni mondane, o di suoni disonesti, lo sozzo parlare e 'l toccare. Li rimedii sono per tre modi, sì come si togle l'uomo da sé el calore del fuoco ch'essi spegne, o per gittarvi suso acqua, o per traherne le legne, o per dilungarsi dal fuoco. Lo gittarvi suso l'acqua si è ricorrere alacqua delle lagrime e all'altre afflictioni pungenti in carne o in animo. Sottrahere del cibo e del bere e massimamente di quelle vivande e beveraggi che anno a provocare la lussuria o riscaldare il corpo. Dilungarsi dalla veduta e da pensieri e da ragionamenti della lussuria e de' provocamenti ad essa.

Così discesi ecc. Qui nota due cose, cioè che scendendo giù si stema (?) lo sito del luogo e cresce la pena, quanto questo secondo cerchio sia minore che 'l primo, sì femina qui ma altrove, nel capitolo 29 dell'Inferno sopra quella parola ove dice: Che miglia ventidue gira.

Stavi Minos ecc. Qui induce l'autore questo Minos allegoricamente per che infino a qui non à avuto determinato peccato a punire. Ora comincia e comincia dalla lussuria, il quale secondo li poeti è 'l minore de' sette e questo vollono li poeti dire per che sa' de dalla carne, e pertanto l'autore lo pone a punire più lungi dal centro dello Inferno. Questo Minos è in figura d'uno discreto e giusto giudice, sì come fue discreto e giusto. Minos fue nell'isola di Creti, il cui figlio fue Minotauro, e ebbe figlie Adriana e Fedra, della cui materia si toccherà dove toccasi di Minotauro in capitolo XII Inferni. E nota detto nella fine del precedente capitolo che elli et Virgilio solo erano rimasi, partiti si da loro li IIII poeti, cioè Oratio, Lucano, Omero e Ovidio, e che 'l duca suo l'avea per altra via menato fuori del cerchio nel questo dove l'aria trema e non è luce, e però qui segue e descrive che truove Minos fare sposizione apparisce sponendo la lettera così della prima e terza parte.

Cingesi colla coda ecc. Qui per questa coda di questo demonio si figura il fine di ciascheduno, che 'l fine quello di che l'uomo è lodato o dispregiato, sì come nelli animali lo fine è la coda. Dice sì il fine quello di che l'uomo è lodato... vituperato. O vuoi dire che questo era una sposizione, e così si figura del parlamento dello autore.

O tu che vieni ecc. Questo pone che Minos subito per la sua discretione che lui conobbe la conditione e 'l movimento di Dante, e al modo de' nocchieri mostra uno pericolo per farlo cadere in un altro maggiore, e dice che l'assito l'atto del candire (?) e ... del lato dell'adultore si grida dicendo: guarda che è colui in cui tu ti fidi. Vedi come dell'atto dello stultore ... guardati di questo luogo che elli è ampio del senno suo, ricolse ch'è dannato, e dice guardati di questo luogo che elli è ampio allentrate et è stretto all'uscita.

El duca mio ecc. Questa è la risposta che fa Virgilio a Minos, e prima lo riprende però che non à examinata la bisogna e di furia consiglia, e poi dice non sforzare, dinanzi dire la sua andata, la quale si vuole in cielo dove lo volere e 'l podere è tutto uno. E però che le parole non ritardasse l'autore dice non lo domandar più, cioè dica a te non è più che le parole non ritardasse... e licito di sapere de' costui fatti, sì come di quelli de l'altre dannate le quali tu ai a giudicare e dalterra (?) per ... le parole che noi passeremo senza rispondere.

Circa la pena di questi peccatori sono da denotare V cose. Prima che 'l movimento suo è contra loro voglia, la quale si soppone alla dilettagione della lussuria. Secondo che 'l suo movimento è disonesto, violento e senza ordine, la quale si oppone alla volontade del lussuriare la quale

valica lo termine della honestade e della ragione. Lo iiij che elli e cosi bestiali cioe
mette che non possono procedere alle proprie che si dimo insieme. Augustinus in con-
luxurie tracta e dice: tota vo assorbet; et cosi bestiali li quali e opposito a sotto
mettere la ragione al talento. Lo quinto che quella voluntà del luxuriare e gli dispiacere
di questo mondo e dell'altro e per opposito la gente che fol luxuriare piace a demoni ecc.

Ora commnciano ecc. In questa parte l'autore discrive la forma della pena in
flitta alli luxuriosi la quale e che elli sono in luogo obscurissimo dibattuti e
percossi da una furiosa rabbia di venti continui per la quale dimolti in quello luogo maligno
percuotono insieme. Per questo furioso percotimento di venti che lli percuote si figura la
in far voglia di coloro ne gli ardendo la luxuria vince. li quali da desiderosi parenti
di loro voglie senza posa nessuna d'uno in altro la e qua sono dotti e menati. E per
la obscuritade del luogo figura la cecitade dello loro intelletto che come qui e ne
intenebrato lo lume della ragione in si cosi qui sentono privamento d'ogni luce e
per che qui lo tio fue cibo di loro luxuria quie lo continuo moto e pena di loro
peccato e l'effetto della delettatione che ebbero qui in udire canzoni e suoni qui
sono le dolorose note de loro pianti

Intesi ecc. I peccatori carnali cioe della luxuria in che e peccato col proprio corpo e
nella propria carne. Dice carnali a differenza de peccatori spirituali come sono
invidiosi e dice che la ragione ecc.

Che la ragione ecc. Qui tocca due potentie dell'anima nostra cioe la potenzia concu-
piscibile e la potentia rationale per la concupiscibile comunichiamo noi colle bestie e
per la rationale passiamo e avangiamo quelle e pero e questa nobilissima potentia e quella
e vilissima onde dice che la ancella cioe la potentia concupiscibile signoreggiae in costoro
la donna cioe la ragionevole potentia. La terza potentia dell'anima e la potenzia
irascibile

E come li stornelli ecc. Qui fa una similitudine la quale e chiara nel testo ma questa
comparatione induce l'autore per mostrare la forma di queste anime che andavano a schiera
come stornelli li quali sono uccelli molto luxuriosi e temono lo freddo che e contrario
alla luxuria e pero sene vanno a stare lo verno in paesi caldi. E cosi queste anime di loro
freddo erano portate contrario a li loro desideri

E come i grui e ecc. Ancora induce l'altra similitudine di questi uccelli che sono molto
lussuriosi e nota che generalmente ogni uccello e luxurioso e pero la loro carne
accende lo fuoco della luxuria e della libidine. E dopo la similitudine [illegible]
l'autore chi erano quelli dapnati

La prima ecc. Qui l'autore palesa li nomi delle piu famose [illegible] di questo vizio e dice
la prima e Semiramis. E questa antimette per piu ragioni. L'una per che questa
fue la prima imperadrice. L'altra per che fue la prima femina che portoe arme e
sparse moltitudine di sangue humano. L'altra per che ella usoe piu profondamente
la sozzura di questo peccato e massimamente quella specie di esso che e detto stupro che
nulla altra. E per che ella fue sola che fe le leggi le quali si fanno per rettificare li atti
humani et ella le fece a corruptione de costumi per questo sozzissimo peccato
stupro nel quale ella era convolta come dice il testo

Qui sopone una storia in questa forma e dice che Nino figliuolo di Nebroth detto
Belo fue lo primo re o vero imperadore di Siria anni [illegible] avanti che Roma
fosse fatta e il primo che per forza d'arme si sottomise genti e trasse la [illegible]
vita per l anni per tutta Asia vincendo da mezzo giorno e dal mar rosso infine

alla fine del settentrione il mare pontico guastando domoe i quelli di [illegible] vinse
Zoastar re de battriani e trovatore come si dice dell'arte magica per battaglia
soggiogo et vinse. Fue Nino figlo di Nembroth il grande el quale hedificoe la
torre di Babello dove fue lo mio linguaggio confuso in lxxij linguaggi. Nembroth
fue figliuolo di Chus. Chus fue figlo di Cham. Cham di Noe. Nino che
edificoe la grande citta di Ninive fece lo ydolo Bel ad honore del padre
chiamato poi quello ydolo Belzebuth cioe iddio di mosche. alla fine nelle guerre
delle sue vinte terre in Asia di saetta fue morto. Lassciato di se uno figliuolo
del quale Nino Semiramis sua moglie succedette. E siccome dice Paulo Orosio
[illegible] di sione ella fue per [illegible] suo ma per abito [illegible] di figliuoli. E luxuria
fue sceleratissima questa coi cavalieri del suo marito per xlij anni seguitò il regnamento
delle genti [illegible] agli di Ethiopia e alli Indi fece guerra ne quali luoghi ella
sola e il grande Alexandro entroe con oste. Con molti suoi baroni usoe carnal-
mente li quali poi facea uccidere. Poi con lo suo figlo che ebbe nome Nino [illegible]
fue in etade collui luxurioe et ebbene uno figliuolo del quale poi come detto
inamoroe. Fece uccidere lo p. e tolselo sotto nome di marito il quale e questa
cagione a tollere via la sua infamia fece legge che ciascuno potesse togliere
per moglie e per marito a suo piacimento non ostante alcuno grado di parentado o di sangue
questa si dice che trovoe l'uso delle brache. Signoreggioe questa. Cinse di muro
di mattoni Babillonia e fecela capo del suo regno. A costei succedette nel regno
Astiage

L'altra e colei ecc. Cioe che si amante uccise se per amore. Ruppe fede al cenere
cioe alla fede del suo primo marito il cenere del cui corpo bruciato ella tenea
in uno vaso di terra detto urna. Questa e la piu famosa per ambiguata in
questo peccato regina fue et hedificoe la grande Cartagine in mezzo giorno
della quale si levarono li grandi principi contra lo Romano imperio e pero bene degno
che del suo principale autore si facia memoria. Questa fue la bella Reina
Dido primo porto e refugio delle fatiche di Enea della quale Virgilio nel suo
libro tanti belli versi scrisse. La bella Dido fue di Thiria della provincia di
Fenice suora dello avaro Pigmalione e moglie del ricco Sicheo il quale esso
Pigmalione costretto dalla cupidigia uno di lo menoe a fare sacrificio e quivi
l'uccise con intentione d'avere le sue ricchezze. Dido prese il suo corpo et alla costu-
ma di quello tempo honorevolemente l'arse e la cenere secondo l'usanza d'allora si ripuose
in una urna cioe vaso di terra. Poi secretamente apparecchiate navi e con Anna sua suora
e co li thesori e colla cenere del suo marito e con quella gente che lla volle seguire si
partio da Thiro fuggendo la tirannia dello avaro Pigmalione e venne in Affrica
quivi da Iarba re che la contrada signoreggiava compro terra dove ella hedificava
Cartagine nel tempo che Troya fue la seconda volta presa da Greci. Et tenea nella
sua camera la cenere del suo marito sopra la quale avea giurato d'osservare castitade
a costei murante la grande Cartagine arrivoe Enea per forza di tempesta di mare
delle cui bellezze e valore la Reina innamoroe e senza legame di matrimonio
collui commisse fornicatione. Per lo quale peccato costei lascio la impresa honesta dello
hedificare si grande regno. Non la fede al morto marito. ne la fama cara [illegible]

ma se tutta diede al diletto carnale e per ciò che ella fugge lo exercitio dello lavorio e diessi allo otio e alle dilettationi qui è punita con etterna infamia. Vinciro nel suo innamorare seguitono bere e mangiare canto e suono e ragionamenti e finalmente Enea si partio da lei di che ella considerata la fama perduta e la fede rotta al marito da lei et da lei a Enea colla spada di Enea s'uccise amorosa. libro iiii eneidos

Poi è Cleopatra ecc. Qui pone l'autore exemplo nella terza spetie di luxuria cioè nell'adulterio. Questa Cleopatra fue serocchia di Tolomeo re d'Egipto questa fue luxuriosa sopra l'altre femine et visse tutte l'etate [illegible] luxuria. Si scrivo come in lei si [illegible] come i leggi [illegible] otio canti suoni disonesto parlare et in ogni disonesto toccamento. Cesare avendo vinto Pompeo trasse costei per luxuriare della pregione dove lo fratello la tenea alla [illegible] di quello paese lei [illegible] come [illegible] re [illegible] la quale degnitade Tolomeo gli avea tolta e data [illegible] meo si come a [illegible] più che femmina [illegible] che ella ebbe di Cesare uno figliuolo. Poi morto Cesare e venuto in Egipto [illegible] Antonio [illegible] al tempo di Cesare a lui diviene amica non riguardando che elli avea per moglie la sirocchia di Agrippa [illegible] Antonio fue morto da Ottaviano Augusto Cleopatra temendo di essere menata presa alla moglie d'Antonio in uno monimento entro nuda viva e due serpenti si misse alle mammelle tra li quali [illegible] morio e di questa materia si toccherà canto vi paradisi

Helena vedi per cui ecc. Et certo l'altro adulterio et insieme lo rapimento bene [illegible] perpetua infamia per ciò che per lei stette assediata Troya anni x mesi vi di xxv nella qual guerra più di viii migliaia di huomini furono morti e finalmente Troia presa e redutta in cenere et in rovina. Et continuando alla cominciata ystoria di sopra riedificata Troia per Priamo figliuolo di Laumedonte e nato di lui Hector Paris Heleno Deifebus e Troiolo e cresciuto e multiplicato lo regno si di richezze come d'abitatori [illegible] deliberarono consiglio di vendicare la morte di Laumedonte e di tre suoi figliuoli e la presura e [illegible] di Exiona la onde Paris con certa compagnia come [illegible] andò in Grecia e giunse a casa di Menelao re fratello d'Agamenone il quale avea per moglie questa Helena sirocchia di Polluce e di Castore [illegible] in [illegible] per seguitare la vendetta che i Troyani de' greci la rapio e tolse della casa del marito e menolla a Troia e tenela in luogo di moglie di che [illegible] fue adulterio e rapimento per la quale ra[illegible] domandata da greci e negata da Troiani li greci vennero et assediarono e presono la grande Troia uccisono Priamo e tutti li figliuoli excepto Heleno che fue [illegible] e uccisono la bella Pulixena e menarono in servaggio la [illegible] madre Eccuba della quale presura si toccherà sopra il capitolo 30 inferni

E vedi il buono Achille ecc. In costui si punisse incesto fornicatione rapimento e sodomia. Fue Achille il fortissimo de' greci figliuolo di Peleo e di Thetis la quale per guardarlo dal venire sopra Troia lo [illegible] in uno monastero di donne. Qui [illegible] la sua [illegible] Deidamia figliuola di Licomede della quale nacque Pirro e [illegible] infra sopra la capitolo 26 inferni qui ove dice piangevisi ecc. Nella qual della quale Deidamia commisse stupro et incesto. Poi quando elli venne sopra a Troia come si toccherà infra sopra lo capitolo [illegible] combatteo uno castello che a nome Lerno e [illegible] ne rapie la fanciulla del prete d'Apollo la quale avea nome Briseis in costei commisse rapimento fornicatione e sodomia commisse in Patroclo. Poi finalmente innamorò di

Polisena figliuola di Priamo in uno tempo di triegua e però dice l'autore che cessato dalla battaglia de' Troiani combatteo con amore che vince li forti petti la quale elli giurò d'avere per moglie sotto la quale trattato Eccuba mandò per lui e ferito venne nel tempio d'Apollo davanti alla porta di Troia nella quale era in aguato Paris. Questo Paris lo ferìo di saette onde elli e 'l suo compagno Antiloco figliuolo di Nestore morirono

Vedi Paris ecc. Di costui è assai trattato il quale è qui punito per l'adulterio e per lo rapimento che commisse nella persona di Helena costui fue morto in questa guerra per le mani di Aiace Thelamone dello amore che fue tra loro due donne Ovidio in due lettere nello Ovidio delle pistole l'una comincia hanc tibi Priamide la seconda comincia [illegible] qui leggha chi vuole vedere quanto amore li resse

Tristano ecc. Nella costui per si punisse lo peccato dello incesto perché usò colla gassa Ysotta la bionda moglie del re Marco di Cornovaglia il quale per la suspitione lo ferìo d'uno dardo atossicato onde elli morìo e 'l detto re nella sua morte ricordo che vedesse la reyna anzi che morisse e dicesi che ella di sua volontade dispose di volere morire con lui e che ella li entrò tralle braccia l'agli e sì strinse nel tratto della morte sì che a uno tratto morirono ambidue. Chi vorrà sapere lo innamoramento e la vita e la morte di questi due leggha il libro che di ciò parla. E però che tuttalmodo dice della morte di Ysotta e di Tristano non volle l'autore trapassare che di loro fama non facesse mentione

Et più di mille ecc. Poi che l'autore ae particularmente trattato del detto vitio in alquante persone famose qui sotto questa generalitade e così più lassa al lettore che comprenda per sé la moltitudine che amore carnale ae menati nello inferno et è quello numero sì grande che sopra esso con certa numeratione non si nota se non se non dinomina da quello o in quello

Poscia ch'io ebbi ecc. Trattato l'autore delle antiche donne e de' chavalieri che di questo peccato fuorono oggi in questa parte discende a trattare d'alcuni che vissono e morirono per questo peccato al tempo del detto autore e punissceli questo luogo d'avolterio per che castimo cercava in matrimonio e punisceli anche del peccato dello incesto per che erano parenti cioè cognati e sotto brevitade scriveremo questa novella. In Romagna sono due grandi case in dominio Malatesti in Ravenna quelli da Polenta li quali case per la loro grandezza ebbeno guerra insieme della quale feceno pace e per fermezza e legame di questa Gianni Sciancato figliuolo di messer Malatesta huomo dell'abito rustico e del chuore franco armigero e crudele tolse per moglie Francesca figliuola di messer Guido il vecchio da Polenta donna bellissima del corpo e gratia ne sembianti in costei sì innamorò Paulo figliuolo del detto messer Malatesta huomo bellissimo del corpo e bene costumato et acciò più attenta che attanagliò ella donna [illegible] finalmente stando l'uno con l'altro sanza alcuna suspitione sì come cognati e leggendo nella camera della donna uno libro della tavola ritonda nel quale era scritto come Lancialotto innamorò della reyna Ginevera e come per mezzana di ciò cioè Galeotto lo bruno signore dell'isole lontane ebbeno a parlamento insieme a ragionare dello loro amore e come il detto Lancialotto per virtù di quello ragionamento conosciuto l'amoroso fuoco fue basciato dalla reina al quale punto per [illegible] la detta Francesca vinse la forza di questo trattato sì loro due che posto giuso lo libro vennero all'atto della luxuria al quale diede materia lo confortamento di questo libro sì come Galeotto diede materia

a Lancelotto e alla reina. E questa opera si publicoe sì che per alcuno famigliare data la posta a Gianciotto egli venne loro due nella camera dopo certo tempo sì come nel testo appare. E dice che poi che egli ebbe udite nomare le dette genti, però che egli era di loro collegio li prese pietade di loro e fue quasi smarrito per la paura della pena attribuita al suo peccato

Io cominciai poeta ecc. Nota tu che leggi che l'autore fue molto in questo amore inviluppato e però volontieri ne parla e dice che parevano al vento quelle due anime a cui egli vuole le parole molto leggieri a dare a intendere la nobilitade et istabilitade che ebbono in vita che così era in pena l'abbiano

Quasi colombe ecc. questa similitudine fa optimamente qui per più ragioni. E l'una ragione è che sì come le colombe colla coda per affectione di luxuria si crollano continuo così costoro due. Et è da notare che gli antichi poeti consecrarono le colombe alla dea Venus e chiamavanle veneree cioè luxuriose però che continuo anno figliuoli e nel basciare concepono in amore. Et è il colombo uccello mansueto sanza fiele e che volontieri conversa colli huomini tutto questo è aperto d'amore e così facevano questi due amanti. L'altra ragione è che come non sanza maggiore affectione le colombe si partono da loro pippioni così questi per la maggiore affectione si partono dalla schiera che coloro erano modificati e vennero all'autore credendo dallui avere alcuno piacere

O animale ecc. questa risposta colui che favella rendendo l'uditore a sé benivolo in ciò che comenda fa tre cose. In prima capta la benivolenzia dello uditore. Nella seconda offera il suo servigio. Nella terza sodisfa al disio dello autore. La seconda quivi Di quel che udire. La terza quivi Siede la terra. Dico che nella prima acquista la benivolenzia dell'uditore ove dice che è animale intende rationale mortale. grazioso dice a denotare che in lui conosceano che era conceduto per gratia acquistata di visitare vivo lo regno de' morti sanza pena. E dice benigno che è una virtude di pietoso animo a denotare che nella prolatione della voce dello autore si mostroe pietosa e compassionata quando li chiamoe. E dice per l'aere perso cioè nero e oscuro e tetro. Noi che tignemmo il mondo ecc. Cioè che 'l nostro sangue quando fummo morti tinse la terra e qui pone lo tutto per la parte sì che questo sanguigno denomina lo sangue non lo colore cardinalesco che noi diciamo sanguigno. Se fosse amico ecc. Cioè Iddio che è signore di tutto fosse amico a noi che non è come appare noi pregheremmo per te. Onde nota che l'anime passate di questa vita in buono regno principalmente pregano per li vivi che pregano Iddio che ponga in pace le loro fatiche

Di quel che udire ecc. ~~Questo~~ La proferta di Francesca all'autore. Siede la terra ecc. Questo è che sodisfa all'autore e dice che la terra dove ella fue nata cioè Ravenna siede sul mare cioè Adriano dove il Po entra in mare per riposare coli fiumi che lui Po seguitano altrimenti continuo col suo corso con loro insieme sarebbe in fatica. Et questa ragione che il mare è come uno tutto alli fiumi come parte e molti d'essi volontieri tornano sì come l'aria alla aria e 'l fuoco al suo verso il suo elemento ciascuno

Amor ch'al cor gentil ecc. Qui vuole l'autore mostrare due cose. L'una che vuole essere lo subgetto d'amore intrinseco cioè dentro. L'altra che vuole essere extrinseco cioè di fuori. Dentro dice che vuole essere gentile però che amore a parlare ora secondo questi amanti è una passione d'animo. Adunque acciò che s'apprenda vuole tale materia che s'apprenda al suo fuoco. Lo quale dice che è più efficace nel quore gentile

sì come più efficace materia ad apprendere fuoco. E di fuori vuole che la materia che fa apprendere amore sia bella. Et è amore delle passioni la più nobile. Le passioni secondo che dice lo philosopho nella etica sono queste cioè allegrezza tristizia desiderio amore invidia amistade et odio ecc.

Amor ch'a nullo amato ecc. Cioè che amore à cotale virtù che egli non risparmia nullo che sia amato che egli nol colpisca col getto del suo strale. A questa lettera molti oppongono e più prendono argomento dallo effetto che dallo affetto. Adunque contra costoro s'argomenterà così. Che sì come naturalmente il vero benefattore ama lo benificato per quello che egli à messo in lui per la fede e sugettione e servigio che e in lui non per trarne simile benificio. E 'l benificato vero ama lo suo benificatore non solo per ragione del benificio che à ricevuto donde egli è debitore ma per la affectione che egli vede nel benefattore verso sé. Così fa il vero amatore non per l'effetto cioè per lo fine a che alcuni villani amanti tendono ma per l'affetto lo quale l'amante mostra, sì che se fede, ubidienza e servigio verso l'amato. Adunque l'amato che se non è nato delle dure pietre l'amato egli pure ama l'amante vedendo in lui alcuna ymagine sì come specchiante in specchio però che 'l quore dello amante è tutto pieno della imagine dello amato

Amor condusse noi ecc. Qui dice l'autore che come Chayno uccise il suo fratello Abel a tradimento così uccise Gianciotto Paolo per che per quello tradimento egli n'andrae nel nono cerchio d'inferno nella parte della quale tratta il 32 capitolo quivi D'un corpo uscirono ecc. Et usa qui lo colore di detto nominato detto repetitione

Da ch'io intesi ecc. Qui pone l'autore uno atto di compassione però che egli era molto passionato di questo amore

Quando rispuosi ecc. Chiara è la lettera per quello che è detto di sopra

Poi mi rivolsi ecc. Questa ultima parte del capitolo tocca tre cose. La prima una domanda che fa l'autore alla detta Francesca amata. L'altra la risposta alla compassione dell'amante che mostra nella recitatione che fa l'amata. La terza la compassione che mostra l'autore verso li due amati. La seconda cosa comincia quivi Et ella a me ecc. La terza nella fine del capitolo quivi Sì che di pietade. Nella sua domanda l'autore mostra d'avere compassione e domanda de' segnali d'amore per li quali tristitia alla afflictione e pena della amata. Nella risposta l'amata Francesca prima propone uno notabile che si manifesta l'amante che nullo è maggiore dolore che quando l'uomo è in istato misero ricordarsi della prosperitade e questo fa a mostrare quanto le sia grave sodisfare all'autore di sua domanda e quanto li de' essere caro tale sodisfactione. Poi procede alla sodisfactione quivi ove dice Noi leggiavamo ecc. Ultimamente dice l'autore che per compassione egli tramortì e quivi finisce il capitolo. Nota dunque che l'allegrezza della felicitade s'allarga e dilata l'animo e così la memoria della miseria lo ristrigne. Onde Enea addomandato da Dido di raccontare le fatiche di Troia commenciò Infandum regina iubes renovare

Et ella a me ecc. dice l'autore così. Questa è la risposta di Francesca di sopra a quella parte che dice io sosterroe ogni doglia per sodisfarti che mostri verso noi tanta pietade e mostri che sii passionato da amore.

Noi leggiavamo ecc. Qui manifesta li segni a quali conobbe Francesca che Paulo l'amava

e nota che ella vuole dimostrare che infino a quello dì è punito ciascuno di loro due preso del fuoco che arde l'amante e questo leggere e udire cose d'amore e cagione di commuovere amore come detto è nella chiosa generale sopra questo capitolo

Al tornar che l'uno etc. Qui mostra come amendue quelli amanti erano compassionati d'amore e di dolore e come l'autore medesimo a simile affetto rispuose in ciò che di pietade [illegible] si riguore che elli spiriti si infiebolirono e tramortito cadde

Al tornar della mente etc. Poscia che trattato è nel precedente canto del vizio di lussuria lo quale sottomette l'audacia della ragione che è nell'uomo sotto l'avolontade per concupiscenza di carne. Qui intende di trattare di quelli che sottomettono la ragione alla voglia per vizio di gola la quale non solo offusca l'anima cioè lo intelletto ma etiandio dapnifica lo corpo sì in muovere vizioso come in abbreviare la vita. Intorno del quale vizio sono da notare .iiii. cose. La prima è una dilettazione universale la quale distrae lo intento dell'uomo delle speculative e scientifiche cose e rendelo solamente atteso e sollecito alle corporali. La seconda che che pecca nel detto vizio secondo la qualitade de' cibi tutta la sua sollecitudine e intento pone in tale qualitade et è chiamato volgarmente ghiotto. La terza che chi pecca nel detto vizio secondo quantitade trapassando la debita misura volgarmente è chiamato lupo ovvero divoratore. La quarta che chi pecca in continuatione nel detto vizio mai non rimette in mezzo veruna cosa. Delli .iiii. cose tocca l'autore allegorizzando nel presente capitolo. La prima mette cotali peccatori essere stimolati e tormentati da diverse qualitadi di vapori congelati sì come neve grandine pioggia etc. e da fiato e da puzzo. Le quali pene si oppongono alla dilettazione universale che ebbono nel mondo di diversi cibi et sodisfare. Secondo pone che Cerbero fiera crudelissima in figura di questo vizio el quale fue [illegible] d'uno regno tripartito e fue molto corrotto nel vizio della gola e ponlo collocato [illegible] a modo di branca sì come adiviene alli golosi agli comunemente per lo soperchio bere e mangiare si getta loro una superfluitade d'omori sanguinolenti negli occhi e ponli con tre bocche le quali sono a significare per allegoria li tre modi per li quali s'usa l'appetito della gola cioè per qualitade di cibo che è in cose elette per quantitade di cibo in quantitade continua o in quantità discreta cioè [illegible] e quando no. Aggiugnelo che continuo latra a denotare che li golosi continuo si lamentano per li infermi accidenti delli soperchi omori che nelle loro carni da detti tre modi provengono sì come per male di fianco di gotte di podagre e di simili malatie. Tocca ancora in questo capitolo alcuno predicimento di futuro male intorno allo stato di Firenze e quelli affare a questo capitolo perchè la [illegible] cagione elli pone che nascerà da questo vizio sì come apparirae nel testo. Poi nella fine del capitolo pone alcuna cosa della resurrezione de' corpi nel novissimo dì. Come è detto di sopra in questo terzo cerchio intende di punire li peccatori che ànno tenuto l'ordine del mangiare o troppo mangiando o dilettandosi nelle vivande del qual vizio dice la chiosa sopra lo quarto capitolo del vangelio di santo Mattheo nella battaglia di Cristo primamente si combatteo contra la gola perchè se questa non si raffrena indarno contra li altri vizi si fatica et un'altra chiosa dice ivi che 'l diavolo vinto nella battaglia della gola non tenta di lussuria. Di questo vizio si tratterà più propiamente capitolo 23 purgatorii dove si purgha el detto peccato. Dodici cose sono quelle che ne disconfortano a seguire questo vizio. La prima è la natura la quale è contenta del poco e questo vizio domanda molto. La natura

si contenta di pane e d'acqua. La gola domanda carissime e nobilissime vivande. La seconda cosa è che questo vizio è riposo di demonii. Matheo [illegible] dice: cum immundus spiritus [illegible]. La legione di demonii che ingombrava li suoi disse Cristo se tu ci cacci quinci mettici nelle greggie de' porci. Poi che alcuno è subdito al vizio della gola elli è porco et abitacolo di demonii. La terza cosa è che 'l goloso fa molta ingiuria al prossimo perciò che dà di sè reo esemplo e fallo spendere e consumare le sue facultadi e dicesi parole villane per [illegible] di mangiare e di bere. La quarta cosa è perciò che molta ingiuria ne fa addio che elli del suo ventre in luogo di Dio e del tempio dello Spirito Santo fa uno lago. La quinta che tolgle la memoria del creatore. La sexta perciò che per questo vizio si pecca contra addio biastimandolo et offendendolo per ebrezza e distemperamento di corpo. La septima perciò che per questo vizio si dispregia Iddio e sua bontade. La ottava per che corrompe lo corpo e la sua sanitade. La viiii per che è contra al primo comandamento che Iddio fece ad Adamo dove disse mangerai d'ogni frutto excepto etc. Genesis secondo capitolo. La x per che questo vizio è lacciuolo nella via per la quale ci conviene andare. La xi per lo tormento che Dio minaccia a questo vizio nel vangelio quivi sarà pianto e stridore di denti. La chiosa dice perciò che della ghiottornia s'allegrarono. La xii sono li otto mali che santa scrittura dimostra venire per questo vizio. Gola non è altro che uno appetito disordinato in mangiare et in bere. E dividesi questo capitolo in .iiii. parti. Nella prima descrive li golosi e le loro pene nel terzo cerchio dello inferno situati. Nella seconda predice alcuni mali futuri alla città di Firenze. Nella terza tocca della resurrezione de' corpi colle anime al dì novissimo. Nella quarta forma una questione se dopo lo dì del giudicio le pene d'inferno fieno cotali o maggiori o minori e solvela. La seconda parte comincia quivi: Elli a me dopo lunga tencione. La terza parte comincia quivi: E 'l duca disse a me più non si desta. La quarta quivi: Perch'io dissi maestro etc.

Al tornar della mente etc. In questo principio l'autore si continua alla fine del precedente capitolo dove disse che della pietade che ebbe verso Francesca e Paulo cadde tramortito et qui dice che ritornato in suo primo stato si trovò nel .iii. cerchio e descrive la qualità d'esso et ministerio. Dice dunque che la mente sua la quale per pietade venne meno onde ella chiuse in sè le virtù naturali ritornò in sè [illegible] quella debilitade che la compassione della morte di Paulo e di Francesca l'avevano indutta e tornata nella prima contemplatione riguardò il luogo al quale per contemplatione era venuto dove si puniscono li ghiotti e qui vide nuovi tormenti da quelli che avea veduti prima e nuovi tormentati perciò che qui per l'uno peccato e là per l'altro sono puniti sì che nuova generatione di peccato richiede nuova generatione di pena

De' due cognati etc. Cioè di Paulo Malatesti e di Francesca da Polenta [illegible]

Come ch'io mi muova etc. Per queste parole vuole mostrare l'altro innumerabile moltitudine de dapnati dicendo che per ogni parte che elli si volgea innanzi indietro a destra a sinistra in su e in giù si movea

Io sono al terzo etc. Qui tocca nell'ordine dello 'nferno in quanto grado questo è cioè il terzo cerchio el quale è pestilenziato di quella grandinosa acqua e neve che el testo suona la quale sempre è d'uno modo e dice che è fredda e greve a dimostrare che sono puniti li golosi col contrario di quello di che elli furono vaghi che elli si dilettaro in vivande

Superbia etc. Questi sono li tre vizi cagione della discordia di Firenze et è la risposta al terzo membro della domanda

Et io a lui etc. Qui l'autore mentova lo stato di certi grandi cittadini di Firenze già morti e de' quali era gran fama e questo fa perchè la lor fama non muoia. Dice Farinata: di costui si toccherà sopra lo capitolo x inferni

Tegghiaio Jacopo Rusticucci e Arrigo: di questi tre toccherà nel cap. xvi inferni.

Mosca: di costui toccherà nel cap. xxviii inferni.

E quelli etc. Questa è risposta di Ciacco e prega l'autore che rinfreschi sua fama tra mondani

E 'l duca disse etc. Chiaro è il testo et è la terza parte del cap. della resurrezione de' morti al dì dello ultimo giudicio

Sì trapassammo etc. Seguita suo poema

Toccando etc. Cioè di quello che sarà dopo il dì del giudicio sì come seguita

Perch'io dissi etc. Questa è la quarta parte del cap. E qui l'autore domanda a Virgilio se dopo il dì del giudicio all'anime dannate crescerà o menoverà o fia eguale la pena

Ed elli a me etc. Risponde Virgilio alla questione e dice torna a tua scienzia cioè a filosofia naturale la quale vuole che quanto la cosa è più perfetta più conosce e così più sente el bene e 'l male. Et nota qui perfetta per compiuta e così per contrario quella che è meno compiuta meno sente la doglia e meno conosce il bene. Dice Aristotile nel libro de anima che come l'anima è il corpo più perfetto o ragionato più perfettamente conosce che se ella riceve difetto in alcuno organo cioè in toccare o in udito ella è privata di quella cognizione che per quello organo s'acquista e per conseguenzia è meno perfetta. Onde che la risposta è che per ciò che saranno più compiuti cioè che avranno li corpi de' quali inanzi al dì del giudicio sono in privazione più sentiranno e per conseguente sarà maggiore la pena

Tutto che questa gente etc. Dice che in ne' dannati non si può dire vera perfezione ma per alcuno modo e dice che intende quella gente essere più fra lo 'nferno che comincia alla entrata di Dite che è di qua da Dite.

Noi aggirammo etc. Qui pone fine al sesto canto et entra nel quarto circulo là dove per bene entrata trovaro Pluto ministro di quello luogo e re dello inferno secondo lo detto de' poeti

Pape Satan etc. Trattato di sopra del peccato della gola e di quello della lussuria che sono vizi di sensualitade procedenti dalla potenzia concupiscibile. Resta a trattare delli spirituali vizi che procedono dalla disordinanza della potenzia irascibile et concupiscibile e però intende nel presente septimo capitolo di trattare della pena del vizio della avarizia la quale è una delle extremitadi di liberalitade e dell'altro vizio della prodigalitade che è l'altro stremo. Conciosia cosa che di ciascuna operazione lo mezzo sia vertude dunque le stremitadi cioè lo troppo e lo poco sono vizi. Liberalitade cioè larghezza che è mezzo intra lo male tenere che è avarizia e il disordinato spendere che è prodigalitade è vertude. Punendo l'uno vizio fue convenevole cosa per lo medesimo punire l'altro così qui punisce l'avari

e li prodighi e in questo medesimo capitolo punisce lo vizio dell'ira e nel fine del capitolo toccha alquanto del vizio della accidia e delli accidiosi. E però che avarizia e prodigalitade sono circa li beni temporali li quali molti reputano che siano dati e tolti da fortuna in questo capitolo toccha di fortuna. E dividesi questo capitolo principalmente in iiii parti. Nella prima parte pone lo officiale preposto a questo luogo e sua contenenza et ydioma cioè suo parlare. Nella seconda parte descrive le pene delli avari e de' prodighi et genera inchiesta questione della fortuna. Nella terza toccha di quelli che sono puniti nel v circulo dove descrive la pena delli iracundi. Nella quarta in quello medesimo circulo pone quella delli accidiosi e genera fa fine al capitolo. La seconda parte comincia qui: Qui vid'io gente etc. La terza qui: Noi ricidemmo etc. La quarta qui: Che sotto l'acqua etc. E innanzi che più oltre si passi si soddisfarà a colui che domanda come è che in questo circulo punisce quattro generazioni di peccatori e nel sesto una e nel quinto una. E puotesi dire che questi vizi si procedano dal peccato spirituale che in nello animo si concepe. Però che avarizia non è altro che mendato amore di pecunia. Questo amore si genera nella potenzia concupiscibile. Ira è appetito di vendetta. Accidia è uno fastidio che l'animo prende per non operare. Prodigalitade è uno scialacquamento e disordinato spendio delle proprie facultadi. Per queste diffinizioni appare che questi vizi si ingenerano in quelle due potenzie della anima cioè irascibile e concupiscibile. E per l'avarizia si scriveranno alquante cose cioè delle spezie della avarizia di quelle cose che per alcuno modo notricano la avarizia le quali sono di tre generazioni per li rimedi contra ciò. Del vizio ultimo della prodigalitade. A vituperazione della avarizia fa principalmente questo che la natura ne disconforta questo vizio e dice è contro alla natura. Volle la natura che la terra fosse infima più che tutte le creature e che ella fosse calcata da' piedi di tutti senza dubbio ammaestrandoci per questo che noi dovemo co' li piedi della mente calcare e dispregiare le cose terrene. Per che dunque è questo che l'uomo antipone a Dio e a tutte le creature quella creatura la quale la natura vuole che sia messa dietro a tutte. In questo luogo a vituperazione della avarizia fanno le maledizioni che la santa scrittura fa alli avari delle quali ne porremo queste dodici che seguitano. Ysaia cap. quinto dice guai a voi che congiungnete casa a casa. E cap. xxxiii dice guai a te che rubi, però che ancora sarai rubato tu. Abacuc cap. secondo dice guai a colui che raguna le cose non sue, e cap. ii dice guai a colui che raguna l'avarizia rea della sua casa. Amos propheta dice vi cap. guai a voi che siete ricchi in Syon. Et esso medesimo dice guai a voi che dormite nel letto dello avorio. E santo Jacopo in v dice ora piangete ricchi, urlate nelle miserie che vi avegnono e nella sua prima pistola dice guai a coloro che sono andarono per la via de Cham. Lo principio della malizia de Cham fue l'avarizia, onde per la via di Cam s'avanzarono coloro che seguitarono la avarizia. Et nello Apocalipsi cap. viii

e scripto Guai guai guai a quelli che abitano in terra, habitanti in terra a modo di
talpe sono li avari. Santo Agostino dice guai a coloro che vivono per acquistare
le cose che debbono perire et per perdere le etterne. Elli medesimo dice sia
maladetto lo spenditore avaro al quale iddio è sargo. Et tu lettore
sapessi che alcuno santo avesse maladetto alcuno cibo da mangiare, a pena
ardiresti a mangiare di quello. Come dunque l'avaro ardisce a toccare le
richezze, conciosiacosa che la Santa Scriptura che uscìo della boccha dello
altissimo maladica coloro che le amano di tante maladitioni. In terzo
luogo fa a vitupératione della avaritia in ciò che ella è una vitupératione d'idoli,
però che lo avaro fa uno iddio delle richezze e così si fa loro servo. Quarto
a vitupératione di questo vitio fa che intralle infermitadi spirituali ella è one
pessima o almeno una delle piggiori. Ecclesiastico V capitolo dice è infermitade
pessima la quale io vidi sotto il sole le richezze conservate in male del signore
d'esse etc. Le spetie della avaritia sono usure, rapine, malatolte, frodolenti
mercatantie, ricevimento di presenti, avaritia d'avocati, avaritia de' ministri
della chiesa, simonia. Lo peccato di quelli che hedificano in Syon in sanguine,
cioè che quello de' poveri raccolgono per dare a' parenti. Lo peccato di coloro
che per violentia entrano nelle chiese. La avaritia de' prelati, merce-
nari. Lo giuoco de' dadi. Sei cose sono che danno materia alla avaritia.
La prima è la familiaritade e usanza che ssi fa co' li cupidi e avari. La seconda
la consideratione della avaritia. La terza è che l'huomo attende nelle richezze
quelle cose sole le quali possono parere chiare. La quarta è l'amore della vanagloria.
La quinta è l'amore de' figliuoli. La sexta che l'homo spera d'avere lunga
vita. Otto sono li rimedii contro alla avaritia. Lo primo è la consideratione
della morte. Lo secondo la consideratione della povertà di Christo. Lo terzo la
consideratione del grado dove noi siamo. Lo quarto la consideratione della miseria
che è annodata alle richezze. Lo quinto che l'homo si dilunghi da' cupidi
et avari et famigliari della avaritia. Lo sexto la consideratione delle
richezze etterne. Della prodigalitade diremo che la prodigalitade si puote
distinguere dalla larghezza in più modi. Lo primo che 'l prodigo dà lo suo per
vanagloria, lo largo per virtù di liberalitade. Lo secondo è che 'l prodigo
non dà le sue cose anzi le perde, lo largo dà e non getta. E diremo
de' mali che seguitano la prodigalitade. Della ira alcune cose si tratteranno
nella chiosa particulare di questo capitolo sopra quella parte che comincia Noi ricidemmo,
e 'l rimanente si smuoverà sopra lo XVII capitolo del purgatorio dove si purgano li iracundi.
Della accidia alquanto tratterà lo chiosatore quasi nella fine del capitolo
sopra quella parola Che sotto l'acqua etc. et lo rimanente che fia poco lo
smuoverà sopra lo capitolo XVIII del purgatorio dove li accidiosi sono purgati.
Scientie sunt in intellectu speculativo.

prudentia est in intellectu
Iustitia est in appetitu intellectivo id est in voluntate
Fortitudo est in appetitu sensitivo id est irascibili
Temperantia est in appetitu sensitivo id est concupiscibili
Octo sunt in appetitu sensitivo videlicet honoris amativa, magnanimitas, largitas,
magnificentia, mansuetudo, veritas, affabilitas et sotiabilitas que dicuntur
sunt circa passiones moderatas.

7 p

Pape Satan etc. [Comincio Pluto etc.] In questo principio del digradamento al cerchio quarto
dove l'avaritia si punisce pone alla guardia della male ragunata moneta
uno infernale che li poeti pagani appellarono Pluto. Pluton è vocabolo greco e
viene a dire secondo Ysidero Dispiter o Ditispiter, li quali alcuni chiamano Orco,
cioè ricevitore di morti. Elli è padre di Dite, cioè padre delle richezze, a-
po li pagani. Costui fue detto Dio d'inferno. E però che questo è il primo loro iddio
che ne occorre, un poco a dichiaratione di questa materia sporremo qui la oppinione
paganica delli iddii, la quale più pienamente ne verrà per le mani intra per più
diversi capitoli di questa comedia. Dice santo Ysidero nel libro delle ethimologie libro
VIII° capitolo XI coloro i quali li pagani affermano essere stati iddii sono manifestati essere
essuti già huomini, e dopo la loro morte cominciarono ad essere adorati secondo li loro
meriti o vita diciamo. Onde in Egipto fue adorata Ysis, in Creti Giove,
in Mauritania Iuba, nelle terre del re Latino Fauno, a Roma e appo li Romani
Quirino cioè Romolo, ad Athene Minerva, in Samo Iuno, in Paffo la dea di Paffo,
cioè Cypro, Venus, di Lenno Vulcano, di Naxo Bacco, di Delos Apollo. In laude
di quelli saputi coloro versi si trovarono in atto. Questo deificamento attribuisco-
no ciascuno loro a ciascuno per che fue trovatore d'alcuna arte, si come Esculapio
la medicina, Vulcano la fabrica. Ad alcuni da li loro atti pigliano la deitade,
si come a Mercurio le merce, onde elli è iddio de' mercatanti. Ad alcuni
per che fuorono huomini forti et hedificatori di cittadi, come fue Nembroth, poi
chiamato Beel, poi Belzebub, il padre del re Nino, et Hercules. Et in
Anfione l'antico una genealogia, cioè generatione d'iddii e d'huomini e di
femine, in questo modo che dimostra la infrascritta figura, che vuole che il
Demogorgon sia il primo.

onde tornando alla materia. Pluto e iddio delle mondane ricchezze figliolo
di saturno e di ro sua moglie si che continuamente si confae in questo luogo per
che avaritia alla quale e opposto pluto nulla e altro che adunamento di ricchezze
e dice che quando pluto vide la ragione adducere la humanitade si maravigliò
molto pero che qui suole essere menata lumanitade dalla potentia concupiscibile
e no rationale / e pero co bocca no chiara pero che lavaro no a ne boce chiara
ne chiaro viso / Cominciò a dire. pape. che e una parte di gramatica che a a
demostrare quella affectione del'animo che e con stupore e meravigliarsi / et due
volte el disse per piu exprimere quello maravigliarsi / Satan e il grande demonio
Alep. e una dictione che a a demostrare la affectione dello dio quando si duole
si che in somma puoi dire che questo padre di ricchezze gridasse maravigliadosi
e chiamando dolendosi laiutorio del suo maggiore.

E quel dammo ecc. Queste parole confortative da virgilio allautore e sono chiare

Poi si rivolse ecc. Questo testo e apto nel quale virgilio dice a pluto o divoratore
delli avari consumati dentro colla avaritia insatiabile colla quale secondo che dice
Seneca luna cupiditade nasse dallaltra / E bene dice lupo il quale e bestia
rapace cupido di sangue / e cio che con i piedi tocca no vive / E molto di
gulla e molto divora / tutte queste proprietadi sono nellavaro / Soggiungne / no
e senza cagione nostro viaggio / elli e deliberato in cielo laonde tu el superbo
adoltero lo quale tu invochi e tuo autore foste gittati giuso dalli angeli
buoni de quali fue capitano sancto michele / E dice superbo strupo a denotare
che come strupo e illicito disfioramento di vergine. cosi costui quanto fue in
lui volle rapire e disfiorare il vergine regno di ddio e mare forsimente
la possa al volere costui per volle corrompere e violare la vigna di ddio gloriosa
e tenuto a tutto lo danno che poi per quello et e da venire si come colui che disfio-
gnia e disfiora la vergine le tolle quello bene che mai no puo racquistare
cosi costui fece irreparabile male e da no potere compensare / e come lo boto
della virginitade no riceve dispensatione ne ricompensatione pero che no riceve
reconciliatione cosi questi che volle avolterare lo regno di ddio no puote avere
dispensatione ecc ne ricompensatione.

Quali scendemo ecc. prosegue suo poema, et e chiaro.

Come fa londa ecc. In questa parte viene lautore a descrivere le pene
inflicte a questi peccatori della avarizia e della prodigalitade et admette questa
similitudine che come intra cicilia e calavria in uno pericoloso passo di
mare chiamato cariddi che e per uno scontramento dacque che laqua che
viene da levante si percuote e frange con quella che viene da ponente et
della quale ripercussione quando si raggiungono insieme surgono tanto che pare
che salgono in cielo e quando ritornano in dietro pare che ascendano in

abisso così qui quelli peccatori correndo qui l'uno contra l'altro urtansi e
congiungonsi e percuotonsi. Ma la favola che è di questo Cariddi, pone Ovidio
che fue una femmina rapacia laquale imbolòe ad Ercole una vacca.
Laquale cosa Ercole sappiendo la gittò in mare. E li iddii la convertirono in
uno scoglio ilquale come per ivolaua l'ho stracame(?) così qui con l'acque tira
a sé le trapassanti navi. E di quello scoglio si forma la favola sì che non à
bisogno d'allegoria.

Qui vidi gente ecc. L'autore in questa parte fa due cose: nell'una crescie il novero, nell'altra
la pena, a dare ad intendere che per questo peccato più che per alcuno altro ne
vanno a dapnatione. E questo peccato trae a sé cherici e laici, huomeni e fe-
mene. E de cherici, sì li prelati come li altri minori liquali sono ministri
delle chiese. E de laici, così li governatori de regni et occupatori delle
provincie come li sudditi. E de sudditi così li chavalieri come li giudici
e mercatanti et artefici. Onde per avaritia li prelati commettono simonia e
li minori, comprando da loro la gratia de beni spirituali sono simoniachi, e
vendendo ellino a laici così che tacere è bello. Li principi laici per ragu-
nare pecunia con diverse gravationi di taglie e di gravezze affliggono li
loro sudditi. Li occupatori delle provincie e delle cittadi rubbano predano
e tolgono e straziano et ogni male fanno per far raccolto di moneta. Li
cavalieri in guerra colle rubarie prede violenze vexationi arsioni e guasti
nella parte con occupare li minori ne loro beni e nelle loro cose caggiono
in questo segno della avarizia. Li giudici con false sentenzie date per denari,
falsi consigli per pecunia confortano nelli iniusti piati. False avocationi per
li salari anzi prezzi dati. Li mercatanti et li artefici in vendere più caro che
possono, in mentire nella valuta o pregio delle cose. In furti liquali sono
in difettivi pesi numero o misura quando vendono et in soperchi quando comprano.
D'altra mostra fare il saggio e d'altro dare o fare fare l'effetto. Trovare
luoghi colliquali la cosa più bella o migliore o meno difettiva mostrino.
In prestare ad usura o comprare inanzi. Et in questo peccato caggiono li giovani
e maggiormente li vecchi, e li huomeni e grandemente le femmene, laquale
generatione delle femmene è massimamente avara.

E d'una parte ecc. Qui denota la loro pena e poco più giù dice (gridando per)
però che qui sono puniti due contrarie colpe, cioè avarizia che è in tenere
e prodigalitade che è in gittare lo suo. E dice che questi peccatori rimproverando
l'uno all'altro lo suo peccato diceva il prodigo all'avaro "perché tenesti?" Ch'ardue
tu dovei dare e togliesti il suo naturale alla moneta che è spendersi in
nelle cose di che l'uomo à bisogno, e tu la richiudesti et ogni difetto soste-
nesti per ragunare quella. E l'avaro dice: e tu perché ella gittasti, né in usarla
non avesti ordine né misura. Gittastila in bocca de buffoni de cani e uccelli.

Et io ch'avea lo cor ecc. Qui domanda l'autore che gente è quella. E questo commove
però che infra costoro avea molti con cherica, ne quali si mostra come avaritia
puote in loro. E nota che elli ragiona dal lato sinistro però che maggiore vitio
è l'avaritia laquale a molti nuoce e a nullo giova, se non nella morte, che non
è prodigalitade che a molti giova e a sé nuoce.

Et elli a me ecc. Qui denota la conditione di questa gente e tracla da li più
nobile membro delli huomini che ella corrompe. Dice Gualtieri: Nobilissima
parte delli huomini sono li cherici e della ragione, però che sono ministri delle cose
divine lequali senza comparatione sono maggiori che humane. E dice che ellino
fuorono sì guerci in questa vita, cioè che come lo guercio per difetto che à
nell'occhio non guata diritto, così costoro per l'avaritia che è vitio dell'anima non
guatano diritto al fine al quale da Dio ne sono prestati li usi de i beni
temporali. E dice questi fuorono cherici li quali non aveano sulla cherica coppa(?) di
capelli. E sono papi e cardinali ne quali questo vitio mette tutte le sue forze
però che come la febbre meno di forza mostra in uno debole per che la natura
non à da resistere così in uno forte mette tutta sua possanza. E però che le
grandi pecunie per simonia pervengono a grandi pontefici e maestri della
chiesa sì usa la avaritia in loro però che della sua materia li truova molto
abondevoli lo suo soggetto.

Et io maestro ecc. Queste sono parole dello autore a Virgilio assai aperte.

Et elli a me ecc. In questa risposta di Virgilio si toccano tre cose: l'una è della
conditione del peccato di coloro quanto al presente loro tormento, che dice
che la bruttura di quello vitio li cela sì che nessuno li conosce. In questo parlare usa
l'autore per ascondersi sotto lo generale vocabolo de cherici anzi che sotto lo
proprio nome d'alcuno, a guisa che dice Tolomeo d'astrologo che l'astrologo dee
più tosto rispondere per generali parole nelle quali è più verità e meno re-
pugnanza che per particulari nelle quali di leggieri si falla. L'altra si è cosa e
della forma in che resurgeranno co' li corpi. Il dì del giudicio questi avari e questi
prodighi, che li avari surgeranno col pugno chiuso a dimostrare che sempre strinsero
e li prodighi co li crini mozzi a denotare per li capelli le loro facultadi mozze da
loro per prodigalitade. La terza toccha della aministratione de beni temporali secondo
li filosofi chiamata fortuna e della vilitade d'essi per l'effetto loro piccolissimo,
ducendo de' rei(?) come è sciocca la bugia che usano li beni temporali, li quali falsamente
promettono quello che dare non possono, li quali tutti adunati non che felicitade ma
pure poco di posa non potrebbono dare ad una anima partita dal corpo. La sua(?) cosa si
toccha qui: Questi resurgeranno ecc. La terza qui: Or puoi vedere ecc.

Maestro dissi lui ecc. Però che Virgilio nella sua risposta toccò questo nome fortuna
e de beni che sono commessi a lei, qui l'autore vuole certificarsi che è fortuna
però che tra i mortali n'è grande dubitatione. Che alcuni dicono che fortuna non è
altro che uno vano nome. Come volle sentire Lucano ove dice che li cavalieri
che dimoravano contra a Cesare dicevano: andianne e lassiamo Cesare alla fortuna,
liquali dice ch'ella conduce lo principe et principe conduce l'oste e vedrae se noi

stiamo noi. La fortuna di che elli parla: o se ella è alcuna cosa fuori di noi, cui (?) che
ella da così questi beni e ritracli e spargeli

Et elli a me etc. In questa sua risposta Virgilio fa due cose, e prima riprende la
ignorantia de' mortali circa questa fortuna. Nella seconda dichiara che è fortuna, e
quale è il suo officio. La seconda comincia quivi: Colui etc.

Colui lo cui savere etc. In questa parte fa due cose: prima manifesta l'ordine il
quale è dato da Iddio a conferire la bontade divina nelle creature. La seconda
restrigne a quello executore che è posto da Dio a distribuire li beni temporali alli
mortali. La seconda comincia quivi: Similemente etc. Nella prima parte dice che la infi-
nita sapientia di Iddio fece li cieli nel cominciamento del Genesi dice: In princi-
pio creavit Deus celum et terram, et alli movimenti di quelli cieli dispuose e ordinoe
le intelligentie, cioè sono angeli, per la cui virtude li cieli risplendessono di vari lumi
e volte che avessono vari moti, per la quale la inaccessibile (?) sapientia in questi celestiali
circoli fue la sua equalmente distribuita, cioè per diritta equalitade, secondo
che a ciascuno si dovene. Se qui addiviene una chiosa fatta per l'autore medesimo
circa questa materia de' cieli, sopra a quella sua Canzone che comincia: Voi che
intendendo lo terzo cielo movete, però che in questa meglio apparirae lo intendimento
suo che se io inducesse l'altrui chiosa o mie chiose. Dice Dante in quella
chiosa così: Et avegna che quelle cose per rispetto della veritade assai poco sapere
si possono, quello cotanto che l'umana ragione ne vede diroe. Dico che del nu-
mero de' cieli e del sito diversamente è sentito da molti. Aristotile seguitando
solamente l'antica grossezza delli astrologi credette che elli fossono pure otto,
de' quali lo stremo e che contenesse tutto fosse quello dove le stelle fixe sono, cioè
la ottava spera, e che di fuori da esso non fosse alcuno altro. Questa ancora
riprova Aristotile medesimo nel libro de Celo e mundo. Tolomeo accorgendosi che
l'ottava spera si muove per più movimenti, vedendo lo cerchio suo partire dal diritto cer-
chio che volge tutto da oriente in occidente, costretto da principii di filosofia che
di necessitade vuole uno primo mobile semplicissimo, puose un altro cielo essere
di fuori dello stellato lo quale facesse questa revolutione da oriente in occidente, lo quale
si compie quasi in 24 ore e delle .xv. parti le .xiiii. d'un'altra ora. Sono dunque secondo lui
nove cieli mobili, de' quali lo primo è lo cielo della Luna, lo secondo quello dove è Mer-
curio, lo terzo quello dove è Venus, lo quarto dove è il Sole, lo quinto dove
è Marte, lo sexto dove è Iove, lo septimo dove è Saturno, lo ottavo
è quello delle stelle, lo nono è quello che non è sensibile se non per quello movimento
che detto è di sopra, lo quale molti chiamano Cristallino, cioè diafano o vero tutto
trasparente. Veramente di fuori da tutti questi cieli li catolici pongono lo cielo
empyreo, che è a dire cielo di fiamma o vero luminoso, e pongono esso essere
immobile per avere in sè secondo ciascuna parte ciò che la sua materia vuole, e questo è
cagione al primo mobile per avere velocissimo movimento, che per lo ferventissimo
appetito che a ciascuna parte di quello nono cielo che è immediato a quello di essere
congiunto con ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si rivolve con tanto
desiderio che la sua velocitade è quasi incomprensibile, e quieto e pacifico è lo luogo

di quella somma deitade che è sola sè compiutamente vede. Così raccogliendo ciò che
è ragionato, pare che x cieli sieno. Li motori di quelli sono sustanzie separate
da materia, cioè intelligentie, le quali la volgare gente chiamano angeli. E di quelle
creature sì come de' cieli diversi diversamente ànno sentito. Alcuni filosofi sì come
Aristotile (?) nella sua methaphysica credettono quelle essere solamente quante revolutioni fossono
ne' cieli e non più, credendo che l'altre sarebbono state eternalmente in vano
sanza operatione, che era impossibile, conciosiacosa che il loro essere sia loro operatione.
Altri furono sì come Plato, huomo excellentissimo, che puose non solamente tante
intelligentie quanti sono li movimenti del cielo, ma eziandio quante sono le spetie
delle cose, sì come è una spetie tutti li huomini e un'altra di tutto l'oro e un'altra
tutte le larghezze (?) e così di tutte. Et vollono che sì come le intelligentie delli
cieli sono generatrici di quelli ciascuna del suo, così queste fossono generatrici
dell'altre cose ed exempli, ciascuna della sua spetie, e chiamale Plato ydee, cioè
forme e nature universali. Li pagani le chiamano iddii e dee e adoravano
le loro ymagini. La veritade che è di molto innumerabile maggiore quantità
rimanga in suo luogo. Lo nostro Salvatore disse che 'l padre li potea dare
molte legioni d'angeli. Questi sono divisi in tre gierarchie e ciascuna gierarchia
à tre ordini come si dimostra (?) sopra lo capitolo xxviii paradisi. Sono questi
ordini detti: lo primo angeli, secondo arcangeli, terzo troni, quarto dominationi, quinto
virtudi, sexto principati, septimo potestati, octavo cherubini, nono seraphini.
Per che è ragionevole a credere che li motori del cielo della Luna siano dell'ordine
delli angeli, quello di Mercurio delli arcangeli, quello di Venus de' troni, quello del Sole
delle dominationi, quello di Marte delle virtudi, quello di Iove de' principati, quello di
Saturno delle podestadi, quello delle stelle de' cherubini, poi stanno li seraphini.
E questi motori muovono solo intendendo la revolutione in quello subgetto proprio che
ciascuno muove. Tutte queste sono parole di Dante. Dice dunque che ciascuna
spera o vero cielo si muove e governa per una intelligentia, ma il moto del primo
mobile si causa dalla divina mente, onde lo philosopho dice: Bisogno è che la virtude
che muove lo cielo abbia potentia infinita. Nella seconda parte dice che similemente
Iddio diede executore e motore de' beni mondani, lo quale come elli sono tempo-
rali così a tempo li distribuisse, però che sì come Iddio tutte le cose celestiali
governa e regge o per sè o per suoi angeli, così ordinasse ai beni temporali
rettori e governatori. Questo rettore e governatore non è altro che la volontà
sua, e questa sua volontade divide e permuta li beni mondani, onde Santo
Agostino dice: La volontà di Iddio è la prima e somma causa di tutti li moti spirituali
e corporali. Nulla cosa si fa sensibilemente e visibilemente in questa amplissima et
insmisurata [illegible] republica che non si comandi o permetta dalla invisibile e intelligibile
sala imperiale del sommo imperadore secondo la ineffabile iustitia de' meriti quelli
premi delle gratie e delle retributioni. Questa dispensatione de' beni temporali
da l'umana cechitade che non vede oltre da i sensi è chiamata fortuna o vero ventura

ma fortuna non è altro che temporale dispositione delle cose prodotte overo è e
mutabilitade delle cose temporali. O fortuna è uno effetto particulare non conosciuto
dalla scientia humana. O fortuna è una scientia di cose particulari non saputa dalli i
telletti humani e però non se ne puote fare electione e però dice oltre la difension
de senni humani. Questi beni temporali attribuiti al governo di fortuna sono:
signorie, richezze e fame. Le richezze sono in avere, heredità, danari e
pecunia; e nel heredità si contiene casamenti e possessioni; in pecunia si contiene
danari, tesoro et ornamenti e tutto mobile. Signorie sono di più maniere
delle quali la più degna è quella del re e di governare cittadi e genti e
seguita: per che una gente impera, cioè signoreggia nella prosperitade di questi beni
della fortuna. L'altra langue, piangesi e duole per che di questi beni o ave
pochi o quasi neuno e dice: Seguendo lo giudicio di costei, cioè la volontade sua della
e giudicio del lo quale è occulto come in erba angue, che è il serpente che sta nascoso e in prima
trafigge che l'huomo lo veggia. Come sono profondi e da non poter cercar li giudicii tuoi
Signore. A molti sono fatte e saranno pericolose le potestà, a molti li onori, a molti
le richezze, a molti la fama, le quali cose come con fatica s'acquistano le più così
con pena si ritengono e con dolore si lassano. O quanto fue utile e salutifera la sapientia
il non essere conosciuto e lo essere privato e senza degnitade. Ma secondo che dice Boetio
nel libro della consolatione nullo si contenta di suo stato. Questi piagne che à e
richezze e non figliuoli; questi si duole che à figliuoli e non à che lassare loro; questi
si duole che non à parenti per li quali sia gradito nè temuto. Questi si contrista
che è nato di nobile schiatta per la quale non vorrebbe essere conosciuto per la sua povertà.
Vostro savere, però che fortuna è una scientia ignorata non saputa dalli intelletti
humani. Seguita che 'l senno delli huomini non puote riparare al suo giudicio e questo
è ragionevole. Anche in ciò che lo libero arbitrio non è, se non quivi dove la volontade
con l'intelletto puote eleggere, e la electione nè si puote fare se non in quelle cose o in
quelle cose che essi sanno. Se fortuna è come elli è detto ignota e non saputa
per conseguente non si puote fare electione, sì che arbitrio non lo puote contrastare.
Questa provede cioè. In questi detti pone l'autore tre atti di fortuna che bene si
mostra che quanto a sè fortuna ella provede di chiaro, puro e mero imperio con
giurisditione. Dice che ella provede con lo quale atto s'à a intendere che le sue operationi
non sono a caso ma con somma deliberatione, però che provedenza è conoscimento presente
il quale ordina quello che de' seguire. Donde in questo provedere sono due offici: il primo
guarda e considera le cose presenti, per l'altro antiguarda ciò che ne puote advenire
e quale può essere il fine o di bene o di male. Poi seguita il secondo atto, cioè di
giudicare; poi che à proveduto il fine si determina e giudica; onde si conchiude che
non trabocca ma optimamente examina. Ed è fatto anzi che ella determini per giudicio.
Salamone dice il giudicio determina le questioni, impone allo stolto silentio et
mitiga la yra. Lo quale atto descende da giustitia la quale secondo Tullio è donna e
reina di tutte le virtudi. Seneca dice: Giustitia è virtude conservatrice della humana co
pagnia, e la legge dice giustitia è ferma e perpetua volontade che da a ciascuno suo diritto.

Lo terzo atto è perseguire, però che poco varrebbe la sententia et giudicio se non si ma
ndasse ad executione e dice: Suo regno, cioè quanto ella distringne d'intorno
a beni temporali, richezze, signorie e glorie come detto è di sopra. E poi prende e
dice: Come il loro cioè, qui particularmente parla l'autore e sì come detto è di sopra
li pagani questi corpi celestiali dei e secondo le loro influentie così denominarono le
loro deitadi. Sì come Marte che à a dare influentie di guerre e di battaglie lo
chiamarono iddio di battaglie. Mercurio chiamarono iddio di eloquentia per che li è
iddio di mercatanti li quali con sagacitade di parlare vendono e comprano; e però dice
che come questi pianeti usano la loro giurisditione in quelle cose che elli anno
a fare operatione così questa fortuna fa nelle cose a llei suggette. Di costei dice
Boetio nel libro de consolatione in prosa quasi per che sola con fortuna dalli huomini sono
vietata fare et usare mia ragione. Or non è licito al sole dare li chiari dì et alla
luna quelli medesimi ricoprire con tenebrose notti? Non è licito all'anno di adornare lo
volto della terra ora con fiori, ora con biade, ora con sfondare quello con pioggie
ora con freddi baleni? Ha ragione del mare e ora lusingare con abonacciare
acque, ora inviluppare con marosi e con tempeste; per che dunque la infinita avarizia
delli huomini ci vuole legare alla fermezza la quale è straniera da nostri costumi.
E segue: Le sue permutationi cioè. E bene dice che non anno triegue però che
sempre sono in moto et in battaglie. E soggiugne: Necessità la fa esser veloce sì
spesso vene chi vicenda consegue. Lo Maestro di Bologna Ser Graziolo chiosa
sopra queste parole così: Dice lo testo che questa fortuna mai non cessa mai non
posa di trasmutare d'uno in altro questi beni temporali e che di necessitade ella è veloce
nelle sue influenze e permutationi. Ma avegna che queste parole così suonino
che la fortuna così meni e faccia influentia questi beni temporali e che lo senno hu
mano non possa riparare e provedere contra le operationi di questa fortuna niente
meno secondo la discretione della mia giovinezza io dichiarerei alcuna cosa
sopra questa materia per conservatione e difensione dello onore e della fama di questo
venerabile autore, acciò che per la infamia de malparlanti e invidiosi non si
possa detrahere nè derogare alla sua vera scienza e virtute.
Da vedere è da sapere che iddio che è la prima causa di che tutte le cose anno
a causarsi per le influentie delle spere e cerchi del cielo sì come per cause secondarie
in queste cose di sotto adopera e fa influentie alcuna volta per necessitade alcuna volta
per dispositione e qualitade. Per necessitade opera la celestiale spera nel governare
e producere qualunque nascente, però che necessario è secondo tale necessitade causato
la virtude della natura celestiale che suo in genere suo: bue bue, erba erba e cetera.
Necessario è che dopo il dì venga la notte e dopo le tenebre notturne risplenda lo
raggio della luce in terra secondo il naturale corso et ordine del grande lume, se
non facesse lo contrario miracolosi motti e singularmente la infinita potentia di Dio.
Questa natura del cielo dà influentia per dispositione e qualitade quasi tirando e dispo
nendo li huomini rationali ad abituare operare e perseguire di cotale a cotale pensiero
cosa o desiderio la quale in esso infonde la celestiale natura. Et ecco lo exemplo, cioè
se il feto o fanciullo nascerà signoreggiante lo pianeto di Jove curiosa cosa
che sotto Jove siano richezze et onori e ciascuno pianeto à la sua [illegible]; quella

influentia dicho che la sua natura aciò dispone cosi dico che la sua natura quello fanciullo
per la influentia del suo pianeto non sie necessitata ma disponasi et inclinasi
volontariamente a ricevere et amare lhonori e richezze | per simile exemplo
diraie | dello infante nato sotto marte che di sua volontade si inclinerae
e disporrae et accenderae a guerre homicidii scandali divisioni e battaglie et
che per la influentia del cielo non si causi necessitade nelli huomini questa e la ragione
La incomprensibile sapientia dello omnipotente nostro creatore in operatione e somma perfecta
di tutti li beni opera nelle creature e nelle sue operationi perfectissimamente lequale
quando perfettamente elli creato huomo diede e spirò in lui tre cose cioè ragione
volontade e libero arbitrio | La liberalitade dello arbitrio sta in eleggere due cose
bene e male | lappetito che per se e mosso seguita quello che li piace | la ragione
ae a regolare lo appetito e farli seguire vertude e questo e secondo che si prova
per quello fece huomo simplice e dritto e lasciollo nelle mani del suo consiglio
questo e quello che pruova sancto augostino quando elli dice colui che fece te sença te
non giustificherae te sença te per che iddio che fece noi sença nullo nostro aiutorio
non ci giustificherae ne renderae li meriti di vita eterna sença li nostri meriti e virtudi
ne noi saremo tormentati in inferno se non per lo peso et colpe e demeriti delle nostre
malitie | e pero avegna che della celestiale influentia di saturno o di marte
o daltro pianeto malivolo di sua natura disponga o chiami li huomini a furto
o povertade o guerre | o altri difetti | Et avegna che della influentia di qualunche
altro pianeto benivolo disponga lhuomo a richezze vertudi o honori niente
meno lo pianeto benivolo e felice a bene ricevere o fare ricci conduce | o
mena qualifica ma disponi per lequali influentie non necessitadi sono importate
ma qualitadi habito e dispositione che per lo piu sono differenti dalla necessitade
che posto che pietro nato sotto mercurio | per la influentia di mercurio sia dispo
sto ad eloquentia e richezze mai non sara bello parlatore se per ragione quello
letto co belli parlatori e sanza non vorrà conversare mai non sara riccho se elli si
asterrae da procurare richezze e mercatantie | mai non avra honori se elli dispre
giera li honori mai non verrae alle predette cose influxe dal pianeto se elli si di
letterae nel contrario | E cosi diremo di martino nato sotto marte disposto a battaglie
guerre e scandali per la influentia del suo pianeto ilquale se si vorrae reggere
per ragione e per intelletto allora non seguiterae lappetito e labito disposto alle
battaglie e mali | ma regolerae la qualitade della dispositione per sano giudicio
di ragione conceduta allui per la liberalitade dello libero arbitrio | E cosi non obstante
che per alcuni scelerati movimenti di stelle ne per influentia vera dalcuno corpo di
pianeto ne per dispositione | qualitade o abito alcuno influxo da esso da quali
sono mossi o tratti li huomini per necessario moto del cielo | neente meno ciascuno
huomo per senno e per ragione e per intelletto potrae raffrenare confondere e del
tutto rimovere da se li suoi malvagi desiderii e volontadi et intendimenti
mali quantunche procedano per influentia di pianeto o di stella | Et questo farae
per electione di migliore consiglio E per la libertade dello arbitrio humano si che
non procederae alle dovute operationi laqualcosa se elli la farae sia degno di laude

e dovera essere chiamato huomo vero e ragionevole per che allora seguitava col segno
della ragione | ma se elli per suo difetto o debilitade danimo o per alcuna subita volonta
lui traente a cose sconce non vorrae vincere e raffrenare quelli cotali pensieri
qualitadi e dispositioni perverse | allora non doverae essere appellato huomo ma bestia per
che si conduce a modo di bestia per passione danimo e per appetito e questo si dee reputare
alla sua inexcusabile negligentia e malitia volontaria per che non volle schifare le
iniquitadi e perversioni e fellonie lequali elli poteo cessare per sapientia | E questa
assai pruova e verifica quella voce del grande astrologo tolomeo ove dice lo
savio signoreggerae le stelle e pruovalo boetio nel quarto libro de consolatione
quando elli dice | nella vostra mano e posta quale fortuna voi vogliate lasciare
a voi per laqualcosa seguita che della influentia de corpi di sopra non si causa necessi
tade ma dispositione | habito e qualitade | Ancora se elli avenisse che per mo
vimento di pianeto li huomini di necessitade si movessono a bene o a male allora
seguiterebbe cosa sconvenevole e da non dire cioè che lumano arbitrio perfecto
questo e falso e cosi indarno a buoni meriti e a rei pene si darebbono per che
allora non si dovrebbono dare per che quelle loro operationi non procederebbono da libero
arbitrio ne da volontario movimento danimo ma da necessitade | et cosi sidarebbe
materia alli huomini di peccare | et anche non doverebbe loro giovare la sempliceitade
della virtude e della bona operatione da che futura necessitade fosse da non potersi
schifare allora ordinasse delli huomini E seguiterebbe altresi quella fallacia ingiusta
cosa cioè che li huomini in vano contemplerebbono e specularebbono la bontade e sapientia
divina | e indarno amerebbono iddio per caritade e porterebbonsi li preghi e le orationi
et indarno sarebbono scritti li comandamenti della divina legge | e che si obs
servasse caritade fede speranza giustitia fortezza e laltre virtudi | et amerebbesi
a fine dispendere quello che huomo facesse | da che a buoni et a mali tutte le
cose advenissono di necessitade | Laqualcosa e contro alla fede | et in tutto e per
tutto da abominare e da riprendere considerata la somma e perfettissima giustitia
del sommo et increato principe laquale per lo giudicio della sua perfettissima ragione
dona a buoni meritandoli gloria et a rei pena | e pero sopra alla materia
delle premesse parole si conchiude per necessaria ragione che della influenza
delle stelle che noi comunemente chiamiamo fortuna non si infonde necessitade
di bene e di male | Laqualcosa pienamente pruova boetio nella fine del quinto libro
de consolatione la dove dice | Sta ferma la liberta dello arbitrio alli huomini | e
sta iddio fermo sopra le menti di tutti che dispensa a buoni meriti e a rei
pene | ma a vera spositione e defensione del testo che dice le sue permutationi per
si e da dire et e vero che la fortuna cioè il moto suo mai non posa ma sempre
da influentia e si muove | Et e necessitade che il cielo continuamente si muova e
dea influentie ma non che elli necessiti come di sopra e provato | et ove dice
vostro savere etc | si puote rispondere in due modi | puotesi rispondere
et e vero che la humana prudentia non puo fare ne contrariare che il cielo

nonsi muova e da influentia secondo sua natura. E puotesi rispondere che bene che'l testo dica | vostro savere etc. | cioè nostro senno non contasta alla influentia del cielo che per questo non si toglie via. ne seguita che la prudentia di ciascuno suo non possa refrenare le illicite e perverse cogitationi e dispositioni che a dispositione della influentia del cielo. che posto che pruovo che è potenti a contrare non corra non seguita che elli non possa contrare | e così posto che'l senno humano non contradica ne si oppongha alla mala dispositione del pianeto però non si toglie ne dice il testo che contradicere non si possa | Di che seguita che la humana ragione potrebbe per la libertade del suo arbitrio raffrenare li movimenti e le dispositioni e le qualitadi | che discendono della influenza del cielo |

Questa è colei etc. Ancora dice il testo questa fortuna è colla che è tanto biasmata vituperata e maladetta dalli suoi e pure da quelli li quali de' suoi beni più hanno avuti. in cui per ciò della fortuna | Boetio dice alli suoi quando la natura produsse te ignudo del ventre della madre. Io te ricevetti mendo di tutte le cose e bisognoso. colle mie ricchezze ti notricai e con quello favore ti crebbi. io misericordevole più benignamente. il quale ti fa ora impaziente di noi. et intorneiati con abondanza e splendore di tutte quelle cose le quali sono di mia ragione | ora mi piace di ritrarre la mano alli a grado quello che ai avuto sì come usato l'altrui cose non ai ragione di dolerti di me sì come se al postutto tu avessi perdute tuoi cose | perchè dunque piangi | nulla violenza t'è fatta da noi. Le ricchezze | honori e tutte altre simili cose sono di mia ragione. e che servitudi conoscono me loro donna meco vengono | me partendomi sene vanno etc. | E questi si dolgono però che ella nolli prospera et abonda secondo lo loro desiderio perverso e disordinato. da' quali ella degnamente dovrebbe essere lodata et honorata. sì per li beni d'essa che hanno avuti a uso sì però che cotal cosa che in loro sia ragione et intelletto doverebbono conoscere e giudicare che li moti della influentia della fortuna sono necessarii in se stessi però che di necessitade e del cielo si muova. e da influentia e in ciò faudarsi o non biasimarsi.

Ma ella s'è beata etc. | per quello che detto è di sopra chiaro appare quello che dice qui il testo cioè che questa fortuna è beata cioè per che ella è in cielo sì come una intelligentia coll'altre intelligentie le quali furono le prime creature non cura vostre maladittioni e riprensioni gode nel suo cielo e quello muove secondo la providenzia e dispositione di dio.

Or discendiamo etc. | poi che Virgilio à sodisfatto alla domanda dello autore in diffinire fortuna e mostrare la sua influentia e moto qui prosequita lo suo processo et in questo testo denota due cose. L'una è l'ora che dice che ogni stella che salliva allora quando elli si mosse al servizio di Dante. ora ad occidente per che si dimostra in ciò che elli si mosse nel principio della notte come dice quivi

Lo giorno se n'andava etc. | capitolo secondo dove mostra che già la mezzanotte con sei [illegible] che in sei hore è corso il quarto del cielo però che ogni stella si intende salire dallo orientale orizzonte al meridionale cerchio e poi scendere in fine all'occidentale

orizzonte | e pungelo Virgilio con dire il troppo stare è vietato | La seconda cosa è che elli da ad intendere allo autore alquanto della qualitade del quinto grado o vuoi circulo dello inferno nel quale presentemente dovono discendere | cioè che elli non ano li peccatori maggiore tormento che in questo .iiij^to. circulo | et è e pare sso ragionevole però che quanto più si discende a centro tanto più sono gravi li peccatori e di vizi degni di maggior pena

Noi ricidemo etc. | detto di sopra del .iiij^to. circulo d'inferno e de' peccatori della avaritia qui discende a trattare del quinto circulo e de' peccatori della yra e di quelli della accidia. | Et così donde questo rimanente del capitolo in due parti | Nella prima tratta delli yracundiosi e di loro pena | Nella seconda delli accidiosi e di loro tormenti | La seconda qui: che sotto l'acqua etc. | Dice dunque in questa prima parte che essi ricidono il cerchio discendendo nel quinto grado sopra una fonte d'acqua bollente la quale lo cominciamento della seguente colpa significa | et è lo primo fiume infernale. e dice che essa fonte versa per uno fossato lo quale à nome Stige che è a dire tristitia il quale fossato nominarono infino che pervennero ad una palude che essi fa dell'acqua che discende per lo fossato sopradetto | e poi descrive la pena che ano l'anime in quello pantano che morirono in nel peccato dell'ira cioè che in questa melma et acqua puzzolente e nera | sempre vi sono dibattono e fiedono se stessi e mordonsi e dilacerarsi tutti questi sono sequaci d'iracundia | Ira è desiderio di vendetta d'alcuna ricevuta ingiuria e nasce d'arrogantia della quale più pienamente si tratterà nel [illegible] e [illegible] capitolo purgatorio | et è da sapere che sì come lo philosopho tratta nel [illegible] della etica | iracundia è considerare li mali exteriori per li quali l'uomo è provocato a yra. se l'uomo in cotali considerationi si à debitamente e ragionevolemente sì è detto mansueto che elli dispiacciono li vizii | se elli si à in desiderare vendetta più che non è ragione sì è detto iracundo se meno sì è detto irascibile. Et però è da desiderare quella vendetta delle malfatte cose che è conformevole e consonante alla ragione | Iddio dispiace molto lo yracundo

no.

poi che l'ira nasce da arroganza | Arroganzia è reputarsi più degno e maggiore che l'uomo non è | Da arrogancia nasce ira in due modi | L'uno è ira semplice o non dispetta che è quando lo arrogante vede uno da cui elli non fue mai offeso e reputalo nulla e di niuno valore | L'altra è ira contumeliosa la quale è contra a coloro che ano alcuna volta offeso e questa yra à appetito di vendetta senza alcuna caritade. e però che questa arrogancia disparte l'uomo da amore di caritade sì è in dispiacere di dio. Contra yra sono rimedii | Silenzio | Considerare della passione di Christo. Considerare la divina dispensatione | in ciò che le fatiche e [illegible] che [illegible] ano qui che tribolationi dio dispensa a' figliuoli suoi come a' lui [illegible]. Considerare la humilitade che à la tribulatione | che pare che essi convenga. Considerare che [illegible] patientemente sofferà così qui come nell'altra vita | Considerare li [illegible] difetti

considerare lo fine nostro cioè la morte.

Dell'onde bigie ecc.] mostra che suo viaggio era pur verso il centro.

Et io che di mirare ecc.] Qui tocchi delli yracundiosi che sono per la giustitia di dDio posti in quello pantano e descrive loro pena nella quale assai è chiaro e ogni atto di yra.

Lo buono maestro ecc.] chiaro è il testo.

Che sotto l'acqua ecc.] Qui tratta del vitio della accidia e della pena delli accidiosi, onde nota che quelli che per moto in yra, per moto per accidia. Accidia è uno fastidio e tedio d'animo. Le spetie di questo vitio sono ~~tre~~ tepiditate, mollezza, sonnolentia e otiositade, tardanza, indugio, negligenza, imperfectione o vero non perseveranza, stra[c]curanza, dissolutione, dissolutudine, pigritia, non devotione, tristitia, fastidio di vita e dissipatione. Otto specialmente sono li rimedii contro alla accidia. Lo primo che occupato intorno a molte cose. Lo secondo la considerazione della futura pena. Lo terzo la considerazione dello eterno merito. Lo quarto la compagnia de' buoni. Lo quinto lo exemplo del non pigro ma veloce, onde dice lo propheta: exultavi sicut gigante a correre nella via. Lo sexto la considerazione de' pericoli dove noi siamo qui. Lo septimo quello che ne amaestra lo Signore nel Levitico cap. vij dove dice: lo fuoco nello altare ecc. L'octavo e il sovrano rimedio è la gratia di dDio.

Fitti ecc.] dice l'autore che 'l canto delli accidiosi era questo: Noi ora fitti nel fango di questo tristo pantano, quando eravamo al mondo fummo accidiosi, ora ci attristiamo in Stige, che è a dire tristitia, che ae la sua belletta nera, e ragguarda come propriamente lo autore parla. L'animo è ogni fiera e residentia. E dice tristo fummo però che questo pantano à nome tristitia, Stige è interpretato tristitia, et ogni pantano mette di sé fummo infermo e tristo. Dice nell'aere dolce, per rispetto del tristo aere dove elli sono, però che 'l sole letifica dove le tenebre fanno lo contrario. E dice portando dentro accidioso fummo, però che lla accidia ae nella mente quella oppacitade che 'l fummo all'occhi, o vero et è più proprio, noi fummo nel mondo fitti nel fango della accidia, e però ci attristiamo ora qui in questo pantano. Venimo a piè d'una torre, cioè a piè della arrogantia onde muove yra e accidia, e finisce suo capitolo.

8 ⁝ Io dico seguitando ch'assai prima ecc.] poi che nel precedente capitolo l'autore ae trattato della pena inflitta al peccato della yra et al peccato della accidia, li quali come fue detto nella chiosa vengono di arrogantia, la quale è uno de' rami di superbia, radice di tutti li mali, in questo capitolo e nel sequente d'arrogantia e di superbia trattare intende. E prima in questo è trattare di quello grado di superbia che meno offende cioè d'arrogantia nella prima parte. E da notare che come è detto l'autore finge che puniti siano li arroganti e dispettosi in luogo pieno di melma a denotare per esso l'abito del volere iracundioso et accidioso procedenti da dispettoso volere, o vuoli dire che in figura di tali peccati pone tali cose, cioè nominate Stige, che viene a dire tristitia per la accidia. Lo fummo

del padule per l'amuchia, lo fummo del pantano per la superbia, Flegias per la yra. Nella terza parte cioè iiij e v spone do il testo apparirae quello che in esso si toccha, e però che questi vitii sono sì congiunti e legati insieme che l'uno è spezzo dell'uno fisico inbrattato dell'altro, però l'autore li mette così congiunti. Yra come è detto non è altro che appetito di vendetta e questo appetito muove da animo sdegnoso. Accidia non è se non in colui che si crede esser tale che poco prezza li altri, e però non rende debita reverentia a maggiori, né caritativa benivolentia a pari, né debita mansuetudine a minori. E similemente si può dire dello invidioso che odia li suoi per isteganza del suo animo, che non puote pacificamente sopportare la altrui prosperitade, ma allegrasi dello altrui cadimento. Arroganza è uno gonfiamento d'animo in reputarsi più degno e maggiore che non è, e per questo non rende debite reverentia a dDio né debito amore al proximo. E dividesi questo capitolo principalmente in v parti. Nella prima s'ae continua questo al precedente però che nella fine del precedente è dice venimmo a piè d'una torre alla fine, e tornando alla materia di questa torre dessa e di suoi segni fa mentione. Nella seconda parte procede nel trattato dove pone lo luogo dove li arroganti si puniscono. Nella terza parte induce uno suo molto famoso in quello vitio. Nella quarta parte con certa offesa di costui induce ragione della pena delli arroganti e palesalo per nome. Nella quinta dispone lo cap. alla seguente materia et a superbi peccatori. La seconda parte comincia qui: Et elli a me su per le sucide onde. La terza qui: Mentre ecc. La quarta ivi: Dopo ciò poco ecc. La quinta qui: Lo buon maestro ecc. Dico che l'arroganza è uno grado o vuoli spetie di superbia. Superbia non è altro che amore di propria excellentia, la quale excellentia lo arrogante crede avere in sé per li beni alcuna volta di fortuna che elli ae copia, alcuna volta per beni dati dalla natura come è bellezza, valore in arme, orrevolezza di sangue, fortezza di corpo, leggerezza di membri e simili cose. Alcuna volta da' beni della anima come è prudenzia, giustitia, temperanza e fortezza de' quali alcuna ombra è in lui, e quelli reputa che vi siano più che in altro. E di questo reputare nasce arroganza, che va colla testa levata reputando sé più eccellenti degli altri d'onore e di stima, et questo basti al presente capitolo.

8 ⁝ Io dico seguitando ecc.] Continua l'autore questo capitolo al precedente. Questa torre secondo che alcuni chiosano significa la altezza della arrogantia, e queste due fiammelle dicono che significano due maniere d'ira che da essa discendono. La terza risponde loro come fanno coloro che per segni si intendono e potrebbesi dire che 'l segno è fatto da torrigiani a guisa che ssi fa nelle terre di guardia, che quando si sente che 'l nemico cavalchi o faccia apparecchiamento di cavalcare di notte, come è qui in inferno che sempre ci è notte, fa segno di fuoco per vincere le tenebre sì che 'l segno appaia a colui a cui lo fa

a quelle entrate che le porti sono aperte d'ogni lato. E sì come il mare riceve li fiumi di tutta la terra così questo luogo riceve tutte l'anime e non è picciolo ad alcuno popolo. Non sente multiplicare la turba l'ombre sança sangue et sança corpo e sença ossa vanno errando parte ne sta al giudicio e parte di loro abitano nelle ultime mansioni del tyranpno, parte ne sta per altre tacche seguitando l'antica vita trema. Quelle [illegible] Cerbero alçò le tre teste e insieme mosse fuori tre latramenti. Iunone chiama le tre sirocchie generate nella notte deità grave e crudele e la sedevano dinançi dalle porti di dure diamante della carcere che erano serrate e pettinavano li suoi capelli che erano di crudeli serpenti ecc. Et puossonle nome Dite per che in lei è riposta la abondança del thesoro de' peccatori sì come è scritto: là ove è il thesoro tuo quivi è lo quore tuo. Il quore de' peccatori ama le cose terrene ama pecunia per la quale elli cade sopra tutti li suoi intendimenti la quale il fa avaro et l'avarizia il conduce in molti peccati li quali accumulati il tirano in inferno, onde queste ricchezze dirittamente sono cagioni de' mali non per che elle facciano male ma per che elle sono spirituali sono cagioni de mali non per che elle siano facciano male ma perchè elle sono provocatrice di coloro che male fanno come dice Seneca, ma innanzi pongono loro ad nelli studi per venire a colui dal quale ogni virtude procede, e per conseguente il loro tesoro e tacto. O sì come l'autore pare volere dire Dite viene a dire ricca per la moltitudine de' cittadini. E per li grandi signori e possenti che entro vi sono per onde Cristo disse più lieve è uno chamello entrare per una cruna d'ago che lo ricco d'entrare in paradiso. E questo si dee intendere morendo con quello animo cupido che elli ebbe in vita per che non è ricco quelli che è posseduto da molte cose ma quelli che più non desidera. Tullio dice quelle divitie che in tanta è possessio ut ad liberalitatis in memoria eas proficiat. Le ricchezze mondane non fanno l'uomo essere liberale ma tenace, e queste ricchezze gravano e tirano l'anima al centro della terra e fanola cittadina di quella miserissima cittade chiamata Dite piena di carnali e mondani tesori. Quivi si vede l'effetto della superbia lo frutto della avaritia il termine della luxuria il fine della yra accidia et invidia.

9 9 Quel colore ecc. Cioè pallido mio lo suo nuovo cioè di Virgilio ristrinse lo quale nuovamente lira che è appetito di vendetta trasse fuori, che elli fosse yrato appare per le parole poste nella fine del precedente capitolo dove dice: Tu perchè io m'adiri.

Pure a noi ecc. Questo è posto di sopra nella chiosa generale sopra a questo capitolo. Vero è che altri sponeno queste parole in altro modo che elli dice intendere questo sì è così che queste parole siano pronte tronche e più lassano nella intentione dell'autore che elle non exprimono qui per parole di fuori. Questo si pruova in ciò che dice Virgilio e di necessitade conviene che noi siamo vincitori di questa pugna e che noi entriamo per questa porta, e poi soggiunge e seguente se non tale ne sofferse cioè adiu-

se noi none saremo vincitori tale aiutorio se offerto a noi che impossibile sarebbe a noi non essere vincitori o che noi non entrassimo per questa porta. Per questa cagione per che sì come ne' capitoli di sopra si dimostra quella anima beata di Beatrice fue cagione della venuta e del movimento e del soccorso di Virgilio per conservatione e per salute di Virgilio e dello autore sì come di sopra in più luoghi è scripto. E per questo e il respetto del favore che rimane nella intentione di Virgilio avegna che le parole di fuori nol'aprisse così seguita che elle sieno tronche e quello che per parole di fuori nol'aprisse così seguita che elle sieno tronche e quello intendimento dessi fia: ei a noi conviene di questa pugna essere vincitori e se noi non saremo vincitori tale vertù e gratia è a noi donata da cielo che impossibile è noi non essere vincitori e questo si verifica e pruova assai per quello che seguita che sì come sofferse l'anima di Beatrice sopra nel ij° c° l'angelo di Dio discese et aperse le porti per le quali entrarono a vedere le segrete dell'inferno.

In questo fondo ecc. Questa è la questione che oppone l'autore la quale assai è toccha nella generale chiosa a tutto questo viiij c° fatta, ma un poco di questa ne ricorderemo.

Questa Eriton fue magica incantatrice in Grecia nella contrada di Tesaglia partita e astratta dalli usi e modi feminili. La sua vita sì come pone Lucano era in caverne e invocava diavoli spesso stava nelle sepulture de' morti per che al suo uso operava teste et ossa d'uomini morti. Lucano dice di lei nel vj libro che apparecchiandosi di combattere Cesare con Pompeo, che Sexto figliuolo di Pompeo desideroso di sapere il fine della battaglia cercò di questa Erittone et lei trovata exaltoe con solenni lode e fama gloriosa acciò che ella lo consigliasse e lispedrasse il fine della battaglia la quale rallegratasi delle dette lode. Dice il testo quivi la crudele si rallegra udito lo nome della sua fama. Comandoe che le fosse portato uno corpo di fresco morto de' quali era grande copia in Tesaglia et ella medesima vandoe la notte ad [illegible] e con uno uncino lo strascinoe nella caverna di quello monte che aveva a ciò deputato e con sue crude malie e incantamenti l'anima che era in inferno dice che ella tenoe in quello corpo e per la detta anima disse a Sexto che nello inferno aveva veduto le infernali furie li tristi stami che significavano il troncare delle vite humane e la crudele discordia che conduceva l'anime romane e che elle crudeli armi rompano li riposi dello inferno e che diversi luoghi lassarono, altri le pietose segge et altri li tristi luoghi d'inferno e che le felici ombre avevano tristo viso ecc. Et disse il fine di quella battaglia sotto parole scure le quali furono queste in effetto: O giovane potante questo conforto che tu aguati con piacevoli aiuto lato del tuo padre e della tua casa e che elli si serba lo luogo del regno dello inferno nella parte serena, nella fama di picciola vita ti renda sollicito. Verrae ora che mescolerae li duchi tutti alla affrettata morte ecc. Et in tua oscura tua cioè di Sesto da avere misericordia in tutto il mondo non vedrai più sicuro luogo che Tesaglia. Sexto Pompeo non fue morto in Tesaglia ma fuggendo in Egypto ucciso

ericon

occise che in questo medesimo fuggendo dinanzi da Ottaviano Augusto Cassio e Bruto che uccisono Cesare che elli domandassono Ericon di loro fine. La quale ella per forza di congiuratione trasse uno spirito novamente morto dell'oste e mandollo per una via nel cerchio dove è Giuda come qui dice il testo dove in [illegible] poi dell'autore è trattato della [illegible] in questa parte / della sua parte de' vitii cioè di malitia nella quale viene heresia di fede che si punisce nella terra di Dite dove ella è sepolta. E a denotare la corruptione e velenositade della heretica pravitade in luogo doficiale introduce qui tre furie infernali avendo velenosi serpenti per capelli, graffiavansi il viso, battevansi le palme, stridevano, gridavano, chieggendo aiuto contro l'autore, cioè l'aiuto di Medusa per fare l'uomo convertire in statua di pietra. Si come secondo li poeti fuora Medusa qui nel mondo. A notitia delle quali cose è da sapere le favole che qui si inducono e le expositioni di questi nomi e la allegoria di queste furie e come si adattano alla materia e al luogo che qui si tracta.

Secondo li poeti uno Forcus re figliuolo di Ceto ebbe tre figliuole chiamate gorgoni per quale nome, ma per particulare l'una ebbe per suo nome Steno, l'altra Euriale, la terza Medusa di cui qui si fa ora mentione. Questa Medusa fue di più tempo che l'altre e più ricchia e però ella ritene maggiormente questo nome gorgone che è greco e viene a dire [illegible] di terra. Ella come maggiore succedendo al padre ne' primi honori in nel regno et crebbe ad accrescerlo però che di lui non rimase maschio. Costei giacque con Neptunno dio del mare nel tempio di Minerva dea della sapientia, della quale ingiuria adirata la dea convertio li suoi biondi capelli de' quali ella più si magnificava e che in lei sopra ogni altra bellezza piacevano in serpenti, li quali come la abondanza de' capelli la copriano le coprivano tutta la faccia et erano di sì velenosa spetie e corruptiva dispositione che chiunque li guatava si convertia in pietra cioè moriva overo insieme morava. Perseus figliuolo di Giove e di Danae a torre via questo pericolo di terra prese uno scudo coperto di specchi tale che elli vedea lo gorgone e 'l gorgone non vedea lui et armato andoe a lei e tagliolli la testa nella quale neente meno rimase la proprietade intera, onde aggiunge Perseo per quale volgeva la testa del gorgone si convertia in pietra e rimaneasi in quello abito stante che elli era. Verbigratia se elli era armato in quello atto che con l'armi stava in quello fatto pietra rimanea. Se era huomo o femina disarmato similmente. E di questo scrive moltitudine di statue Ovidio essere fatte de' cavalieri li quali combatteano contro a Perseo nel palagio di Cepheo quando elli ne menoe per forza Andromaca figliuola del detto Cepheo come pone Ovidio nel Metamorphoseos libro quinto. E questo è quello che dice *Vegna Medusa sì 'l faremo di smalto* cioè di pietra. Come detto è di sopra Perseo prese lo regno di Medusa e tagliolle

la testa e sparolle il ventre del cui sangue nacque il pegaso cioè il cavallo colle ali, il quale correndo a monte Elicone cavoe la terra e produssene fuori una fontana dove beono le muse e li poeti.

Per Medusa prendiamo la dimenticanza alla quale Perseo cioè l'uomo savio taglia la testa quando colla tenace memoria sempre intende. Morta la dimenticanza nasce il pegaso, lo quale secondo Fulgentio è interpretato fama eterna, il quale si dice alato però che colla memoria tutte le cose visibili e invisibili col veloce pensiero cerca. Però che di sapientia nasce fama eterna, il pegaso corre al monte della sapientia cioè Elicona e produceno fuori uno fiume cioè le scientie che sono a contentare lo desiderio di coloro che vogliono sapere materia. Onde non senza cagione le furie chiamano Medusa cioè dimenti[canza] distemptura(?) ... [dimenti]canza che impedisca Dante d'entrare alla cognitione de' secreti d'inferno cioè della viltade delle cose mondane; più nuoce a noi a ciò che poi non possiamo salire alla notitia delle meno note cose cioè delle celestiali, ma acciò che quello che ài veduto dimenticanza(?). E come detto è Medusa fue la maggiore figlia di Forcus e perchè fue molto astuta in guardare le ricchezze del regno acquistate per rendite di porti di mare, dicono che ella giacque con Neptunno nel tempio della sapientia, la quale sapientia convertio li suoi capelli in serpenti astuti. La cui testa tolta cioè a lei il regno ritiene la sua sagacità di conservare le terrene ricchezze. E così come la astutia e malitia vinse in Medusa il senno e sapientia overo avaritia in lei famelita(?), così negli heretici li quali per sottigliezza vogliono calumniare la veritade e grande prendono il proprio errore.

Queste tre furie delle quali qui si parla, l'una che à nome Alecto è interpretata non pausabile cioè senza posa o contenditrice la quale à a corrispondere al malvagio pensiero. Thesiphone è interpretata sopposta voce cioè malvagio parlare e corrisponde alle male parole. Megera è interpretata grande contentione o uno grande fermezza di male e corrisponde alla perseveranza delle male operationi. E così queste tre furie rappresentano la heretica malitia della quale nulla è più grieve né tanto reo. Pensamento è Alecto cioè tempestoso; nel parlare Thesiphone cioè malvagio et abominabole la operatione; Megera perseverante in male e tenace. Altri sono che queste tre furie distribuiscono ad yra, cupiditade e luxuria. Cioè Alecto danno ad yra che è impausabile, Thesifone alla cupiditade, Megera alla luxuria che perde non da generare figliuoli ma da delettatione e che è perseverante in tale peccato reo. Dunque che in ciascuno peccato mortale spesse dire che intervengono le allegorie di queste tre furie cioè mal pensiere, mal parlare, tenacemente male adoperare. Le quali furie secondo li pagani in forma di tre femine con quelli capelli serpentini erano figurate e chiamate dee. E sì come in più glosse è detto, li poeti confermando cotali oppinioni ne scrivono versi dando a ciascuna questa copiale

e operatione per suo motore alcuna potentia o virtu laquale chiamano dea e chiamano minerva dea di sapientia / pallas dea di lanificio venus dea di luxuria ec. E cosi chiamavano queste furie dee per le cui interpretationi si intendono le tre qualitadi dalle quali ciascuno male si muove male se pensato / di sconcio parlare / malvagia operatione / Et pongonsi questi spiriti dino delle teste e del capo a significare che questa scienzia velenosa et empia in prima prende la ymaginativa che e dinanzi poi la deliberativa che e in mezzo ultimo la memoria che e di dietro / Si che potemo dire che megera occupa la memoria. Tesifone la deliberativa. Aletto la ymaginativa nella quale e il primo moto altri dice che aletto e a dire sanza posa megera e grande contentione Tesifone vendetta di morte / Lequali come dice si fendeano co lunghie il petto e batteansi a palme e urlavano a dinotare il sommo dolore e tristitia che anno li gattivi vedendo la humanitade sotto la signoria e durameto della ragione / Ultimo diceano mal non vengiamo in teseo quasi dicessono se teseo fosse stato bene punito delle offese che elli fece non sarebbe mai alcuno stato ardito davere assalito lonferno / Apertamente vuolsi intendere che queste furie temono che landata di dante sia per traherne alcuna delle loro care cose si come theseo fece / Et pero in prima la favola di teseo allo inferno poi la allegoria della favola brevemente scriveremo ponendo la favola in questa forma cioe

Pone ovidio nel vii libro del metamorfoseos che theseo e perithoo amicissimi si pactarono di non prendere moglie se non fossono delle figlie di iove / Theseo rapio helena figla di iove e sirocchia di polluce e di castore / ma i detti fratelli questa la madre di teseo ricolsono la loro sirocchia / perithoo non potendo avere in terra nessuna delle figliuole di iove et udendo dire che in inferno navea una cioe proserpina laquale elli ebbe di Cerere discese co teseo in inferno per rapirla / liquali fuorono ritenuti e tormentati duramente / alla fine perithoo fue lassato ire liberamente sanza proserpina ilquale andoe ad hercole et annuntioli che teseo era preso dalle furie. Allora hercole discese in inferno colla mazza ferrata per liberare teseo e fue da Caron menato per nave / Et cerbero vedendo che Caron menava lui in carne morse Caron fortemente / Laqual cosa vedendo hercole tirroe cerbero per la barba e ferillo si fortemente colla mazza che lli fece gittare per boccha la velenosa schiuma e liberoe teseo dello inferno e pero dicono le furie male non vengiamo in teseo lassalto che se fosse a pieno vendicato hercole non averebbe avuto ardire di venire a liberarlo / Overo che perithoo andoe solo per rapire proserpina e fue ritenuto e con catene legato laqualcosa vedendo perseo suo amicissimo andoe in inferno e prese per la barba Cerbero e insieme colle liberoe il suo amico di pena / Ora alla allegoria della favola brevemente.

Perseo fue figlo di iove / iove fue et e posto per lo piu nobile elemento cioe il fuoco / perseo e interpetrato vertude. La vertu desidera le piu nobili cose e sopra ad esse attende / e pero piglia quelle et atrahele a se / perithoo viene a dire sollecito / o sollecitante questi desidera quello che allui nocivamente e non trovandolo in terra cerca nelle suoi piu vili parti. proserpina viene a dire terra o radice che e sotto / o avolgersi per la terra. laquale e moglie di pluto che viene a dire padre di ricchezze pero che la terra e laltre cose terrene sono sposte de ricchi. lo sollecitante vuole torre al ricco la sua sposa quelli lo ritiene et incatena / La vertu volendo il sollecitante liberare e vegiare va in suo soccorso e muove cerbero che e a dire divoratore di carne / e toglielo delle mani questo sollecito o sollecitante / hercole viene a dire fama duomini forti. alcuna volta luomo virtuoso si da tanto a contemplare le cose terrene che si accompagna col sollecito et amendue detenuti in quello la fama che tiene nella memoria del virtuoso lo retrae inde e rimenalo alle suoi virtudi opere e questo basti della allegoria quanto trattando della presente materia.

Et quelli che bene conoscie ec. cioe Si come pongono li poeti proserpina laquale e cosi allegorizzata. seme gettato in terra figliuola di Cereres che e terra e moglie di pluto figliuolo di saturno e dio dinferno e regina dinferno allaquale cotali furie infernali sono attribuite quale e proserpina / e come pluto la rapio e spetiale chiosa infra capitolo xxxii purgatorii e pero qui brievemente si passa

Volgiti indietro ec. cioe questo testo e aperto per la virtu della presente chiosa e favola di medussa onde largamente ne parlato

Cosi disse il maestro ec. cioe Nota qui che virgilio per cui si significa la ragione non fue contento solo delle parole temendo la negligentia ella dimora che suole essere alcuna volta cagione di dapno / non ella fosse in dante onde elli meno studioso incorresse nel pericolo che esso doveva schifare e pero vipuose le mani a coprirli il viso e puosevi le mani le quali sono deputate a guardare tutto lo corpo si in administratione de cibi come in sobventione et difensione dogni necessitade

O voi che avete ec. cioe In questa parte lautore rende attento lo lettore a ficchare lo intelletto a quello che essi figura et allegoricamente sintende e a quello che e coperto dal velame de versi di sopra liquali trattano di materia strana da noi / o si perche e ma non usata o si perche questi exempli trattano di gente straniera da noi cioe di queste furie liquali per loro essere sono strane e non domestiche a noi / e male le sentire ciascuno essere si approssima si delle figliuole di phorcus. si di Teseo e degli altri nelle favole di sopra scripti e nominati liquali tutti sono stranieri da noi e per tempo e per paesi e per costumi / Et parla qui lautore siccome fa valerio ne suoi libri loquale in ciascuno titolo divide li exempli nostrali cioe romani et in exemplo degli strani e pero dice elli nel prolago della Citta di Roma e delle genti di fuori cioe straniere li detti e li fatti ec. pero che non sarebbe contento lautore che uno huomo di vivace intelletto stesse pure alla corteccia della favola ma vuole che elli cerchi la sua significatione e applichila alla materia si come e la propria intentione dello autore et allora sara tratto tra li denti il grano della semente e dara et aggiugnera la sua virtude / overo intendi la allegoria di questa figura che la ragione colle suoi mani cioe potentie

quisti liocchi cioe le speculationi a dante cioe allo intelletto e libero arbitrio dello
stesso che no guatasse ne considerasse medusa che e interpetrata dimenticanza
per la quale sintendesse dello stesso quale rationale naturale intellettivo in pietra la quale
e senza senso e senza ragione

E gia venia etc. In questa parte la quale dimostra langelo scrisse e dice che
langelo di dio venia su per lacque furiose e brutte della via del peccato
della yra avaritia et arrogantia i quali contiuan errore lacque chiare e noi
vedemo che queste materiali cose alcune messe in acqua che non corre mutano
quella in colore e in sapore e in sustanzia tale che lacqua che vi ne riceve al-
teratione dunque al quale angelo fuggiva uno rompimento pieno di paura quale
e uno vento generato nelli caldissimi di distate per la virtu del sole attratti
in lumido della terra lo quale humido attratto montando allaere per la qualitade
sua contraria si fa uno moto grande e quindi nascono orribilissimi venti cosi
la virtude angelica facea uno impulso e percotimento in quella contraria materia
di palude di tristitia onde luna e laltra sponda ne tremava a demostrare
a demoni che da cielo venia colui che loro guardatore delle anime dei spirituali
suoi che dentro dyte sone carcerati. Parche colla sua virtude impulsiva
fuggire loro et abbattendo tutta loro superbia procede da cose terrene

Liocchi mi sciolse etc. Qui virgilio leva le mani sue del viso di dante e disse
drizza il nerbo cioe la contemplatione dello intelletto e il lume della anima
alla vista delliocchi della mente e guata il soccorso che ti viene

Come le rane etc. questa similitudine e assai chiara per che questo animale sta in
pantani e sempre in gracida come qui li demoni di questa palude questa parte
e nemico delle rane e per naturalmente il temono e qui contribuisse
la proprietade di questo quarelo e si non velenoso serpente bissia allangelo si
come fa la divina scriptura che attribuisse questo nome serpente a cristo per
la proprietade della sapientia che elli ebbe. Sono molto sapienti li serpenti e per altre
proprietadi che ae in se e dice lautore che elli passava quella trista palude
si che nolli bagnava li piedi e dice che colla sinistra mano lacre grasso e
fastidioso per la corruptione del peccato elli rimovea dal volto suo la quale
era tanta che al giudicio grosso di ser dante suo elli parea che esso
ne fosse lasso. Nota qui che parea ma non era e questo e per la debilita
del nostro intelletto che da sensi corporali apprende. E dice la sinistra
per che in quelle parti inferiori langelo vsa la sua minore potentia la
quale e apprata alla potentia

Bene macorsi etc. questo testo e chiaro e questa verghetta a adnotare la
giurisdictione e signoria della quale iddio investio questo angelo lo quale
elli costituio in questo officio si che elli avea ogni balia che pertenesse e che
fosse necessaria a cio e questa e la verghetta

O chacciati etc. queste sono parole dellangelo in confusione de demoni nelle
quali toccha la loro prima e vera chacciata. Poi toccha la fabolecha

offensione che fecero a cerbero. Sicche lo fine qui come liangeli mali insuperbiti in
contro al sommo loro creatore iddio fossono chacciati di cielo di qui al centro
della terra detto inferno ciascuno secondo sopra no ae a presso per la divina
scriptura che cioe apertamente pone dice lautore medesimo che elli fuorono
circa la decima parte di tutti liordini delliangeli e che di ciascheduno
ordine percioe e chadde questo pone lautore in una chiosa di quella sua
canzone che commicia voi che ntendendo il terzo cielo movete

Perche recalcitrate etc. queste parole sono dirette a quelli che ae loro continuo
vsate virgilio vuolsi cosi cola dove si puote etc. e quello che elli disse
qui io vincero la pruova viii c. e qui viiii c. pur a noi conuien vincer

Che giova nelle fata etc. secondo boetio libro iiii to de consolatione qui sta e
in qua trattando della providenza di dio e del fato dice cosi la generale
ratione di tutte le cose e lo avenimento delle nature mutabili e pro
cedimento di esse e cio che per alcuno modo si muove ae le cause lordine
e le forme dalla stabilitade della mente divina questa nella ordinata
rocchia della sua simplicitade ordinoe il modo alle cose che si dovessono
fare il quale modo quando elli si raguarda nella puritade stessa della divina
intelligentia si chiama providenza di dio ma quando questo modo si riferisce
a quelle cose che muove e dispone allora e appellato dalli antichi fata.
Infino a qui sono dirette parole di boetio. Adunque la ragione dellordine
delle cose situata nella mente divina e providenzia il modo di reggere le cose
da dio ordinato quando si riferisse a quelle cose che dio muove per questo modo e dispone
secondo lordine delle cagioni provenienti nel fine secondo mente e detto fato in
fino a qui e lasspositione del chiosatore di boetio. Per quello che e detto di sopra
puoi comprendere che langelo dice qui fato cioe executione dellordinatione
che dio a proveduta cioe che costui venga

Cerbero vostro etc. questa favola recita e toccha ovidio in piu suoi libri el
quale cerbero e uno de ministri di pluto dio dinferno e si come la favola pone
si dice che e nunctio di iove et e cosi detto da ceros greco che e a dire
carne e voro voras che sta per mangiare quasi mangiante la humana generatione et
ae tre teste per che la abitabole terra de mortali li quali elli divora si divide
in tre parti cioe asia europa et affrica.

Poi si rivolse etc. questo testo e aperto nel quale lautore dice che poi che langelo
ebbe aperta la porta di dyte et increpati li demoni che stavano serrata si rivolse
per la via del tristo palude sozza di peccati et andossene in cielo o a fermi
re altra imbasciata alliui commessa. Questo angelo e in figura della veritade che
denuda ogni segreto

Et noi etc. qui lautore pone il suo presso allentrare di dyte et e la entrata
senza contradizione in essa

Come fui dentro etc. In questa lettera lautore proseguendo suo poema descrive lo
luogo dove sono puniti li heretici e discrive sotto generali parole la loro

dolorosa doglienza e lo loro forte tormento il quale in quanto si considera per rispetto della divina giustitia si puo dire buono sicome per rispetto in coloro che sostiene lo consideriamo si puo dire reo pero che non e a purgatione ma a pena e questo luogo exemplificha to due exempli l'uno quivi Si come ad arli l'altro quivi Si come a polas. Arli e una cittade posta in provenza allato al fiume di rodano il quale fiume quivi fae stagnone, apresso alla quale cittade si dice che fue una grande battaglia tra li cristiani abitanti lo paese sotto il governo di guglielmo d'oringa e tra li saraceni che d'affrica e di spagna vi vennero per mare e co ngo di nerbona e saracini che... battorono quivi et a li cristiani conosciuti per divino miracolo innumerabile quantita di molimenti fuorono apparecchiati ne quali fossa de piu di loro giacciono in uno molimento alcuni dicono che fuorono pagani l'una parte e l'altra, alcuni dicono che ivi era comune sepoltura di tutto lo paese.
Pola e una cittade della contrada d'istria presso al mare non molto di lungi da uno luogo di mare pericoloso per lo corso di molti venti tracunti di diversi luoghi il quale e detto quarnaro apresso la quale cittade per meno di mezzo miglio ae moltitudine d'avelli di pietra in ciascuno piu corpi morti li quali quivi fuorono taglati in una grandissima battaglia alcuni dicono che questo luogo fue cosi pieno d'avelli di pietra pero che ivi generalmente si sotterravano tutti li morti del paese. Questo quarnaro secondo che l'autore pone e il fine d'ytalia verso la schiavonia. Le quali sepolture e ad arli e a pola sono grandi e picciole si crede secondo lo stato e conditione che era in vita de sepelliti. Cosi dice l'autore che era quivi dove erano sepelliti li heretici secondo il grado di heresia cosi piu e meno caldi.
Che tutti li coperchi etc. quivi per parole particulari discrive la forma della pena data alla heresia
Et io maestro etc. la domanda che fa quivi dante a virgilio e chiara
Et elli a me etc. la risposta dell'autore di virgilio all'autore ... heresiarche viene a dire principi de heresie da arcos in greco che suona in latino principe et heresios in greco che heresia suona in nostra lingua
Passammo etc. Segue suo poema e finisce questo viiii capitolo :-

10 • Ora sen va per uno secreto calle etc. Poi che l'autore nel precedente capitolo a cominciato a trattare delli heretici li quali sono caduti in quella spetie di peccati che si chiama malitia ne quali la iniquitade del peccato e tanta che la ragione si sovorte e sottomettesi allo appetito che l'uomo extima el contrario del vero esser optimo fine cioe quello nel quale tende l'appetito quivi di loro medesimi per seguita e intende trattare. Nella fine del capitolo dinanzi disse cosi passammo tra martiri e li alti spaldi cioe mura di fortezze quivi continuando senza tramezzare dice ora sen va per uno secreto calle tral muro della terra e i martiri. Che e una medesima sententia e prima l'autore come detto e in questo capitolo si continua al precedente. Poi procede nella materia. La prima parte comincia quivi O virtu somma etc. questa prima parte si divide in x parti. Nella prima parte richiede l'autore d'avere certa cognitione delle anime che sono in quelle sepolture. Nella seconda virgilio risponde alla domanda

Nella terza si palesa alcuna di quelle anime e mostra sua affectione verso l'autore. Nella quarta si soddisfae a quella affectione. Nella quinta si palesa un'altra anima e sua affectione pande con atti e con parole. Nella sexta l'autore fa certa risposta a questa anima prima e quivi pone che effetto ebbe questa risposta. Nella vii volge il sermone della prima anima all'autore e dello autore a quella anima con certa questione cioe se li dannati sanno quello che si fa nel mondo e se sanno di quello che e a venire. Nella ottava soddisfae allo sermone della prima anima. Nella nona manifesta alcuni altri spiriti che li sono tormentati. Nella x e ultima segue suo poema ad vedere di questo septimo cerchio per andare nel viii grado dello inferno e questo e quello che contiene questo decimo capitolo. La prima parte di questa prima comincia quivi Et elli a me. La terza quivi O tosco. La quarta quivi Io ch'era. La quinta quivi Allora surse. La sexta quivi Ed io a lui. La septima quivi Ma quell'altro. L'octava quivi Allor come. La nona quivi Dissemi qui. La x e ultima quivi Ello si mosse e io etc. Et poi che in questo capitolo si tratta della heretica malitia diremo prima che discendiamo alla expositione del testo che cosa e heresya, quante sono le spetie di heresia e l'errore di ciascuna. E dico heresia non e altro che divisione di fede et e vocabolo greco e forse viene da heseo che sta per dubitare. Santo ysidoro dice heresis grecamente da electione e detto cioe che ciascuno si elegge quello che elli pare el meglio sicome fecero li philosophi peripatetici academici epicurii e stoici. O sicome alcuni pensarono perversa dottrina onde a loro diritto si partirono dalla chiesa. Quindi dunque heresis e detta in greca boce per interpetratione di electione la quale ciascuno a suo arbitrio ebbe ad ordinare o non a pigliare a se qualunche dottrina. Ma a noi non e licito per nostro arbitrio alcuna cosa che apartenga a fede introducere di nuovo ne ancora eleggerla. E di questo avemo autori li apostoli che elli di suo arbitrio alcuna cosa che introducessono ...ono, ma solo la disciplina avuta da cristo fedelmente alle nationi assegnarono e predicarono. Adunque etiandio se l'angelo del cielo altrimenti evangelizzerae sarae interdetto. Detta e ... detta da seguitare e tenere. Scisma e detta dalla fessura e partimenti dell'animi. Ma accioe che la doctrina delli heretici di leggieri si possa conoscere, bisogna di dimostrare le cagioni e li nomi. Infino a qui sono parole di santo ysidoro libro viii delle ethimologie capitolo iii. Noi brievemente ponemo quivi li loro nomi e da cui fuorono cosi appellati ma elli nomina prima le heresie de giudei le quali sono queste: prima Simbei che sono interpetrati confessori
2 Ebrei che viene a dire trapassatori
3 Sadducei cioe giusti
4 Farisei cioe divisi
5 Essei che dicono che cristo colui che insegnoe loro ogni abstinentia
6 Marbonei dicono che cristo colui che li amaestro in ogni cosa sabatizare
7 Genisti sono certi che si gloriano che sono della schiatta di habraham
8 Meristi sono appellati certi perche dividono le scripture non credono a tutti propheti
9. Samaritani sono quelli che observano solamente la legge e non ricevono propheti
10 Merobatisti sono certi che continuo lavano le loro vestimenta e lo corpi
Infino a qui sono dette

Ora delli heretici. Alcuni heretici che si partirono dalla chiesa sono appellati dal nome de suoi principali. Alcuni sono denominati dalle cagioni che elli eleggendole ordinarono e sono detti

1 Simoniachi da Simone mago
2 Menandriani da Menandro mago discepolo di Simone predetto
3 Basilidiani da Basilide
4 Nicolaiti da Nicolaio diacono
5 Gnostici sono detti per excellentia di scientia
6 Carpogratiani da Carpogrito e così vollero esser detti
7 Cirinziani da Cirinto
8 Nazarei che confessano Cristo crocifixo esser figliuolo di Dio ma observano la vecchia legge
9 Offiti da uno serpente detto offi
10 Valentiniani da Valentino
11 Appelliti da Appelle
12 Arcontici sono detti da arcos che è a dire principe
13 Adamiani da Adamo e vanno ignudi
14 Chaymani da Chayno
15 Sethiani da Seth
16 Melchisedechiani da Melchisedec
17 Angelici per che adorano l'angeli
18 Apostolici tolsono presuntuosamente questo nome per che non avendo proprio non riceveno coloro che alcuna cosa usano in questo mondo
19 Marcionisti da Marcione
20 Aquarii per ciò che nel sacramento offerevano pure acqua
21 Cerdoniani da Cerdone
22 Severiani da Severo
23 Tatiani da Tatiano
24 Alogi quasi senza parola
25 Chatafrigi per che furono di Frigia
26 Chatharoe per la mondezza e nettezza si chiamarono così medesimi
27 Pauliani da Paolo Samositano
28 Hermogeniani da Hermogene
29 Manichei da Manicheo fue di Persia
30 Antropomorfiti da antropos che viene a dire huomo
31 Eracliti da Eraclito
32 Novatiani da Novato
33 Montani detti sono per ciò che si nascosono ne monti quando li cristiani furono perseguitati.
34 Ebioniti dalla povertade
35 Fotiniani da Fotino vescovo di Galogrecia di Syria questi suscitarono l'eresia che affermano che Cristo nacque di Maria e di Joseph
36 Aeriani da Aerio.

37 Aethiani da Aethio
38 Origeniani da Origene
39 Noetiani da Noetio
40 Sabelliani da Noeto e da Sabellio
41 Ariani da Arrio
42 Macedoniani da Macedone vescovo
43 Apolinaristi da Apolinario
44 Antidicomariti per che contradicono la virginita di santa Maria
45 Metangismoniti da certo vaso
46 Patriciani da Patricio
47 Coliciani da Colico
48 Floriani da Florino
49 Donatisti da Donato
50 Bonosiaci sono così chiamati da uno Bonoso vescovo liquali dicono che Cristo fue figliuolo di Dio adoptivo e non proprio
51 Circuncellioni sono così nominati per ciò che sono villani liquali elli chiamano cotopici et [illegible] la dottrina della santa chiesa costoro per amore del martirio si medesimi uccidono acciò che uscendo per forza di questa vita siano appellati martiri.
52 Priscillianisti sono denominati da Priscilliano il quale è in Yspagna dello errore delli gnostici e de manichei mescolatamente compuose sua dottrina
53 Luciferiani sono discesi da Lucifero vescovo di Syrmia liquali li vescovi cattolichi che nella persecutione di Costantino aveano consentito alla heresia delli arriani poi corretti elli sono di reddire nella fede catholica condapnando quello che elli aveano creduto o non sapeano infinto di credere liquali la catholica chiesa riceveo nel grembo di madre liquali sicome santi rericeve dopo il pianto della negatione costoro questo amore di madre ricevendolo superbamente non volendoli ricevere si partirono dalla comunione della chiesa e con Lucifero loro autore che la mattina si levava meritarono di cadere
54 Jovinianisti sono detti da uno Joviniano monaco liquali dicono che poi che Cristo fue nato nulla differenzia è da matrimonii alla virginitade e nulla differenza è tra l'astinenti e coloro che semplicemente mangiano
55 Eludiani sono denominati da Eludio liquali dicono che poi che Cristo nacque Maria ebbe altri figliuoli di Joseph
56 Paterniani sono appellati da uno Paterno liquali tegnono che le parti di sotto del corpo siano fatte dal diavolo
57 Arabici sono chiamati per ciò che nacque quella heresia in Arabia dicono che l'anima col corpo muore e che al dì del giudicio l'uno e l'altra risusciterae
58 Tertullianisti sono detti da Tertulliano prete della citta di Cartagine della provincia d'Affrica dicono che l'anima è immortale ma che ella è corporale et anno oppinione che l'anime de peccatori dopo la morte si convertano in demonia.
59 Tessarescedecatite sono detti per ciò che dicono che la pasqua in xiiii di è da fare sì come fanno li giudei per ciò che tessera viene a dire in [illegible] .x.
60 Nictages sono detti dal sonno per ciò che non vogliono vegghiare dicendo che vegghiare è vana religione e che colui che da la notte deputata a riposo

se fa. da alle fatiche coronare le ragioni divine

61 Pelagiani sono nati da pelagio monaco costoro antipogono lo libero arbitrio alla gratia diddio dicendo che la voluta basta ad adempiere li comandamenti diddio

62 Nestoriani sono detti da Nestorio vescovo di costantinopoli liquali dicono che beata vergine fue madre non diddio ma duomo solamente si che altra persona di xpo fanno di carne e altra di deitade e non credono uno xpo figliuolo diddio et in carne ma predicano partito e diviso il figliuolo diddio dal figliuolo dell huomo

63 Euticiani sono detti da Eutice abate di costantinopoli il quale dicea che poi che xpo fatto incarnato non fue di due nature ma che in lui fue sola natura divina

64 Acephali detti cioe sença capo pero che non si trova chi cominciasse questa heresia di costoro fuorono tre contenditori nel concilio di calcedonia negano essere essuta proprietade di due sustançie in xpo e dicono che in nella sua persona fue una natura

65 Theodosiani e Gaianiti sono appellati da Theodosio e da Gaiano liquali due in uno die fuorono fatti vescovi al tempo di Justiniano in alexandria per la electione del perverso popolo Costoro seguitando li errori di Eutiche e di Diascoro non acceptano il concilio di calcedonia ma affermano luna delle due nature essere in xpo laquale li Theodosiani dicono che fue corropta e li gaianiti non corropta

66 Gnoiti e Tritoiti sono usciti da Teodosiani de quali li gnoiti sono cosi detti dalla ignorançia che e in loro pero che elli agiungono alla heresia dallaquale sono usciti che la divinitade di xpo non sa le cose che sono ad essere lequali sono scritte del die e dellora del die judicio non ricordandosi che lhuomo della persona di xpo parlante nello ysaia li di del giudicio sono nel quore mio. Li tritoiti sono cosi chiamati pero che dicono et affermano essere tre iddii si come sono tre persone nella trinitade contra quello che e scripto odi ysrael iddio tuo uno e iddio

Sono altre heresie sença principale autore e sença nomi delle quali alchune dicono dio essere di tre forme altre dicono che la divinitade di xpo fue passibile, altre dano alla nativitade di xpo principio di tempo dal padre alchune dicono che la liberatione delli huomini che fue fatta allonferno e non credono che xpo vi discendesse, alchune negano lanima essere ymagine diddio alchune dicono lanime essere e convertirsi in demonia in qualunque animali alchune discordano dello stato del mondo altre anno oppinione che siano innumerabili mondi altre fanno laqua etternale con dio altre vanno a piedi isscalçi altre non magiano colli huomini

Queste sono heresie levate contra la fede captolica e dannate dalli apostoli e da santi padri o non re concili lequali divise in se per molti errori discordantisi luna dallaltra in comune nome cospirano contra la chiesa diddio ma chiunche intende la santa scriptura altrimenti che lo intendimento del santo spirito nella quale ella e scripta avegna che non sia partito della chiesa nientemeno puote essere chiamato heretico

Infino a qui sono parole di santo ysidoro nel detto libro ma puotesi fare una apta distinctione di queste heresie pero che tutta la fede xpiana sta circa la divinitade e humanitade di xpo e questi sono liarticoli della fede onde xpo disse Creditis in deum et in me credite.

Liarticoli circa la divinitade di xpo sono vij e vij circa la humanitade e chi contradice a quelli si e heretico sopra liquali santo Tomasso da quino dice cosi

Lo primo articolo e di credere la essençia diddio essere una ut ibi in deuteronomi audi israel

Contro a questo articolo fuorono piu errori. Alcuni puosono essere piu dii contro a quello che dice nello exodo capitolo xx. Non habebis deos alienos

Lo secondo errore fue quello de manichei che poneano due principii cioe due iddii luno creatore di tutto bene laltro creatore di tutto male contro al capitolo xlv di ysaia ego dominus et non alter

Lo iij errore delli antropomorfiti che poneano uno solo iddio ma corporale contro al quarto capitolo di santo Johanni ubi dicit Spiritus est deus

Lo quarto errore e delli Epicurei detto di sopra contro allultimo capitolo della prima epistola di santo piero ubi dicit omnem sollicitudinem etc.

Lo quinto errore e dalcuni philosophi che diceano che iddio non era omnipotente ma solo potea quello che era ragionevole nellordine della natura contro al psalmo che dice. patrem omnipotentem etc.

Lo secondo articolo e credere tre persone in una essentia onde dice santo Johanni nella prima pistola capitolo ultimo tres sunt qui testimonium dant in celo, pater filius et spiritus sanctus et hii tres unum sunt

Contro a questo articolo fuorono piu errori lo primo quello di Sabellio che tene che fosse una persona ma negava la trinitade delle persone e dicea che quella essença alcuna volta era padre e alcuna figliuolo alcunaltra spirito santo.

Lo secondo errore fue quello darrio che tene che fossono tre persone ma negava unitade in essença divina che il figliuolo era daltra contia che il padre e puoselo creatura minore del padre non equale ne coetterno

Contro li detti due errori e santo Johanni capitolo xto. ego et pater unum sumus

Lo iij errore fue quello di Ennio che puose lo figliuolo dopo il padre in essença

Contro questo e lapostolo paolo ad colocenses primo capitolo qui e ymago invisibilis dei

Lo quarto errore e il macedonico che puoseno lo spirito santo essere creatura

Contro allora e lapostolo ad Corinthios iij capitolo. deus autem spiritus

Lo quinto quello de greci che tengono che lo spirito santo proceda solo dal padre e non dal figliuolo

Contro a costoro e santo Johanni xiiij capitolo paraclitus autem quem mittet pater in nomine meo. et alibi cum venerit paraclitus quem ego mittam vobis a patre spiritum veritatis qui a patre procedit et a filio procedentem

Contro a quali errori e il simbolo. Credo in deum patrem omnipotentem et in ihesum xpm filium dei unigenitum non factum consubstantialem patri et in spiritum sanctum dominum et vivificantem qui ex patre filioque procedit

Lo terzo articolo e credere iddio creatore di tutto Genesis i. dixit et facta sunt

Contro alquale fuorono democrito et epicuro che puosono lo mondo non essere creato daddio ma essere composto di atomi et essere a caso

Contro aquali dice il psalmo verbo domini celi firmati sunt e plato et anaxagora che puosono il mondo essere fatto da dio ma di materia preparata

Contro a questo fa il psalmo. quia dixit et creata sunt. cioe di nulla sono fatte

e pone la forma de luoghi dove sono afflicti
Et elli a me. Inqueste manifesta risposta di Virgilio ad una tacita domanda che ssi potea fare cioe se dopo il die della grande sententia che ssi darrae nella valle di Josaphat queste sepolture staranno chiuse. E dice che ad acrescere la pena saranno li monimenti serrati co li corpi loro. Nella sechonda si fa manifesta una parte di quelli heretici cio sono li Epicurei e pone lo loro errore cioe che credettono che quando muore lo corpo muoia l'anima. Nella terza cosa dice che non solamente li vedrae ma ancora sarete chiarito d'una cosa che elli desideri di sapere laquale ancora elli non a manifestata co lingua ma si l'ae Virgilio veduta col senno nel pensiero di Dante. Cosi intendea Virgilio si come dice capitolo XVI. Di quanto chiamai cioe. Laqual cosa desiderata per l'autore si palesera qui. Dee se riposa mai vostra semenza. Epicuro del quale si fa qui mentione e dal quale coloro che seguitarono lo suo errore fuorono chiamati epicurei fue uno philosofo greco nel tempo di Filippo re padre di Alexandro nella quinta etade corendo dal principio del mondo anni IIIIm.VIIII... ut circa. Questa setta delli Epicurei e denominata ab epy che e a dire di sopra e cura cioe di sopra la cura tenere che il sommo bene cioe la felicitade delli huomini fosse nella delettatione della carne e tenevano che morendo il corpo morisse l'anima dello huomo come quella de bruti. Laquale oppinione anno in abominatione tutti li savi filosofi cosi li Stoyci come li peripatetici. Onde Tullio dice nel suo secondo libro della natura delli dei infino che Epicuro giudica quello che e optimo alla bocca non considera il palagio del cielo come dice Ennio. Et per che questo errore chadde messere Farinata delli Uberti di Firenze cavaliere in altra cosa piena di grande valore e antichissima schiatta. E chaddevi messer Cavalcante de Cavalcanti di Firenze cavaliere e fue compare del padre. De quali due si fa mentione in questo testo in quella parte delle sepolture nella quale dice Virgilio che ae suo cimiterio Epicuro e tutti li suoi seguaci. E chaddonvi molti del presente tempo connumerati sotto el generale vocabolo che si chiama paterini in confusione di loro et in reputatione di loro vile e falsa oppinione et in dottrina e defensione de captolici. Qui metteremo li argomenti per parte di Epicuro porro e de suoi seguaci et appresso co vere pruove e aperte e manifeste fracasseremo quelle. Epicuro dicea quelle cose che anno simile principio e simile processo debbono avere simile fine. Lo principio della generatione delli huomini e de bruti e di terra ponendo la carne per terra. Lo processo de bruti quali e quello delli huomini e simile che mangiano beono veggono odono sentono e toccano. Adonque il fine de essere cotale delli huomini come de quali de bruti e noi vedemo che insieme mente muore il bruto tutto. Cosi donque dee morire l'huomo tutto. Ancora quello che di neente si fa in neente de redire per che el fine de' corrispondere al principio. Che noi di neente siamo nati si pruova per Salomone Sapientie dove dice ex nichilo nati sumus. Dunque in nulla redire dovemo. Questa nulla cosa e sença sua propria operatione. La propria operatione della anima e intendere e intendere non puote sença la fantasia laquale e organo corporale come dice Aristotile nel terzo libro dell'anima. Adonque l'anima non puote rimanere partita dal corpo. Infino a qui sono li argomenti che fanno li Epicurei e falsi paterini.

In contrario e la verita. Per lo sapere li huomini colli quali anno simile principio di generatione quanto al corpo ma non quanto all'anima per che l'anima de bruti si produce per virtu del corpo ma l'anima dello huomo si produce sença meçço alcuno immantenente da Dio. Unde in Genesi dice de bruti la terra produca l'anima vivente di costoro ma dello huomo dice spiro Dio nella faccia sua spiracolo di vita. E Ecclesiastico ultimo capitolo dice del corpo tornisi la polvere in terra sua onde ella era. E della anima dice tornisi lo spirito ritorni a colui che l'a creata. Si che non sono simiglianti li huomini co li bruti in generatione ne ancho nel processo perche li huomini intendono e li bruti non intendono. Adonque non dee essere simile il fine delli huomini e quello de bruti. Contro al secondo argomento e da sapere che creare non dice potentia della cosa creata ma del creatore laquale potentia activa puote di nulla cosa alcuna producere e pero non procede l'argomento de paterini che dice che possa in nulla redire. Contra al terzo che e chell'anima intende colla fantasia che e organo corporale questo e uno modo proprio in quanto la anima e unita al corpo ma quando ella e partita dal corpo ae uno altro modo d'intendere simile a quello delle substantie angeliche. Circa al quale dubbio o vero errore che ebbono li epicurei e da notare contra essi che l'anima dello huomo che e appellata principio intellectivo e incorruptibile. Laqual cosa si pruova in due modi. L'uno modo per se l'altro per accidente. Accidente e cosa strana che sopraviegna ad alcuna altra cosa si come e scripto in dyaletica nel V universali ove dice accidens est quod adest et abest preter subiecti corruptionem. Ora impossibile non e le cose corrompe per ragione istrana e questa e appellata per accidente. Impossibile e che quella cosa che e per se supposita corrompersi per accidente. Per che quello che e per se non e sottoposto a generatione o a corruptione e quello che e libero da questi due non e mutabile se non per luogo perche l'anima muta luogo non e pero corrotta. L'anima dello huomo e subsistente come pruova santo Tomaxo d'Aquino nella prima parte articulo secondo questione terza. Adonque per accidente non si puote corrompere. Lo secondo modo per lo quale alchuna cosa si puote corrompere e per se medesima e a questo e necessario avenire alcuna contrarieta. Aristotile nel libro de celo e mundo dice li corpi sopracelesti cioe le stelle non anno in sua materia contrarietade e pero sono incorruptibili e cosi l'anima intellectiva in se non a contrarietade e pero e incorruptibile. Et avegna che ella riceva in se contrarie ragioni nello intelletto non le sono contrarie per che ella l'ae per quella medesima scientia l'una chella l'altra. Aristotile nella posteriora dice una medesima scientia e quella delli contrari. Quinde nelle cose corruptibili si parte la forma dalla materia. L'anima e forma stessa donque da se non si puo partire e per consequente non si puo corrompere. Adonque appare che lo oppinione delli epycurei e falsa e piena di errori.
Et io buon duca. Qui fa l'autore certa sua scusa a Virgilio per quelle parole che Virgilio disse Et al disio cioe. E dice che nol fa per celarsi ma per non increscerli.
O tosco cioe. Questa e la terza parte ove si mostra uno de seguaci d'Epicuro cioe e messer Farinata delli Uberti et uno di quelli cinque de quali l'autore domandoe Ciaccho supra capitolo VI di cui e toccho nella chiosa di sopra. E dice la tua loquela ti fa manifesto. Secondo la parola del vangelio qui: Nam loquela tua manifestum te facit.

ma qui parla alla ydioma parlar fiorentino e qui nel vangelio dice dellanimo. E dice messer Farinata alla qual forse fui troppo molesto. Questo modo dubitativo di parlare sintroduce qui per usare la doctrina di Cato il quale dice: Ne te collaudes nec te culpaveris ipse. Et sença quello forse avesse detto biasimava fortemente grave infamia e offendere la sua patria. Questa offesa tocca in questo capitolo lautore e qui si dimosterrà dove dice. Et io allui lo straçio el grande scempio in questo stesso capitolo.

Et el mi disse ecc. Queste parole che dice Virgilio allautore sono apte assai.

Io avea gia ecc. In questa lettera dichiara lautore liatti dello arrogante ligli fuorono in messer Farinata quando disse: Stringendoli qui i morte; e questo fue anche quivi grande quando fui vivo tal son morto, messer di Capaneo capitolo xiiii inferni.

Et lanimoso mani ecc. Qui lautore lanimo delluomo attribuisce al corpo percio che dallo animo e la virtude detta magnanimitade cioe grande animo del corpo e esser forte quello che qui fece Virgilio e quello di che elli amonio lautore e chiaro.

Come a piede ecc. Chiara e la domanda che fae messer Farinata allo autore cioe chi fuorono li antichi suoi.

Io che era gia ecc. Questa risposta di Dante a messer Farinata e apta.

Onde leuo ecc. Questi atti superbi e disdegnosi assai dimostrerrano per se e per le parole di messer Farinata a Dante nelle quali si dichiara che quello delli uberti non fue de uno animo colli antichi dello autore. Che fue messer Farinata capo de ghibellini in Firenze cioe della parte detta imperiale. Fuorono li Allegheri de quali e Dante della parte della Chiesa cioe di parte guelfa. Queste due parti si sostegnono in grande pregione delle anime e disfacimento de corpi delli huomini e di loro facultadi.

Se fuor cacciati ecc. Questa risposta dellautore fa optimamente alla domanda di messer Farinata e seguiscie lautore in confusione de Ghibellini di Firenze queste parole, cioe qui dice ma i vostri no appreser ben quellarte, percio che poi che i ghibellini ne fuorono cacciati Qui lautore palesa lacio di parte delli antichi suoi e che per quello ne portarono i detta vicenda e ferene portare adaltri. Pero che poi che li ghibellini ne fuoro cacciati o vero che sene partirono per cagione di Ghuido ghuerra e della masnada francesca a. d. mcclxvi per pasqua di Ceppo per loro bontade nessuno venne ritornare se bene che ritornassono molti per beneficio della pace fatta per autoritade del Cardinale Latino legato della appostolica sede a. d. mcclxxviiii del mese di febraio. La prima cacciata fue de guelfi la seconda de Ghibellini poi li guelfi e poi fuorono cacciati li ghibellini.

Allor surse ecc. Questa e la sexta parte di questo capitolo nella quale la sexta ombra di messer Cavalcante padre di Ghuido si manifesta e qui denota liatti di costui li quali sprone mano ad accertarsi di quello che elli volea sapere. Onde e da notare chellautore e Ghuido Cavalcanti figliuolo di messer Cavalcante fuorono contemporanei cioe ad uno tempo et amicissimi. La quale amistade fierono i loro per similitudine dabito scientifico e per similitudine di costumi e di passioni danimo e di vita e di parzialitade di cittadinança. Le quali similitudini fenero in amistade congiuntissimi dello autore e di Guido tanto quanto Guido vivette. Amendue questi studiarono in Firenze amarono per amore amendue dissono in rima cançoni e altre spezie di dire con misura di piedi e di tempi sillabicati amendue seguiro

uno volere in governare la re publica di Firenze per lo quale colli altri fuorono detti Bianchi e per quello volere fuorono cacciati di Firenze colli altri come si tocca infra in piu luoghi e spezialmente qui Qual si partio Ypolito ecc. capitolo xvii paradisi.

Piangendo ecc. Ecco la domanda di messer Cavalcante allautore nella quale si intende che Guido ebbe optima dispositione et optima inventiva e fine ingegno e percio dice quale e donque la cagione che elli no e teco.

Et io allui ecc. Qui lautore mostra che no per sua sofficienza cerchi questi luoghi ma per grazia divina che li mandò innanzi Virgilio el quale fue di lui motore col libro detto Eneyda dove elli induce Enea allo inferno sotto il conducimento di Sibilla e qua come la ragione lo guida e scorge. Di questo argomento che elli fosse motore per questo libro si conforma per simile in capitolo xxi purgatorii qui: Al mio ardore dellEneida ecc. dove dice che del detto libro fue motore di Statio. E dice lautore che forse Guido ebbe a sdegno questo libro di Virgilio colli altri suoi e nota che dice elli ebbe e no disse elli a. Per lo quale dire elli ebbe el detto messer Cavalcante intese che Guido fosse morto et indi concepette dolore e tristizia. E a provare che li morti abbiano cura de loro vivi parenti si puote introducere quello che e scritto di colui che era in inferno che disse io o cotanti fratelli temo che elli no vengano qua ecc. Ora si dolea costui ançi el tempo e qui medesimo dove dice dimmi perche quel popolo e si empio incontro a miei. E Pelliano ecc. E Virgilio nel vi dello eneida induce il padre Anchise mostrante ad Enea li suoi successori.

Proserpina mangiò in inferno sette granella di pomo onde fue ordinato che mezzo tempo lucesse in cielo e laltro in inferno. Proserpina e la luna che mezzo el suo tempo cioe di che ella ae vii di infino a xxii luce sopra terra e laltro tempo luce sotterra.

Le sue parole el modo della pena ecc. Qui sodisfa lautore a una questione che si potrebbe fare come elli rispuose cosi subito a pieno a questa ombra onde ebbe elli che elli fosse messer Cavalcante. Lautore dice due cose lo misseno conoscere. Lo furono le sue parole nelle quali dimostrava due cose cioe speziale familiaritade e conversazione tra lautore el figliuolo di colui che parlava et abito di scienza e sottilitade dingegno. El modo della pena data allui come paterino epicureo del quale elli avea veduto e udito sperienza qui.

Di subito ecc. Come dicesti elli ebbe ecc. Supino ricadde ecc. Qui dice lautore che con grande puntura danimo el detto messer Cavalcante attendendo a questa parola che Dante disse di Guido quivi ebbe laquale ae a determinare tempo passato temendo che il figliuolo no fosse morto con doglia paternale ricapitola questa parola come che dicesti elli ebbe or no vive elli. E di questo nasce la susseguente questione in questo medesimo capitolo qui: De se riposi ecc. E dice lautore qui che elli nolli rispuose subito per che gia liera entrato el dubbio nellanimo sopra lo quale fonda la sua questione come elli dice infra in questo capitolo qui: Elli fu ecc. E dice supino ricadde a denotare li suoi angosciosi costumi. Cadere supino e gittarsi si come e largomento infra a capitolo xiii purgatorii qui: Tanto che io volsi in su ecc. Gridando a Dio o mai piu no. Et e cadere supino cadere in pena etterna si come si legge di Ely nel libro

detta sconfitta fue data per tradimento e trattato de ghibellini di Firenze in favore
de Senesi però che il popolo di Firenze sempre avevano in odio quella gente più forte per
quello dampno che per altro del quale tradimento tocca l'autore nel xxxii capitolo
dello inferno dove pestò la testa alla bocca delli Abati. Andavano li fiorentini
per fermare Montalcino quando da Senesi furono per lo detto tradimento sconfitti
onde lo giovedì seguente il dì viii di settembre si partirono li Guelfi
di Firenze e poi quelli di Pistoia e poi quelli di Prato e andarono a Luccha
e li ghibellini col Conte Giordano tornarono in Firenze e fecero podestà
il Conte Guido novello e facendosene cominciatori li Uberti e altri ghi-
bellini sottopuosono la Città al detto re Manfredi della qual cosa crebbe odio
di molti cittadini contra li Uberti quantunque messer Farinata dica che elli a
viso aperto contradicesse a coloro che consigliarono che la detta Città si disfacesse.
Poi nel MCCLXIIII papa Urbano privilegiò Carlo Conte di Provenza del
Regno di Cicilia e di Puglia il quale nel MCCLXV venne per lo detto Regno
e l'ultimo dì di febraio spogliò el detto re Manfredi del detto Reame
e privollo di vita. Poi nel MCCLXVI il dì di pasqua il Conte Ghuido
guerra con certi Cavalieri del detto re Carlo venne in Firenze e li ghibellini
se ne partirono la notte dinanzi. Vero è che ad istanzia del Conte Giordano
che era per lo re Manfredi in Toscana dopo la sconfitta di Montaperti si fece par-
lamento ad Empoli dove tutti li ghibellini inducevano il detto Conte al
disfare di Firenze se non che il detto messer Farinata si oppuose con tanto
animo e vigore nella difesa contra a tutti el Conte consentio a lui.

Nota

Poi ch'ebbe ecc. In questa parte tocca l'autore li atti d'uomo che minacci
alle parole d'uomo che rimproveri sua buona opera a persona che gli sia
ingrati del beneficio ricevuto e tutti sono segni d'arroganza. Dice che
messer Farinata "a ciò non fui io solo" e non si scusa perché all'arrogante li
parrebbe troppo diminuire sua grandezza se elli celasse o disdicesse uno
grande male ch'elli avesse fatto e crollando il capo dice che bene vi
fue a questo male contra la sua patria e che non vi fue solo ma con molti
altri sì che tutta la offesa non li tocca in parte come in premio dice che elli
dee toccare che elli solo la difese e come elli avesse fatto tutto quello male
elli solo che il popolo di Firenze lo excepta lui e suoi in tutti li suoi bene-
fici et indulgenze e perdono e di ciò dice che non fa bene per che dice
che la legge de essere comune a tutti o sia in condannare o in punire o
in remunerare. Ma io fui bene solo dove per parte di coloro che furono
meco a questo male si trattava di disfare la Città di Firenze colui il
quale a pieno viso la contradissi e adonque sì ch'ella non fue disfatta
quasi dica per una parte di fallo sono punito io e li miei per tutto lo peccato
e per tutto il beneficio non ò ancora parte di remuneracione

Deh se riposi ecc. Qui con parole soavissime fa l'autore una questione e muovesi
così. Se Dio conceda mai che li vostri discendenti li quali voi amate tanto
come voi dite in ciò che la loro pena più vi tormenta che la vostra si riposino
mai in Firenze sciolgetemi questo nodo il quale è fatto per le parole dette per
messer Cavalcante nelle quali domandò del figliuolo se elli era o vivo
o morto mostrando quivi che nel passato e nel mancare annunziato futuro
dampno a venire a me in breve tempo questo pare contrario l'uno all'altro. Di-
chiaratemi dunque come questo è che voi veggiate quello che è a venire e non
veggiate quello ch'è presente che il contrario dovrebbe essere. E così muove
Dante due questioni. L'una è se l'anime de dampnati sanno quello che si fa al
mondo. L'altra è se le dette anime possono sapere di quello ch'è a venire.
Noi veggiamo ecc. In questa parte messer Farinata si solvono le proposte due
questioni. La prima qui "e nulla sapremmo ecc." per soggiungere dello stato de
dampnati dopo il dì del giudicio. Circa questo è da che parla la prima questione
e questo qui "però comprender". Dice messer Farinata noi veggiamo
come colui che per difetto materiale dello occhio à corto vedere le cose
che sono a venire e questo avviene dalla bontà di Dio che ci à cotanto
lassato della proprietà della vita intellettuale e questo alla prima questione.
Alla seconda dice e così veggiamo delle cose che sono o che sono quasi presenti
che nostro intelletto non le puote speculare sì è posto l'obgetto all'intelletto
come lo obgetto all'occhio difettivo. Poi dice per questo puoi conchiudere
che poi che non sarà più tempo cioè dopo il dì del giudicio nulla cono-
sceremo e saremo privati del tutto dello intelletto. Alla prima questione
che elli veggiano quello che è avvenire fa per argomento Santo Luca xvi
capitolo dove dice "Io ò cinque fratelli e temo che elli non vengano in questo
luogo de tormenti". E truovasi che molte fiate sono appariti anime
di morti a vivi a correggerli del loro peccato che commettono come
fue Samuel che apparve a Saul e questo non sarebbe se elli ignorassono
quello che si fa per li vivi. Item se l'anime non sapessono quello che fanno i vivi
questo non sarebbe per altra cagione che per impedimento di distanzia di luogo
questo impedimento non può essere alcuno. Questo dice Santo Tomaso nella
prima parte questione lxxxviii capitolo viii. Dunque lo sanno per ciò che poi che
cessa la cagione cessa lo effetto. In contrario è frate Tomaso
nella questione capitolo viii ove dice li morti non sanno come si dispone
e ordini per li vivi dopo la loro morte per ciò che la vita dello spirito
è lontana da quella della carne e sì come le cose incorporali e le corporali
sono diverse in genere così sono distinte in cognitione quasi
dica voi che siete dampnato non sperate riposo e non si puote fare fugio
che vegnoni. Al primo argomento si risponde che puote che morti ano

cura de vivi etiandio ignorando loro stato / Simile a quella che anno li vivi
de morti che fanno bene alcuna volta per cura di tale che e gia dapnata
et eguesso / Onde non seguita che per avere cura de vivi essi sappiano il
loro stato / Al secondo si risponde la apparitione puote essere per speciale di-
spensatione a loro fatta da dio e questo e da imputare piu tosto per miracolo
che per naturale operatione / Non seguita che per che una anima alcuna da dio
dispensatione che sappia per quello che tra vivi si fae / l'anime de dapnati
e da credere che non abbiano dispensatione ne gratia si che essi conoschano
che non sanno del presente / Al terzo argomento diremo che la ignorantia
non viene loro per locali distantie ma per che l'anime de morti sono partite
dalla conversatione de vivi e congiunti alla conversatione delli spiriti separati
dal corpo / e questo si de intendere per li dapnati e non de quelli che sono salvi le
anime de quali non ignorano alcuna cosa che essi facciano i vivi per che sono piene
della gratia di dio la quale fa loro conoscere ogni cosa / Onde dice san
Gregorio che quella cosa cioe ignorantia non si de sentire che sia nell'anime
de santi per cio che essi che veggiono dentro dalla charitade di dio per
nullo modo e da credere che alcuna cosa ignorino di quello che e di fuori
e cosi si dimostra che l'anime de dapnati nulla sanno di quello che tra vivi si fa.
Della secunda questione che e se l'anime possono sapere il futuro / l'anima a alchune potentie
che a lei pertengono in quanto ella e congiunta col corpo come le potentie sen-
sitive e la potentia intellettiva per la fantasia. Altre potentie a che non per
gratia di cognitione al corpo ma a lei da se si come intendere per intelletto
e avere volonta le quali etiandio partita lei dal corpo le rimagnono si come
dice Tomaso prima parte questione hodoy capitolo viii / Ora si come e differentia
nelle potentie da quando ella e unita al corpo a quando ella ne partita cosi
e differentia nella cognitione quando e congiunta per li sensi corporali et organi i
conosce le singulari cose per che come dice il filosofo nel iii dell'anima
oportet quod anima convertat se ad fantasmata in quibus species intelligibilis intelligere
ma partita dal corpo conosce le universali non per conversatione alla fantasia
ma per modo intellettuale / Lo sapere delle cose future e in due modi
l'uno modo e sapere quello che de venire in quello medesimo. l'altro modo e
saperlo per le sue cause / Lo primo modo non sa se non iddio al quale e presente
il passato lo stante el futuro avegna che nell'ordine della natura l'uno
sia innanzi all'altro e per questo cosiffatto modo nessuno puo sapere se non per
revelatione che iddio la manifesti all'angeli / e li angeli poi a demoni
o alle anime e questo modo di manifestare si fa spesso come dice frate
Tomaso nella prima parte questione lxxxvi cap. iii / usque ad diem iudicii semper

nova aliqua superius angelis divinitus revelantur de hiis que pertinent ad
dispositionem mundi etc. / Lo modo di saperlo per le sue cause si e saperlo per scientia
come lo sanno li astrologi che per l'avvenimento del sole ne segni settentrio-
nali che sono sopra noi sanno che de essere caldo / e che per l'antiposita
della terra de oscurare la luna e che per l'antipositione della luna il sole
etc. / L'anima partita dal corpo intellettualmente intende quelle cagioni e pero
puo sapere quelle cose che anno a conseguitare a quelle necessariamente / Noi
veggiamo risposto messer Farinata alla questione exemplificando per lo senso
lo intelletto come dice Averois sopra lo settimo della fisica quella proportione
che e dal senso alla cosa sensibile mezzana essendo la cosa sensibile
quella medesima / e dalla intelligibile allo intelletto essendo mezzana la spetie d'esso
e dicono che essi veggiono a modo di coloro che anno mala luce che ve-
ggiono meglio le cose lontane che quelle che sono presso e questo e ra-
gionevole per cio che dice il filosofo nella metafisica lo sensibile sopra il
senso corrompe il senso / cioe che se la cosa che de essere veduta e posta
sull'occhio non la vede ma se ella e di lungi per proportionevole distantia ella
la vede e discerne / Ancora come ne dimostra Euclide nella per-
spectiva / necessario e che ogni cosa che si vede si veggia per triangulo
quando la cosa e sopra all'occhio non puo costituire triangolo e per tanto non
la vede l'occhio / et exemplifica per loro a simili / e dice lo tempo presente non
si vede per cio che e come se fosse in sull'occhio / Lo futuro per che e distante
si vede e pero dice quando s'appressano e sono nostro intelletto e tutto va-
no e se non l'e rapportato per revelatione come detto e di sopra nulla sanno
pero comprender puoi etc.) Soggiugne di sua maggiore maladitione che
quando non sara piu tempo cioe dopo il di giudicio allora fia morta ogni sua
potentia e conoscimento e saranno solo serrati ne sepolcri et avranno le pene
a loro per la giustitia di dio ordinate.
Allor come etc.) In questa nona parte si sodisfae per messer Cavalcante alla
domanda fatta per l'autore / Dicendo l'autore a messer Farinata che elli
facesse quella risposta che Guido vivea e dice l'autore se esser compunto
che elli parve offendere per che non rispuose cosi tosto e vide la cagione della sua
Qui con etc.) Qui introduce l'autore lo palesare d'alcuni nomi degli piu
famosi heretici e prima e la sua domanda e poi la risposta.
Di mille etc.) Et lo secondo Federigo etc.) Nominansi qui il secondo Federigho
imperadore de Romani el Cardinale / Intendono alcuni che fue Ottaviano
in questo peccato. Del Cardinale Ottaviano diacono cardinale del titolo di

sia in i una fata della casa delli ubaldini. Federigo secondo fue imperadore coronato nel 1220 da honorio papa il die di santa Cecilia e regnò anni 33. questo fue promosso dalla chiesa allo imperio e perché male la trattoe poi fue scomunicato da papa Gregorio. poi papa innocentio essendo dilione sua vadone publicava il decto imperadore nemico della chiesa con sentenza il dispuose dello imperio e fece eleggere lo Conte di Fiandra imperadore. il quale federigo nel 1240 scomunicato morio senza penitencia e senza li sacramenti della chiesa a fiorenzuola in Campagna la notte di santa lucia. dicesi che manfredi suo bastardo essendo federigo malato li gittoe uno guanciale in sulla bocca e affogollo. e dimorò molto tempo scomunicato e in contumacia di santa chiesa. dicesi non fue senza scrupolo di resia. lo suo avolo fue federigo primo questo secondo seppe latino e greco e saracinesco e fue savio largo e pro in arme fue luxurioso sodomito et epicuro. fece a ciascuna caporale cittade di Cicilia e di puglia uno ricco castello. cioè in napoli fece lo castello di Capuana colle torri e ponte sopra lo fiume del volturno a Capova. lo luogo della uccellagione a pantano di foggia. lo luogo della Caccia a gravina. e la altri. lo castello di prato e lo castello di san Miniato. Ebbe due figliuoli della prima donna Arrigo e Currado. della figliuola del re Johanni di gerusalem ebbe Giordano e dalle altre donne lo re federigo onde discesono quelli della marchesana. et Enzo e manfredi.

Indi sascose ecc. qui pone lo principio di questa fermata da lautore el tornare dallautore a virgilio e dice che ripensava sopra quello parlare che lli parea nemico. e questo si puote intendere nemico della veritade o vero detto nemichevolmente. non potea stimare lautore la sua cacciata poi che era nel colmo della vita e del suo stato

La mente tua ecc. è questo comandamento che fece il savio virgilio allautore e assai chiaro e dice dicendo ti mostrando i nel loco la dove era Beatrice dichiaratrice di tutti li dubbi. questo dubbio sidichiareraе per lei nel quinto cielo

Appresso ecc. è la fine di questo capitolo che mi stendere nel puzzolente settimo cerchio dello inferno è aperta e chiara

Nsulla stremita dunalta ripa ecc. è poi che lautore a trattato disopra del peccato della heresia pravita cioè di quello della fue autore Epicurio filosofo el quale tene che quando luomo moria che col corpo moriesse laia di che seguiverebbe che del bene che luomo facesse non savesse merito ne del male pena. e questo era grande argomento al peccare e a darsi alla concupiscenzia e a diletti della carne. neglie el decto filosofo disse che era lo sommo bene. In questo capitolo toccha lautore unaltra heresia cioè denza della quale fue autore Arrigo e poi la rinfrescarono li hebioniti. appresso la rinfu fatoe uno fotino vescovo di gallogrecia. di Syria li quali heretici affermano che Christo fue ingenerato da Joseph marito di maria. così come li altri huomini naturalmente

e così credettono che una sola natura cioè humana fosse in Christo contro a quello articolo della fede che dice nel simbolo. Et in Christo suo figliuolo unigenito cioè di dio nato del padre dinanzi a tutti li secoli lume di lume dio vero di dio vero. si che errarono contro alla fe del figlo di dio. E intende trattare anche in questo canto per modo di divisione o vero di distintione di tutti li luoghi di pena che ano li peccatori nella detta citta di Dite. E poi per modo di questione toccha di quelli che sono puniti fuori della detta citta. ultimamente solve uno dubbio circa la usura. Dividesi questo capitolo in v parti. Nella prima discrive lo luogo precedente verso lo vii cerchio dellonferno. Nella seconda fa una distintione de luoghi che di qui in qui cioè che è nel vii viii e viiii cerchio dinferno si contengono e de peccatori. e pene in essi locati. Nella iii propone una questione e soluela perché certi peccatori sono puniti fuori di Dite. Nella iiii propone unaltra questione e solvela perché la usura e più ingiuria di dio che altro peccato. La seconda parte comincia qui Figliuol mio. la iii qui e io maestro. la iiii quive in o sol che sani. La expositione della prima parte appare sopra al testo. Nella seconda parte e da sapere che ogni ingiuria si iniuria o con forza o con ingano. e ciascuna di queste ingiurie si puo commettere in tre cose. Contra dio. Contra se medesimo. e contro al prossimo. E contro ciascuna di queste tre si puote commettere in due modi. luno modo contro la persona laltro modo contra le cose della persona. Contra il prossimo si puote fare ingiuria usando forza nella persona sua quando luccide o ferisse. Nelle sue cose li fa ingiuria quando li toglie lo suo ne suoi beni. A se stesso per forza si fa ingiuria chi si uccide o ferisse se stesso. Nelle sue cose soffende giucando e male guidando la sua facultade. Offende iddio in se colui che llo nnega dispetta o biastemia. Nelle cose di dio fa ingiuria a dio in colui che dispetta la natura e fa contra essa come li sodomiti e usurai. E secondo li detti tre gradi di tre cose offese in loro e in loro cose sono tre gironi. ciascheduno diviso in due si che contengono sei generationi di pene dove sono puniti coloro che così offendono. Il primo girone che contiene coloro che fecero ingiuria al prossimo e maggiore e contiene piu gente et e di minori pene perciò che e minore loffesa. lo secondo girone ove si puniscono coloro che usarono la ingiuria contro a se e minore che 'l primo e maggiore che 'l terzo e contiene minor pena che 'l terzo e maggiore che 'l primo perciò che piu offende colui che fa ingiuria a se che chi fa ingiuria al prossimo e piu offende colui che lla fa in dio che nessunaltro. Il terzo girone e minore di giro et e di maggiore pena et e piu presso al centro dellonferno. Et e la ragione di questi tre gradi e delle pene aperta e manifesta assai. Colui che offende lo prossimo pecca dunque grado di caritade non stretto si come e la caritade che luomo de avere a se medesimo. onde lapostolo dice ogni caritade comincia da se medesimo. e lo comandamento di dio dice ama lo prossimo come te medesimo. conviene dunque che luomo ami prima se medesimo e poi lo prossimo. et amare non puo lo prossimo colla persona sua se chi la priva di vita. ne sovenirlo colle cose sue se elli le guasta e dissipa. E così maggiore pena tiene cotale autore che offende se che quello

che offende lo spirito. E chi offende addio creatore di tutti offende in superlativo grado
in che dio e excellentissimo e perfettissimo sopra tutti et e l'ultimo fine al quale
tutto e ordinato. Chi offende addio offende lo creatore di se medesimo e lo creatore
di tutti li huomini e di tutte le cose e quanto l'offesa e maggiore tanto de esser maggiore
la pena. Chi pecca contro addio che e tutto et e principio e fine de esser
punito sopra colui che pecca contra una parte del tutto. E l'huomo e parte. E questo
e per comandamento della legge. Diliges dominum tuum [illegible] Adonque lo tergo girone contiene
coloro che inganarono per frode iddio. La ingiuria che si cerca di fare con inganno
si puote fare in due spetie di persone. L'una spetie sono quelli che si fidano di quelli che li
ingannano e contro a colui che si commette alla fidanza di quello che lo inganna. E perciò che
frode e propria malizia dell'huomo quelli che frodano sono messi sotto a violenti. E
perché quello inganno che si fa contro a colui che si fida di te e più grave che quell'altro
inganno che tu fai a quello che non si fida di te sono messi di sotto a coloro che ingannano
quelli che in loro si fidano e sono detti traditori. E perciò che quello inganno che si commette contro
a coloro che non si fidano puote essere in x modi, così il suo cerchio che e l'ottavo d'inferno
e distincto in x parti. E perché quello tradimento si fa in iiii spetie, così per iiii parti e
distincto lo tergo cerchio cioè lo nono e ultimo cerchio d'inferno. Dico che x sono
le spetie dell'inganno che si fae contro a quello che non si fida in te. Li quali l'autore nomera
qui cioè: prima Roffiania. Seconda Lusinghe. Terza Simonia. Quarta [illegible]
Quinta Barattaria. Sexta Ypocrisia. Septima Ladronecio. Octava falsi consiglieri.
Nona Scisma. Decima Falsitade. E prima puniscie li roffiani de' quali tratta nel
xviii canto, appresso li lusinghieri, li quali tormenta nel detto canto. Poi li simonaci nel xviiii
capitolo. Quelli che fanno malie e sanno indovinare e fanno simili cose nel xx capitolo.
Barattieri e corruptori nel xxi e nel xxii. Ypocriti nel xxiii. Ladri nel xxiiii
e nel xxv. Falsi consigliatori nel xxvi e xxvii. Scismatici nel xxviii. Falsari
nel xxviiii e xxx. Ma quelli che tradirono distinti in iiii spetie sono puniti nel
xxxi, xxxii e xxxiii capitoli d'inferno. La prima spetie e meno offendente detta
[illegible] che sono in uno congelato lago sono quelli che tradirono li parenti e i consorti.
La seconda spetie quelli che tradirono la patria. La terza quelli che tradirono alcune altre persone.
La quarta quelli che tradirono li loro signori. La terza e quarta parte del capitolo appa-
risce nella expositione della lettera chiamata la sentenzia.

Insulla stremita ecc. In questo principio descrive l'autore che qui era in sulla ripa
nella stremitade della quale erano grandi pietre e sotto essi erano più crudeli
pene. [illegible] che era lo septimo cerchio e quanto più si discende verso il centro dello
inferno dove e Lucifero tanto si punisce più grave peccato con maggiore pena
et e regola che non falla.

E qui ecc. Descripta la malagevolezza del luogo cioè la stremita della ripa che
e luogo da cadere a valle pone la fetiditade del luogo per la grande puzza

e in de' condittioni da cadere e dice che per questa puzza se ristrinsero allo lato d'uno avello di
dallato della ripa allato a uno avello di heretici. E nota che quanto lo senso e più
nobile tanto maggiore lesione si riceve in esso. Onde lo odorato era qui offeso
e nel sallire l'offesa [illegible] allo cerebro el quale e parte nell'huomo nobile e ne-
cessaria. Dice lo filosafo che [illegible] della cosa che si sente corrompe il senso.

D'un grande avello ecc. Anastagio papa ecc. Dice che di questo avello diceva la
soprascritta che v'era entro rinchiuso papa Anastagio el quale fue tratto di fa-
tino della via diritta la quale ne mena a vita e fue sodotto per la torta che fa
l'huomo rovinare allo'nferno. La via diritta e la fede captolica fuori della quale
nessuno sera salvo. Fotino fue vescovo d'una cittade chiamata Callogrecia
in d'una parte nella [illegible] che credette che [illegible] fosse concepto naturalmente e che
non fosse figliuolo di dio e che la donna nostra non fosse vergine anzi lo parto
nel parto e dopo il parto si come ella fue e come tiene per fede la santa chiesa [illegible]
[illegible] fue mandato [illegible] Angelus Gabriel a deo. Questo Anastagio
fue di Roma figlio di fortunato e fue electo papa nell'anno di Christo [illegible]
sedeo papa uno anno [illegible] mesi e [illegible] di. Fue corrotto dal detto Fotino el quale prima fue
diacono e fue famigliare [illegible] che fue dapnato per la chiesa volendo riponerlo
[illegible] nel luogo suo ancora che non potesse. Molti preti e cherici si levarono contro a
lui. Questo papa per lo detto peccato fue giunto da divino giudicio che andando lui nel
luogo segreto che [illegible] fuori se [illegible] miseramente morio. Si
che l'autore trae l'argomento della sua [illegible] morte e dalla sua heretica vita che elli
sia dapnato e sepellito in inferno.

Lo nostro scendere ecc. In queste parole sono di Virgilio notabili: vuole la ragione che quando
l'huomo pure de venire a cosa alcuna che offenda alcuno de' cinque sensi del corpo
acciò che quello senso riceva meno offensione e dapno di se e del corpo tutto che
a poco a poco l'huomo ussi lo senso alla cosa al suo contrario. E così dice qui.

Et io ecc. Qui l'autore priega Virgilio che mentre che sono [illegible] che l'alito
fiato che tutti dal'anima materia utile si che 'l tempo non si perda. Basti la offe-
sione che riceve nel senso però che 'l [illegible] tempo a chi più sa più dispiace.

Et elli ecc. Figliuol mio ecc. Per le parole che [illegible] qui Virgilio si debbono notare
due cose: l'una che sempre debbiamo pensare ciò che e da fare e che sempre prende
il più utile. L'altra che [illegible] che di discendere fosse il luogo fetido e che
il cammino fosse lungo e malagevole et il tempo che era loro conceduto fosse poco
vuole Virgilio per non fare lunga dimora di sotto ai cerchi e gironi acciò che meno
vi s'offenda il senso dello odorato e quello del viso e quello dell'udito e più speditamente
e con più perfetto faranno lo viaggio. Qui fare una distinctione e [illegible]
di quello che e trattato e della materia observa. E perché questa divisione e optima e [illegible]

debbono esser puniti o no. Se no debbono esser puniti per che anno questo tanta
ragione che non sono tra quelli che per malitia acquistarono lodio di dio
Quelli dunqua che dentro cioè quelli de quali si tratta di sopra capitoli 4 · 6 · 7 e 8 · perchè non
sono dentro della citta di dite che è roggia e rossa come dice sopra nel capitolo
8 · inferni. qui la chiama dite e qui vermiglie come se di fuoco uscite fosser
Et cetera. a me par Et cetera. In questa parte virgilio solve la decta questione e dice io mi meravi-
glio molto di questa questione che tu fai e parmi che lo 'ngegno tuo molto è disvi-
ato e distorciuto e scaduto da quello che suole che tu tieni. non ti ricordi del libro
d'aristotile che si chiama letica che tratta della morale filosofia nel quale tu ai
studiato si che se puo dire tuo nel quale lo decto filosofo tratta pienamente nel
vii libro delle tre dispositioni delli huomini le quali el cielo non vuole le quali sono queste
incontinentia · malitia e matta dispositione o vuo' bestialitade. Dove egli mostra
che 'l peccato commesso per incontinentia offende meno iddio che quello che è commesso
per malitia et per bestialitade · che tu riguardi bene questo che quelli di fuori peccarono
per incontinentia tu vedrai che drittamente sono partiti da quelli li quali peccarono per
malitia e per bestialitade. e che per che meno offesono iddio meno egli verso
loro si rincrescie e per giustitia piu lievemente li tormenta. La dimostratione
di questo e da sapere che aristotile cosi proceede nel decto libro. La buona operatione
dell'huomo non si fa sança ragione pratica e verace ne sança diritto appetito
ma pero che alcuna volta adiviene che l'appetito o la ragione pratica si corrompe
nell'huomo pero ne costumi humani sono alcune cose da fuggire. Dice
nell'etica che sono tre maniere di cose da fuggire intorno a buon costumi
incontinentia malitia e bestialitade. Quando l'huomo a corrotto l'appetito ma la
ragione pratica rimane diritta questa corruptione e corruptione d'appetito e
è chiamata incontinentia e questo è apertamente quando l'huomo a in se vero giudicio
di quello che è da fare e di quello che è da fuggire ma per la corruptione e per la
corruptione dell'appetito lascia la virtude e seguie lo diletto come alle volte e[...]
ma nel la continuo ma a tempo. Ma quando lo 'nfectione della volonta e dell'appetito
e tanto che stravolge la ragione e lo 'ntellecto si che poi l'huomo per usança spe-
talmente s'inchina alle cose che desidera col corrotto appetito allora propriamente
è detto malitioso per che elli adopera per propria electione quello che egli fa giudi-
candolo esser buono. Cotale operatione propriamente è detta malitia. Si come
tratta di questo nel vii dell'etica. Ma dell'appetito humano si corrompe tanto che per
la corrotta usata trapassa e opera oltre li termini e l'usança delli huomini operando
per similitudine bestiale la quale è contro a natura e humana consuetudine come
adopano e vivono alcuni nelle parti di Chumania che come fiere essi
mangiano la carne cruda et humana e spargono sanguine grande e non
dormono sotto tecto ma a campo e vivono sança regola di ultima legge
et usano li corporali organi ad altro fine e oficio che non sono stati fatti

Adunque per quello che detto è manifesto che incontinenza è solamente la corruptione della
parte dell'appetito rimanendo la ragione pratica diritta. Malitia è corruptione dell'appetito e della
ragione pratica. Bestialitade è quando non solamente si corrompe l'appetito e la ragione pratica
ma ancora s'adopera contro a natura per bestiali operationi. Et cosi iddio è meno offeso per la
incontinentia che per la malitia e per la bestialitade e per la bestialitade piu che per la malitia
Et sequita e conchiude che quelli incontinenti luxuriosi e golosi de quali è trattato di sopra
ne' passati capitoli sono puniti di fuori della citta di dite e con minore tormento per che elle-
no offesono tanto la divina giustitia quanto li violenti e frodolenti li quali peccarono
per electione e dilettevole malitia
Ancor che sarai cetera. In questa cetera parte comendando l'autore e persuadendolo in cio che
egli dice che altrettanto li aggrada lo dubitare quanto lo sapere per che è in grendo schiara
lo 'ntellecto. Et ancora muove l'autore la sua questione. Aveva detto di sopra virgilio puessi far forza nella deitade
vuole dire qui de sodomiti e usurieri per che sequita che chi usureggia offende natura
che è la bonta di dio. E dice solvimi questo nodo pero che io non intendo come usura in
offenda cosi gravemente iddio.
Filosofia cetera. Alla proposta questione solve qui virgilio perche in questo modo la natura
prende lo corso suo da dio. onde ella è invare di dio cioè suo ordine e processo na-
turale e cio che procede dalla natura e sequitala potemo dire che sia figla di natura
l'arte naturale procede da natura e lei come suo maestro sequita. Si che questa arte è quasi
nepote di dio e da queste due cioè natura e arte conviene che l'huomo prenda sua
vita e che elli s'avanzi e per che l'usuriere non sequita natura ne arte naturale ma tiene altra
via contraria da questa adunque dispregia egli natura figla di dio e arte naturale che è
nipote di dio e pone in altro la speme sua cioè nelle cose temporali. Alla expositione
di questa lettera torneremo in suso. Dice virgilio colui offende la bonta di dio el quale
offende natura pero che natura è ordine e processo di dio. Anche che alcuni dicessono che iddio
e natura erano una medesima cosa della quale natura. Aristotile nel suo libro della fisica
dice egli si trovano venire ad uno principio lo quale è la prima causa di tutte le cose naturali
e questo principio colla sua arte cioè col suo ordine cetera. Appare dunque che natura è arte
di dio. Poi dice e se tu bene la fisica noti cetera. Nel secondo libro della fisica dice l'arte
sequita la natura quanto puote si che conchiude che l'arte naturale sia figla della figla di dio
E poi dice da queste due se tu ricordi anche lo genesi cetera cioè a dire se tu consideri
bene quello che è scritto nel genesi dal cominciamento e conviene che l'huomo prenda la vita
sua e s'avanzi da queste due cose cioè dalla natura e dall'arte naturale. La natura produce le cose
necessarie alla vita humana e l'arte manuale coltiva la terra. E che le cose naturali
delle quali l'huomo vive dice lo genesi dal principio cioè in capitolo in fine dove dice
avesse iddio Adam et Eva fuori del paradiso delitiarum acio che egli lavorasse la terra
della quale egli era tolto e fatto. E caccia fuori Adam. E dice per che l'usuriere tiene
altra via per che non sequita via naturale per che denaio non puo generare denaio ne
non sequita la via dell'arte naturale pero che acquista generalmente per tal modo e
forma di sua natura e per altre operationi è fuori del modo e della forma della natura
è contraria a dio. La moneta per sua natura è disposta ad esser mezzo solamente

Nè che chosa · i ·
è natura

110 · de corr[...]

Era locho cioè qui discrive lo luogo di questa ascesa del septimo cerchio e dice che era tale che ogni occhio che vedesse ne sarebbe schifo e assegnane due ragioni: l'una per la ruvidezza a modo d'una via facta per l'alpestro; l'altra per quello che v'era cioè il minotauro che era in sulla punta della ripa facta alla scesa alla guardia

Quale è quella ruina cioè qui exemplifica questo luogo per una ruina che è di qua da Trento in Lombardia e dicono alcuni che dove è quella ruina fue una montagna sulla quale fue una cittade chiamata Ladice la quale o per tremuoto o per difetto del sito dove era fondata una notte cadde li sassi delle case e della terra che per li habitatori d'essa ne vene nel piano et ancora vi appare quella rottura cioè la ruina del monte. Altri dicono che Ladice è uno fiume el quale per la continuitade del corso ae rosa la montagna di Trento da piede sì che in processo di tempo tutta quella parte del monte che dovrebbe essere sostenuta dal suo pedale ch'è rosa si è dirovinata e cascata. Ma qualsisia la cagione pure l'autore somiglia questa ascesa a quella e dice che v'è alcuna viottola da ascendere.

En sulla punta cioè l'infamia di Creti cioè dice l'autore che in sulla cima di questo monte trovoe lo crudele minotauro infamia delli habitanti dell'isola di Creti come apparirà di sotto. Ovidio nell'ottavo libro del Metamorfoseos scrive che essendo Minos re di Creti ad assedio della città d'Athene

Pasiphe sua mogliera guatando uno bello toro per ardente desiderio meritamente volle giacere con quello e per trovare modo al bestiale appetito chiamoe Dedalo el quale era sottilissimo et ingegnosissimo maestro. Questi fece scorticare la vacca cui lo toro più amava e fece una vacca di legname e copersela di quello cuoio e messevi dentro Pasiphe. Sì che in questo inganno menato lo toro dalla luxuria andoe e coperse questa rinchiusa nelle inbestiate legge quella concepeo e partorio lo minotauro mezzo bue e mezzo huomo. Questo divenne ferocissimo e dimorava fuori. Venuta Athene per lo tradimento della giovane Scilla Minos tornoe nel suo regno et avea saputo la novella et fue nell'oste di questo transformato parto della mogliera. Minos volendo tollere la vergogna della sua camera mandoe a Dedalo che lo rinchiudesse in casa di molte volte e cieche tetti. Colui fue che fece lo laberinto nel quale elli fue messo. Diece volte era già passato ch'elli suoi d'Athene mandati per censo a re Minos. Et la terza sorte rimandoe Theseo figlo del duca d'Athene. Della quale innamorata Adriana sirocchia dello minotauro ricevuta promissione dallo detto Teseo che elli la sene menerebbe per moglie e la sua sirocchia Fedra ne menerebbe per lo suo figluolo Ypolito. Diede l'argomento col quale el dio Theseo uccise lo minutauro. Ella li diede una pallotta di pece e uno gomitolo di filo

---

col quale filo legato all'entrata dello laberinto Teseo introe in fino al minutauro e quando fue venuto alla bestia elli gittoe la pece in bocca per divorarlo. Teseo li gittoe la palla della pece invescola nella quale impaniati li denti e esso col coltello uccise lo minutauro. Poi colle due sirocchie entroe in mare tenendo suo viaggio verso Athene vero è che elli lassoe Adriana in su una ysola e menossene Fedra. Et pertanto dice l'autore la infamia di Creti che fue concepta nella falsa vaccha. Ma secondo veritade minotauro fue huomo e dopo la morte del suo padre visse vita bestiale e tirapnica e però lo figuraro li poeti che elli fosse mezzo huomo e mezzo bestia per la vita bestiale e per la tirapnica. Li poeti dicono che mangiasse carne humana in ciò che li tirapni spandono e fanno spandere lo sangue humano. E fue morto dal detto Theseo per ingegno e però che visse vita tirapnica quello introduce Dante proposto di questi tirapni che qui sono puniti.

Quale è cioè chiaro appare per quello che questo è detto nella sua exposizione.

Quello accorto cioè queste parole di Virgilio all'autore sono aperte e notabili in cotale caso che sì vuole passare e non aspettare che il tirapno riprenda deliberatione.

Così prendemo cioè questo testo è aperto e dove dice per lo nuovo carco cioè per quello di Dante che era corporale e non usato in questa via ma solo usato a carco delli spiriti che sono di nessuno peso.

Io già cioè queste parole sono chiare ma dallo ro nasce una dubitatione come apparirae immantenente.

Or vo' che sappi cioè queste sono parole di Virgilio a Dante. Concio sia cosa che l'autore pensasse et amirasse quello profondo dirruinato Virgilio chiarendolo di ciò dice in due modi. L'uno quando introduce Enea sotto la guida di Sibilla aplare ad diversi; l'altro per li diversi tremuoti nella morte di Cristo. Io voglio che tu sappi che l'altra volta che io congiurato da Eritton cruda come dice nel nono capitolo di questa prima parte della comedia discesi nel profondo inferno questa roccia non era ancora ruinata ma certo se io giudico bene poco prima questo poco prima fue dallora che Cristo patio pena in sulla croce in fine a quello ch'elli discese allo 'nferno quando la grande preda levoe a Dite del cerchio superno cioè quando trasse li santi padri e l'altre buone del limbo. Da tutte parti questa valle puzzolente tremoe sotto sì terribile tremuoto che questa ruina si fece e che ella facesse questa ruina allora si pruova però che non v'era quando elli scrisse lo Eneyda dove elli tratta dello 'nferno quando Enea sotto la guida di Sibilla allora questa roccia non era ancora cascata e soggiugne [Suspico perfetti (?)]

Nota

Dechiarasi la sentenza di questa lettera che è molto oscura e dà sapere che uno filosofo nome Empedocles el quale è scripto di sopra cap. iiii puose che 'l mondo si reggera a caso e a fortuna e che tutte le cose si reggevano da due principii cioè da amore e da odio. Et pone che quando l'odio signoreggia tralle cose

adare forza allo scemato amore | La dimorança di mezzo tempo fue lunghissima
lo podere del grande | Hercole ancora in prima Latera | lo quale tornato vincitore di Oetalia apparecchiava li sacrifici a Jove per la vittoria | di che
la fama venne all'orecchie di Deianira che Hercole era tenuto dell'amore
di Jole quella credette revocare a se lo marito | e mandolli facamisia
che Nesso le donoe e qui dolla per lo maritale lecto Hercole veste quella
camiscia bagnata nel veleno del erna ella dava operà al significato di
Jove la forza del veleno si riscaldoe e sparse per le membra | sforzavasi
Hercole di traherssi d'adosso lo mortale vestimento questa traheva seco la carne
o stava appiccata alle membra e ll'ossa et sangue medesimo stridea e tutto
fondea Hercole per sagliosa ecli saette i sulle fiamme del fuoco dessagrificio e quivi finio sua vita. Ora si comprende come Nesso morio per la bella
Deianira e come fece di se vendetta egli stesso colla sua camiscia.

E quel di mezzo ecc. questo Chiron fue balio d'Achille e fue de Centauri
et ovidio libro .v. di lui e de suoi fratelli pone contro a Theseo e suoi
compagni alle nozze di Peritoo grande battaglia dove ellino fuorono
vinti de quali elli nomina Eurito Ephionide Cineo lico perito bienoro
Nedimo Elnifeo ysape Rifeo Theseo demolon Grantaro e Monicho.
Di costui parla Statio che elli fondono nella i[illegible] d'Achille figliuolo di
Peleo e di Thetis infino a tanto che la detta Thetis lo madde all'isola di Lico
medes Re e ferelui stare secreto in abito femminile | fue questo Chiron suo
[illegible] in arme e dano in medicina e per che fue suo d'arme e guerrieri si
e elli messo intra i Centauri

E nell'altro e folo ecc. di costui parla Stazio nel iii libro del Thebaydos e
dice che conciofosse cosa che lo indovino Amphirao raportasse a Polinice
e a i sette Re che assediavano Tebe che Apollo dio haveva dato risposta
che no era sicuro andare a questa guerra Folo pieno di molta ira rispose
ad Amphirao noi no dovemo temere li detti delli iddii ma andare virilmente contro a nemici noi abbiamo forze et armi per le quali parole appare
come Folo fue furioso e che elli si credea sofficiente in tutte le cose che
bisognavano a vincere lo nemico e fue Folo soldato et huo d'arme | e
per tanto elli e messo intra i Centauri

Noi ci appressamo ecc. qui mostra l'autore lo suo presso e l'atto e la contenenza
di Chirone dice che elli prese uno strale e colla cocca desso a guisa di
saettatore la grande barba che elli avea e che elli copria la bocca l'assilevoe
dinanzi dalla boccha e feccla verso le gote e poi parloe a Nesso e a costoro
e disse Siete voi accorti ecc. con amiratione parla qui il centauro e dice i.

Cosi no soglion fare ecc.

E 'l mio buon duca ecc. dice che Virgilio el quale era al petto di Chirone

nel quale luogo la natura humana si congiugne colla cavallina | Rispuose bene
vivo ecc. et assegna la cagione della venuta di Dante e onde l'alguna
simone

E 'l mio duca ecc. qui dimostra Virgilio pervenuto a Chiron al cui petto congiugne
la natura bestiale | lo fa certo della conditione del camino dell'autore

Tal si parti ecc. di Beatrice dice la quale commisse a Virgilio di conducere Dante
per li circuli della perduta gente si come e scripto ca. ii di Inferno qui io era tra color
ch'eran sospesi.

Ormoni ecc. | Non beatrice ecc. e dice che essa parea di cantare alleluya che e
il canto di paradiso | alleluia viene a dire | lode di dio o laudate iddio | o canta
alli[illegible] che a lode di dio e dice no e ladrone elli ne io aia di ladrone

Ma per quella vertu ecc. questo testo e aperto nel quale Virgilio domanda scorta et in questo
mostra che no sappia li camini d'inferno li quali sono tortuosi e obliqui et
spaventevoli e chiede la scorta a due atti a [illegible] e a sopportamento

Chiron ecc. questo comandamento e aperto dove si volse in sul lato destro admostrare
che questi no erano da conducere sinistramente come lato di mate | la parte destra
significa bene e fortezza

Or ci movemmo ecc. Segue suo poema che con quella scorta della quale in questo luogo
era da fidare seguitano loro viaggio

Io vidi ecc. ora comincia l'autore a descrivere la forma della pena de violenti
e pone una spetie di tiranni

E 'l gran centauro ecc. qui palesa che sono questi violenti e lloro operationi si come
lesponne come corre le cose delli tiranni

Quivi e Alexandro ecc. bene che alcuni dicano che costui fue Alexandro Re
di Gerusalem che fece uccidere lxxx huomini colle mogli e co' lli figliuoli insieme
ad una volta. bisavolo de Rode e figliuolo d'Aristobule | del quale parla Josepho nelle
storie de giudei dicendo che fue suo crudelissimo e troppo dispietato alungha
... che tutti li Re de giudei del testamento d'Alexandro in qua fossono tiranni Jo pure
intendo che qui per excellentia s'intenda del grande Alexandro figlio di Filippo
Re di Macedonia e fae questa pruova quello che di lui e scripto quando li fue menato preso dinanzi il corsaro Dianedes il quale adomandato da lui per che elli
avea tanto in odio il mare | rispuose liberamente per libera contumacia ma perro
che io corro il mare con piccolo naviglio sono detto rubatore ma tu per che il fai
con grande stuolo se nomato imperadore | Non e da pareggiare la tirapnia d'Alexandro
quello al desiderio et all'opere d'Alexandro macedonico il quale prima occupoe la
Grecia alli [illegible] poi si sottopuose illirice Tracia e Asia tutta e Siria | e
grande parte d'Affrica entroe nel fiume d'Indo e tornoe in Babilonia dove secondo
Orosio l'aspettavano l'ambasciadori dello spaventato mondo cioe d'Affrica
di Spagna di Gallia di Cicilia di Sardigna e di molte parti d'Italia del quale
fue tanta paura nel levante che quelli di ponente ne temerono e furonvi

ambasciadori di tale luogo che appena si potea credere che di lui vi fosse fama. Costui con m. v. c. e xxxii. pedoni e con c.lxxx. navi possiméco d'assalire lo ismisurato mondo. Costui in Babillonia avendo ancora sete del sangue humano e malcastigata la volonta del suo animo beuendo veleno che dato li fue di suoi famigli la tirannia d'anni xii dalla cominciata impresa.

E Dionisio fero cioè questi è il nobile Dionisio infamato per tutto il mondo per tutte le scripture. Costui non solamente predò le facultadi delli suoi ma spogliò li tempi e le imagini delli iddii come di lui scrive Valerio libro primo cap. [illegible] de neglecta religione. Di questo parla Boetio nel libro della consolatione cioè d'esso e di sua tirannia parla Santo Agostino in molti luoghi nel libro della citta di Dio cioè questi è colui per la cui vita la vecchia pregava per non vedere peggiore successore. Elli fue pieno di tanta sospectione che per tema di barbieri si facea radere alle matri poi avendole sospette non si radea la barba ma abrusciavala. Femina che a lui venisse per singularsi con lui cercava che non avesse ferri adosso infine a segreti luoghi della natura. Per paura infine si fuggio a Corinto, tenne li fanciulli a leggere miserabilmente finio sua vita. Ma alcuni altri dicono che fue lo figliuolo quello che tenne scuola.

E Azzolino cioè questo fue Azzolino di Romano il quale nelli anni di MCCXXX infino al MCCLX tirannegiando occupò la Marcha Trevigiana e parte di Lombardia. Costui dal marchese Palavigino e da Cremonesi nel contado di Melano presso a Casciano in sul fiume dell'Adda fue sconfitto preso e ferito delle quali ferite morio in prigione in Sollicino. Dicesi di costui e scripto che fue ignorato nel suo nascimento che di sua vita fue fatto nel vocabolo di Cassiano a Cassiano. Questi fue quelli che preso di Padova retto dalli suoi con regie leggi fece raunare figli della terra per via di sbandimentare e ripresoli di loro dolersi a torto in cio che le giurate leggi elli observava i loro ufficio de parlatorio che era chiuso di legname e gia ordinatolo al fuoco li fece tutti ardere. Questi prese Verona e Mantova e altre cittadi lombarde si che ancora ne sentono.

Obizo da Esti cioè questi fue Obizo da Esti suo potente e gentile e fue eletto per la chiesa marchese della marcha d'Ancona dove tra di licito e di illicito guadagnò tanto che tornatosi a Esti con l'aiuto di suoi amici occupò Ferrara e caccione poi fuori li nobili Vinciguerri de quali lo caporale loro detto Vinciguerra con trattato e aiuto de Bonifazi per malmodo morio in Vinegia ella parte dello imperio poi tirannegiando ne caccio de suoi. Finalmente con uno primaccio fue affogato da Azzo suo figliuolo si come l'autore par sentire. Altri dice che la lettera è la intentione dell'autore è del figliastro chiamollo figliastro per che figliuolo non pare addeliberato animo uccidere suo padre. Molti si chiamano figliuoli e sono figliastri.

Poco piu oltre cioè qui mostra quelli che fecero violenza nelle persone e nell'avere del prossimo qui intende mostrare quelli che fecero violenza solamente nella persona del prossimo e per che sono innumerabili quantitade sta contento di nominare solo uno.

cioè il Conte Guido di Monforte il quale nemico della casa d'Inghilterra d'Arrigo figlio del Re Ricardo in Viterbo levandosi lo corpo di Xpo uccise con consentimento del Re Carlo. Uccise il quale Arrigo secondo l'usanza oltramontana lo cuore fue tolto e portato a Londra in Inghilterra dove è in uno calice d'oro coperchiato collocato in mano d'una statoua sopra lo fiume di Londra detto Tamigio per lo quale passano tutti e qui è onorato. Nella vesta della detta ymagine è scripto: Cor gladio scissum do cui consanguineus sum, cioè do il cuore do il cuore fesso col coltello a colui di cui consorto sono di sangue cioè al Re Adoardo. Questo fue nel MCCLXX. Filippo primogenito di Lodovico Re di Francia tornato da Tunisi in Cicilia e di Cicilia accompagnato da Carlo Conte di Provenza e di Cicilia Re venne a Viterbo dove era la corte vacante di pastore per la morte di papa Clemente quarto. Quivi soggiornando fece lo detto Conte lo detto homicidio. Era questo Arrigo senza mai avere offeso persona giovane semplice mansueto et angelico.

Poi vidi gente cioè questi sono li homicidiali de quali dice l'autore che assai ne riconobbe. Sono tenuti e di tali e si basse conditioni che non è da nomarli.

Cosi a piu a piu cioè qui puoi intendere che sono quelli che solamente fecero ingiurie basse come ferite o oppressioni di possessioni e questo argomenta quello che seguita dicendo Si che copria pur li piedi dove si denota per lo grado della pena l'altezza del peccato.

Si come tu cioè qui è da notare opposita grandezza di pena alla grandezza del peccato che bene che Alexandro tiranneggiasse il mondo nondimeno in lui fue virtude si come si mostra nel pimento che fece de traditori come si mostra la castitade che elli observò contingua verso la persona reyna moglie di Dario Re.

E Attila cioè questi fue signore de Vandali e governando lo regno suo tra Panonia cioè Ungheria e Dacia uccise lo suo fratello nome Bela. Poi attese a disfare lo imperio di Roma e nel CCCCLIIII con gente di Borgogna di Sansogna e de Francia e quasi di tutto l'occidente li quali elli s'avea sottoposti. A po Alvernia fue sconfitto tornossi in Panonia. Poi raccolto maggiore isforzo venne in ytalia prese e disfece Aquilea Verona Vicenza Brescia Bergamo Melano e molte altre cittadi. Poi a prieghi di papa Leone per una terribile visione che li apparve sopra a Roma e alrimanente di talia e tornò in Panonia. Alcuno dice che essendo elli all'assedio di Rimino in Romagna sconosciutamente entrando nella terra per sentire quello che elli diceano di lui conosciuto da alcuno che giucava a scacchi collo scacchiere in sul capo percosso subito fue morto.

E Pirro cioè questi due furono li Pirri l'uno cioè Re delli Epiroti lo quale

[illegible] sotto il detto palagio per affocare tutta la cittade e così disfatta l'abandonoe.
Vero è che alcuna parte della storia romana dovera fatta storia al presente perfecto
detta dopo la morte del detto Attila li cittadini rifeceno la detta cittade come qui apresso
si dichiara, la quale se non si continuasseno le guerre e vivesse pacificamente tuttavia
si sarebbe cittadinescamente fatta amplissima di numero d'uomini e splendidissima d'ogni
ricchezza inestimabilmente. Il seguente anno avenne il detto Attila satollo di certe
nozze e ripieno per apoplexia affogoe. E a Martiano imperadore apparve in sogno
il segno e mostrolli l'arco d'Attila rotto, e non fue in vano, però che in quella notte elli
morìo. Alcuni scrittori anno scripto diversamente e però è questa cosa in tra-
mente. questa cronica e quella che è nel primo precedente capitolo sopra alla parola quello Totila
e alcuni dicono che altri fue Totila et altri Attila et alcuni dicono che elli fue
uno medesimo. Sì come poi dopo più tempo fue rifondata la cittade di Firenze e
dice in alcuno luogo che del anno di Martiano imperadore Attila re delli Unni
assalio li Galli con .v.c armati con tanto furore che tutto prese e che poscia
all'assedio della cittade di Aquilea combattendo contra li siciliani e Romani fuoro
tagliati dall'una parte e dall'altra clxxx migliaia d'uomini e che il terzo anno elli venne
in Ytalia e seguitano quello che di sopra è detto.

Io fei giubbetto etc. Qui dice questo spirito il fine suo al modo che si dice a
Spangi dove elli vise e consumoe delle sue ricchezze. Lo luogo dove s'impiccano
li ladri si chiama Giubbetto a Parigi et in Francia. Dice che dentro alle case
sue elli s'impiccoe per la gola. Questi fue Rucco de' Mozzi di Firenze lo quale
di ricchissimo venne molto povero e volse finire sua vita anzi l'ultima
miseria nel modo detto di sopra e qui finisce la sua vita. Alcuni dicono
che costui di cui di sopra si fa mentione fue uno messer Lotto delli Agli di
Firenze il quale venuto in somma povertà per dare contro altrui per denari una falsa
sentenza per fuggire la famiglia dell'ultima povertà s'impiccò per la gola.

14 p. Poi che la carità del natio luogo etc. Trattato ha il poeta questa qualità del cerchio settimo
luogo nel xii e xiii capitoli precedenti. Ora procede l'autore a trattare della terza
qualitade, cioè di coloro che offendono Iddio colle opere e colla mente. La quale come
in tre modi si commette così per tre qualitadi di gente qui si figura come apparirà
nelli tre seguenti capitoli. In questo capitolo punisce coloro che peccarono biasfemando
e dispettando Iddio. Nel xv e parte del xvi capitolo punisce coloro che fecero
lunga alla natura in corpo siccome Sogdomiti. Nel rimanente del capitolo punisce
coloro che usarono violenza contra la natura male usando le cose d'essa come li usurieri
che male usarono la pecunia che volsono che della pecunia senza mutatione
nascesse più pecunia o maggiore numero di pecunia. E dividesi questo capitolo
in iiii parti. Nella prima parte discrive lo luogo dove sono puniti coloro che fecero
forza nella deitade e nella sua figliuola cioè natura. Nella seconda parte palesa per
nome alcuno d'essi peccatori. Nella terza parte exemplifica le etadi del mondo.
Nella quarta parte propone una questione la quale solvendo discrive li fiumi d'inferno

e loro corso e letto. La prima parte comincia qui: Io cominciai. La seconda qui: Tra tutte. La
terza qui: E io a lui. Nella fine del capitolo. Et perchè qui si dice che sono genti
che offendono la persona della deitade e l'offendere altrui è per una d'odio più che per
altra via, la chiosa propone qui una questione così fatta: Se l'huomo puote avere in odio
Iddio. E prima l'argomenta e dice che no, e dicesi così. Dionisio nel libro de
divinis nominibus dice: Lo primo è sommo bene e somma bellezza e amabile a tutti. Iddio
è sommo bene e somma e prima bellezza, adunque non puote essere odiato da alcuno. Ancora
è scripto in [illegible] tutte le cose invocano la veritade e chiamano benigne nello spirito
di colui. Dio è quella veritade, dunque Iddio è amato da tutti e per consequente non può
essere odiato da alcuno. In contrario s'argomenta col testo di questa comedia qui:
Biastemando Iddio etc., nel iii c. et c. xiiii, por s'armolse; e 'l Salmista disse: Dixit insipiens
in corde suo non est Deus. Intorno alla quale questione è da sapere che odio è uno movi-
mento d'appetito che discende da alcuna apprehensione o non conoscibilitade la quale
puote essere in due modi quanto verso Iddio. L'uno modo è di conoscere e apprehendere
Iddio e per la sua essenza, la quale è la bontà di Dio, e per questo modo non puote Iddio
essere odiato da alcuno imperò che a in sè ragione di bene e cotale bontade non
può essere odiata. L'altro modo è per li suoi effetti, per li quali effetti visibili si possono
conoscere le invisibili vertudi di Dio. E questi effetti si possono considerare in due modi.
L'uno modo è quando alli effetti di Dio ne repugna la volontà la quale è contraria
alla ragione, sicome quando l'huomo riceve da Dio pena per alcuno commesso peccato
o elli è costretto per d'una legge di non cadere in alcuno diletto, e per questo modo si
puote avere in odio Iddio, siccome coloro di cui qui si parla. E rispondesi al contrario
argomento che parla in universale che quelli che parlano e veggiono Iddio per essenza
nol possono odiare. Et alli altri argomenti si risponde che nelli matti e ne' dannati
non è retta ragione.

14 p. Poi che la carità etc. Conciosiacosa che l'autore di sopra posta mente nella fine
del precedente capitolo vedesse tormentare colui che era d'una medesima cittade colui,
però dice che continuando questo capitolo a quello, che la carità ella move che elli avea
al municipio per ragione del luogo donde era raccolse insieme le foglie che erano divise
e partite dal troncho e rendetole ad esso fiorentino che fece Giubbetto etc. con voglio
e volse a proseguire il camino.
Indi venimmo etc. Qui discrive lo luogo dove sono puniti li peccatori che offesono
Iddio biastemandolo et aviliendolo nella natura. E dice che sono in una rena e
circundati d'uno bosco e circundato d'uno fosso, sì che sono i tormentati dal
bosco dove sono puniti li violenti in sè e li violenti in sè sono tormentati dal fosso
nel quale sono puniti li violenti nel prossimo, sì che questi sono dentro di tutti e tre li
predetti gradi de' violenti. E dice che questa rena era arida e spessa e fatta come quella
di Libia per la quale passoe Cato con quella gente che desideravano libertade morto Pompeo.
Dice Lucano nel libro viiii di questa rena dicendo: Spatet orbe solum liberis meatus etc.

Eolia vabies totus excet arenis: et ne vmbrifera grato pulvere nube aspergens videt / gent. et cet. Del quale Cato l'autore fa mentione nel primo capitolo del purgatorio.

O vendetta cet. qui grida l'autore contra li mortali che dispettarono in parole e in fatti quanto in loro è la potentia di dio.

Dale anime cet. qui descrive lo stato nel quale vide quelli peccatori che sono puniti nel terzo girone, e dice che erano ignudi e piagnevano et erano posti sotto a diverse leggi, sicome sono di tre conditioni però che alcuni giaciono supini e questi sono li biastemiatori. Alcuni sedevano e questi sono li usurari. Alcuni dice che andavano continuo e questi sono sogdomiti. e così dice che secondo la gravità del peccato e nel corpo e nella lingua siede ovvero grava la gravitade della pena dice che li sogdomiti erano più che li altri meno ma più sciolti a piangere. Descrive costoro in ardentissimo e secco stato sopra il quale sempre fiammelle di fuoco piovono a dimostrare la asciutta caligine dell'aire e di loro stolte e loro infiamate voglie e perdeano lo sì peccato cioè contro a dio. De la suplicia lo suo contro alla natura de luxuria lo terzo contro le cose della natura di quanta.

Come intra li caldi cet. Quali alexandro cet. qui exemplifica l'autore che era questo caldione sopra il quale dice che cadeano adagio falde lunghe di fuoco come sogliono fare di neve in alpe dove al suo piovere non sia impedito da alcuno vento et erano tali quali alexandro di macedonia nelle parti d'india dove per la somma caldezza del sole e della aere li vapori affocati vidde discendere sopra l'oste sua contra la quale provvidente alexandro primamente provvide al rimedio del suo oste comandando alla gente sua che continuo scalpitasse fino alla terra dove cadeano quelli vapori accesi accio che li detti vapori non si congiugnessero collaltro per la quale congiuntione diventasse fuoco inextinguibile. Cotali falde di fuoco dice l'autore piovevano sopra questa rena dove erano puniti li miseri peccatori. onde l'arena s'accendea come fa l'esca sotto il focile che batte la pietra focaia donde l'autore mostra che continuo faticavano di scuoterla da se. e però a quelli che giaceano supini più ampiamente piovea di questo fuoco. a quelli che sedeano ne piovea meno. e a quelli che andavano agitato meno. e per questo dimostra li biastemiatori più avere offeso a dio e poi li usurieri e ultimo li sogdomiti.

Onde la rena cet. qui pone che la rena era sì disforme a tale accidimento che come era caduta la falda del fuoco altrettanto della rena s'accendea come esca sotto focile li quali due accidimenti faceano doppia pena a questi malnati.

Io cominciai cet. qui l'autore domanda virgilio d'uno più notabile nella vista degli peccatori. e questo nomina l'autore dicendo tu che vinci cet. come elli tutte sopra. e vinci ogni cosa infernali. e descrive l'abito di quella anima tale come ella nel corpo si mostrò in vita come appare per le parole della anima e dice tu che vinci tutte le cose dove e dè intendere quelle che per humano intelletto e potenza si possono vincere e però dice fuori che demoni duri li quali non si possono vincere per suo

ma bisognavi la grazia di dio sì come [cancelled] mostrato di sopra.

Chi è quel cet. qui exemplifica per nome l'autore prima della qualitade de peccatori che dispregiarono iddio col cuore e colla lingua li quali giaceano supini nella detta rena e sopra i quali piove ne grande dispessimo di fuoco.

E quel medesimo cet. qui l'anima medesima si palesa e dice che elli fue tale in vita che sopra lui piovessono continue folgori tanto che il cielo si stancasse di piovere non potrebbe iddio avere sufficiente vendetta perche elli sone alle grazie come fanno li suoi quì avendo fatto una bella vendetta sopra colui che prima l'avea ingiuriato. e qui inesta nel suo dire due favole poetiche e una storia pagana. Costui fue lo re Campaneo uno delli sette re che assediarono Thebe il quale nullo timore ebbe verso iddio nulla riverentia havendo. Avenne che uno di li detti re combattevano la Citta di Thebe questo Campaneo avendo a vile li iddii e per neente li suoi armato su gli appoggiate scale montoe in sulle mura della Cittade. e perche quelli della citta aveano per loro speciale iddio Bacco. li dispregiava dispettando Bacco e Jove e li altri iddii e dicea che quelli iddii non aveano podere di difendere Thebe contro a lui. Fingono li poeti che dio allora adirato contro a lui. cioè Jove prese una folgore e gittolla sopra Capaneo e gittollo morto in terra delle mura. e questo fingono però che quando elli combattea la terra piovea e balenava. questa favola è leve ad allegorizzare. la piova era grande e balenare e piovere delle folgori continuo. onde perche questo s'attribuisse a dio Jove il detto Campaneo non abandonando però il combattere dicea piova e fulmini e faccia ciò che puote iddio che elli non potra fare tanto che io abandoni la battaglia e che la terra non s'abbia. in questo fue fedito. e cadde in terra del muro e morio. sì che fu detto che iddio cui elli ne mettea a nocimento l'avea bene pagato delle opere sue. quelli della terra atribuirono a dio questa cosa per accrescere devotione in loro e religione alli iddii. e fecono grandi oblatione e vittime a dio Jove et a Bacco. quelli di fuori la attribuirono a Jove ad abattere et a menimare la paura de suoi. dicendo che ne ardire ne podere avrebbono avuto contro a Campaneo ne di difendere la terra ma iddio l'avea fatto per grande odio che avea a Campaneo e che per beneficio della piova erano essuti difesi e con questo riconfortarono se medesimi. E aveano li pagani oppinione che Vulcano iddio del fuoco e ministro e fabbro di Jove in far le folgori avesse in mongibello in Cicilia il suo regno però che tenevano del detto monte e sue furie continuo ardere e per le suoi bocche getta fiamme et alchune volte come dice paulo orosio ae gettato sì vivacemente fuoco che molto di lungi ae arse case e ville. dalla parte donde ostro o affrico vento ae spelonche piene di solfo et insino al mare aperte le quali spelonche ricevendo in se li marosi creano vento il quale con esso genera fuoco del solfo e generi e quello vedo che appare.

Flegra cet. Introduce qui l'autore come uno fa mentione della battaglia la quale al monte di Flegra si fece intra li iddii e li giganti i quali desideravano l'onore di lo

N. Mongibello

et ragunarono [illegible] sopra laltro allora Jove vinse il cielo colle mandate saette e stancò lo sopraposto monte pelyon al ayonte ossa della qle battaglia dice specialgmente sponendo la lettera del c° xiiij quj yedalta tiberio nix' flegra e uno monte oggi ma dicono che prima era pianura ma li gigantj volendo montare a combattere il cielo molti monti raccolsono e gittarono luno sopra a laltro et è nella provincia di thessaglia in grecia dove li dogni de moltj gigantj giacendo la terra piena del loro sangue si bagnoe dentro el caldo sangue che vi era acciò che fosse alcuna gente di loro schiatta si ingenerarono della terra lunci liquali fuorono dispregiatorj delli idij e desideravano tagliamento e fuorono crudelissimi sicome dice ovidio nel p° del gretse mettamosfoseos c° p°

Allora il duca mio cc° virgilio q. ch rispuose pungne Capaneo e parla notabilmente dicendo che al furioso la furia e la più debita e maggiore pena che alluj sia convenevole po lo rigida la ragione dicendo o sino furioso che supporti la fuoria contro a dio tuo creatore e dellunivuso come cc° che no si spenga in te la superbia se tu più punito che tu allj meritato certo no ma spenga come tu dei po che questa tua rabbia e altuo furore addito e convenevole tormento e nullo altro sarebbe sofficiente

Poi si rivolse cc° 3° quj virgilio palesa che fue questo Capaneo e chi fuorono li suoi vizij

Or mi vieni dietro cc° 3° virgilio q. ammonisce lautore che modo tenga accio quasi dica guardati da questo maladetto vizio

Tacendo cc° 3° discrive q. lo luogo che e dove nesce flegetonta e tratterae donde nescono li fiumi che in inferno discendono e comincia quj in mezzo mare e dice che questo fiume era di sangue et e da notare che di sangue si saturaro coloro che di sangue assetarono

Qual bulicame cc° 3° Questo bulicame di viterbo e una fonte duna dacque bollenti presso alla città di viterbo della qle discende uno piccolo rivo ilqle si parte i moltj bagnj liquali bagnj dimorano p loro peccato da una parte le peccatricj sichè uno rigagnuolo di questa acqua allore vi dipartono laqle acqua p lo suo fummo sulfureo e poi p lo calore si e in colore rossetta e fuma cotanno così p larena dellonferno nandava quello e rosso e fumoso

Lo fondo suo cc° 3° discrive quj lolette del fiume elli colaterali dessi y colore di flegetonta dice che era fatto pietra p la natura dellacqua che vi core onde nota che secondo laddiatione de luoghi p lilj corono lacque cotali quella di agstando xitengono sie p terra che tenga vena di solfo sarà calda e sente di solfo così de sali così delli alumj e così de metallj

Tra tutto laltro cc° 3° cosa ccc° in questa terza p̃te del c° intende lautore di discriverne le etadi del mondo in una figura e prima rende attento lauditore in ciò che dicie de dovere trattare molto notabili cose et intende di dimostrare di quali etadi liperratj che in forma di fiumj discendono in inferno e comprende sotto questa figura tutte le etadi essute et ad esse

Queste parole cc° 3° parole sono dellautore che priega virgilio che lli dichiari la toccata materia

In mezzo mare cc° 3° in questa p̃te discrive lautore dicendo virgilio p venire al principio di questo fiume una ymagine laquale dice che e nella ysola di Creti in una montagna nella quale avea una selva nome yda nellaqle Rea moglie di Saturno nascoso tenea Jove suo figliuolo e ivi quando piangea faceva fare strida acciò che il pianto del fanciullo non si sentisse da Saturno p. che ellj lavrebbe fatto morire p uno sogno che avea fatto qui lamadre del dio Jove e moglie del dio Saturno era gravida di luj. dentro da questa montagna dice che era una statua grande duno huomo vecchio laqle tenea lo viso verso Roma e le spalle viso damiata laquj testa era doro le braccia el petto dargento poi di rame insino alla inforcatura poi e tutta ferro fuori che il piede diritto che e tutto di terra cotta a modo di yattone e sopra questo piede si posa più che sopra allaltro e dice che fuori che la testa tutta laltra tutta laltra statua e fessa della qle fessura esce acqua laquale passa p la montagna e discende p la valle in tre fiumj cioè Acheronte Stige e flegetonte liquali tre fiumj discendendo infine al centro fanno iui uno stagnone dacqua detto Cocito questo dice il testo infine quj e io allui ad intelligentia di questa lettera a passo a passo procediamo tornando indietro a dire di Rea Rea moglie di Saturno era gravida di luj lo qle Saturno inteso p̃ della astrologia del parto della moglie dissono nascerebbe figliuolo masschio ilquale lo discaccerebbe del regno allora comandoe Saturno che quello fanciullo fosse stato li portassono e fue veduto di che elli comandoe che fosse morto Rea lo diede a notricare in questa selva e fermo la bagli di certi stormenti acciò che quello fanciullo piangesse si facessono grida e romori si grandi che il fanciullo cioè le boci no fossono sentite crebbe Jove e tolse il regno al padre il quale Saturno si fuggio e venne in ytalia Ora tornando allaltra storia dice che e una ysola in mare chiamata creta laquale fue già abondante dacque e dalbori e di giardinj nellaqle secondo ovidio fuorono cento cittadi onde ella fue chiamata Centapolis dellaqle così parla Sco ysidero libro x° capitolo [illegible] Creti e parte di grecia cotra peleponese questa dalla lunghezza dellare fue prima chiamata macaronnesos poi fue detta creti da uno Creto natoci inj che dicono che fue uno degli che naquero di Jove questa e tra levante e ponente da septentrione al mare di grecia dal mezzo dde il mare di egitto in questa prima fiorirono nobili domj e nobili ffatti prima diede ordine alle lettere prima in questa nuova musica Coperta di Campi diletta di erbj mai no genera lupi volpi ne altre fiere nocevolj nullo serpente ve nulla nottua ve e se vene e trovata nessuna simigliantemente muore larga e di vitj e dalborj nascievi lerba dittamo et alimo laquale masticata no lascia avere lunga fame ingenera sphalangiom velenatj e una pietra pregiosa chiamata yrodattiles dice che ora e guasto questo paese

Margin notes:

bulicame

Y. l'isola di creti già chiamata centapoli

E soggiugne che sotto il re di creti fue già il mondo casto / ma per questo e da sapere
che secondo li poeti lo primo re di creti fue Saturno / Al cui tempo li huomini erano
casti e senza cupidigia e avaro / ella etade di costui si chiamoe il secolo dell'oro
di questo dice Ovidio nel p(rimo) del methamorfoseos / La p(rima) etade fue formata d'oro p(er)
la quale p(er) sua volontà amava fede e dirittura / no(n) era ancora tagliato l'albero p(er)
fare navi p(er) vedere strano paese / li huomini no(n) conosceano altri liti che li loro
ligniaggi fossi no(n) atorneavano ancora le castella cioè / Sopra laquale etade fue
Saturno la cui moglie ebbe nome Rea / laquale essendo gravida di saturno in Jove
e quello Saturno avea che suo figlio Jove lo caccerebbe del regno / onde Sa
turno comandoe che il fanciullo li fosse portato per struggere di farlo morire / la donna
inganoe lo marito mostrando d'avere partorito una figura no(n) sensitiva / alcuni
dicono ch'egli mandoe lo fanciullo in anzi et che comandoe fosse gittato alle fiere /
e la madre lo seguioe quale s'appellasse [illegible] Ladina pure liberoe lo fanciullo
dalla morte e mandollo a notricare in questa selva ydea / e pero che Saturno andava
alcuna volta a diletto ordinava co(n) alcuni segretari che di quella selva erano in
quella selva che se Saturno v'andasse el fanciullo piagnesse che facessono certe
grida a guisa di caccia che amagassono il pianto del fanciullo questo e quello che dice
il testo / ma poco valse a saturno che il figlio Jove cresciuto lo caccioe del
regno et elli si fuggio in ytalia et hedificoe Sutri si come si dice e grande
insegnamento di lavorio di terra mostroe alla contrada / Della sopra detta donna
ch'elli descrive la ymagine ch'era composta di iiij metalli e di terra si e da considerare
che questa ymagine e secondo che fue quella che sognoe il re Nabuc
donosor del quale si scrive nella bibbia nel libro di daniello cap(itolo) p(rimo) e ii° in questo
modo / Lo terzo anno di Gioachino re di giuda venne Nabuccodonosor re
di babillonia et assedioe Gerusalem e dio diede nelle mani sue Joachino
re di giuda e parte de vasellamenti del tempio di dio e portollisene nella terra
di Sennaar nella casa sua e Joachino re colla madre e co(n) alquanti de migliori
giudei ne menoe in babillonia e della schiatta reale ne mena li fanciulli
e quelli cavalieri nobili che di diversi paesi e genti avea presi li fece andare alla
scuola perche imparassono la sapientia de caldei intra quali fue Daniel
Anania Azaria Misael li piu nobili / Lo vasellamento misse nella casa
del tesoro dello iddio suo e diputoe lo re loro la dispensa per tre anni
[illegible] del cibo e del vino suo / Pero si propuose Daniel di no(n) mangiare de detti
cibi e no(n) bere del detto vino. E dio diede a daniel gratia nel cospetto del
principe de castrati del re e per loro fece iddio molti miracoli finalmente
Nabuccodonosor sognoe uno mirabile sogno di tanta novitade che sua fantasia
[illegible] desideroso di sapere il sogno raunoe li savi del regno e domandolli
del sogno che avea fatto da quali fue detto che questo sapere bisognava d'avere
che avesse spirito profetico / onde mandoe per daniello che era in prigione al quale
proposta la quistione rispuose / Sognasti re di vedere una ymagine di parecchi [illegible]

Nabucdonosor re di Babilonia

... su una montagna laquale ~~[illegible]~~ verso Roma ... come dice
il testo / Quando Nabuccodonosor domandoe della significatione e daniel disse / o re
lo capo dell'oro significa il tuo regno / dopo il quale ne surgerae un altro minore
del tuo / el terzo regno di rame che segue reggerae tutta la terra / El quarto
regno sarae come ferro e come il ferro diminuisce e doma tutte le cose
cosi quello regno diminuirae e domerae tutto / Quello che vedesti una parte de piedi di
terra cotta e l'altra parte di ferro significa che quello regno fia diviso / La detta
statova ae a significare le etadi del mondo leggi secondo li poeti e spezialmente
Ovidio methamorfoseos dice che la p(rima) fue formata d'oro e ressesi in
sotto Saturno giusta forte sana e temperata senza cupidigia et avaritia
La s(econd)a d'argento sotto Giove meno buona che quella dell'oro nel quale tempo
Jove ristrinse il tempo della antica primavera e divise l'anno in iiij temporali in
nella quale da prima si sotterrano li semi della biada con lunghi solchi / La terza
etade del rame venne dopo quella piggiore piu crudele per ingegni e piu pronta
alle orribili armi ma no(n) pero crudeli / questa e de meno perfectione che la s(econd)a
e piu difetti / L'altra etade fue di duro ferro e vane ogni maltempo e
di piggiore vena / la vergogna la veritade e la fede sono fuggite e luoghi
onde sono venuti l'inganni e malitie agguati forza e il no(n) temperato amore
dello avere / E cosi li poeti sentirono solamente quattro etadi / La fede cristiana
ne pone sei / La p(rima) fue del cominciamento del mondo e duroe da Adam
infino al diluvio e fuorono anni ij m ccxlij / La s(econd)a fue dal diluvio infine
al tempo di Habraham che secondo che alcuni dicono bastoe anni viiij c xlij
Altri dicono m lxxvij e altri piu veramente dicono m lxxxij / La terza
etade comincioe alla natività d'Abraamo secondo alcuna oppinione / altri dico
no che comincioe alli lxxv anni della sua vita quando iddio li parloe e che elli
fue degno della gratia e che iddio promise a lui et a suoi discendenti la
terra di promessione / Altri dicono che ella comincia a C anni di Habraham
quando elli ingeneroe Isaac di Sara sua moglie e duroe infino a che Saul fue
fatto re del popolo di Israel e fuorono l'anni di questa terza etade viiij c lxxiij
La quarta etade comincioe quando Saul fue unto per Samuel propheta in re del popolo
d'iddio ovvero David e duroe infino alla trasmigratione di Babillonia e fuoro
anni iiij c xxxiij alcuni dicono v c / La quinta etade comincioe dalla detta trasmi
gratione di babillonia cioe quando li giudei fuorono menati in pregione sotto Nabucco
donosor e duroe infino alla nativitade di Cristo che fuorono anni v c lxxxij
La sexta etade comincio alla nativitade di Cristo e dura e ancor durerae in
fine alla fine del mondo / Ma l'autore vuole secondo alcuni intendere in questa
etade significarsi v etadi solamente / L'una per la testa dell'oro da principio
del mondo infino al diluvio / etade sanza cupidigia e sanza avaritia / Certi

Per cornportar lun de dui martiri. Poi che lautore di sopra a trattato dalcuna delle
qualitadi dellaire che fecero forza nella deitade cioe di coloro che col cuore la
negarono e colla lingua labiastemarono ora in questo c. intende di trattare della
sua qualitade de detti peccatori cioe di coloro che spregiarono natura colla sua
bontade sogdomitando. Et prosiegue diuidere questo capitolo in tre parti. Nella prima parte exe
plifica lo luogo doue elli passarono. Nella seconda manifesta li peccatori sogdomiti
e introduceue uno a parlare doue alcuna cosa tocca del futuro stato dello autore
Nella terza dimostra la conditione delli quali fuorono questi cie et alcuna ne nomina.
La prima parte comincia qui Gia eravamo. La terza qui Non per tanto diremo. In vitupero
di questo vitio e di quelli che ad esso si sottopongono diremo alchuna cosa. Et prima si pro
uerrae come questi fanno forza alla natura. poi come e abominevole. Nel principio
creoe iddio il cielo e la terra etc. Lo sexto di fece luomo e trasseli la costa della
quale forma la femina dicendo diamo alluomo compagnia e nel paradiso
ordinoe il matrimonio. lo quale specialmente e a due fini. luno ad schifare la
fornicatione onde dice santo paulo ciascuno abbia la sua cioe moglie per ischifare
fornicatione. laltro fine e a creare figliuoli accio che sia compiuta la humana creatura
quanto sia il piacere di dio e questo e secondo natura. Dunque fece iddio nellopera della natura
maschio e femina dequali si produce la humana specie. che dunque usa la cosa deputa
ta dalla natura ad uno uso in contrario uso e fa dello actiuo passiuo e del masculino
feminino fa forza alla natura et rtiene e guerra contra al piacere di dio. onde per
male usare questa natura dio mandoe il diluuio in terra. e guastoe ogni carne vi
uente excepto Noe giusto e quelli dellarcha. Scripto e che li studi de figliuoli
di Chaym fuorono pessimi. che Lamech primo contra natura e buoni costumi prese
sua moglie e dice oro caro corrupit uiam suam per cio che quelli figliuoli di chaym giac
quero colle mogli de suoi fratelli e li huomini colle femene si corrompono in non
lecito peccato e le femene male usauano li maschi e per questo peccato adirato iddio
distrusse cinque cittadi delle quali le due principali fuorono sogdoma e gomorra per le quali
cosi appare quanto sia detestabile questo vitio et odioso. E describe che il demonio
poi che ae inducti li peccatori cioe huomini con huomini o femene con femene e non
huomini e femene accio fugge lo puzzo del peccato questo e cosi contra natura
come sarebbe che la pietra per se ascendesse in suso. Dunque meglio e poco dirne
che infangarsi in si fatto loto quantunque lautore nomini in esso huomini molto
scientifici e valentissimi. Questo vitio e la parte e la piu fetida spetie della
luxuria. La cui grandezza si dimostra per in iiij modi. per testimonanza della sacra
scriptura capitolo 14 genesis e xix doue si truoue di sogdoma e gomorra e per la uendetta
che iddio fece di questo peccato. Metodio dice che intralle cagioni del diluuio fue
quello peccato. fuorono nel diluuio e nella somersione delle cinque cittadi morti i
etiandio li pargoli nati d'uno die accio che uiuendo non seguitassono li exempli delli padri
e per quello piu grauemente fossono dapnati. et intorno al paese di sogdoma percosse
la vendetta insino alli arbori et alle cose nascenti della terra conuertendole in mare

morto nel quale nulla uiue ne vecello ne pesce etiandio laria della riua intorno di
sopra e spenta. Di sotto non poteo dimorare quello fuoco insino che quelli altri peccatori
fossono puniti. onde santo Bernardo dice la fiama dabisso non aspettando anti mene
di spegnere quelli di sogdoma. e nel genesi capitolo 19 dice piouue il signore sopra a
Sogdoma e gomorra fuoco e solfo e somerse tutte quelle cittadi e lo paese dattorno
e tutti li abitatori delle cittadi e tutte le cose verdi della terra e guatando indie
tro la moglie di loth si conuertio in una statoua di sale. La terza vendetta fue quella
donan dicui si legge capitolo 38 del genesi che elli spandea il seme in terra e per cio luccise
iddio perche facea cosa maladetta. puotesi ancora mostrare la grandezza di questo
peccato per la pena che ne determinata dalla legge capitolo 20 del leuitico doue elli dice
chi male usera il maschio luno collaltro fae fellonia e di mala morte muoia el
sangue loro sia sopra di loro. Ancora si puo mostrare la grauezza di questo peccato
per le minaccie che dio ne fae doue dice Io raguneroe tutte le genti e menerolle nella
valle di Josafat e contenderoe qui con loro e soggiugne una delle cagioni del questi
onamento. posono lo fanciullo nel bordello Joel capitolo iiij^to. Et Sampaulo a Ro
mani capitolo primo dice li maschi nelli maschi servire adoperanti non dice alchuna
cosa sozza ma nomina questo peccato essa sozzura e leuitico capitolo 18 dice con
maschio non userai giacimento di femina tu maschio. per cio che e abominatione
Et Simaco dice questa cosa e da non dire. e non dee luomo parlare di questo peccato
questo vitio rompe lo patto che e intra dio e glihuomini e quanto e in se disfae la generatione
humana e rende luomo piu basso che la bestia. santo Agostino dice per questo vitio si rompe
la compagnia che sia dice che noi auemo con dio con cio sia cosa che la natura della quale elli e
creatore per la sporcitade della libidine si contamina e sozza. e si come uno alquale
unaltro peggiore la cosa sua questa cosa stima cosi iddio quando vede che quello
cui ella fatto si sfa femina nollo reputa sua creatura. E circa questo vitio e
da sapere che si come ultima generatione dicosi quella e pessima che corompe lo suo
principio per che dal principio seguono tutte le dipendenzie. se el principio e corrocto
seguita che le dipendenze siano corrotte. Lo principio della ragione e quello che e secondo
natura. si come dice santo tomaso la ragione presuppone quelle cose che sono dalla natura
determinate. e questo appare nelle cose speculatiue e nelle pratiche e per cio si come
nelle speculatiue e nelle intellectiue lo errore che e circa la conoscibilitade laquale
e principio di intelligentia naturalmente e pessimo e grauissimo peccato. tutto il simile e
nelle cose pratiche che fare contro a quello che a determinato la natura e sozzissimo et e
grauissimo e peccato usare li membri ad altro fine che a quello che la natura ha prodotti
e peccare contro a natura. Ancora si come la ragione dello intellecto e data et ordinata
alluomo et alli e fatta che contro a quella che fa contro alla ragione humana cosi lordine
della natura e fatto da dio et alli e dirizzato e per cio chi fa contro allo ordine si fa contro
a dio et offende iddio onde santo agostino dice le peccata contro a natura sempre sono da
maladicere e da punire come sono quelli de sogdomiti etc. E nel libro degli adulterii
coniugali dice di tutti li peccati che alla natura attengono quello e pessimo che e contro a natura
e puote luomo fallare in luxuria in due principali modi luno per respecto alla materia.

in che si fa questo peccato come è la femina per rispetto della materia agente che è l'uomo l'altro ne modi e condizioni di tale operare. Lo quarto modo puote avere otto differenze. La prima è appellata fornicatione che si commette tra li absoluti. La seconda è stupro che si commette senza violenzia con colei che è in podestade del padre et è maggiore che la prima. La terza è adulterio che si commette contra coloro che sono in matrimonio. La quarta e quinta è appellata ratto e puote essere in due modi l'uno di violare la femina che è in podesta del padre sì come suo custodio e questa è la quarta. La quinta è violare la femina che è in podesta del marito. La sexta è incesto che si commette nelle parenti sì del suo lato come del lato della sua mogliere. La septima sacrilegio che si commette colle religiose e colli religiosi. La octava contro natura e perchè è maggiore peccato di tutti li altri gradi di luxuria sì lo mette nel più basso luogo. Punisce l'autore detti sogdomiti in fuoco senza riposo a dimostrare che anno peccato contro a colui che è sommo dolce e dilettevole e in gota allegrezza e riposo e colli come la gloria di dio è pacifica et humile vuole per contrario in fuoco stia in guerra arida e senza triegua

Ora cetera. Pone l'autore mentione nella fine del precedente capitolo di questi margini dicendo che li facevano via a che passare l'uscita ora acciò che si costruiscano la forma loro li exemplifica dicendo che là dove elli passarono d'uni margini e che'l fumo di questo duro rigagnolo facea uggia di sopra dal passo sì che la detta uggia faceva salva per la caduta del ruscelletto e li argini dal lato del fuocho che sono a dilatare falle et exemplificali a li argini che fanno i tra li luoghi di Bruggia e di Guizzante li Fiaminghi temporo anzi che'l fiotto della marina venga. Et alli argini che fanno li Padovani lungo il fiume della Brenta innanzi che'l calore del sole struggha le nevi che sono in sulle montagne di Chiarentana là dove nasce il detto fiume. Onde è da notare che in quelle parti di Fiandra lo mare secondo lo usato suo corso due volte cresce e discresce ogni di sopra e però li huomini di quelle parti per non essere offesi dal fiottare del mare per non essere offesi come sarebbono malamente a riparare al fiotto fanno fare grandi ripe o non argini. Tutto lo simile è fatto per li Padovani appresso alla Brenta fiume che va per le acque che discendono delle montagne di Chiarentana il quale fiume molte volte cresce sì che offenderebbe quasi mezzo il contado di Padova quando le nevi di Chiarentana si disfanno per lo caldo della state che si discendono a caso se non fossono li detti argini

Già eravamo cetera. Segue suo poema e mostra che non erano negligenti e dice

quando incontrammo cetera. questi sono li sogdomiti che vanno penando nella fiama del fuoco la quale fiama impedia la vista sì che non potevano essere bene conosciuti

Guardare cetera sotto nuova luna cetera. Ciò è sera colla luna e nuova l'aria aggiunta la chiaritade del dì colla luna e congiunta col sole sì che non luce e rende l'aere obscuro sì che l'uno l'altro non vede l'altro senza bene aguzzare le ciglia

Così adocchiato cetera. qui introduce l'autore uno suo cittadino come

appariva di sotto il quale per che'l conobbe lo prese per li panni e disse quello che segue

Et io cetera. Qui l'autore mostra come ricognobbe la sua cara e nominolla qui costui fue uno valente homo e scientiato fiorentino e disse nella giovanezza dello autore et ebbe nome maestro Brunetto Latini fue uno ornato parlatore seppe morale filosofia e liberali arti compuose più belle opere et intra l'altre fece uno libro in lingua francesca chiamato il Tesoro nel quale trattò in tre libri di molte materie utili e dilettevoli e di tutti li rami di filosofia e di grande parte della sua vita fue honorato in tutti li grandi fatti del comune di Firenze e sì come appare l'autore imprese da lui certa parte di scienza morale

Egli cetera. Io dissi a lui cetera. di tutto è chiaro il testo

O figliuol disse cetera. qui maestro Brunetto racconta una legge posta sopra di loro per la quale a nullo di essi è licito di stare fermo e se sta contro a tal legge riceve maggior pena cioè in giacere e non potere schifare le fiamelle del fuoco

Io non osava cetera. qui l'autore mostra per parole e per segni quanto elli ebbe in reverenza in sua vita il detto ser Brunetto

Elli cominciò cetera. questa è una domanda che fa ser Brunetto allo autore e contiene due membri come in essa appare

La su di sopra cetera. questa risposta dell'autore è assai chiara da sè per lo primo e secondo capitolo d'Inferno e nota che dice ier mattina ora è nel secondo di dello impreso cammino per lo primo capitolo. qui mi volsi in una selva obscura e qui mi rendè costui a ca. cetera. è per tutto il secondo capitolo

Et elli a me. Queste parole commenda ser Brunetto l'autore dicendoli se tu segui tua stella cioè la ragione della quale tu fai fatta tuo duca overo se tu segui tua stella cioè la costellatione della tua natività della quale io mi accorsi essendo ella era vivo quasi dica tu sollicitami et anderai dietro a me et a valenti huomini tu non puoi fallire a porto di gran fama. E dice che aiutato l'averebbe a quello che impreso avea ad imparare secondo la sua buona dispositione se non che elli morio troppo tosto

Ma quello ingrato cetera. Dice che'l popolo di Firenze ingrato il quale anticamente discese di Fiesole una antica cittade disfatta in luogo montuoso et alto il quale popolo tiene ancora di quello luogo duro e montanino ti si farà per tuo bene fare nemico e questo è ragione che ne' lazzi sorbi si disconviene il dolce frutto intra lo loro amaro sì e nota che per la cacciata di Dante di Firenze o non mandata fatta di lui fuori di Firenze di che seguio per tempo cacciato all'autore e in esilio morio a Ravenna

Vecchia fama cetera. ancora in riprensione del detto popolo dice ser Brunetto che li Fiorentini per antica fama sono chiamati ciechi quasi dica che la fama che dura contiene il vero

Gente avara. Qui infama ser Brunetto li fiorentini di tre vicii li quali dice che signoreggiano i loro cioè avaricia invidia e superbia.
La tua fortuna etc. Qui predice el maestro Brunetto lo futuro honorabile stato che ebbe l'autore a po i dalcuni signori nella marca di Romagna in Lombardia et in Toscana e dice che egli verrà in sì fatto grado che ciascuna parte di Firenze Neri e Bianchi il desidereranno ma no sene sazieranno però che nolli tenne alloro e però dice ma lungi fia dal becco l'erba. Sì che non sene passeranno ne di fuori ne dentro e accorda con quello testo. Lo tuo pro(ce)sso etc. capitolo xv paradisi. La bestia e ciascuna da poi nostro a(s)pido fetido etc. aspramente parla l'autore contro a suoi fiorentini.
Facciamo etc. Qui tocca che la città di Firenze fue costituita di due genti l'una nobile cioè furono li romani i quali vi rimasono quando la cittade dopo la sconfitta di Catellina e de suoi fue edificata. L'altra di villani che discesono di Fiesole per comandamento de Romani per popolare Firenze e questi chiama bestie cioè huomini senza discretione e dice che eglino facciano strame di sè cioè pagha nella quale non a grano e dice che non tocchino la pianta romana santa e vertudiosa se alcuna venne in Firenze, quasi dica di te Dante e delli altri antichi romani che a lleon fare come tu pongono lingegni quasi dica che egli e Dante fuorono discesi de romani proprii e che se essi potessono conoscere i discendenti di romani e discendenti di fiesolani molto amore vi averebbe e se guiglie dicendo che Firenze è nido di molta malitia. A questo accorda capitolo purgatorii xiiii qui Vertu etc.
Se fosse etc. che ne l'amiete etc. Chen seguavate etc. In questa risposta l'autore mostra sua affettione verso ser Brunetto e comenda la sufficientia che egli ebbe in vita e la sua dottrina la quale era di fare huomo da vizii e vestirlo di vertudi morali e theologiche per le quali l'huomo viene alla vera beatitudine e mostra se esser grato e conoscente di quello che lli segno e però lo scrisse qui in sua lode e fama.
Cio che narrate etc. Ed altro testo etc. A donna etc. Queste parole sono assai chiare dice che egli a notate quelle parole che disse. Ma quello ingrato popolo etc. e che le serbera alla chiosa con quello altro testo capitolo vi. E quelli a me dopo lunga tenzione etc. e con quell'altro testo capitolo x. Ma non li guata nolte fia raccesa etc. al centro lo sperar.
Tanto voglio etc. Questo testo è aperto nel quale l'autore dice che se lla sua coscienza nol pungne per alcuna altra [illegible] fatta che egli riceverà patientemente ogni cosa aspra et avversa e che cotali parole quali li disse ser Brunetto che sono circa del pagamento che li faranno i vicii sono nuove però che Ciaccho e messer Farinata li hanno annunziate e pertanto dice qui fortuna il suo torto e 'l villano e la Fiesole chiamò quanto vuole e semini che egli piace o vero fortuna cioè la causa e la materia. E 'l villano cioè lo appetito sensitivo facciamo tutto ciò che possono

che io sofferrò patientemente excepto che se lla cosciencia mi pugnesse io biasmerei li colpevoli seguitando l'apostolo che dice irascimini et nolite peccare.
Lo mio maestro etc. Queste parole che disse Virgilio sono chiare le quali si traggono dietro una sentencia quasi dica guarda che tu stea costante e observi la parola tua.
Ne pertanto etc. Seguie suo poema.
Et elli a me etc. Queste parole di ser Brunetto vogliono dare ad intendere che non appertiene ad ognuno infamare altrui e non è lecito di annotare di infamia li valenti huomini ne palesare li loro vitiosi difetti per la glosa vuole che si intenda questo vizio come egli è brutto Ottaviano imperadore e si fece molti altri principi. Però dice laudabile sarà lo tacere degli et anche il tempo non è basta.
In somma etc. Li cherci etc. Qui denota che sono suoi dispiatione e di grande stato al mondo e di grandissima scientia.
Prisciano etc. Questo fue inventore o più tosto si come egli dice nel suo maggiore volume copilatore delli altrui detti e regole gramaticali visse a Roma in onore e stato al tempo di Giustiniano imperadore.
E Francesco d'Accorso. Questi fue messer Francesco di messer Accorso legista messer Accorso fece le chiose sopra li libri di corpo di ragione et esso messer Francesco succedeo alli più che figliuolo e lesse in chattedra a Bologna nello studio generale tutto il tempo della vita sua e fuorono del contado di Firenze il padre e 'l figliuolo.
Colui potei etc. Dice tu potesti vedermi colui che dal papa che fu Nicola fue de servi di Dio fue trasmutato del vescovado di Firenze nel vescovado di Vincenzia. Ch'Arno è fiume di Firenze e Bacchiglione fiume di Vincentia molto usano l'autori questo parlare e spetialmente li poeti. Questi fue Andrea de Mozzi di Firenze vescovo al quale il papa per suoi difetti tolse il vescovado di Firenze e diedeli quello di Vincenza dove egli morio gottoso e pertanto dice li mal protesi nervi.
Di più direi etc. Questo testo è per se stesso chiaro.
Poi si rivolse etc. Qui dice che correa come quelli che corrono a Verona per la loro festa uno palio di drappo verde e parne colui che vince il palio per lo veloce correre che facea. Questo palio si corre la prima domenica di quaresima da suoi cittadini.

16 Già era in loco ove s'udia 'l rimbombo. In questo sextodecimo capitolo l'autore del medesimo vitio soddomitico in che diceva li laici non scientiati tratta a denotare che non solamente cherici e scientiati sono sozzi di questo vitio ma etiandio laici e non letterati mostrando che in ciascuno è vitupeoso questo vitio e che molta gente occupa. E nel principio di questo capitolo pone lo luogo dove erano questi cioè presso allo ottavo cerchio del quale si trattera nella fine del xvii capitolo. Poi si continua alla materia del precedente canto. Pone alcuni di quello vitio e descrive loro nomi e stati o non degnitadi e condictione. Poi pone una questione e soluzione. Ultimamente fa preparatione allo ottavo cerchio. Dividesi questo capitolo in tre parti. Nella prima descrive

agute sadimandano come il fine del frodolente in due modi offende cioe co
mezzo di fidanza e questi sono traditori e senza mezzo di fidanza e questi sono
li lusinghieri ruffiani etc. / Ecco la fiera che passa i monti cioe sono fortezze e armi
cioe difensioni dure e ferme Con queste due generationi di difensione si
guernisce ciascuno contra al nemico / ma la frode dice che tutto passa e dice che non
travisse in sulla riva la coda per che sempre cela e nasconde il suo fine lo frodolente
e dice che avea due branche pilose infino alle ascelle che sono membri di
bestia di rapto per che le spirite ma collo scoglio avenga che si truovano alcuni spiriti
che anno braccia ma non lano pilose si che dopo la faccia che e umana e
la sua mansuetudine / pone la parte bestiale sopra laquale si ferma
Il dosso el petto etc. / Con piu colori etc. / Non fer mai drappi etc. / Questa figura
de colori varii de drappi turcheschi e tartareschi agli della pelle di questa fiera
dice ... ad intendere come lanimo frodolente e macchiato di falsi
dolci ragionamenti e di varie malitie cosi leffetto delle operationi del frodolente sono dipinte
e colorate di diversi piaceri. Lo frodolente per potere ingannare porge e apparecchia
o utilitade o diletto o beni corporali o beni di fortuma
Ne fuor tali tele etc. / Qui ancora per accrescere la inexplicabile varietade di questi
colori induce lautore la favola darangne laquale a pieno si tracta xij capitulo
purgatorij et ovidio la pone nel vj del methamorfoseos tuttavia per dichiarare
questa lettera brevemente toccheremo questa favola
Fue aragna femmina sottilissima e dottissima nellarte del tessere laquale
operando meravigliosissimamente in fare figure in sue tele ne portava grande
arroganza nel suo animo onde pallas dea dello lanificio per confondere lanavagloria
arroganza prese forma duna vecchia e con belle parole corregiea questa folle
... prese forma duna vecchia e con belle parole ... che non cognoscesse tanto laudo questa sua arte / Aragne perseverava nella sua vana
... et non cognoscesse tanto laudo questa sua arte / Aragne perseverava nella sua vana
gloria e diceva che niuno dartificio vincerebbe lo suo mestiere a pallas / onde pallas
per dimostrare lamatteza di colei imprese lo lavorio con aragne a pruova aragne
fece una tela dove con mirabile opera figurò tutti li falli delli iddij ma pallas
fece piu excellente lavorio dove tesse tutti li laudabili miracoli / e vedendo aragne
che pallas laveva vinta e di femmina la convertio in ragnotelo colla sua tela in tela
que pallas lapresse e di femmina laconvertio i ragnotelo colla sua tela ...
di ragnotelo sopra laquale sta sempre ... questa favola e qui abreviata / e
nel xij canto del purgatorio e distesa. Ora dice lautore che questa maestra cioe
aragne non impose tanti colori nelle diverse nelle sue tele quanti naveva questa
frode per lo dosso cioe dietro e dinanzi e dallato
Come talvolta etc. / questa similitudine e chiara
E come laura lo tedescho etc. / ad intendere questa similitudine e da sapere che nelle
parti della piu profonda dellamagnia et uno vecello o uno animale chiamato bi
vero che vive nelle fiumane et alcuna stagione dellanno di pesci solo si nutrica
et e di grandezza di ... et a coda come pesce et e di tanta grassezza che
stando alla riva e percotendo colla coda lacqua ad ingannare li pesci rimanghono

scintille e gocciole nellacqua a modo dolio alle quali li pesci traendo finalmente sono
presi si che optimamente exemplifica licostumi et ingegni di questo doppio animale alla
frode della doppia figura e dice lurchi / Lurco viene a dire divoratore non
mondo e non netto questo bivero sta a fare guerra a pesci col predetto ingegno che
tiene occulta la parte della coda e nellacqua tiene e mette la parte che mostra amica
cioe pessima
Lo duca etc. / questo testo e chiaro non si potea per diritto calle andare alla frode anzi
per tortuosa / nulla via allei mena diritto /
Pero scendemmo / segue suo poema et e assai chiaro dove mostra che x. braccia
tiene la forza del fuoco oltre la parte appressa la dove egli arde la terra
... dimostrare che coloro che vogliono vedere la dispositione de frodolenti conviene co
frode vederla e usarla per che altra via non e sofficiente a tale conoscenza e trattato
quando lautore vuole andare ne cerchi de frodolenti conviene co frode fare il cammino
E quando etc. / dice nella fine di questo ne viene ... che vide gente cioe sono lusurarij
sedere in sulla rena.
E mi etc. / dice virgilio accio che lautore possi tutto a pieno la via de violenti che egli
vada a vedere quelli usurarij e stea poco collovo et io in tanto daro opera al seguente
trattato e perche dice poco perche questa pestilencia e troppo contagiosa et appiccasi
a coloro che la stanno molto a vedere per che lanimo cupido dacquistare vedendo acquisto
senza pericolo dellavere di leggere si ...ma ad esso
Cosi ancora etc. / prosegue suo poema e procede alla cognitione del vitio della usura
Per li occhi etc. / qui descrive la loro pena
Non altrimenti etc. / qui introduce una similitudine assai nota
Poi che nel viso etc. / dice che nullo ne conobbe ma vidde uno certo segno
in loro nel quale si dichiarava loro mala arte / guardano la borsa del loro tesoro e
e qui locchio si pasce. Nobis deo tuum ubi thesaurus tuum ibi cor tuum. Stefano tenea locchi
al cielo perche ivi era lo suo thesoro in xij purgatorij ma delli occhi facevano perche
E com io etc. / qui pone lo segno et da intendere che e assegnato questo leone azzurro
nel campo giallo portano arme duna casa fiorentina chiamati gianfigliazzi
uno ne pone per tutti loro acquisto e dusura
Poi procedendo etc. / laltro segnato duna oca bianca nel campo vermiglio denota una
altra casa fiorentina chiamata li ubbriachi antichi usurarij
E uno che duna scrofa etc. / questo altro segnato denota la casa delli scrovigni
di padova e costui piu proto ... dice allautore che uno cavaliere
ricchissimo di padova nome messer vitaliano del dente per questo peccato sara
qui punito e unaltro che fiorentino ilquale recherà per sua insegna in
uno campo giallo tre becchi neri costui fue messer Johanni buiamonti fue
molto ricchissimo dusura e fece ... ... in somma povertade
Et io temendo etc. / qui e finito il trattato del septimo cerchio si che si torna
per passare nello octavo cerchio

Trovay ec. cioè prosegue suo poema
E disse ec. cioè questo conforto assai appare chiaro come elli scendono in sulla cavalcatura
del fiero animale nello ottavo cerchio e quanto contra la ragione metteano intra l'umanitade
del fiero animale nello ottavo cerchio e contra la ragione ripara
alla froda accio che nullo ingano possino fare. Dove la conosciença della ragione ripara
Quale è colui ec. cioè questa similitudine la quale induce l'autore del quatanario e
nota per se a chi a la quartana ... trattare quello delle febbri sarìa inutile ma dessi questo
intendere: che Virgilio disse: se tu ti lasserai cadere, io non sarò tanto ricevere che la
eterna caduta tieni bene addosso
Io m'assettai ec. cioè prosegue il poema
Ma esso ec. cioè nota per la sponsione che fa la ragione alla salute della humanitade
E disse Gerione ec. cioè queste sono parole che Virgilio disse alla frode simili a quelle
che disse il padre di Dedalo ad Ycaro dice fa le rote larghe e scendi per volta
poco pensando che tu ài adosso nuova soma cioè corpo coll'anima e nota che questa
frode si nomina da uno Gerione re di Spagna nel quale fue più continuo e molto
frode ... Hercole uccise il detto Gerione li poeti
più pienamente questo vitio che in nessuno altro. Hercole uccise il detto Gerione li poeti
lo fingono avere tre forme cioè umana bestiale e serpentina; altri dice che furono
tre fratelli sì uniti in loro voleri che fuorono stimati uno corpo, l'uno lusinghava
l'altro rapina il terzo pungea
Come la navicella ec. cioè prosegue suo poema
Ella sonna ec. cioè qui mostra come la fiera obbidiva il comandamento di Virgilio
Io non so ec. cioè questo vento si generava dell'acqua che chade nell'ottavo cerchio
Io sentia già ec. cioè questa è l'acqua che cade del vij septimo cerchio nello ottavo.
Allora ec. cioè qui l'autore comincia a scorgere il sito dello ottavo cerchio donde è maggiore
paura di cadere viene all'autore che prima
Come 'l falcone ec. cioè questa similitudine agli cacciatori di lettamo dà a vedere a falcone e assai
chiara e tutto quello che seguita infino al fine del capitolo
Maggior paura ec. cioè quando Fetonte ec. cioè né quando Ycaro ec. cioè qui a comparatione di questa paura
introduce l'autore due favole nelle quali non solo l'amortale paura ma iudicale
dapno seguiro. L'una è quella di Fetonte figliuolo del sole la quale pone Ovidio nel metha
morfoseos libro secondo nel principio. L'altra è quella di Ycaro figliuolo di Dedalo la quale
[illegible] nel viij d'Ovidio.
Fetonte giucando uno dì co' li fanciulli della sua etade udio contra se dire che elli
era bastardo onde elli corse ad Climene sua madre per accertarsi chi fosse
suo padre. Dalla quale udito che elli era figliuolo del sole per avere di ciò experiença
venne alla reale casa del sole e davanti al padre, al quale gli disse: o Fetone
vera prole alla quale fue la ragione di questa via al
figliuolo da non dovere esser negato dal padre; quale fue la ragione di questa via al
quale lo figliuolo disse: o padre se tu mi concedi l'uso di questo nome figliuolo a fine che
Climene non celi la colpa sotto falsa ymagine dammi pegni per li quali io sia creduto
tuo figliuolo e trai l'animo mio di questo errore. Lo padre l'abbraccia e disse: chiedi
quale dono tu vuoi. Fetonte domandò il carro del padre e il reggimento
de' veloci cavalli che mo' alquanti dì ne piedi. Lo padre si pentéo della promessa e disse

la mia promessa è fatta sciocha per la tua domanda et assai lo sconfortoe e
finalmente li concedéo lo domandato dono et insegnoe al figliuolo la via che avea
da tenere. Quelli prosonmeso col giovane corpo montare in su lo lieve carro e sta
sopra esso e rallegrasi di toccare colle mani le date redine e quindi fa grazie
al non volontaroso padre. Lo carro per l'onousato carico da li sali per l'aria allora
li cavalli ruinano e lasciano la usata via. Fetonte à paura e non sa da
quale parte debba piegare le redine, né quale sia la via e per che elli lasasse
nulla comanda a cavalli; ma quando lo disaventurato Fetonte riguardoe la terra
impallidìo e subito li tremorono le ginocchia e intenebrioli l'aveduta; ora si pente
e duole ora vorrebbe esser detto figlio non del sole ma di Merops non la
sa i freni, maravigliasi ma non li può tenere; poi che costui vide lo segno
dello scorpio lassoe per paura li freni; li cavalli rovinarono. La terra è fessa per
le costui fiamme seccansi li monti le pasture imbiancano li alberi ardono la biada
sa seccha a suo dapno. Le grandi cittadi periscono. Li incendij vogliono tutte le
terre colli loro popoli riducere in cenere. Allora la terra parla: o sommo delli
iddei stempra delle fiamme quello cotanto che è rimaso e provedi alli romasi.
Ed in mezo tutte queste parole Jove lancioe la folgore sopra Fetonte e gittoe
la sua del carro e costrisse li fuochi del sole co' crudeli fuochi di folgore.
Elle dee delle fonti d'Ytalia sotterrarono lo corpo di Fetone e sopra scrisso
alla sepultura qui giace Feton menatore del carro del padre lo quale a-
vegna che non temesse morìo per grande ardire. Ymagina tu che leggi
la paura del governante Feton.
Ycaro figliuolo di Dedalo messo insieme col padre in pregione di Minos re di
Creti per che avea saputo che lo detto Dedalo avea fabbricata la falsa vaccha
nella quale fue concepto lo adultero minotauro del quale è trattato di sopra in
nel xij canto. La pregione era una torre fondata in mare. Non trovando Dedalo altro
scampo, ale artificiose di penne a sè et al figlio impuose e ammaestrollo di
volare. Poi dovendo uscire del terrato della detta torre e prendere lo camino
per l'aria mostroe a Ycaro la via che dovesse tenere lui seguendo, cominciato lo
padre innançi e 'l figlio appresso l'ardita via. Ycaro in sull'ali seguiro oltre lo comandamento
del padre in aria alto si misse quando dicio s'accorse Dedalo comincia a
gridare: mala via tieni. Montato alto Ycaro l'aire caldo strusse la cera alla quale
erano composte le penne dell'ali onde l'ali caddero in nell'acqua e Ycaro affogoe
et a nome di lui mare il mare ycaro. Sicome scrive Ovidio nel libro dell'arte
pensa lettor quale paura fue la sua quando l'ali li mancarono.

18 L Luogo è in inferno detto malebolge cioè poi che è compiuto lo trattato compreso in fra
lo septimo cerchio di coloro che usarono violença a Dio a sè et al prossimo distinto
per tre gironi, resta solo a trattare di coloro che per frode acquistaro in ciò octo

itra llamate ello amato to i geno così qui col demonio

Quale e cite ç qui l'autore da exemplo

In questo loco cite ç dice che scesi del dosso della frode siamo tra tutti frodolenti andando alla sinistra

Alla mano dextra cite ç q comincia la punitione della ruffianìa. e fanne due parti. l'una tiene dal mezzo in contro all'autore costoro sono ruffiani l'altra dal mezzo in là si che ano le reni volte allo autore costoro sono lusinghieri tacitamente dice Dante che piu podere ebbeno e piu gratia i lui lusingatori delle novelle che li lusinghieri

Quale cite ç q exemplifica la forma di quello luogo dice dunque che erano queste bolge intorno a questo pozzo come fossono .x. fossi l'uno intorno l'altro intorno delle mura d'uno castello e che dal decto pozzo infino alla margine del decimo fosso di fosso in fosso avea suo ponticello forse la forma e come mostra la infrascripta figura

Come romani cite ç exemplifica l'autore questa turba de peccatori a quella de' romei l'anno del giubileo a Roma onde è da sapere che l'anno del giubileo fue comandato da Dio celebrare nella legge data a Moise il quale era in ogni sette settimane d'anni cioe in .l. anni una volta et allora si facea somma festa però che tutte le possessioni tornavano a' primi signori et ogni suo tornava in libertade e taglavansi tutte le carte delle obligationi le quali ano fue poi introdutto dalla chiesa e come quello è liberatione e rimessione in cose temporali così questo è in cose spirituali però che è in remessione di tutti li peccati ella anima sua per lo peccato per questo perdono ritorna nella sua libertade / papa Bonifazio lo ritrovoe nel .mccc. sopra il quale a perpetua memoria scrisse una pistola la quale comincia Bonifacius episcopus servus servorum dei cite Questo giubileo si canta ogni anno nella festa di penthecoste e viene a dire giubileo in ebreo / remessione in latino e tempo di canto e di letizia Gubilate deo omnis terra servite deo in letitia secondo che dice el psalmista

Mentre io cite ç posto in generale li ruffiani qui ne palesera uno per nome molto infamato di cotale peccato sicome apparirae qui apresso

Tali ymagini cite ç chiaro e a chi vide mai castello con ponticello dinanzi a la porta dall'una a quelli che passassi infino alla ripa del fosso

Così cite ç che cite cioe che a quello pozzo siccome a piu basso luogo s'atterrano li ponticelli e raccogliensi tutta l'ordura che de' fossi viene e pi viene

In questo loco cite ç segue suo poema

Alla man destra cite ç q discerne li peccatori della prima bolgia e dice che erano ignudi e li demoni li menano isferzando / e nota qui è quasi per tutto

lo inferno che è a venire discendendo nel centro e volgendo a mano sinistra sempre rimano dritta romane verso la parte dentro ella mancha verso la parte di fuori onde ymagina che questi fossono in sulla ripa esteriore / del fosso primo et andassesi d'intorno volgendosi a mano sinistra. il fosso e chi dentro vi fosse tiverelle sotto la dextra mano andando

Come romani cite ç qui per questa similitudine dice ch'all'anno del giubileo che anno è d'ogni cento anni l'uno come fue nel .mccc. che fue compilata questa opera li romani acciò ch'alla gente senza affollare l'uno l'altro potessono andare e tornare da santo piero a san paulo che tale romeo andava e tale tornava / sul ponte santo angelo erano in certe guardie le quali davano ordine e facevano observare a' romei ch'all'una parte volto il viso verso castello santo agnolo che andavano a santo piero tenevano infino ala mezzo ponte / l'altra parte che tornava da santo piero e andava a santo paulo avea volto il viso verso il monte e tenea dal mezzo del ponte santo agnolo per la larghezza dico infino alla sponda / Questo è detto a piu chiarezza di questa parte non ostante l'altra expositione

Di qua della cite ç q pone la pena di questi e dice sono sferzati diuticamente la ferza sola avere tre corde per le quali si denota qui che la ferza da che è battuto lo ruffiano significa le tre cose che nel suo peccato dove elli s'intergia interviengono cioe l'amante colei che è amata et elli.

Mentre io cite ç oltre all'altra expositione sopra questa parte fatta e scripta poco adietro qui l'autore recca alla sua ymaginatiua uno infamato d'una grande ruffianìa cioe fue messer Venedigo Caccianemici da Bologna che arruffianoe madonna Ghisola sua sirocchia per danari al marchese Azzo da Ferrara / e nota che nella persona di costui s'infamano quasi tutti li bolognesi / e questo vizio v'è piu cresciuto per lo studio

Chi o dissi ç questo è il testo

Et elli cite ç q palesa lo peccatore se el suo peccato e soggiugne la infinita quantitade de' bolognesi che per quello peccato sono dampnati dicendo che tante lingue non sono ora atte a dicere sipa. cioe si. intra Savena che è uno fiume che parte el Reno che l'altro fiume /

Così parlando cite ç Da como cite ç rimproveràli lo suo peccato quando uno inganna un altro quello si dice coniare che mostra uno et è un altro Coniare è mutare d'una forma ad altra forma / e viene a dire ingannare / o fare falso conio falsa forma trae lo nome della moneta che piglia stampa

Io mi raggiunsi ç la dove cite ç questo è l'uno de' ponticelli che passa dall'una ripa del fosso all'altra e nota che essi volsono a mano dextra per rintoppare li altri che torniano da mezzo lo fosso in là per la larghezza

Quando noi cite ç lo duca cite ç lo testo è chiaro ma solo nota qui che questa metà andava al contrario dell'altra metade sì come detto fue qui poco di sopra di quelli che passano l'anno del giubileo lo ponte santagnolo.

Del vecchio ponte cioè qui tratta della p. qualitade delli ingannatori ruffiani perchè giunti
alla prima che è detto qui introduce l'autore in questo vizio il quale è generale vizio
di tutti li greci. Giason figliuolo di Sone e nipote del re Pelleo e qui nota due
grandi inganni che elli fece l'uno quando ingannò Ysifile donna e reina della
ysola di Lenno figlia che fue di Toante. Per quando ingannò Medea figliuola
del re Oete di Colcos onde a sapere pienamente questi inganni è da sapere questa
ystoria.
Pelleo re regnava in grecia nelle parti di Tesaglia il cui nipote era Giansone
questo Pelleo era sanza figliuoli maschi ma avea figliuole femine et era vecchio
questo Pelleo temendo che Giansone giovane ardito e di grande forteza nolli togliesse i vita
lo regno o dopo la morte sua non procacciasse le sue figliuole della hereditade sotto una
apparenza d'amore quale dee avere zio a suo nipote mandò Giansone per lo montone
che avea il vello d'oro el quale era nell'isola di Colcos questo montone per certo
incantamento era legato in quella ysola e molti per volerlo acquistare vi perirono
Costui andando albergoe in casa della detta Ysifile nell'isola di Leno e quivi stette
due anni et ebbe di lei due figliuoli li quali nacqueno poi che elli suspirò d'esse
poi ricordandosi di quello che ll'avea commesso il suo zio suspiro promettendo e giurando
di tornare ad Ysifile compiuto lo suo intendimento. Venuto all'isola di Colcos trovò
Medea figliuola del re Oete la quale accesa del suo amore l'insegnò come per
elli vedesse il serpente che guardava il montone come sommasse li denti d'esso
come succedessono li cavalieri che nasceranno di quelli denti e ll'altre cose necessarie
Medea sparte ad acquistare lo montone avuto e preso el detto montone sene menoe Medea
e non tornoe ad Ysifile la quale avea ingannata però che quando elli si partì
colei la prese per moglie e poi gravida ne detti due figliuoli la lasciò sotto
la detta promessa onde Ysifile per lo detto Giansone perdeo suo onore e sua fama per
la detta promessa ... (Nota
e dice quel grande) nota la statura del corpo e soggiugne e per dolore ecc. (Nota
la grandezza dell'animo (quanto aspetto) cioè nota l'abito della ... per l'onestà . e nota i
lui due virtudi cioè senno e prodezza (ello passo) poi che l'ardite ... nota in queste due
femine ardimento in quanto vi sono ... e crudeltade in quanto vi sono li padri (le
femine ardite ... onde è da sapere che essendo li suoi di questa ysola
fratelli li mariti e figliuoli. Onde è da sapere che essendo li suoi di questa ysola
di Leno ad oste e vinti li nemici si giaceano colle loro mogli questo pervenne
alle loro donne lasciate a casa le quali ordinarono d'uccidere li mariti figliuoli e
padri li quali tornati tutti li uccisono excepta Ysifile che perdonò al suo padre
... per lo beneficio fatto a lui.
Et anche di Medea cioè seguendo la prima precedente ystoria per lo beneficio fatto a lui
da Medea per moglie la ne menoe co tutto lo montone traendola della reale chasa
del padre poi che fue in grecia fece si che la detta Medea ingannò le figliuole di
Pelleo dicendo che riducerebbe lo loro padre in giovanile etade sodduttele a fare
bagni e certi incantamenti et aprire le vene al padre dicendo che ne trarrebbe lo

sangue vecchio e rinnovellerebbelo e tutto lo corpo. Lo vecchio Pelleo fue in
totale modo morto dalle figliuole. Giason avuto quello che volea lasciò
Medea e tolse per moglie Creusa figliuola di Creonte. Medea isdegnata
di ciò uccise due figliuoli che lla avea del detto Giasone. Questi due
inganni tocca il presente teste e pone la pena allonganatore
Colui ecc. cioè qui conchiude l'autore de peccatori del primo girone.
Già eravamo ecc. cioè veduta la qualità della prima bolgia qui nella seconda si pone nella
quale la frodolente qualitade de lusinghieri si punisce li quali si come gente
per vilissimo intelletto e con melate parole fregiano e blandiscono così per
lo fastidio che di ciò nella mente si pone figuratamente per in altissima bruttura
di sterco sono messi
Già eravamo ecc. cioè qui descrive lo congiungimento della prima alla seconda bolgia
Quindi ecc. cioè qui pone di che cera era impiastrata questa bolgia per ella pena
del lusinghiere qui si figura e però che 'l peccato è più grave per tanto
multiplicata la pena
E mentre ecc. cioè prosegue suo poema
Quelli mi sgridò ecc. cioè qui si duole questo peccatore che l'autore guatava più lui
che gli altri
Et io a llui ecc. cioè qui l'autore rispondendoli dice la cagione cioè però che conoscea
lui e non gli altri e qui lo nomina cioè messer Allesso delli interminelli da lucca
per costui nota tutti gli altri lucchesi esser lordi di questo vizio
Et elli allora ecc. cioè qui messer Allesso se medesimo accusa e parla a modo lucchese
ove si chiama lo capo zucca ... dileggiatamente e dice che mai non si stancha
di lusinghare elli fue piagentiere
Appresso ciò ecc. cioè qui l'autore in exemplo introduce una puttana c'ha nome Thais
a dimostrare che in tutte femine di qualunque cotale vizio abonda di questa
dice il poeta Terenzio nel libro dell'Eunuco che quando lo drudo suo la domandoe
se elli avea grandi grazie appo lei ch'ella non stette contenta di dire sì ma
volendolo bene lusingare disse anzi maravigliose dove si dimostra ch'ello
lusinghiere sempre vuole passare li termini del vero per compiacere a colui
con cui parla e questo lusingare si è proprio assentare cioè piagentare.

18 o Simon mago o miseri seguaci ecc. cioè poi che l'autore di sopra a trattato di due
qualitadi de frodolenti in questo capitolo attende alla terza qualitade cioè sono
li simoniachi denominati da uno Simone mago il quale da Sampiero

principe delli apostoli vicario di cristo volse comperare la gratia dello spirito santo e di cristo
nel cui nome li apostoli rendeano lo vedere a ciechi l'udire a sordi lo parlare a muti
stendevano li attratti sanavano li corpi liberavano [illegible] al quale Sampiero disse va
Simone in perditione colla tua pecunia ecc. in actibus apostolorum capitulo [illegible]. E perché il detto Simone fu come di
principale autore di cotale peccato è detta simonia. Questi peccatori ànno a tale pena
che stanno piantati in certe buche che loro piante di sopra accese di fuoco a dimostrare
che loro ànno offeso per queste cose spirituali che sono superiori e più degne e volleno
sottomettere alle inferiori terrene e temporali cioè alla pecunia e così la loro parte che è
più degna la quale fue deputata a vedere lo cielo è messa di sotto e la più vile e di più
terra a calcare le cose della terra è levata in suso e'l calore infernale brusia quelle
piante sotto le quali elli calcarono la carità celestiale. E dividesi questo capitolo in quattro
parti. Nella prima parte exclama l'autore contra li simoniaci. Nella ii tratta lo presente capitolo
e come dichi la giustitia divina. Nella terza parte discrive lo luogo dove sono puniti e la
forma della pena. Nella quarta parte palesa uno prelato maculato di questo tristo vitio
a dare ad intendere che in questo peccato si sogliono li exaltati cherici et in questa terza
parte anticipa d'uno pessimo pastore che dee pervenire al papato. Nella quinta parte lassa
questa terza bolgia e quarta scopre il suo capitolo. La prima parte comincia qui: Io vidi per lo fondo ecc.
La terza qui: Fuori della bocca ecc. La quarta qui: Però con ambo le braccia ecc. E però che qui
si tratta del vitio della simonia il quale discende dal peccato della avaritia, pertanto di
dessa simonia metteremo che è simonia e per quali modi si commette. Onde è detta
e come e per quanti modi si commette. Simonia è cupidigia di comperare o di vendere cosa spirituale
o legata a spirituale, quando beneficio spirituale cupidamente si compera o vende questo è
simonia. Et è denominata dal detto Simone mago per la cagione predetta che volle comperare
la gratia di fare miracoli. Propiamente sono chiamati simoniaci coloro che comperano
e gieziti coloro che vendono, lo discepolo di Eliseo profeta per ricevere [illegible] procuratore
da Siria della lebbra domandò e ricevé guiglardone. Simonia si commette per tre spetie
sì come delle cose che manualmente si ricevono quando si dà alcuna cosa ad alcuno per lo spiri-
tuale. Guiliardone da lingua quando alcuno le cose spirituali o legate alle spirituali per alcuno
lusingio non per rispetto di virtude da o [illegible]. Da lusinga quando per lusinga sola altri
dispensa cose spirituali o a spirituali congiunte. Da odio quando alcuno da odio per odio sottrae
quello spirituale o congiunto a spirituale che lli aveva dato. Da amore quando altri per solo amore
carnale da cose spirituali. Da paura quando alcuno dispensa per paura d'alcuno principe
ad alcuno le cose spirituali o congiunte alle spirituali. Da preghiera quando alcuno per sole
preghiere induto o pregato dispensa cose spirituali a chi non ne è degno. E a conoscere
la radice di questo peccato è da sapere che trattare iddio e le cose sagre per indiretto modo si
è appellato per li theologi vitio contra religione il quale puote essere principalmente in due modi.
Lo primo è tentare iddio cioè volerne togliere experimento o in parole pregandolo d'alcuna cosa non
giusta o in fatto come che s'apponessi ad alcuno pericolo e dire ora vedrò se iddio mi potrà
aiutare che è contro al comandamento della legge che dice non tenterai iddio tuo et è contra
l'altro comandamento che dice non recherai lo nome di dio tuo in vano. Contro le cose sacre

si puote avere vitio in due modi. L'uno è corrompere e usarle vitiosamente sì come
fornicare co religiose, usare strumenti sagri in altro modo che attribuita da dio,
commettere peccati in chiesa, fare irreverentia a [illegible] carnale e così sagre.
Lo secondo modo si è vendere o comperare con pecunia le cose spirituali lo quale vitio è
appellato simonia, lo quale peccato è rispetto detto simonia anzi heresia secondo che appare
nel Decreto i questione [illegible]

Simon mago ecc. Questo fue quello Simone mago il quale fue al tempo di Nerone imperadore
al cui tempo Sampiero venuto a Roma dove tenne lo papato e resse la chiesa anni xxv
mesi vii e di viii predicando fede di salute et al cui tempo Sampaulo come si legge
nelli atti delli apostoli per appellatione che fece dal gravamento che li giudei li facevano
fare venne a Roma. Questo Simone li giudei vedendo li miracoli delli apostoli di cristo che
nel nome di cristo facevano segretamente venne a Sampiero per comperare da lui la gratia
dello spirito santo nella cui virtude facea tanti e sì grandi miracoli. E perché
vituperosamente fue cacciato da lui come è scritto nelli atti delli apostoli capitolo viii
andò a Nerone a Roma e qui fue in molto grado. Dove poi venendo li detti apostoli
e faccendo miracoli sforzavasi di vincere quelli apostoli dicendo che per lo [illegible]
che essi faceano nel [illegible] le loro fallaci illusioni li contrastavano. Fu poi convinti di
magia da Nerone Sampiero e Sampaulo e nel suo cospetto dicendo Simone mago
che farebbe maggiori miracoli di loro e che alli angeli suoi in veduta d'ogni uno
si farebbe portare in cielo. Questo disse el detto Simone mago in presenza dello imperadore.
Onde l'autore riprende contro questo Simone e tutti li simoniaci dicendo lo pevere loro
e dice che conviene che per loro suoni la tromba cioè questa comedia con voce di versi e
musica e dice che stanno nella terza bolgia.

Già eravamo ecc. qui seguita suo poema.

O somma sapienza ecc. qui l'autore exalta e lauda la sapienza di dio per la mirabile distin-
tione de luoghi e delli tormenti e de' ricompensamenti ch'elli vede.

Io vidi ecc. qui discrive li luoghi dove sono puniti li simoniaci, cioè sono certi fori tondi
in pietra.

Non mi parean ecc. qui fa comparatione della grandezza di questi fori a quelli che sono ne' batte-
zzatoi delle fonti nel coro di san Giovanni batista di Firenze e sono quasi nel mezzo della
chiesa e sono di marmo e sono stretti di tale ampiezza che uno garzone ventra
et alcuna volta entratovi non è potuto uscire. Sì è convenuto rompere la sponda d'esso
e l'autore stesso dice che elli medesimo ne fece rompere uno per uno garzone entratovi
dentro non se ne potea trarre altrimenti. La forma del quale luogo pone [illegible]

Fuori della bocca ecc. qui ciascuno di quelli fori era uno pecca-
tore col capo di sotto e fittovi entro infino al grosso delle gambe
e dice che li piedi erano accesi di fuoco che [illegible]

Chi è colui ecc. Con ciò sia cosa che uno de' detti peccatori più
paresse tormentato che nessuno altro l'autore domanda colui chi è elli, cioè Virgilio

Et e colui el quale egli vedea così agramente tormentare.
Et elli a me etc. Questa risposta di Virgilio e aperta.
Et io tanto me bello etc. Qui l'assentimento di Dante e aperto e soggiugne tu nedi
per lo 'ntelletto quello che io desidero non che tue per le parole intendi. Lo mio effetto
di sopra capitolo xv° nj alquanto taciti etc.
Allor venimmo etc. Dice che vennero in sull'argine quarto il quale e mezzo in tralla
terza e la quarta bolgia e discesono a mano manca nel fondo cioe nella quarta
bolgia.
El buono maestro etc. Segue suo poema.
El quale che si etc. Venuto Dante a questo peccatore vedi le parole del testo e dice
come palo commessa che quello ne alcuni sottile difetto e tanto si ficca quanto
bene si ferma.
Io stava etc. Qui exemplifica se al frate che confessa e conforta l'assessino.
Dice colui che per pecunia uccise l'uomo il quale per giustitia e legge municipale
così si sotterra in Firenze vivo come qui discende questo peccatore. El frate che
attende alla vita della anima lo conforta in Cristo e perdonali li peccati suoi per lo quale
perdono e conforto lo peccatore ragionevolmente torna a Dio e alla morte eterna
la quale e propria morte cessa da lui questa nostra morte e remissione dell'anima
al corpo dove la migliore e la maggiore parte vive se va in gratia e questo intende l'autore.
Et el grida etc. Queste parole assai sono degne d'expositione alle quali intendere
e da sapere che questo peccatore e figurato messer di papa Niccolao delli Orsini lo quale
essendo cardinale e vacando la corte a Viterbo per la morte di papa Johanni [illegible]
fue fatto papa anni MCCLXXVII di v dicembre e sedeo papa anni ij mesi viij
di xx. Costui fue desideroso di arricchire li suoi che tutti li beni fin di santa chiesa
che diede fuori de' suoi consorti vendendo e prese moneta da fare gratie sempre
acceptando quella la quale cosa lieva piu copiosa. Dopo costui papa fue Martino di
Caltorso anni iiij mesi j e di xxvij. Poi Honorio de' Savelli anni ij. Poi Nicco-
lao da Ascoli anni iiij mesi j di viij. Poi Celestino mesi v di viij. Poi Bonifacio
d'Alagna del quale si fa mentione il quale fue eletto nel MCCLXXXXIIII di
xxiiij di dicembre la vigilia di natale a Napoli e venne a Roma e fue coronato
a mezzo gennaio e sedeo papa anni viij e mesi viij. Morio a Roma di dolore a
di xij d'ottobre nel MCCCiij della cui morte diremo infra capitolo ... Purgatorii
sopra quella parola Veggo in Alagna. Questo Bonifacio corruppe alcuni cardi-
nali per pecunia alcuni per preghiera alcuni per concessioni e doni fue chiamato
papa fatto prima renumptiare di falsamente collaudato de' detti corrotti car-
dinali lo papato al detto Celestino suo precessore e come elli per simonia acquisto
el papato così le cose spirituali per simonia dispensò e conferio o per pecunia o
a' parenti suoi degni o indegni o per servitii benefici o per [illegible] spesse ora come lo

detto papa Niccola era qui il quale foro dove elli era seggia de' simoniachi papi
e tratti in questa limo ch'elli veniva suo simoniaco papa successore et inpingeolo
sotto et elli occupa del foro come il primo ch'elli va innanzi. Dice aspettando lo
detto papa Niccola uno successore per quello che del lume dello 'ntelletto e romaso alla
anima separata del corpo come e detto di sopra capitolo x Inferni sopra quella parola
Noi vedemo come quelli che a mala luce etc. Vedea ch'elli dovea succedere e
venire dietro in prima di nuovo papa Bonifacio e vedea che dovea sedere in
nella papale seggia in vita anni otto e piu e sapea ch'elli era stato coronato
nel MCCLXXXXV di gennaio e sapea che in questo tempo che l'autore li parlava correa
MCCC et era circa a di xx di marzo si che erano gia corsi delli otto anni e mesi
viij che dovea stare papa Bonifatio anni vj e mesi ij dunque vedea che lo anno
che avea fatto restavano anni due e mesi septe a vivere papa Bonifacio. Onde
sentendo il detto papa Niccola Dante credette che fosse lo successore suo e pero
che qui non erano costumati di venire altri vivi e pero dice maravigliandosi
a Dante. Se tu gia costatto Bonifatio e soggiugne Se tu si tosto etc. cioe se tu si
tosto satio della pecunia simoniaca per la quale guadagnare tu non temesti con dolo
ne portasti reverentia al sommo officio del papato e della sposa di Cristo cioe la chiesa
ma quella sposa togliesti a moglie o piu tosto ad adulterio con inganno o frode come
e detto di sopra capitolo iij Inferni sopra quella parola vidi e conobbi. E soggiugne ch'elli
ne fece stratio pero che nolla tenne a modo di donna e disposa ma in adulterio
la concedeo a re della terra e a prelati lassandola puttaneggiare della quale elli dice
infra capitolo xiiij Di voi pastor s'accorse etc. Nullo maggiore stratio puote l'uomo fare della
sua donna ch'elli a sposata che sottometterla per moneta a chi piu ne da. E
questo vocabolo stratio e tratto del vocabolo grammatico strages che e composto da
stro strais verbo che sta per abattere e Geos che e greco e viene a dire in latino terra
si che stratio e abattere e strascinare o malmenare per terra altrui.
Tal mi fec'io etc. Qui mostra l'autore che per non intendere le parole di colui elli isma-
no e non seppe rispondere pero che elli non sapea chi era quello che parlava ne chi
fosse questo Bonifatio cui elli mentovava ne chi fosse questa bella donna.
Allor Virgilio etc. Qui Virgilio examinato nella consideratione della memoria e della
virtu disiderativa intese chi costui era e cui elli aspettava il quale elli ordina
dicerne il suo simone e pero insegna fare cotale risposta a Dante quale lo
testo contiene.
Et io risposi etc. E chiaro e quello che qui dice l'autore.
Per che lo spirto etc. In questo atto fatto per papa Niccola si mostra ch'elli potesse
delle parole dette di papa Bonifatio a dare ad intendere che l'uomo non dee
essere presuntuoso in dire male d'altrui.
Se di saper etc. Qui manifesta il detto papa Niccola per circulatione quale fue sua
dignitade nel mondo dicendo che e' sappi ch'elli fue vestito del
grande amanto del quale nullo e maggiore in terra. Infra capitolo xviiij Purgatorii dice della
grandezza del detto manto.
Et veramente etc. Dice che elli fue delli Orsini figli et elli altresi fuoro figli dell'orsa

adora uno e solo iddio essi l'idolo del sole e quello della luna etc. ma costoro
n'adorano cento [illegible] in quanto essi ricoltivano essi coltivano l'idolo della
avarizia quello della lussuria quello della superbia etc.
Ai Costantino etc. Qui in questo riprende l'autore la liberalitade e la larghezza di Go-
stantino dicendo che quella dota che dalli a santo Salvestro primo delli papi che fue
lo primo che ebbe per la chiesa beni temporali fue madre e radice di molto male
e dice non la conversione tua ma avuto rispetto a te la dota fue buona per-
ma avuto rispetto allo effetto della dota ella fue rea perché quella à fatto malo
frutto et optimamente a chi de' questo risguardare. Quella Niccola Orsini il quale come
detto è si fece privilegiare la Romagna e Bologna a Ridolfo imperadore lo
effetto del cui privilegio pare mentre che io scriveva questa chiosa di [illegible]
di xvii di marzo. Beltrando vescovo d'Ostia e di Velletro legato della Sedia
apostolica lo quale sforzatamente da' bolognesi fue gittato della signoria finalmente
si potrebbe mutare lo verso e dire O Ridolfo di quanto male fue madre non
la tua conversione ma quello dono che da te prese Niccola papale padre. Co-
stantino figliuolo di Costantino che imperava e Valerio dopo la morte del suo
padre nel CCCxi fue fatto imperadore et imperò anni xxx mesi x dì xi lo
quale venendo di Francia a Roma vinse Massentio e Licinio e Sancero imperadori
poi si fece cristiano per mano di santo Salvestro papa il quale Costantino era
corrotto di lebbra e subito ne fue mondo. Allora diede licenza a' cristiani di
ragunarsi liberamente e predicare e fece nel palagio suo di Laterano la
Chiesa del nostro Salvatore portando colle sue spalle xii cofani di terra
del fondamento e stanzioe che la Chiesa di Roma fosse madre di tutte le
chiese del mondo e fece le chiese di Sampiero e di Sanpaulo le quali fece
ricche d'oro e d'ariento e fece la Chiesa di santo Lorenzo addornata con
molti addornamenti d'oro e d'ariento lo quale Costantino diede al santo papa e
tutte le dignitadi dello imperio e poi si n'andoe in Grecia e comandoe che le
chiese de' cristiani in ogni parte fossono fatte e dotate da' popoli del quale principio
buono et exemplo optimo sono nati molti mali e questo è quello che dice l'autore.
E mentre io cantava etc. Qui lo testo è assai aperto
Io credo bene etc. Qui non bisogna a questa parte expositione.
Nè si stancò etc. Qui passano alla quarta bolgia in Malebolge che domanda la
quarta bolgia dalla gente e qui finisce el xviiii capitolo

Chostantino che
dotò la chiesa

20 c

Di nuova pena mi conven far versi etc. In questo vigesimo canto si tratta de' peccatori
puniti nella quarta bolgia dell'ottavo circulo cioè auguri sortilegi venefici e
indovini onde è prima da notare che l'uomo puote sapere di quello che de' venire
per tre modi. L'uno modo è per revelatione divina siccome per lo spirito santo sì come

sapeano li profeti nel testamento vecchio e gli apostoli nel nuovo. Lo secondo modo è
per revelatione fatta a loro per li demoni siccome erano quelli pagani et ydolatri
che aveano risposte dalli spiriti. Lo terzo modo si è per scientia naturale e secondo
questo modo considerata come di sotto apparirà. Del primo modo non à a trattare la
presente commedia perché questo autore intende solo a trattare di coloro che sono dannati
e nello 'nferno puniti ergo del secondo e terzo modo si tratta secondo le distinctioni che ad
essi s'appartengono. Et è da sapere che nel tempo passato sono state alcune domestiche
familiaritadi et usanze intra gli uomini e demoni onde li demoni anno a tanto condotti
gli uomini che s'anno fatti adorare e sacrificare siccome si dovrebbe a solo iddio.
Et per le quali sacrificationi li detti demoni non solo anno fatto peccare gli uomini non solamente
in sodducerli a tanto peccato ma etiandio anno dato risposte in ymagini fatte di cera
in cose insensibili et irrationali siccome d'oro e d'ariento e per li quali risponsi li
uomini sono ruinati in ydolatria e non solamente anno quelle ymagini fatte tali ve-
nerate ma ancora ad altre creature per segni e distinctioni in esse veduti come
in arte di rame strutto gittato in acqua. Di questi ydolatri scrive santo Agostino nel
libro della Città di Dio viii e l'apostolo a' Romani primo dicendo. Adorarono e servirono
più tosto alla creatura che al creatore. Questi cotali sapeano delle cose avvenire
per risposta de' demoni. Alcuni sacrificavano a' demoni in quella opera di materia
di che era la ymagine siccome oro argento etc. Altri a quella generatione di spetie
di che era fatta a similitudine la ymagine sì come toro agnello etc. Altri
adoravano tutto il mondo non per la corporale essenzia ma per l'anima dello quale essi pone-
ano per la gubernatione di quello. Alcuni legati del mondo. Altri le stelle. Altri uno ele-
mento. Altri alcuni animali e per tale adoratione sapeano d'alcuno futuro e dimettevano
iddio et accostavansi a' demoni per la qual cosa erano in patto tacito con essi e per
tal patto per alcuno modo era loro revelato per essi delle cose avvenire. Di tale
ydolatria parla santo Agostino nel libro vii della Città di Dio. Altri adoravano
uomini sì come iddio. Come fue adorato Jove e Mercurio et altri. Per questo modo
di congiuratione li demoni fanno noto alli uomini di quello che è avvenire in più
modi come è di fare ad essi congiurationi et exorcismi di nomi di santi e di Dio
per li quali essi appaiono e danno risposte e questo si fa in molti modi. O essi appaio-
no ad occhio e questo è appellato prestigio di demoni o in segno. O usano ad essi sacri-
fici di sangue umano o suffumicationi e per questo appaiono e danno risposte e questo
è appellato nigromantia. Formansi ymagini di diverse materie segnate con
caractere et inscriptioni di diverse suffumigationi per le quali li demoni danno ri-
sposte non a buono fine ma a perditione dell'uomo per dilungarlo da Dio e condur-
lo alla eternale morte. Ancora per revelatione diabolica velata e nascosa
sotto alcuni et atti di quali si sa delle cose avvenire come sono alcuni che
anno in loro spirito phitonico che indovinano. Altri parlano nelle interiora d'uomo

aiale presupponendo in prima questo lato destro alla a significare lo grano lo sinistro
lo vino. Altri in una spalla d'agnello et è appellata spatulamantia. Altri in terra fanno
punti di geomantia. Altri gettano piombo in acqua e per le granella d'esso dicono
e giudicano e predicono. Altri fanno brevi di carta scripti e non scripti e riposti
e valeli e predicono. Altri con granella d'orzo. Altri con festuche. Altri con dadi. Et
altri con aprimento di libri e considerare le lettere. Altri colla gente che passa per la via.
Altri per segni di vapori et è appellata aeromantia. Altri con scoppi faville o
sufflationi di fuoco et è appellata piromantia. Altri con tramutamenti di vasi in vasi
d'acqua e gittarvi piombo e poi secondo le figure giudicano et è appellata ydro
mantia. Altri considera alcuni uccelli bianchi o neri di rapina o di pastura se essi
volano o stanno se sono in canto o in vocatione se vanno a destra o a sinistra
se stanno in silentio o fanno versi. Altri considera giunture di mani e lineationi
di palme et è appellata chiromantia. Tutte queste sono dampnate et è grande peccato
ad usarle. Vero è che sono uccelli che sentono di più di certi segni la mutatione
del tempo di buono in reo et contrario et delle stagioni. Non è male a considerare
li loro atti sì come è de' corvi che quando sentono lo mal tempo vengono si
traggono alla terra. Le gatte quando sentono inhumidire l'aria o la terra si
grattano l'orecchia. Li gottosi sentono prima d'innanzi lo mutamento del tempo et è
alcuna veritade nella chiromantia però che una di molle complessione ae molte
le lineationi nelle mani della durezza ma perché ella della molle si seguisce
che è intellectiva e è sana. Lo opposito in complessione lo opposito e così circa
ciò le naturali cose ae in sé alchuno vero. Per tanto lo terzo modo per naturale
ordine il quale procede uniforme e d'uno modo e procederae infine che
piacerae a Dio. Et è da sapere che delle cose avenire non si può sapere in nello
proprio atto della cosa di che è la speculatione ma puossi sapere nella sua ca
gione e conosciuta quella e 'l modo del suo procedere puote l'uomo predire
quello sarae. Lo primo modo di cagione è appellato necessario però che in necessitade
produce el suo effetto mai non falla sì come quando la luna si congiunge col
sole in capite vel cauda draconis dove la luna di necessitade s'interpone
tra 'l nostro viso e 'l corpo del sole per conseguente si conviene che eclissi. Lo secondo modo è appellato
contingente però che produce lo suo effetto le più volte ma alcuna volta falla
sì come quando è alcuna congiuntione e aspetto di pianeti che producono nel
tempo mutatione come appare nel libro delle congiuntioni d'Albumasar et in
ne fiori. Lo terzo modo di cagioni sono quelle che producono bene effetti ma
sono subiecte al libero arbitrio et alla volontade humana e però che a singulare
regola sono sottoposte non ne puote essere scientia. Chiaro appare adunque
che l'uomo naturalmente può sapere delli effetti avenire di quelli che sono sottoposti
a cagioni necessarie sì come obscurationi di sole e di luna deono avenire
l'anno in quattro tempi primavera state autunno e verno e puossi predire per la natura
delli huomini la loro complessione per costellatione o sanguinea o collerica ecc.

.no. di negromantia

.no.

et etiandio la figura della statura da quali principii procede l'arte della fisonomia la quale
nelle corporali conveniente è vera e così si può sapere delle passioni o vero movimenti
prodotti dalle complessioni sì come l'iniurie fanno le accessioni state e prese dalle febbri e
questo modo procede da cagioni contingenti e però può in alcuno fallare e della complessione
della figura della statura della fisonomia. Lo terzo modo di cagione si è quella che è
subiecta al libero arbitrio che non può essere conosciuta in altrui se non sole da Dio
onde li astrologhi che vogliono predire di tali effetti deono fallire e non possono
per scientia ciò sapere e però peccano contro a Dio in quanto credono quello che non è vero
et infamano le sue creature come le stelle e cieli attribuendo ad esse questo cioè
tale costellatione fa l'uomo micidiale [illegible] et però constrinte le electioni delle costellationi
in procurare benivolentia o odio contra altrui contra Dio perché li huomini voleto torcersi vogliono
per ogni modo predire e non si guardano di cadere in peccato secondo li loro modi sono
poi puniti dalla giustitia di Dio. De' quali l'autore tratta in questo xx° canto dove elli
li descrive che ànno volto il viso dietro per contrario di quello che vogliono vedere innanzi

20 8 J. Nuova pena ecc. 3. qui l'autore propone nel quale capitolo elli è e rende attento lo
uditore che dice di nuova pena e che sia xx° canto della prima canzone de' sommersi
cioè atuffati sotto, cioè della prima cantica la quale tutta tratta de' sommersi in inferno
cioè il canto dell'inferno verso e delle dolenti note

Jo era già 3. qui pone sua dispositione et alquanto di quella degli peccatori

E vidi gente ecc. 3. qui pone la forma e la regola di quelli comettori e dice che
venivano tacendo e lagrimando passo passo al modo che vanno coloro in vilia [?] che fanno
le letanie cioè rogationi e poi seguiscie che ciascuno era stravolto quanto
era dal mento al principio del casso e che 'l viso era volto indietro sì che li conveniva
andare come gambero nella quale pena si denota quanto la giustitia di Dio giusta
mente sopparte costoro che vollono vedere innanzi quello che 'l tempo stesso adduce quando
viene ora in verno [?] cioè a dietro e giusti che costoro si potrebbe recitare quella parola che
Dio disse a Moyse: nemo videbit mi nedra [?] dinanzi ma le parti di dietro cioè gli
dica nullo vedrà le cose anzi ch'io le faccia ma dietro ad esse fatte le potrà guardare

Forse ecc. 3. quasi exemplificando pone una infermitade detta parlasia la quale molte volte
fa storcere all'uomo la faccia e volgersi in suo dallato ma non in tutto dinieto

Se Dio ti lasci ecc. 3. rende l'uditore attento e dice che elli piangea non potendo stessi
se non della ymagine humana era così storta.

Ancor se 3. in queste parole voglio comprendere del piangere a dimostrare che li savi
non deono avere compassione a quelli che per divino giudicio patiscono delli loro
peccati pena onde Job dice che nullo è piggiore di quello homo che a pietade
di cotali genti e duole compassione e porta pena in parte con colui che è penato
partecipando colui e parte di veritade onde solamente dice figliuolo mio ecc.

no anderai colli dei acio che tu no perischi collero insieme e però dice qui vive la pietà quando è bene morta

Drizza la testa ecc. Qui exemplifica Virgilio dello peccato nominando per sue spezie li peccatori. Amphiarao e questo è uno greco che venne sopra Thebe co li sette re. Vogliono alcuni che indovinato che ella guerra non era sicura ma pure insieme sarebbe che Thebe sarebbe distrutta egli trovava che se elli andasse allo assedio di Thebe che elli morrebbe nascose et questo stava occultamente in casa Argia moglie di Polinice alla cui [illegible] movevano li altri re ad andare sopra Thebe donoe una nusca d'oro alla moglie di Amphiarao acciò che ella insegnasse e palesasse lo suo occulto marito per la qual cosa che detto Amphiarao insegnato e discoperto dalla moglie andò nell'oste. E per questo e per altre assai simile cose che tutto dì fanno le donne alloro mariti considera tu lettore quanto di nessuna sia da fidarsi. Dicesi che avvenute poi questo Amphiarao essendo uno di abbattere la terra di Thebe in su uno carro la terra inghiottio lui co tutto lo carro. Li tebani assediati stando in sulle mura della cittade vedendolo ire sotto gridavano l'uno all'altro e dicevano dirittamente parlando: O Amphiarao dove rovini perchè lassi tu la terra ella guerra insieme che ai indovinato che noi saremo perdenti e male ai saputo indovinare per te. Et questo li avvenne per la disleale moglie laquale per avarizia e poco amore che elli portava lo condusse ad essere inghiottito dalla terra.

Mira ch'à fatto ecc. Questo dice perchè il viso e volto indietro sicchè chelle spalle li sono in luogo di petto et converso.

Vedi Tyresia ecc. Costei fue di un'altra spezie d'indovinare. Questo ciecho dicea adaltrui sua fortuna questa favola scrive Ovidio nel Methamorfoseos libro iij.

Giove lassate le gravi cure prese tra sollazzevoli giuochi con Junone sua moglie elli disse per certo la nostra luxuria è maggiore che quella delli huomini questa loncega piacque a ciascuno di loro di sapere qual fosse sopra ciò la sentenzia del savio Tiresia el quale sapea l'una luxuria e l'altra però che elli aveva battuti due grandi serpenti con una verga quando ellino si congiugneano insieme in nella verde selva et allora d'uomo diventò femmina et che fue et è molto maravigliosa cosa a credere compiuti erano li sette anni e nello ottavo vidde quelli medesimi e disse se per la percossa della vostra potenzia è così grande che ella mi muti in contrario io vi percoterò altra volta e percossi quelli ritornò nella prima forma. Costui giudice della sollazzevole questione afferma il detto di Jove. E Junone ricevuta la sentenzia di costui a più grave che non si richiedea ma d'inolto dell'occhi appetuale cecitade. Jove perchè ad alcuno iddio non era licito fare vani li fatti dell'altro per lo tolto lume li concedeo a sapere le cose che deono venire et alleggierolli la pena collo onore. Quelli nominato per la fama andava per la città di Grezia indovinando il quale morto andò in quella bolgia dove lo truova l'autore travolto come li altri. Alcuni l'arrecano ad allegoria alcuni pongono così: Che vo lendo li poeti fare menzione del tempo lo quale parte d'esso sta pregno e partorisce i frutti tutti a modo di femmina l'altra parte d'esso tutto sta stretto e serrato e non germina la terra in esso a modo di maschio pongono Tiresia per lo tempo

in quanto è verno sì è maschio che non frutta poi viene la state e partorisce i frutti et è femmina. La quistione di Jove e di Junone si pone di due elementi attivi cioè caldo e freddo. Lo freddo è costrettivo e però è maschio. Lo caldo è aptivo e germina et è femmina. Lo caldo occupa più luogo che'l freddo e però dicono che la femmina è di maggiore appetito. La privazione del lume che ebbe Tiresia è a significare che per lo calore salgano li vapori e fanno l'aere obscuritade per lo freddo stanno stretti alla terra e non impediscono lo lume del sole e però è più palese ogni cosa che per luce si dichiara che per l'aere che non è impedita tolgono che è quasi prenderlo e per consequente augurio.

Aronta ecc. Questi è Aronte al quale il ventre è dalla parte di dietro il quale ne monti di Lunigiana disotto a quali alberga il Carrarese liquali monti tengono bona di marmo bianco ebbe una spelonca per sua dimoranza sì scoperta da ogni parte che indi vedea liberamente vedea il cielo el mare. Questo fue Aronte del quale parla Lucano che venne a Roma a Pompeo et domandato da lui se elli verrebbe alla battaglia co Cesare e chi vincerebbe tolse uno vitello et aprioe la parte dinanzi e [illegible] Cesare ella sinistra a Pompeo poi lassese nel ventre e trovoe tutte le interiora del lato sinistro putride e verdi dallato destro tutto il contrario per la quale veduta elli antidisse tutte le convenienze della battaglia. Stava in luogo in Lunigiana dove vedea le ascensioni delle stelle alla marina.

E quella che ricuopre le mamelle ecc. Qui pone un'altra spezie d'indovinare cioè sortilegio. Questa dice che Manto chiamolla l'autore dirietro sì che le trecce le raggiono sopra le mamelle dal quale lato è la parte vergognosa le quali mamelle e parte non vedea ma vedea il viso e le spalle e le natiche di costei diremo noi l'autore no vedea ma vedea il viso e le spalle. Virgilio per commemorare lo origine vero della sua cittade distintamente poco però che Virgilio per commemorare lo origine vero della sua cittade di più di lei che dell'altri fanciulla. Questa Manto fue figlia di Tiresia della cittade di Thebe la quale come dice il testo morto il padre e divenuta Thebe cittade che adorava per suo iddio Bacco per che avea molte vigne serva sotto la tirannia di Theseo figliuolo del duca d'Athene andò peregrinando per molte terre e poi che ebbe cercate molte città e molti luoghi finalmente pervenne alle parti d'Italia colla dogni parte cercha passando la cittade di Mantova ove vidde uno pantano et in mezzo per la contrada dove è oggi la cittade di Mantova e non abitata al quale luogo Manto per fuggire d'esso era una ferma non lavorata e non abitata al quale luogo Manto per fuggire ogni compagnia di strane genti co suoi servi che avea volsero a fare suoi sortilegi sonando e qui visse e morio. Poi questo li suoi che erano sparti per la contrada si raunaro e qui vissero e morio. Poi questi luoghi che erano sparti per la contrada si raunaro co questo luogo per ch'era forte attorniato da pantani e fecervi una cittade la quale chiamarono Mantova da quella Manto che prima vi era abitata. Questo dice il testo bene tacendo come Thebe dovette di libera sua. Onde è da sapere che dopo lo lungo assedio che tennero li vij re sopra Thebe consumati per grande parte li assediati e finalmente però che tutta la cosa apparteneva ad uno solo dentro cioè a Etiocle e ad un altro solo di fuori cioè Polinice liquali erano fratelli carnali e combattevano per lo regno per lo quale Ethiocle [illegible] avea ingannato il fratello

Di che ciascuno etc. ¶ Dice che ciascuno stava atristo ma alichino piu che nessuno pero che elli avea detto che fosse ingannato

E pero nalse etc. ¶ Vuole dire che questo poco potero alichino adgiugnere o cosfatti o coverti

Non altrementi etc. ¶ questa similitudine e chiara

Irato etc. ¶ Segue suo poema ora nominando luno diavolo ora laltro e dice che Calcabrino piu isdegnoso che li altri fue lieto di quello inganno per avere ad atendere con alichino che elli non era cosi volante piu delli altri come elli credeva atendere

Barbariccia etc. ¶ Segue suo poema chiesi di costoro

23 + Taciti soli senza compagnia etc. ¶ Poi che lautore a trattato di sopra in due capitoli degli barattieri che sono puniti nella quinta bolgia ora in questa sexta bolgia incomincia a trattare della pena delli ypocriti che sotto abito di buoni huomini ingannano la humana generatione questi sono quelli che vengono in abito di pecora e dagnello e dentro sono lupi rapaci Et e da sapere sicome dice brittone nella expositione de vocaboli che ypocrita e adire infingitore cioe ingannatore simulatore cioe copto ingannatore representatore daltra cosa che elli non e. Ypocrito e nome composto da ypo che e adire sopra e da crisis in greco che e a dire in latino oro. Sicche ypocrito e a dire sopra indorato e questo ae a significare che li ypocriti nella apparenza di sopra paiono buoni e santi e dentro sono altri. et altri dice che ypocrito e composto da ypo che e adire sotto e crisis che e adire oro si che sia a dire altro sotto oro e pero e scritto li ypocriti di sopra anno oro e di sotto loto. et in altro luogo nobilitade doro pentola di loto intorno alla lebra vizio e peccato e danitate che elli anno di fuori abito di buoni e santi huomini e dentro neente anno di cio. si che segno di fuori non a alcuno segnato dentro e pero e bugia et opposito alla veritade. Sicome dice santo agostino nel libro delle questioni dello evangelio non cio che noi infingnamo e menzogna ma quando quello infingnamo che non significa nulla onde appare che segno di fuori dello ypocrito non significa dentro alcuna cosa e pero e menzogna ma quando la fictione nostra di fuori si riferisce ad alcuna cosa dentro allora non e menzogna ma puote essere alcuna figura di veritade sicome nella santa scriptura che sella apparenza del suono delle parole diremo una cosa e la figura sara in altro. Lo ypocrito si dipinge elli stesso con soffumicamenti per parere infermo e giallo accio che paia di santa vita porta li capelli grandi accio che paia non curare delle delettagioni temporali ne corporali. Usa parlare femminesco con bassa boce e dentro e tutto lo contrario. Se fanno oratione sella fanno in publico per acquistare quella gloria e fama se fanno limosina godono se sono veduti questo e contro a quello che e scripto nel evangelio di santo mattheo. c°. vi. quando fai limosina non trobare

come fanno li ypocriti. Li quali ypocriti lautore convenevilmente punisse che come elli erano e mostravano nel mondo diverso quello che appariva da quello che era nascoso et era tutta santa e buona quella apparenza cosi li punisse tutti con cappe belle grandi e dorate che di fuori paiono una orrevole cosa e come dentro essi fuorono diversi cosi quelle chappe dentro sono diverse dalla loro apparenza per che sono foderati di piombo lo quale li carica si che da loro ismisurata fatica e accio che tale fatica sia loro continua sempre stanno in movimento e sempre come vedemo. Ancora li fa trapassare adosso ad unaltra generatione dipocriti li quali fuorono del popolo giudaico et erano loro sacerdoti et ebbono colpa nella morte di cristo nostro signore come fue chayfas che disse bisogna che uno muoia per lo populo e punisse quelli che li pone crucifissi in terra con tre pali uno in ogni mano et uno in tra amendue li piedi e adosso loro passano tutti quelli ypocriti. Poi lautore alla fine del capitolo tocca alcuna cosa delle menzogne diaboliche et qui termina suo capitolo

23 + Taciti soli etc. ¶ Questo andare e questa similitudine e questa favola e assai chiara per che lautore nella fine del precedente capitolo a scripto come per la cagione nata per lo scampare del barattiere di navarra la zuffa fue in tra alichino e Calcabrina sopra alla bollente pece nella quale amendue li detti demoni caddono del quale scampo fue cagione lautore e come virgilio e lautore lassarono coloro cosi nella pece. Qui dice che partitisi dalloro sanza compagnione andavano luno dopo laltro sicome li frati minori per camino andavano et in questo andare dice lautore che li venne alla memoria una favola che pone ysopo della rana e del topo e dice che questi due demoni facevano in tirare luno laltro quello che la rana e'l topo faceano tirandosi o sforzandosi di tirarsi luno dirietro laltro

E come luno pensiero etc. ¶ Dice lautore che nel commemorarsi della detta favola nella fantasia uno altro pensiero assai ragionevole e di quello traeva sua sentenza come appare nel testo e seguita che di cio ebbe paura laquale li fece alcuna novitade si come il testo dice

Quando io dissi etc. ¶ queste parole che dice lautore a virgilio sono aperte

E quelli sio fossi etc. ¶ Dice virgilio sio fossi di piombato vetro cioe di specchio il quale e composto di vetro e coperto dalla parte dentro di piombo accio che li raggi dellocchio sieno tenuti dalla densitade del piombo e quindi si veggia la imagine nel vetro io non terrei la imagine tua piu tosto chio fo cioe la tua cioe li tuoi pensieri li quali secondo quantitade procedono e seguita suo consiglio

Gia non compieo etc. ¶ Segue il poema admostrare se avere colto suo pensiero veramente ymaginato

Lo duca mio ec. cioè quello che Virgilio fece qui, e dice similitudini che induce ad assomigliare la presunzione e la fuggita di Virgilio sono chiare.
Laggiù ec. cioè Qui descrive l'autore la pena delli ypocriti tormentati nella sesta bolgia e dice che avieno indosso chappe di piombo con cappucci dinanzi dalli occhi di quella forma che sono le chappe che usano li monaci del paese di Cologna, e di fuori dice che sono dorate d'uno oro sì lucente che non si può per loro tenere l'occhio fisso. Nelle quali chappe si significa per lo piombo la gravezza e viltade della loro coscientia spirituale ricoperta di fuori con la simulata bellezza d'onestade per la quale loro lo dimostrano perfetti e fino sopra ogni metallo, e 'l piombo è lo più menomo e più vigoroso. E dice che erano della taglia delle chappe che si fanno in Cologna per li monaci le quali sono isfoggiate di larghezza e di lunghezza e quasi ne 'l cappuccio a una gonella, questo fanno per onestade. E dice che sono sì gravi che quelle che Federigo imperadore facea mettere in certo vaso e sotto quello vaso far fuoco sì che la cappa del piombo si fondea sopra il malfattore, dice che erano di paglia a rispetto di quelle che aveano li ypocriti. E bene dice, però che la pena temporale per alla spirituale è incomparabile.
O in eterno ec. cioè qui si grida l'autore per la pena contra li ypocriti e pone la gravezza di quello peso dicendo che però ch'elli andavano sì incaricati peccatori sì piano che l'autore non potea muoversi sì piano come elli passava lo peccatore ch'era al pari colli e così passava l'altro.
Perciò al duca ec. cioè quello che l'autore chiede è aperto.
Et uno che 'ntese ec. cioè qui introduce uno delli ypocriti a sodisfare al suo volere.
Onde 'l duca ec. cioè queste risposte di Virgilio a Dante sono aperte.
Ristetti ec. cioè dice che due co l'animo mostravano grande fretta di volerli parlare però che col corpo per lo peso della chappa non si poteano affrettare, questa fretta si dimostrava nel viso e nelli atti loro.
Quando fuor giunti ec. cioè questi atti e queste parole tra loro insieme e poi loro domanda delli due ypocriti assai sono manifesti.
E io a loro ec. cioè questa risposta di Dante è chiara, ma nota che dice la gran villa a similare oltramontano dove forse costoro usarono anzi che pigliassino l'abito e vuole denotando il fine e dicendo grande per rispetto dell'altro che si tenea per eccellenza della Città di Firenze.
Ma voi ec. cioè questa domanda è chiara.
E l'uno rispuose ec. cioè in questa parte l'autore pone la regola delli due frati e li nomi e le operazioni loro e spezialmente quelle che feceno in Firenze acciò che più si palesino all'autore. Questi due frati fuorono d'una regola chiamata la regola de' frati gaudenti, di sotto bianco e di sopra nero portavano e viveano

colle loro mogli e colle loro famiglie e fuorono da Bologna. L'uno ebbe nome frate Loderingo de' Carbonesi e fue di parte ghibellina; l'altro frate Chatalano de' Catalani e fue di parte ghuelfa. Lo comune di Firenze mandò per costoro due, perché ellino conservassono in pace la Città di Firenze d'innovo pacificata intra li ghuelfi e ghibellini, dando a costoro balìa che avieno fuori ogni giurisdizione necessaria. Acciò frate Loderingo cercava di fare li ghibellini maggiori, e frate Catelano con suo trattato et ordine lo cacciò di Firenze insieme colla parte ghibellina della quale li Uberti erano caporali; onde le case loro andarono in terra principalmente, le quali case erano presso e d'intorno a una contrada chiamata lo Guardingo; questo è quello che dice il testo e dice presi per uno tiò solingo, cioè solitario e contemplativo. Cotali erano tenuti costoro e fuorono tali che l'effetto il mostra.
Io cominciai ec. cioè dice l'autore che alcuna cosa volea dire agli due frati di riprensione di tali mali quali aveano perpetrati, ma non poteo compiere di dire che vide che dinanzi li occorse quello Chaifas sommo pontifice de' Giudei il quale sotto spirituale ammanto condusse li sacerdoti e farisei al martoriare di Cristo dicendo che di necessitade era che costui morisse per la salute del popolo d'Isdrael e non si intese e profetizzoe, per la quale colpa come principale di loro è qui così figuratamente rivesciato e confitto si pone, sostenendo sopra sé lo calcamento di chiunque vi passa, e similmente Anna suo suocero con tutti li altri che fermarono quello concilio sono qui puniti e tormentati sì come per lo testo appare.
Poscia ec. cioè in questa parte Virgilio inchiede questi frati se alla mano destra giace alcuna foce onde si possa passare nella settima bolgia senza scorta delli diavoli di là; e questo dice però che di sopra nel xxi c° Malacoda l'aveva detto che per quello scoglio non si potea andare più oltre, però che l'arco suo giacea tutto spezzato nella sesta bolgia e che se piacea loro d'andare pure avanti che se n'andassono su per quella grotta ch'era in mezzo tra 'l quinto e 'l sesto fosso, sì che avolendo seguire la insegnata via conveniano tornare alla mano sinistra e tornavano tra gli diavoli la qual cosa volevano ischifare per non avere loro compagnia e perché erano crucciati della beffa fatta per lo navarrese come è di sopra detto.
Rispuose ec. cioè queste sono parole di Virgilio poi che s'ebbe ripensato ciò che gli aveva detto Malacoda che guidava là e' barattieri, riprende Virgilio la fallacia del demonio Malacoda che a malizia avea mentito.
E 'l frate ec. cioè dice lo frate Catalano che udio in iscuola o udio predicare in prima a Bologna li vizi del diavolo e infra li altri dice che elli è mendace e padre di menzogne e di bugie, di che Virgilio non si dee maravigliare se

quetti per la sua naturale dispositione insita alli poveri che essi chiaddel si chiama la
ssion: antichi et insitti la veritade

Dispositio canti 23 Segue sicondo poema e qui si rompe il capitolo vigesimo terzio

In questa parte del presente canto canti 24 poi che l'autore a trattato della pena delli
ypocriti nella sexta bolgia cioe in questo capitolo e nel seguente intende di trattare de'
peccatori che sono puniti nella septima bolgia cioe sono li ladroni. E però che furto
si commette o in cose sacre o in cose non sacre, però di loro fa distintione. E in questo capitolo
tratta de' ladroni delle cose sacre. Et nel seguente capitolo tratta de' ladroni dell'altre cose
non deputate al culto divino. Furto non e altro che contrattare l'altrui cose contro alla
volontade di colui di cui sono. E a ciò vedere si tratta certa forma per le quali possono
le cose che sono fuori di loro naturalmente possedere però che se nolo pure fare non le sapemo
apparare e se altro ne sapemo apparare non potrebbe esser tolta l'altrui cosa e così non
sarebbe furto a togliere cotali cose però che non sarebbono dell'uomo. Veduto questo e poi
da vedere li modi che l'abbiti in che essi commette lo peccato del furto diffinendo quale più
agrava la sua nelle pene dello 'nferno. Secondo l'autore della presente comedia furono
oppinioni che delle cose che sono fuori della quale licitamente non si possono possedere dalli
huomini e che tutto ciò che l'acquistava et usava era illicito e per consequente peccato. Contro
al quale errore e lo Sapiente ora publicani sub predis. ad canti. Antonio alla quale possessione
e da sapere che nelle cose mondane e doppia possessione l'una sie possedere e mutare
la natura delle cose e questa e solo di Dio el quale le creò di niente. La seconda possessione
e possedere l'uso delle mondane cose e questa possono avere li huomini licitamente siccome
pruova si questo per lo Genesi per faciamus hominem ad ymaginem et similitudinem nostram
et cetera. Et presit piscibus maris et cetera. Ancora lo pruova per lo filosafo nel primo
della politica possessio reale coniuncta e loro naturalmente si che chiaro appare che le
cose di fuori possono licitamente esser possedute dalli huomini. Ancora fue un'altra
oppinione che licitamente si possono possedere dalli huomini in comune ma non in proprio per la quale
cosa che sappia alcuna cosa stata peccato. Onde e contro alla detta propria possessione
da sapere due cose. La prima sie che a volere licitamente procurare d'acquistare una
cosa e licitamente poterla dispensare bisogna di licitamente avere propria possessione.
La seconda cosa che e da considerare sie d'avere propria possessione nelle cose exteriori si e
che ella e necessaria alla vita humana per tre ragioni per rendere l'uomo sollicito
ad acquistare licitamente però che se l'huomo non acquistasse a se proprio per la sua utilitade
elli non potrebbe ond'è possibile imparare vede de acquistare per lo comune e per dispensare consu-
mptione nel modo proprio che delle cose che sono da essare si dovessono fornire in
dispositamente per tutti ciascuno vorrebbe farglila che meno fatica ne richiedesse et così
sarebbe a fare liberamente confusione. E a possedere proprio e più pacifico stato delli huomini
che delle possessioni fossono comuni però che del campo seminato o della vigna

non vendemmiata non fosse propria si troverebbono molti mietitori e vendemmiatori
de' quali ciascuno vorrebbe esser lo possessore e ragione ne sarebbe che voleranno
più all'uno che all'altro si che vorrebbono vietare essi medesimi colle mani
onde seguirebbono ferite e morti onde chiaro appare che li huomini licitamente
possono apparare le cose di fuori che sono sue e tenerle e dispensarle a loro uso
e toglierle a coloro di cui elle sono per qualunque modo occultamente e furto
fatto. E toglierle a coloro di cui elle sono per alcuno modo occultamente e furto
E così puote l'uomo togliere al prossimo in tre modi o tollerli la vita o al-
cuno membro e questo e homicidio o offesa o tollerli suo figliuolo o nipote e
questo e rapina o tollerli de' beni di fuori e questo e furto. E però dice lo filosofo
nel quinto dell'ethica furto occultamente usurpare rapina manifestamente
e violentemente. Lo furto per due cagioni e peccato l'una per che e contrario
della giustitia la quale da a ciascuno quello che e suo. Lo furto togle l'al-
trui quello che e di colui a cui e tolto si che fa contro a giustitia. La seconda sie
che 'l furto e commesso con frode e quanto e occulto e con dolo in quanto togle la cosa
al prossimo suo e per sussequente contra caritade e così seguita che elli e peccato
mortale. Donde chiaro si e che li peccati mortali sono quelli che contrariano alla caritade
quelli che ciò commettono sono appellati ladroni e sono di tre conditioni l'una e
quelli che abitualmente sono ladroni e mai da questo abito non si partono che sempre
pensano a furare e questi punisce l'autore con serpenti e bisce nelle quali essi
si trasmutano e mai non si partono da tale trasmutato però che come lo pensiero e
ratto del ladro e frodolente et occulto così li punisce con serpi che e frodolente animale
come fue quello che tentoe Eva et e velenoso et occulto. La seconda conditione sono quelli
che fuggono per dilettosi furtare et alcuna fiata dubitano per che essi distingono
lo male a che essi sono e questi punisce similmente con serpi ma in altra guisa
però che anno dunque li atti di fare che fa venire le serpi colore e mostrare che d'uomini
sono stati serpi e che anno sottomessa la ragione al desiderio et agiugne prima
individui in uno individuo. La terza conditione e di quelli che non sono abituati e non elegono
no furtare ma sanza alcuna discretione pure fuggono in destro furano e dopo
lo furto si pentono e questi similmente punisce con serpi le quali tornano e subitamente
mente si trasformano in huomini et huomini in serpi a dimostrare che quando si pentono
tornano huomini e quando vanno a furare diventano serpenti. In questo capitolo punisce
solo questa terza conditione e nel seguente punisce l'altre due

In quella parte canti 25 poi che l'autore puose nel fine del precedente capitolo che Virgilio si
turbo della menzogna che Malacoda li avea detta di sopra nel 21 capitolo quando disse
che non si potea tenere quello cammino e poi poco appresso a quella turbatione si partio

E questo si puo comprendere in cio che dice il testo qui. E dice tempra pero che il sole
è stato nel capricornio et comincia la stremitade del freddo sì che rimovendosi dallo
stremo et andando verso lo nuovo tempo cioè nello aquario si puo dire quello mondo
mento temperare. E dice li crin cioè li capelli però che li poeti nelle loro pitture pongono
lo sole esser stato dio et appellanlo phebo sì che quando è ne segni freddi pongono
li suoi capelli esser canuti e quando è ne caldi li pongono fiammei come di fuoco
Questo fue per che Virgilio tornando a sua crescenza vide che alla mezzogna ancora ri-
mutata tutta cosa onde fugge la malinconia e ritorna nel primo stato così afferma la
autore il quale ogni passione di Virgilio sente e dice che si gli fa ira quando si turba
poi poco appresso si rischiara e di questo induce l'autore una similitudine in
principio di questo capitolo a ciò rendente e dice in quella parte del giovanetto anno pigliando
per ciò come pigliano molti lo principio dell'anno da calende di gennaio sì che giovanetto
è cioè è piccolo il dice e dice che il sole tempra cioè i suoi raggi sotto il segno dello
aquario tempra cioè tanto che comincia a dì xi di gennaio e già le notti al mezzodì
sen vanno però che la notte è opposita del sole e cade in questo tempo verso le parti del mezzo dì
nel quale tempo le brinate la notte caggiono e poco durano per la virtù del sole
che è già sotto l'aquario tornando verso la state col freddo cominciando la tempera per lo quale
l'ombra della terra cade verso mezzo dì per lo suo opposito che torna a tramontana
Così mi fece ecc. Qui l'autore ecc. questo testo è chiaro per quello che è detto di sopra
ma la ragione del rischiarato viene dalla seguente medicina
Che come ecc. con quello piglio cioè aspetto dolce ch'io vidi prima a pie del monte cioè
quando elli rovinava in basso luogo capitolo primo
Le braccia ecc. Quivi nasce lo conforto e la speranza e pone qui la dis-
cretione e la prudenza la quale considera la facultade di Dante e la difficultade del passo
e poi che a tutto deliberato fa l'autore ragione al passo
Non era via ecc. Qui pone l'amalagevolezza di questo passo e il pericolo a chi andava che poco
avesse fallito col piede o colla mano ne li seguia morte
E se non fosse ecc. qui pone del sito del luogo e dice che questi fossi dalla parte di fuori
sono più alti e chinano sempre verso il centro
Lo sito ecc. dice che il sito alza dall'una parte e dall'altra discende
Noi pur venimmo ecc. cioè noi venimmo là dove l'ultima pietra di quello rocchione discende
che non era più ferma et era alto quanto si potea venire su per quella ruina insino la a-
piede dell'argine che è mezzano intra la septima e la ottava bolgia.
La lena ecc. Nota qui che dal polmone spira.
Omai ecc. Notare si vogliono queste parole colle quali Virgilio sprona l'autore e dice che sanza
durare fatiche e studio malagevole non s'acquista virtude ne non si merita eterna beatitudine
però che non per vie piane e leggieri non per delicati sopri e delicati riposi si puote avere
conoscimento della sapientia ne venire alle celestiali ricchezze.
Ergo leva su ecc. Nota qui l'altitudine dell'anima che da sé è atta e sufficiente a sofferire
ogni gravezza sì come il buono fabro il quale è sufficiente a fare ogni forma

se la materia o lo strumento cioè il martello ecc. non è deficiente.
Più lunga scala ecc. però che non basta conoscere il male sel uomo nol conosce e non
adopera bene e virtude la quale scala delle virtudi è difficile e lunga alla carne bene
che sia dilettevole all'anima ben disposta. Bene s'intendono queste parole sollicitative di
Virgilio
Le mani allora ecc. Fino lo stremo ecc. aperto è questo testo
Parlando ecc. nota qui la sagacitade che debbono usare li savi appo li loro maggiori
però parere che non si infingano
Onde una voce ecc. questa voce è nella vii bolgia et elli è sopra l'arco che passa
dalla septima all'ottava bolgia e dice che non potea intendere quello che dicesse quella
voce ma pure mostrava che colui da cui ella veniva fosse commosso ad ira
Io era volto ecc. per che maestro ecc. questo testo è chiaro
Altra risposta ecc. questa lettera è aperta e nota che dice che alla domanda che alcuno
fa de essere onesta altrimenti non dee essere exaudita. Tullio in libro de amicitia
lo mostra chiaro in quella parte dove dice che amistade non cade intra li rei i quali
che vogliono disoneste et iniuste cose e qui la petitione contiene honestade dice
che subito si dee adempiere l'honesta cosa e quella che per sua virtù trahe noi a sé sì
come justitia e prudentia ecc.
Noi discendemmo ecc. della testa ecc. che della ottava bolgia venne loro a mano destra
e la septima a mano sinistra
E vidivi ecc. qui descrive la pena che punisce li ladri ciò sono serpenti li quali del-
l'ottimo Pistimolano e nota che optimamente fa lo serpente al ladro per due cose
l'una per che il serpente è naturalmente nemico dell'uomo e lo ladro è comunemente ne-
mico delli huomini l'altra che il ladro co ladro si punisce lo serpente è ladro et è detto
da serpo serpis che è andare quattamente tirando lo ventre per terra per non essere
sentito e qui finisce questo presente canto
Più non si vanti ecc. Ovidio nel libro del iiii capitolo cioè del quarto libro dice che Perseo
figliuolo di Jove nato di Danae portando lo vincitore capo di Medusa che avea
li capelli di serpenti pigliava la tenera aria colle stridenti ali e volando elli vincitore
sopra la rena di Libia le gocciole sanguinose caddero del capo del gorgone le quali
ricevuto la terra fece diventare i svariati serpenti onde quivi è abondanza di serpenti. E
dice l'autore che vide tali serpenti e tali in quella parte dello inferno che Libia colla sua
rena e tutta la Ethiopia e tutto ciò che è sopra lo mare rosso non n'à altrettanti e
ne sì rei serpenti e connumerane qui cinque generationi cioè ydrie, jaculi, farei, centri
et anfisibene. Et però Ysidero libro xiiii ethimologiarum in iiii dice serpente è detto
però che va col corpo sopplantivo con occulti andamenti e non va con aperti passi ma va si
traendo con minutissimi sforzamenti delle sue squame. Degli tali sono li veleni et
quante sono le loro generationi tante le morti quante le spezie tali le dolori. Questi che loro
ydra è uno serpente d'acqua dal quale li fediti enfiano alcuni dicono che questa
trafiggitura si chiama boam però che si medica col fimo del bue. Ydra è uno drago
di molte teste tale quale fue nella palude di Lerna della provincia di Archadia

Frate Matteo d'Acquasparta cardinale legato papale in toscana fece fare certe paci tralle dette parti in firenze / poi nel mcccj di iiij d'aprile Carlo sanza terra fratello del re di francia della cui materia tratteremo piu ampiamente nel ... purgatorio certi de maggiori de detti bianchi cacciati di firenze i quali seguitisono co pisani aretini e pistolesi per guerreggiare la citta di firenze / poi nel detto anno del mese di maggio li fiorentini colli lucchesi e loro amistade assediarono pistoia che ssi tenea per li bianchi.

24 a

Al fine delle sue parole il ladro ec. poi che llautore a trattato di sopra de ladroni sacrilegi i quali intende trattare di quelli che ibolarono cose no sacre / o vero che a trattato di sopra d'una spetie di ladroni che no perseveraro in ibolare / ma ibolauano a tempo e a tempo si come romanesco / qui ora perseguita dell'altre due spetie e prima della prima cioe di quella che nell'arte del furare morio si come fece Cacus poi di quelli che ibolarono a tempo a tempo infino alla loro vita. Et dividesi questo Canto in tre parti. Nella prima parte continuandosi al precedente capitolo descrive lo partire di Vanni fucci sopradetto. Nella seconda tratta della seconda spetie de ladroni / e quella comincia qui E io vidi uno centauro ec. Nella terza parte tratta della terza spetie qui metter) et in questa si nomina e sfa sue trasmutationi ec. Ma perche de furti si tratta prima diffiniremo che cosa e furto / di quante maniere sono furti / Che e ladro che e furo che e predone. Furto e contrattamento della cosa altrui contra alla volontade del signore d'essa et e di due generazioni pero che e furto manifesto e furto no manifesto. Furto manifesto e quello col quale lo ladro e giunto anzi che elli giunga ove sauea deliberato di portarlo. No manifesto e quello che lo ladro conduce al luogo della sua intentione e pero fie vago a ... altrimenti e punito dell'uno che dell'altro. Ladrone e quello che sta in luogo occulto per rubare. Furo e quello che di notte tolle e non si riguarda. Predone e quello che violentemente e manifestamente togle si come sono li pirati cioe corsari di mare. Et perche in questo canto si fa mentione di Chacus il quale nell'arte sua fu morto da Hercole / si puo fare questione se l'uomo a cui e ibolato puote uccidere colui che lli inbola senza dicio esser punito e pare che si pero che senza pena difendendomi posso ferire e talvolta uccidere colui che mi fiere o vuole uccidere / pure che questo atto dello assalitore sia manifesto / Ancora posso uccidere lo adultero se pigliandolo nello adulterio elli si difende cosi fia dunque del ladro / In contrario s'argomenta / a nullo e licito d'uccidere se no a colui a cui e data l'autoritade in publico si come sono li principi e magistrati e rettori delle terre / No e licito dunque a persona privata d'uccidere alcuno ladro.

No che cosa e furto e di quante maniere

No che e furo / che e ladro / che e ladrone che e predone

Quistione se lo ladro puo esser offeso da colui a cui elli imbola

Ora a volere solvere questa questione si vuole procedere con distintione / cosi o tu volesti pigliare lo ladro per condurlo al rettore che punisse e elli essendo armato ti si gitto addosso e ferito e tue in questo luogo defenditi no possendo altrimenti pigliarlo e schifare tua morte / o tu lo volesti uccidere propiamente. Nel primo caso e licito d'ucciderlo e nel secondo e prohibito e vietato.

a Al fine ec. cioe l'autore continuando questo capitolo al precedente mostra in questo principio quanto questo peccatore fue bestiale et iracundo che leuo superbiosamente le mani contra iddio e colle parole ingiurio iddio onde due serpi si gli gittarono addosso come nel testo appare.

Da llora inqua ec. cioe persegue suo poema

Ai pistoia ec. cioe qui isgrida l'autore contra la Citta di pistoia dicendo che per lo seme suo reo cosi dovrebbe ardere come arse questo Vanni fucci in nel presente precedente capitolo

Per tutti ec. cioe qui infama questo spirito di superbia dicendo che nullo ne trovo in inferno piu superbo no etiandio Capaneo il quale cadde delle mura di Thebe come e scripto capitolo xiiij inferni.

El sa fuggi ec. cioe disse e apresso il testo ma di questo Centauro e Chacho pone infra la cagione per che elli no e di sopra colli altri Centauri.

Maremma ec. cioe quella contrada ... le serpi di maremma a quelle che avea Cacus sopra la groppa e dice che queste erano piu al suo credere. Poi sogiugne che sopra le spalle dietro dalla cottola avea uno drago / Dragone e il maggiore di tutti li serpenti o no di tutti li animali che sono sopra la terra / lo quale spesse volte dalle spelonche uscito vola in aere e llatera per lli si commove elli a cresta e picciola bocca e stretti canali della gola per li quali trae l'alito e onde mette la lingua la forza a no ne denti ma nella coda e piu nel percuotere che nel mordere no a tossico ma pero no sono necessarij li veleni ad uccidere in lui perche cui elli lega colla coda uccide / dal quale ancora lo leofante per sua grandezza no e sicuro / pero che nascondendosi ... le vie per le quali li leofanti sono usi d'andare col nodo della coda loro legale a quelli e soffocati uccide / generasi in india et in ethiopia del maggiore ... del caldo et optimamente induce l'autore cosi grande e spaventoso serpente a si grande e spaventoso ladro / come fue Cacus

Lo mio maestro ec. cioe qui virgilio palesa lo nome di questo ladro e lo luogo dove si riduse co i furti e lla cagione per che elli no e di sopra colli altri Centauri

No la natura del dragone /

e lo fine suo il quale fue morto da hercole. Questo Chaccho fue uno de
centauri ma forse di minore ardire [?] fece suo ridotto i una chaverna i sul te
reno di monte aventino tralla marina e palatia che e oggi Roma e qui spesse
volte di [illegible] e di bestie sotto il grande sasso della roccia face lago di sangue
arrappando [?] e vivendo occultamente di sua fatta preda. Hercole tornando con
grande preda dal mezzo dell'occidente avendo sconfitto lo re Gerione nella
campagna del detto monte aventino per pasturarla per alcuno tempo si soggiornava
e Cacchus continuo li furava lo bestiame. Hercole accorgendosi che'l suo ar
mento scemava si diede a piu sollicita guardia. poi sottilmente cercando
trovoe che'l furto era tratto nella caverna del monte nella quale questo
Cacchus lo traeva per la coda si che non parea che vi fosse entrato ma uscito.
dopo piu assalimenti entrò nella caverna e colla sua mazza uccise Caccho.
altri dicono che Hercole dolendosi di questo suo armento ch'egli era imbolato e non
sapea da cui ricevette per consiglio che egli togliesse del rimanente delle suoi
vacche e menassele per la contrada e facessele muggire e che se in alcuno
luogo fosse nascoso lo bestiame che gli era tolto che allora lo saprebbe per ch'ella
non lo muggia [?] e di questa conditione che l'uno rispondea all'altro seguitoe lo consiglio e
trovoe nelle circustanze di monte aventino che al muggito delle sue vacche
era risposto si che infine trovoe lo furto e'l ladro e colla sua mazza percosse
Cacco e non fue contento di darli tanto che egli morisse ma eziandio poscia
che egli fue morto li diede assai per sfogarsi di lui.

Non va co' suoi fratelli etc. Qui pone apertamente la cagione perche egli non va colli altri
centauri di sopra intorno al lago del sangue dove sono puniti li tiranni i
nel xij capitolo e dice che fue per lo furto frodolente si che non dee essere punito
tralli bestiali ma tralli frodolenti.

Mentre che etc. e tre spiriti etc. Qui induce l'autore tre altri ladri e dice che
egli domandarono Virgilio e Dante chi egli erano.

Io nolli conoscea etc. Dicendo Cianfa etc. Qui l'autore dice che non conoscea quelli
tre ma accadde che l'uno di loro era rimaso dietro. di cui li altri parlarono
e nominarlo Cianfa. onde l'autore udendo quello nome perche egli avea conosciuto
uno cavaliere de Donati di Firenze nome messer Cianfa e avealo udito
infamare di questo vitio desideroso di sapere il vero fa certo segno a Virgilio
perche stea attento.

Se tu se' ora etc. In questa parte l'autore rende l'uditore attento perche egli i
tende qui usare ogni suo ingegno di poesia in trasmutare una forma in altra
alla qual cosa intendendo Ovidio perche ch'era molto malagevole dice cosi caro mio
desiderio di raccontare le forme mutate in nuovi corpi o dii siate favorevoli
amici cominciamenti perche che voi mutaste voi e quelle

Com'io etc. Qui comincia l'autore alla trasmutatione e dice cosi uno serpente
che a sei piedi si lancia innanzi nell'uno di questi tre spiriti e colli piedi di
mezzo li prese la ventre e colli di sopra le braccia e co' denti li afferroe la
faccia. li piedi di sotto li puose l'uno in sull'una coscia e l'altro in sull'altra e
trambo le code li mise fra le coscie e mandogliele dietro infino alle reni e cosi abbracciato
s'apprese lo serpente collo spirito per modo che pareano amendue una cosa.
Li poeti anno parlato fittamente e poeticamente nelle sue poetrie et anno usato
uno modo di parlare in trasformare quelle che dicevi anno parlato cosi in verita come in
vitio e questi cotali trasformatori dicono e narrano con quelle circustanze e parabole
che a colorare la materia anno fatto di bisogno. siccome Ovidio e Lucano in
trasmutare coloro li quali non passavano per cosi si [?] usavano ma per alcuna extremita
di costumi li quali trasmutavano in cotali atti e per questo attribuito quello costume. e cosi
volse l'autore trasformare questi ladri in serpente a mostrare che tutti li suoi abiti
et effetti erano intorno ad imbolare e pone per allegoria lo serpente a considerare
lo pensieri e la deliberatione rea del furto la quale trasformatione e della fra
gravatione de ladri che non sono abituati a furare ma quando anno il destro furano
e poi mai non si pentono e per conseguente doventano serpenti e mai altro non sempre [?]

Come procede etc. Qui fa una similitudine dicendo che cosi non parea costui perfettamente
uno ne distinctamente due come il papiro d'una candela quello
che innanzi alla fiamma che dalla fiamma consumando l'umido della candela mette uno
fumo nero che viene oscurando il bambagio bianco che non pare ne bianco ne
nero ne non e diviso l'uno dall'altro e questo e tosto come s'apprende.

Li altri etc. Qui introduce l'autore lo ismarrimento de due rimasi e'l nome di colui
che si trasformoe il quale chiamavano Agnello e questi fue molto vitioso in imbolare.

E gia erano etc. Qui procede l'autore a compiere la trasformatione e dice che gia del
capo dell'uomo e di quello del serpente era fatto uno solo e cosi divenne tutto una
cosa l'uomo col serpente ponendo che mai si fatte membra non fuoro vedute come
quelle che essi fecero di questa trasformatione.

Ogni primaio etc. Qui e compiuta la trasformatione d'Agnello e del serpente.

Come il ramarro etc. Dice l'autore exemplificando che come lo ramarro
del mese d'agosto nelli di caniculari quando regna la stella detta canicula la quale
e della natura di marte passando d'una siepe in altra via con tanta velocitade
e leggerezza che passa come folgore per la nuvolosa caldezza e sfrenata [?]
dell'aire. cosi vidde uno piccolo serpentello livido e nero a modo di colore di pe
vere subito venire. Li altri due spiriti de quali e detto di sopra prese l'uno
nel bellico onde prima si da alimento alla generata creatura e cadde morto.

Et pare che sto spirito lo guatare e nulla li dissi ma per lo tosto spesso spadighava e il
serpente guatava lui e fumava forte per la bocca come colui per la ferita mo
stra che l'uno e l'altro fossono atoscati insieme. Da sapere e che la creatura in
fine che ella e nel corpo della madre come pone Avicenna e chiaro si a
nel trattato di frate Egidio de Romani della formatione del corpo humano
prende suo notrimento per lo bellico e la superfluitade getta per li strumenti di sotto ma
per la bocca no riceve nulla pero si de intendere in dire questa parte. et cetera. del bellico.
Taccia Lucano et cetera. alle parole si volse l'autore elli pare volere che per Lucano
nella trasmutatione che elli fa di Sabello e di Nasidio ne per Ovidio come
tocca come Cadmo si convertio in serpente e la sua mogle Aretusa in fonte non si
procedette cosi perfettamente come elli fa qui. Lucano nel VIIII dice che Cato
conducendo per Libia l'oste de Romani in tra li altri erano questi due Sabello e Nasidio.
Ovidio nel IIII.to del Methamorfoseos dice che quando Cadmo figlio di Agenoro
re hedificata Tebe e sentita ne suoi liri della cruddele Junone vinto per lo pianto
e per l'ordine de mali esser della sua cittade siccome sciagurato de luoghi e
no la sua lo offendesse e menato per molti errori colla mogle capitoe ne confini
di Illiria e novellando le loro fatiche disse Cadmo questo era sagrato quello serpente
che fue passato colla mia lancia quando io vidi di Sidonia seminai in terra li denti
del serpente nuovo seme. Lo quale della cura delli iddii vendicra con cosi certa ira
Io prego che io mi dilunghi in serpente il lungo ventre. elli detto e disteso si in serpente
elli sentio crescere le squame alla indurata cotena sentio lo nero corpo esse
re svariato di gialle macchie e disteso in lo ventre cadde in su petto ellegabe mesto
late insieme a poco a poco si partecipavano con tanta sottiglezza e cosi si fa serpente
la mogle protendendo colle mani lo ignudo petto gridava o Cadmo aspettami
O disfacturato spoglati di queste maraviglie. o Cadmo che e questo ove. e
lo piede tuo ove e l'aspetto e li omeri con quella si lassava lo distendevole collo
del cresciuto serpente e subito ella e fatta altresi serpente. La allegoria
e morale. Non e altro a dire se non che come il serpente magia la terra e
con petto s'accosta ad essa cosi Cadmo e la mogle amavano le cose terrene et
ad esse s'appoggiavano.
Che due nature et cetera. quasi dica Ovidio e Lucano facevano pure l'uno in l'altro
ma io fo di due nature una e non solo cambio la forma ma etiandio la
dispositione della materia che quella che era sotto forma humana e disposta
a ricevere le alterationi humane io la converto in dispositione disposta a ricevere
le dispositioni serpentine et converso di serpentine in humane. E nota che siccome
e malagevole ad ymaginare ma senza fallo cosi e malagevole ad ymaginare
che la materia disposta ad una forma d'una spetie stia in quello in tanto disposta a forma
d'altra spetie e questo per lo particolare quello che pone Ovidio a Lucano e a Ovidio.

Nō come Cadmo ella mogle netarō sp(ent)i

Insieme et cetera. qui procede l'autore a coprire la trasformatione e dice che chosi
scontrandosi lo fumo che usciva della bocca del serpente col fumo che usciva de
la ferita del bellico lo serpente fece dell'una coda due e lo spirato fece delle cosce
e delle gambe una coda e fecensi uno mostro e cosi si vinsono tutti l'uno
ben dell'uno coll'altro.
Aretusa. Diray di sopra si fa mentione. Dice Ovidio nel V. libro che e una braccio
di mare tra Cyane e Aretusa da Pisa lo quale nel suo [illegible] congiunge costrette
coma et cetera. e poco di sotto Aretusa mogle d'Alfeo io venni qua d'altro paese Pisa
era a me patria ma io nacqui di Elida io pellegrina abito in Ecilia questa
terra piacque a me piu che nessuna altra io o ora queste case e se tu domandi questo
fia mossa del mio luogo io fui una parte delle ninfe che sono in Grecia e niuna seppe
piu studiosamente di me stare alle poste del cacciare ne di tendere reti di bello
che era molto lodata. Io tornai lassa della selva del monte Stinfalide lo caldo era
e la fatica avea raddoppiato lo grande caldo trovai l'acque che non si movevano con mormo
rio e chiare infino al fondo le vetrici e li albori vi davano ombra io m'i bagnava non
so che mormorio io sentii nel mezzo dell'acque io spaventata fuggio nella prossima
ripa del fiume. Alfeo disse in mezzo delle sue acque o affrettata dove Aretusa dove
dove fuggi dove vai io fuggo senza vestimenti quelli mi seguita e arde d'amore io
sostenni di correre infino al monte Orcomene e a Fosside e dica ad elim non piu
veloce ma piu faticante di me era quelli lassa per la fatica chiamai Diana che mi
desse aiuto. quella mossa a pietade gittoe sopra a me una nuvola quelli no vedendomi
fue d'intorno alla nuvola e chiamo due volte lo freddo sudore presse i miei
assediati membri le grandi gocciole caggiono di tutto lo mio corpo e d'aqua lucche
parte io mossi li piedi corre lo lago de capelli cadde la rugiada in meno tempo che io
non t'o ordinato a dire io fui mutata in acque ma Alfeo ebbe conosciute le
amate acque et elli lassata la forma dell'uomo che elli avea presa si volse nelle
sue acque acio che elli si mescolasse meco et io atuffata nelle cieche caverne
rotta la terra dalla dea Diana sono portata ad Ortigia la quale fue a me grato
sia per lo sopranome della dea e prima mi trasse alla aria. La allegoria e questa
Alpheus apo grecos che alifeos cioe luce di veritade. Aretusa quasi arete
cioe monimento di castitade ad ongni che potea amare la veritade se non castitade e
che e salute se non nobilitade. nel seno della castitade discorre la luce della veritade
e distendendo allo 'nferno cioe nelle segrete della coscientia la luce della veritade
sempre impetra contricione de mali. Di questa fonte parla Virgilio che e in
Cicilia e Solino e Cassiodoro e dicono che in quella che la guata sta chiaro e che la
tace e quando favella che ella bolle.
Togliea et cetera. pure procede con Buoso costui in serpente.
Lo quale giacea et cetera. poi che a coperto di trasformare quello spirito della
forma humana in serpentina procede ora a coprire di trasformare lo serpente che...

No come Aretusa si convertio di femmina in acqua

di serpente i forma humana
Ella lingua ecc. 3. cioè come trasmuta tutte l'altre membra così fa trasmutatione
della lingua. onde è da sapere che comunemente le serpi anno la lingua forcuta
e però sufolano. Et li huomini anno la lingua intera et usano uno atto di sputare
che non fa altro animale. e però dice quello che si trasmutoe in serpente ondava sufolando
e l'altro dietro alli parlando sputava
L'anima ch'era fiera ecc. 3. poi che ae compiute le trasformationi di questi due dice che
colui che d'huomo era fatto serpente e quelli che di serpente era fatto huomo li sputoe dietro
e volseli le spalle che prima erano serpentine et ora sono humane e nominoe colui di
cendo io voglio che buoso corra carpone i forma serpentina lo suo tempo come io feci a/mmo.
Questa trasmutatione si vuole allegorizzare. e ad intendere cioè è da sapere che questi non
fuorono ladri continuo ma per interpollatione di tempo e questo figura i cioè che i mentre ch'elli
sono ladri lassano la forma humana e prendono la serpentina et in quel tempo e in bolario.
E tanto quanto riprendono la humana e lassano la serpentina tanto lassano l'abito et lo
atto del furare et usano ragione. e però come questi risolvano a tempo et a tempo si rendeno
huomo de' furti così ora serpenti ora huomini pareano. e questa è vera et propria allegoria di questa
trasformatione. e quelli che diventoe serpente dimorò ladro da certo tempo da quinci alla fine.
e l'altro usce li suoi furti i fino a certi tempi e poi sene astenne da quinci alla fine
Così vidio ecc. 3. così vidde trasformare la septima bolgia. cioè quelli che dentro v'erano
e qui prende quello che contiene per quello ch'è là dentro contenuto. bene che alcuno dica che
ch'elli dice delle vii. cioè delli vi. che fa mentione cioè di vanni fucci. Cianfa. Agnello di
messer Cianffa. messer Buoso. messer Guelfo cavalcanti e di puccio sciancato e
così si trasmutavano li ladri della prima e della seconda e della terza conditione
Et avegna ecc. 3. questi che è de' tre che vennero prima degli quali fue agnello. et
Brunelleschi. l'altro messer buoso donati. et puccio sciancato de' galigai. e questo nomina
l'autore. E dice avegna che li occhi ecc. quasi dica l'occhi per tanta novitade ricevano
confusione et l'animo smarrimento. si che io ecc.
L'altro ecc. 3. questi è messer Guelfo cavalcanti il quale quelli d'uno castello del contado di
firenze nome Gaville feceno morire et amara l'acomperarono e però dice che el mo
l'opiangono

26 Godi firenze poi che se' sì grande ecc. 3. poi che l'autore à trattato della septima
bolgia. e delli ladroni che in essa sono puniti qui intendendo di trattare della
octava bolgia nella quale sono puniti coloro che per inganno daguati feceno i guerra.
prima i sgrida contro alla sua cittade per la riforma che elli segue che cotali suoi
cittadini siano stati ladroni dicendo godi chè tu ai bene. onde per contrario in
questa medesima contraria significatione si pone qui exemplo in purgatorio ove dice
o rutti faleta. dice dunque li tuoi cittadini corrono la terra lo mare e lo inferno

veli. omai se' tu sì grande e dice tra li ladroni trovai cinque cotali cittadini cioè tre
cavalieri et uno donzello et uno così fatto come puccio sciancato. poi ritorna
al vero intelletto dicendo che ciò sia grande vergogna alla città di firenze e ch'elli
medesimo sene vergogna per fare uno suo annuptio. e poi procede nella materia.
E dividesi questo canto in due parti principali. nella prima i sgrida contro alla cittade finge
nella seconda procede a trattare della viii qualitade de' froddolenti la seconda parte comincia
qui. noi ceptimo ecc. la seconda parte si divide i due parti. in la prima descrive lo diserto
dimostro nella octava bolgia e quelli che dentro vi sono. nella seconda parte narra la
ultima parte della vita e finge la morte di ulixe. la quale seconda parte comincia
qui. lo maggior corno. Et però che in questo canto si tratta della pena inflicta agli
che per frode et inganni vinsero le guerre. si puote formare una cotale questione

si è licito d'ingannare lo nemico. e pare che ogni arte si possa usare per la quale
licita guerra si vincha. dunque è licito ingannare lo nemico. in contrario s'argomenta
che nullo inganno il quale tende a danno d'alcuno è licito. dunque non si puote ingannare
licitamente lo nemico. A solvere questa questione è da fare distinctione in cotale modo
la guerra che si fa contro al nemico è licitamente impresa per diminutione
e nettamento de' cattivi. e quella guerra è licita sì come i difendere le suoi cose o non
lasciare perdute ecc. o no. Nel quale caso è licito usare ogni arte però che per la
diminutione e tolto via il titolo dellongano et lo radomandare delle sue cose
produce e difenderse dalla ingiuria che elli vuole esse fatta e giustificata la
guerra. donde seguita una oppositione contro all'autore che ingiustamente pone
in questa pena ulixe e diomedes i cotale pena conciosiacosa che li greci avessono giusta
guerra contro a' troiani per radomandare la rapita helena e diminutiata fosse
fosse la guerra dunque ecc. per la parte dello autore si risponde che la prima guerra
impresa per li greci dove presseno Esiona sirocchia di priamo fue ingiusta
e la vendetta non presa donde fue rapita helena fue giusta dunque non ebbero
li greci giusta cagione di guerra et per conseguente ogni inganno fue abominevole
e ch'elli commisseno meritoe esse degnamente punito.

qui se è licito d'in
gannare lo nemico

Godi ecc. 3. questo verbo gaudeo gaudes che l'autore pone in questo principio di
questo capitolo e significativo di spirituale allegrezza ma qui è posto derisivamente
et yronice.
Tra li ladroni ecc. 3. Cianfa e Buoso. Guelfo. agnello e puccio galigaio.
e soggiunge che ne li mene vergogna la quale è passione d'animo e viene quando
altri teme di perdere onore. e soggiunge e tu e' in grande arroganza non ne sali cioè
i grande honore. ma in contrario cioè in onta ne monti.
Ma se presso ecc. 3. qui l'autore per quello che predisse di sopra di firenze rectora qui della futura

novitade che dovea essere in Firenze e potemo dire che l'autore vegghiava ora tutta
questa cosa veniva da una sua visione che fatta presso alla mattina allora quando se mai
li sogni sono significativi di veritade sì come dice esser veritieri colla cagione e sì
come elli pone nel capitolo del purgatorio
Di quel che Prato cet. parla qui l'autore secondo uno motto che dice quello vicino
non che vedere acro l'altro li Pratesi che sono presso a Firenze .x. miglia per
volere esser più vantaggiosi che non è l'altro forse ànno più volte avuto della
forza da fiorentini sì come da maggiori e più poderosi. Avvegna che le vicine
cittadi tra loro è stato odio quasi mai non v'è suona amore ma sempre le minori contra
e desiderano la caduta del maggiore. o giusto o ingiusto che sia suo desiderio sia. sì
che l'autore dice che tu Firenze diventa per sotteggiare i cacceray del tuo grembo una parte
de tuoi figliuoli, onde sarai più debole contro di te medesima non avendo ancora tolti
li nemici di fuori volgerai le mani in te e farai più che cittadine battaglie
di che ac vegghia e brama non che quelle cittadi dintorno ma il tuo vicino castello
di Prato. Agognare e proprio atto del ghiotto cane che ciò che vede mangiare ad altri
in ghiottisce e sempre à fame
E se già fosse cet. dice qui l'autore contro alla sua cittade che considerato lo peccato
de cittadini di Firenze il quale ragionevolmente dee esser punito da Dio. che elli
non sarebbe per tempo anzi sarebbe tardi. e soggiugne così fosse elli cet. non dice però
l'autore questo odiosamente per che nullo ragionevolmente odia la cittade sua e se mai
l'autore vide la potenzia rationale sì lusse elli disponendo questo libro sì come per tutto a
parte per la scorta sua ma amala e per lei e per sé teme. e per quello che elli dice uno
ne con amantitudine di quore. e come colui che colla minore pena vorrebbe schi
fare la maggiore. la gravitudine del peccato richiede gravezza di pena e quanto
più si tarda a pentere et a punire tanto pena più agravia per la giustitia di Dio la quale
nulla offensione trapassa che non punisca e se s'indugia non togle però via ma
colla gravitade della pena ricompensa la tarditade del tempo sì come dice Valerio
Massimo libro primo de neglecta religione lento enim gradu ad sui vindictam divina
procedit yra. gravitatemque pensat cum supplicii tarditate. Onde l'autore desidera che
la pena sia minore e che ella sia anzi qui che in luogo etterno per ciò che colui che Iddio
castiga qui si llama. E dice ancora però se io veggio che io debbo esser cacciato di
Firenze io vorrei che fosse anzi oggi che domane. acciò che io anzi giovane
che vecchio me avessi assaggiare come sa di sale l'altrui pane e come sono ma
lagevoli a salire l'altrui scale. ora sapotrebbe qui dire se Dante desiderava questo
per che non si pigliava elli lo exilio da sé anzi che riceverlo da altri. Nessuno sé
stesso innocente dee condannare. allora si fa l'uomo colpevole quando elli si giudica
avere offeso questo dico quanto al mondo et elli era innocente sì come che in quel di maestro
Brunetto elli favella di sé dicendo quello ingrato popolo che ti si farà per tuo ben fare
nemico. più grave è la fatica corporale a vecchi che a giovani e però tanto dice

più magraveva compiuta matempo
Noi ci partimmo cet. qui procede verso la octava bolgia. e dice che ritornarono su per le scale
che li borni ciò è li ladri fecero loro prima discendere qui nel proximo capitolo
Noi discendemmo cet. dove elli discesero per quella bocca che elli vidi e perché elli
nulla vedea si che potere discernere le pene de ladroni dentro a quello luogo co
locati si ritornarono della testa del ponte dove elli si aggiugne colla octava ripa nella
nella septima bolgia colui mi fa discendere per cui cagione io discendo
E procedendo cet. segue suo poema
Perché non corra cet. qui l'autore riprende la presumptione d'alquanti che insufficienti
expongono libri questi cotali corrono non guidati da virtudi. non scorti da buona co
plexione che sia in loro non favoreggiati dalla gratia di Dio. le quali cose vuole l'a
utore che esse s'intendano essere in lui cioè nato sotto buona constellatione che soppara
il tempo che è strumento della via scientifico e da Dio per gratia rettifico
Quanto il villano cet. qui venuti in sulla octava bolgia induce una sua comparatione a
fare similitudine delle aie che sono punite in questo fondo e dice come lo villano
che abita al poggio vede la state quando lo sole sta più sopra lo emisperio nostro
nel tempo della sera che le mosche e le cenzale escono fuori vede lucciole giù per
la valle del suo campo e dice forse però che talvolta le vede nell'altrui e talvolta
le vede in luogo non vignato e non biadato così fatti scintillamenti vedeva io sopra le
dove nell'octava bolgia le lucciole sono vermicelli delle quali luce il tempo come fosse
fuoco della cui lucidezza e del legno della quercia fracido tratta il filosofo pie
namente nel suo della methaura dove tratta de corpi diafani
E qual colui cet. qui introduce l'autore in singulare la conditione di queste aie
involte in fiame di fuoco la storia di Elya quando montò in cielo che Eliseo
stava a vedere montare Elya propheta rapito in cielo per l'autoritade divina in suso
uno carro di fuoco Eliseo suo discepolo l'avea seguitato et era venuto a uno
fiume dove per passarlo che non v'era altra nave passò sopra lo mantello
del suo maestro li cavalli ardenti col fervido carro ne portavano Elia in cielo
Eliseo lo seguiva colli occhi ma non potea vedere se non la fiama la quale volava
Elia finalmente pregò lo suo maestro che elli avesse spirito di profetia e fulli
conceduto a costui molto in vecchiato li fanciulli li andavano dintorno faccendo
di lui scherne e beffe onde elli pregò Iddio che ne facesse vendetta onde per
gli preghi molti orsi sopravennero e divoravonli. Ergo dice l'autore e qual
colui cioè Eliseo che si vendicò colli orsi de fanciulli vidde il carro d'Elia al
suo partir d'altri che non potea d'esso vedere altro che la fiama che aguisa d'una
nuvoletta lo copria e così l'autore in questa bolgia. non vedea se non fiamme
appresso d'ogni parte
Tal si movea cet. chiaro appare che in ogni fiama avea uno peccatore sì
come per aguati involarono altrui le cittadi elli ancor così per da queste fiame sono
involati elli ne onde nota che aguato e furto sono pari salvo che il furto è di piccole

cose ello agguato e di grandi.

Lo strana etc. cioè questo ponte di pietra cavalcava la octava bolgia

Li è dentro etc. cioè qui palesa l'autore della conditione delle fiamme parlando in persona di Virgilio

Maestro etc. cioè chi è etc. queste parole sono assai chiare ma cotanto nota che l'autore vuole mostrare che elli è già sì abituato che per sé conoscea molte cose sença richiederle dal maestro et questa sua domanda introduce lo fine della guerra de due fratelli thebani come è trattato in più parti di questo libro. Ethiocle e Polinice fratelli e figliuoli di Edippo re di Thebe e di Iocasta sua mogliere, li quali poi che loro padre per difetto di vista si lassiò lo governo del regno dopo lunga tencione ordinarono che l'uno di loro due avesse per sorte prima regnasse certo tempo e l'altro poi appresso regnasse per altrettanto tempo e così ora l'uno ora l'altro signoreggiasse stando sempre fuori del regno quello che non governasse. Le sorti menate per ragione diedono lo primo tempo del governo del regno ad Ethiocle. Polinice suo fratello se n'andò in grecia et pervenuto arrivò nel regno del re Adrasto ove per meriti di sua forteçça e di sua nobilitade Adrasto li diede Argia sua figliuola per mogliera. L'altra diede a Tideo. E venuto lo tempo che 'l detto Polinice dovea regnare per Tideo suo cognato raccomandò lo tempo al fratello la quale cosa fue per lui dinegata cioè per Ethiocle. Onde Adrasto Tideo e Polinice raunate et accolte insieme tutte loro forçe et amistadi in numero di sette re vennero per lo debito regno et assediarono Thebe per più anni. Fatte molte battaglie e morti di qua e di là molti, e finalmente a togliere via l'anodio di coloro ciascuno non facea più ne danno quale si fosse signore e non erano in colpa li due fratelli si convennero insieme che per loro medesimi si diffinisse tanto odio et lo vincitore rimanesse re. Tanto si combatterono insieme che l'uno e l'altro morirono. La madre loro si fece fare una pira cioè una cassetta di legname al modo antico e amendue li figliuoli vi fece mettere e cacciarvi entro fuoco. Soleansi ardere li corpi de' morti degli nobili e riponevano le ceneri in urne. La quale pira ricevuto lo fuoco in due parti per sé stessa si divise a dimostrare la grandeçça dell'odio in essere pro de' mortali, li quali come li divise in vita così li divise in morte e nelle obsequie della sepultura e così in cenere non in uno vaso ma in due fuorono riposti.

Rispuosemi là dentro etc. cioè questa risposta è chiara nella quale l'autore dice che in una fiamma la quale facea due corna a mostrare che erano due peccatori che v'erano dentro si martoriano Ulisse e Diomedes. Due de' dighi greci che andarono sopra Troia con Agamenon a vendicare la ingiuria fatta al re Menelao della sua tolta mogliere Elena, e dice che così vanno alla pena che è il luogo di vendetta come insieme andarono allora cioè allo odio. Et per che dice ira dimostra che non fue giusta battaglia quella che costoro imprisono et

Et dentro della lor fiama etc. cioè poi che à dinominato le persone che v'è dentro la pena e per che sono insieme qui dimostra lo loro peccato e dice che essi piangono qui dentro l'agguato del cavallo etc. onde è da sapere che uno delli astuti huomini del mondo fue questo Ulixe figliuolo di Laerte. Questi insieme con Diomedes che ecc corespondente a' suoi costumi contrattoe tutti li grandi inganni che ebbeno li troiani in tra quali io ne annumera tre e comincia coll'ultimo. Questi due essendo grande tempo l'oste de' greci per la rapita Elena dimorata sopra Troia diedeno ad Agamenone imperadore dell'oste cotale consiglio che una statua grandissima di cavallo fosse fabricata in honore della dea Minerva nel cui ventre certa quantitade d'armati si nascondesse e facesse celatamente l'altre gente nascondere dopo certi scogli non molto di lungi e con questo cavallo li presso rimanesse alcuno ad inganare li troiani al quale dalloro preso dicesse che quella statua era fatta ad honore e laude di Minerva la quale essendo nella terra dovea ottenere lo principato di tutto. L'ordine fue messo ad executione e li troiani veduta l'oste partita con l'insegna allo abbandonato campo e trovarono lo greco Simone co' li suoi inganni menato presso a Priamo re lo quale examinato con falsissimi giuramenti indusse li troiani a dare fede al suo detto li quali rotte le mura con grande festa messono dentro lo cavallo nella cittade. Li greci la notte ritornarono e per lo rotto muro addormentati in letitia et in vino e per le prime fatiche li troiani desiderosi di dormire fatto l'entramento tagliano lo cavallo onde li cavalieri escono e colla forza d'Antenore e delli altri traditori occupano la città di Troia e misonla a fuoco. Enea del sangue reale col padre Anchise e col figliuolo Ascanio e con moltitudine di genti escono per questa rottura delle mura pervengono al porto entrano in nave e dopo molte fatiche arrivano in Ytalia qui tolta per moglie Lavina figliuola del re Latino si combatte con Turno costui vence e ebbe Romani colla tolta moglie della quale elli ingenera uno figliuolo nome Silvio di cui discesono li re d'Albana e di loro Romolo e Remolo li hedificatori di Roma. Ergo dice il testo onde ne uscio de' Romani lo gentil seme però che della porta fatta per che 'l cavallo entrasse in Troia n'uscio Enea et Ascanio e suoi e così lo pone Virgilio. Ma Salustio dice: la città di Roma hedificarono li Troiani li quali essendo lor duca Enea per incerti e non stantiali luoghi vagabundarono. Sono certi che mettono per altra forma lo pigliare di Troia e dicono che li greci col trattato d'Antenore entrarono per una porta che 'l detto Anthenoro diede loro chiamata porta Scena dove era scolpita la testa d'uno cavallo.

Piangevisentro l'arte etc. cioè dice ancora che questi piangono per la loro arte per che Achille fraude et inganni per la quale fue morta Deydamia figla di Licomedes re di Sciro per la quale arte o vero Deydamia ancora si duole d'Achille, o vero costoro piangono l'ingenio per lo quale trassero d'Achille del monisterio donde Deydamia sene ucciso venne e al detto Achille ne consequio morte. Essendo li greci sopra Troia et in dubbio della fine della guerra domandando rispuosono

dalli [illegible] fue detto chella amò dacchille figliuolo del re peleo sposato fue a quella guerra li greci lo mandarono cercando però che la madre sua Thetis avendo avuto consiglio da certi indovini che s'elli andasse a Troia vi sarebbe morto l'avea nascoso in uno monasterio di vergini nell'isola di Sciro. Ulisse e Diomedes i cercando d'Acchille in forma di due mercatanti di merce sentito che in questo monasterio avea di molte e diverse parti pulcelle per compagnia di Deydamia figliuola di Licomedes re dell'isola. costoro ymaginando che tra loro sì come fanciulla sconosciutamente potesse essere d'Acchille volendo delle sue gioventù fare prova portarono seco nobilissimi arnesi da donne e da signori nel monisterio cioè ornamenti [illegible] guarnimenti e [illegible] armadure e [illegible] stimando che nel prendere delle cose naturalmente s'accendesse che fosse femina o che maschio [illegible] comminciò ragionavano de' fatti de' greci d'Acchille riguardando queste gioie prese in mano armi cavalleresche per la quale cosa conosciuto d'Acchille Diomedes amichevolmente fue preso e lusingato certificatosi di lui [illegible] Licomedes che della madre l'avea ricevuto in accomandigia significarli la cagione che conveniva che elli andasse nell'oste de' greci. in questo abito d'Acchille era giaciuto con Deydamia et era gravida di lui e fatto uno fanciullo nome Pirro. costoro ne menarono d'Acchille a Troia con ingegni e co lusinghe dove elli fue morto da Paris. Deydamia rimase con molto dolore e alcuno dice che ella ne prese l'andare sì che questi due per la loro arte et ingegno a Deydamia dolore et de d'Acchille la morte acquistarono e però piangonsi di questa arte che schonta nell'usa come allora fero. o piangonsi cioè puniscionsi l'arte dello ingannare per la quale morio Deidamia et d'Acchille.

E del palladio ecc. questo palladio era una statova della dea Minerva della quale statova si dicea che infino che essa fosse in Troia dove ella era nel tempio di Minerva in grande riverenza la cittade non si potrebbe avere per li greci. Ulisse e Diomedes a loro ingegni e co operatione di certi troiani traditori fecero sì che l'ebbono sì come scrive Ovidio nella prima epistola donde Troia fue distructa.

Delli [illegible] ecc. questa domanda è aperta.

Et elli a me ecc. qui nota che acciò ch'e' non parlare più latina lingua che la loro e che Virgilio seppe parlare in lingua greca e in greco parlò qui.

Voi che siete ecc. o voi ecc. queste parole di Virgilio alli due greci sono assai manifeste dicendo elli scrisse nel suo libro Eneida dove racconta li effetti dello loro opere e ciascuna pare che voglia fama o sia di bene o sia di male che elli fecesse e però dice l'autore per sua lauda suo merito ecc. e che l'uno solo cioè lo più famoso però che Diomedes al più tene lo taciuto e l'altro furoe e messe dentro li furti.

Lo maggior corno ecc. dice antica però che già è anni che Ulisse cadde in questo fosso e deforme qui come l'abbate [illegible] in quella fiamma e quasi dica molte volte simile [illegible] quando uno forte vento dibatte una fiamma di fuoco et incominciò quando mi dipartii da Circe onde è da sapere che per che della morte d'Ulisse non s'abbe [illegible] certezza però qui di lui l'autore introduce uno possibile modo di morire e

credibile a sì occulto fine comminciandosi dal suo partire di Circe la quale per li poeti fue figliuola del sole questa fue una magica incantatrice e ammaliatrice alla abitatione di costei navicando Ulisse sì come e per che dice il testo arrivoe e dalle sue onorevolmente ricevuto lassativi molti la[illegible] de' suoi con alquanti compagni si partio e navicoe come dice il testo e così morio se vero è almeno è cosa credibile dice che ella abitava presso alla cittade di Gaeta la quale avea altro nome anzi che Enea la chiamasse così per Gaeta sua balia la quale morendo fece ivi sepellire.

Ne dolcezza di figlio ecc. qui introduce l'autore tre affettioni le quali spesso impediscono molti suoi amici poeti ne lassano operare vertuosamente et in lode d'Ulisse dice che nulla ritardoe lo suo buono volere ma ciascuno sopravinse [illegible] onde nota che qui ad una medesima passione l'autore attribuisce diversi nomi chiama l'amore [illegible] nel figliuolo dolce nel padre verso la moglie debito di matrimonio Ulisse avea figliuolo nome Thelamaco padre nome Laerte moglie nome Penelope femina castissima onde nella prima epistola sua che scrive Penolope ad Ulisse continua a tornare dice noi siamo tre che non possiamo [illegible] lo fanciullo Telamaco il vecchio padre et io femina.

Vincer ecc. qui pone la cagione motiva d'Ulisse a cercare del mondo molto come dice plato [illegible] lo mondo per questa cagione.

Ma missimi ecc. nota qui che de molti pochi lo seguirono che non l'abandonarono multi [illegible] [illegible] [illegible]

L'uno lido ecc. descrive suo cammino.

Io ecc. nota qui che tralle fatiche della guerra e li travagli del mare nel quale navicare elli penosi più tempo Ulisse e suoi erano già vecchi non di cuore ma [illegible] tempo le battaglie aveano loro tolto del migliore sangue e le avversitadi e pensieri del mare aveano impedito lo rimanente e tolto lo calore naturale quando elli giunsono all'isola di Gades poste per Hercole nel mare di Spagna e che domandasse onde aveano costoro cotanto tempo da fornirsi di cari giovani rubbati in Troia della quale Ulisse fue signore.

O frati ecc. nota qui che li compagni d'Ulisse per molte fatiche e pericoli quando essi furono all'isola di Gades tutti erano risoluti e volevano tornare a casa a riposare colle loro famiglie et amici lo rimanente di loro vita la quale cosa vedendo Ulisse ammonire la [illegible] naturale affettione parla come il testo dice. fue Ulisse molto ornatissimo dicitore facundo e gratioso contra al quale disse Aiace Telamone nel libro xiii Metamorphoseos. nec a me e pronto lo dire come a te ne a te lo fare come a me e questa picciola diceria ebbe cotanto fructo quanto lo testo per se medesimo dimostra.

I amici compagni ecc. lo testo è chiaro.

E volta ecc. qui dinota lo luogo al quale essi vinero e come perirono e dice volta nostra poppa cioè la parte di dietro della sua nave nel mattino dice alcuno che viene a dire nel levante e sempre acquistavano verso ostro che

da mano sinistra
Folle volo etc. cioè rispetto dello effetto a chi naviga che follemente si sottomette suo libero arbitrio alli pericoli del mare e nave
Tutte le stelle etc. cioè del polo antartico del quale si tratterà nel purgatorio
El nostro etc. cioè l'artico che è atramontana / nota quanto erano navicati che non vedeano nulla delle stelle che noi vegiamo di questo emisperio ma vedeano quelle del polo antartico
Cinque volte etc. qui discrive lo tempo da poi che elli uscirono dall'isola di Calisto e tenero per lo mare occeano che descrive la terra e dice cinque volte era acceso lo lume che è disotto dalla luna e tanto casso cioè furo cinque mesi lunari cioè che ogni mese si raccende e spegne lo lume sotto alla luna per la interpositione che fa la terra tra lei e i raggi del sole da quali ella viene lo lume e bene dice disotto cioè alla parte che guata la terra di questo raccendimento dice l'autore qui ma non è chiarata volte fia raccesa cioè casso perché la luna receve lume dal sole e sempre è illuminata mezza perché la luna è corpo solido si che la luce non trapassa ora quando la luna è congiunta col sole la illuminatione sie è verso il lato di fuori della e verso la terra perché lo sole si parte da essa e viene alluminarla per li lati onde per li lati noi ne veggiamo per successione di die in die tanto che quando lo sole l'è opposito et ello la illumina in quella mezza parte che è verso la terra e così è ella illuminata disotto per opposito a quello che fue in nella congiuntione siccome appare adunque è però che cinque volte era acceso e casso lo lume disotto della luna cioè cinque volte tonda e rinovata che è in 149 di.

27 Già era dritta in sulla fiama e cheta etc. poi che l'autore nel precedente capitolo ae trattato delli ingani che con aguato si fecero in persone laiche li quali operarono li detti ingani qui proseguendo alle medesime frode exemplificha in persone ecclesiastiche

27 Già era etc. questo capitolo in materia lo suo volto poggia sopra le spalle del precedente et amendue cioè coll'a loro froda caggiono nella fossa viii e dice che già cheta si mandava la fiama d'Ulisse colla licentia di Virgilio che disse istra etc.
Quando etc. segue suo poema et introduce un'altra anima involta in una fiama di questa medesima qualitade di spirito della quale fiama mormorava questo mormorio era lo lamento dell'anima che dentro v'era il quale mormoramento perché avea udito parlare Virgilio ad Ulisse in lingua lombarda onde se desiderava di parlarli.
Come 'l bue etc. qui introduce una statova la quale pone Paulo Orosio in questo modo Perillo arteficie volendo compiacere a Fallaris re di Cicilia crudelissimo lo quale s'allegrava in vedere morire et asperi tormenti i nemici suoi per sua sottile imaginativa fabricò uno bue di rame nel cui ventre era uno sportello per lo quale si mettesse lo malfattore degno di morte uno solo forame era in questo bue che corrispondea per tutto lo ventre et usciva per la bocca e fatto questo lo presentò al tiranno mostrandoli lo modo del tormentare l'huomo nel bue per fuoco che disotto al bue si facesse e disse come l'huomo che vi fosse inchiuso gridando per la pena del caldo non pareva voce ma mugghio di quello animale mettrelo fuori / Fallaris riconobbe l'artificio della crudeltade e disse che volea che l'artefice ne li facesse sperienza e disse a Perillo in te prima cominciarai e proverai quello che tu più crudele di me a me crudele presentasti e così Perillo in quello richiuso per l'ardore gridando mostrava che uno bue che mugghiasse et chi medesimo perio per la sua arte e però dice l'autore come 'l bue cicilian etc. lo quale exemplo introdusse per mostrare lo mormorio di quella fiama

Così cc. Così questa fiama che una sola uscita avea e nulla entrata facea come fiama commossa da vento.

Ma possia cc. E poi che questa fiama fue dibattuta la boce dentro formata uscio fuori per la punta del fuoco e disse: O tu cc.

Udimo cc. Istra ten va cc. Qui è da notare lo cumiato che Virgilio diede a Ulisse in lingua lombarda che fue istra, ora ten va che più noti sommuovo le quali parole sai del Conte Guido da Montefeltro, qui l'autore introduce questo ad esse come sentendo che costui che parlava era latino a lui dirizza le seguenti sermone: O tu a cui cc.

Perchè sia cc. Parlando questo Conte a Virgilio dicendo noti rincresca di ristare a parlarmi poi che non rincresce a me che ardo.

Se tu pur mo cc. Qui per le grandezze che vuole lo Conte Dante intendere qui introduce l'autore più benivolo a sè colla sua domanda e chiara e descrive lo luogo onde elli fue. Dunque lo conte vedendo parlare Virgilio che elli fosse uno peccatore di nuovo venuto ad esse sue compagne per simile peccato e che elli fosse latino e però disse: Se tu pur mo cc. e poi palesa sè e dice: Io fui de' monti cc. li quali monti si è monte Feltro onde esce il Tevero che va a Roma et è Montefeltro del monte Apennino e cade nel mare Tirreno del mediterraneo di là da Roma.

Io era inguiso cc. Queste sono parole dell'autore assai chiare e sogiugne che Virgilio commisse al Conte da far la risposta però che era latino e non greco.

Ero chinato cc. Romagna cc. Qui mostra la risposta che fa l'autore al Conte Guido palesa lo stato di tutta Romagna e quanto ad abito e quanto ad atto e prima in generale e poi in particulare onde nota che li Romagnuoli sempre fuorono sotto tiranni e questi tiranni per loro prava natura sempre desiderano guerra come di loro è detto e scripto più pienamente capitolo Inferni. In generale dice che Romagna di colui però che ella misse più volte nel fuoco e batteola in sulla ancudine in molti modi si dice ha così che Calcidonio si come uno libro in parte una sfergia era a quel tempo in pace bene che ella guerra versasse ne' cuori de' tiranni d'essa.

Ravenna cc. Poi che à detto in generale dello stato presente de' Romagnuoli qui ora discende a particulare e fassi al capo di Romagna cioè Ravenna la antichissima cittade la quale per degnitade ac coinquistando. E dice che l'aquila ch'è insegna de' signori da Polenta la tiene sotto e che questa aquila co li vanni cioè penne maestre dell'ala ricuopre Cervia una altra cittadetta di Romagna. L'arme delli signori da Polenta è una aquila vermiglia nel campo giallo.

La terra cc. Dice della cittade di Forlì è sotto gli Ordelaffi che per loro insegna portano le branche del mezzo lione verde la quale terra dice che fece la lunga pruova contra a' Bolognesi e contra alla Chiesa di Roma e de' Franceschi fece sanguinoso monte. Onde è da sapere che nell'anno del Signore MCCLXXIIII del mese di giugno vivendo papa Gregorio decimo nato di Piagenza la parte ghibellina di Bologna ne fue cacciata per forza et andossene a Faenza onde era in quello anno uscita la parte Guelfa e del mese di settembre prossimo seguente prossimo li Bolognesi v'andarono ad oste e guastarono dintorno Imola e Faenza poi

l'anno seguente del mese di giugno li Bolognesi andarono ad oste a Forlì essendo allora signore di tutta Romagna lo detto Conte Guido il quale co sua gente sconfisse li Bolognesi al ponte a San Brocolo. A papa Gregorio succedette papa Innocentio quinto di Borgogna al quale succedette papa Adriano quinto nato de' Conti da Lavagna. A costui succedette papa Johannes XXI nato di Spagna. Appresso di costui fue papa Niccolao terzo nato delli Orsini A. D. MCCLXXVIII lo quale papa si fece dare e privilegiare a Ridolfo re della Magna eletto imperadore tutta Romagna e la Città di Bologna e mandovi per Conte Bertoldo delli Orsini e per legato lo Cardinale Latino. Questi due trassono la Romagna sotto la signoria del detto Conte Guido. Al detto papa Niccolao succedette papa Martino quarto nato di Francia. In questo tempo il detto Conte Guido avea tolta Romagna a Bertoldo dopo la morte del detto papa Niccolao e occupata l'aveva. Onde nel MCCLXXXII lo detto papa prima iscomunicò il detto Conte Guido e fecene Conte messer Gianni d'Epa poi co molti cavalieri e pedoni lo mandò contro al detto Conte Guido.

E 'l mastin vecchio cc. Dice che messer Malatesta e Malatestino suo figliuolo li quali fuorono anticamente d'uno castello del contado d'Arimino detto Verucchio e i quali fecero morire in pregione Montagna de' Parcitadi d'Arimino capitano della parte ghibellina da Rimino, tiraneggiano come sogliono d'Arimino.

Le città di Lamone cc. Imola e Faenza denominate qui da due fiumi detti l'uno lo Santerno e l'altro Lamone. E dice che sono sotto Maghinardo da Susinana il quale porta per sua insegna uno leoncello azzurro nel campo bianco e dice che muta parte dalla state al verno però che di verno sta in Romagna e di state in Toscana co li fiorentini osteggiando sopra li ghibellini e guelfo in Romagna osteggiando sopra a' Romagnuoli e co li romagnuoli è ghibellino. Ovvero muta parte dalla state al verno cioè da Toscana che è verso lo mezzodì dove è guelfo al verno cioè a Romagna che è posta a tramontana dove è ghibellino.

E quella a cui il Savio cc. Questa è Cesena a cui corre allato lo fiume del Savio e come ella è posta tra 'l piano e 'l monte così in parte si vive mezzana tra tirannia e franchigia. Ella era parte sotto signoria di Nobili che tiraneggiavano.

Ora chi se' cc. Poi che l'autore à contentata la detta anima qui desidera di lui e dice non esser più scarso a me ch'io sia stato a te, e sogiugne se tu vuoli che 'l tuo nome nel mondo abbia fama di' ch'io ne farò memoria nella mia opera.

S'io credesse cc. Assai è libero lo testo di ciò che questa anima ad anima crede parlare e dice dunque se io credesse che tu tornassi al mondo io non parlerei ma però che io ò udito che mai sì che discenda quaggiù non torna al mondo io ti credo che io sono e senza paura che di tal detto nomi cresca infamia e comincio a dire: Io fui cc.

Io fui huomo d'arme cc. Dice costui che elli usse prima vita guerriera e possa

per lo offitio ch'avea fatto in opera d'arme si fece frate minore. Li frati minori sono
detti in Francia cordellieri dalla corda che portano cinta. Et in ammenda de' suoi
peccati lo detto Conte si fece frate. Essendo fatto frate si murse la briga tra
papa Bonifatio e li Colonnesi di Roma et lo detto papa domandò per questo frate Gui-
do e richieselo di consiglio nella detta briga e sospicando costui lo papa lo
assolveo del peccato che elli dovea commettere se peccato fosse degno d'esser
nominato, però che elli avea fatti tutti li suoi processi contro a costoro. Onde il detto
frate Guido li diede questo consiglio: che elli promettesse a' Colonnesi gratia e mi-
sericordia se elli tornassono a' comandamenti della chiesa e sotto questa promessione
entrassono cautamente in loro tenute, e della promessa poco attendesse. Lo quale
frodolente consiglio lo detto papa usando venne de' Colonnesi a suo intendimento.
Dice che 'l detto frate Guido morio nulla fatta mentione di questo peccato che l'avea
per tolto via per l'assolutione papale. Di che elli finge che santo Francesco nel cui
ordine elli avea fatta professione venne per lui, ma il diavolo ottenne però che avea più
parte nell'anima per lo detto trapasso di quello peccato. Onde dice che fue portato a Minos giudice
dell'inferno e elli per questa fraudolenza lo mandò alla ottava bolgia nell'ottavo cir-
colo dell'inferno et in questo sta questo capitolo quasi infino alla fine. Siccome è detto di
sopra nell'altra chiosa lo detto Conte Guido che per questa cagione di signoria
Bertoldo dell'Orsini et occupò Romagna e poi tenendo Forlì guerreggiò con
grande gente di papa e molti danni diede alla chiesa più per arte et ingegno che per
forza. Poi al tempo di papa Honorio successore di papa Martino andò qua genti
Bertinoro e Faenza venne alle comandamenta della chiesa nel quale tempo lo papa
fece Conte di Romagna messer Guglielmo Durante provenzale e lo detto Conte Guido
mandò a' confini in Piemonte ritenendoli per stadichi due suoi figliuoli. Al detto
Honorio succedette papa Niccola da Castello; al cui tempo lo detto Conte Guido ruppe
li confini e venne in Pisa e fecevi molta novitade e così visse infino al tempo
di papa Bonifatio alle cui comandamenta venendo ricevuti immantinente li suoi
figliuoli e si spogliato nelle mani del detto papa di tutto ciò che tenea prese
l'abito de' frati minori et in quello perseverò degni alla sua fine.
Se non fosse ecc. cioè papa Bonifatio che era sommo pontefice.
Mentre ecc. qui palesa che le sue opere non furono mai coraggiose ma fro-
dolenti e che per questo fue in tutte parti nominato.
Quando mi vidi ecc. in etade di ... anni si fece frate minore.
Lo principe ecc. cioè papa Bonifatio principe de' Cardinali li quali chiama farisei
cioè giudei. E dice che avea guerra co' li Colonnesi che stanno presso a Laterano.
Laterano è lo grande palagio di Roma dove dimora lo papa. E dice che questi
sono suoi prossimi e non per cagione di fede. Onde argomenta che la guerra non
era giustificata dalla parte del papa. E dice che i suoi nemici non erano sara-
cini né giudei ma tali che non erano stati contra alla santa chiesa in Acri

né altrove né non aveano portato a' Saracini ferro né arme né quali cose
è vietato da' pastori della chiesa portare col ferro.
Nel sommo offitio ecc. cioè papale lo quale dee essere tutto santo tutto misericordioso
patiente et humile.
Né ordini sacri ecc. però che erano preti a' quali è interdetto ogni atto laycale.
Né in me ecc. dice il capestro cioè dell'ordine de' frati minori.
Ma come Gostantino ecc. questa ystoria è toccata nel capitolo xviiii.
Domandommi consiglio ecc. nota che 'l consiglio si dee dare ad huomo che sia bene
disposto dell'animo interno e del corpo sincero e per che 'l papa era ebbro d'ira
e di malivolenza lo Conte non li rispuose.
E poi ridisse ecc. l'assedio dell'oste papale era sopra Penestrino el quale
era de' Colonnesi e nulla ingegno stavano contro questo. Il papa domandò consiglio al
Conte Guido e per che elli non li respondeva, vedendo papa Bonifatio che
elli tacea pensò lo difetto e 'l rimedio e disse: non sospettare d'acquistare
peccato alcuno di questo che io ti domando che infino ad ora io t'assolvo insegnami
ecc. E soggiugne tu sai che io ho le chiavi del cielo una da aprirlo e l'altra
da serrarlo sì che io ti posso bene assolvere le quali chiavi lo mio antecessore non
ebbe care cioè Celestino di cui si fa mentione nel iii c°.
Perciò che s'abbia l'intentione dell'autore e da recitare per che fue la guerra tra papa
Bonifatio e' Colonnesi è da sapere che fue fattura de' Colonnesi che papa Bonifatio
avesse in corte di Roma quello stato onde venne a papato. Avea lo detto papa uno
nipote el quale innamorò della moglie di Sciarra dalla Colonna e era questa a
costui nel cuore tanto questa concupiscentia che elli si puose a giacere per infermo.
Lo papa l'amava molto e quando nol vedea in avanti non parea a lui medesimo
essere in buono stato. Uno dì infino ad ora di terza che non l'avea veduto elli
domandò di lui. Fulli detto che elli giacea et era di mala voglia. Onde elli subito
andò a lui al letto e domandollo quello che elli avea. Lo nipote non li rispondea.
Lo papa mandò per li medici e feciolo vedere e cercare e non li fue trovato alcuno
male corporale. Infine tanto fue domandato che elli rispuose che moria per
la donna di Sciarra. Lo papa pensò di volere sodisfare a costui e fece fare
uno grande convito di tutte le maggiori donne di Roma e fra l'altre fue quella
donna di Sciarra. E ordinò lo papa che quando le donne fossono messe a tavola
che questa donna dovesse essere messa in diritto all'uscio della cotale cammera.
Poi quando avesse quasi a mezzo desinato destramente et accortamente fosse
aperto il detto uscio e tirata la donna in camera e serrata lì dentro e che dentro
fosse il nipote e facessene suo volere. Così fue fatto aperto l'uscio e tirata
la donna in camera dentro che altri che la compagnia con cui ella era a tagliere
non s'accorse. Lo giovane fue a lei et ella per nullo modo si volse acconsentire.
Sgraffiollo graffiollo e morsecchiollo et ogni altro oltraggio li fece salvo
lo fine della sua intentione. Ritornata la donna a casa del marito e detta la ingiuria

che ll'era stata fatta da quelloro innanzi li Colonnesi fuorono suoi nemici. In questo si trovorono due Cardinali cioè messer Jacomo e messer Pietro della Colonna, e fatta certa ruberia per li Colonnesi del tesoro del papa Bonifacio che era portato in certo luogo, lo papa fece grandi processi contra loro e privoe li detti Cardinali del cardinalato. Fece oste sopra li Colonnesi, disfece loro le case in Roma, assediolli nelle castella, bandì loro la croce addosso e non potendo avere di loro suo intendimento domandoe consiglio al detto Conte Guido da Montefeltro el quale era stato maggiore et era essuto grande maestro di guerra. Il quale consiglio dato come è scritto di sopra il papa mise trattatori di pace e promise restituire li cardinali nel primo stato et li Colonnesi in loro grado con grandissime promesse. Questi si fidarono, tornarono a Roma, renderono le fortezze. Quando lo papa l'ebbe prese fece disfare le fortezze e [illegible]. Dopo ciò lo Conte ritornoe all'ordine e qui morio. Dice che quando e' fue morto San Francesco vene per lui, ma dice che uno demonio che fue dell'ordine de' Cherubini, stato più presso allo imperadore del doloroso regno quanto li Cherubini sono più presso a Dio che gli altri sette ordini seguenti, li fue incontro et in contradizione per suo diritto il rimise e sì nel menoe, e però è nella viii bolgia sotto lo governo che fuorono dello ottavo ordine delli angeli, dove sono puniti coloro che alla loro scientia in frode operarono.

Allor in prima sono ecc. cioè Chiaro è il testo

Quando elli ecc. cioè questo testo è aperto dove lo conte posto fine al suo ragionamento tiene sua via

Noi passamo ecc. cioè in questo fine del capitolo dice l'autore come elli passarono sull'altro arco infino all'altro che è sopra la nona bolgia dove si punisscono quelli che peccarono mettendo zizzania tra gente e gente e tra l'uno e l'altro

28 c. Chi porìa pure con parole sciolte ecc. cioè Dimostrata la qualitade che nella ottava bolgia si punisce cioè della semplice, procedendo alla nona bolgia in questo capitolo tratta di quella frode per la quale li popoli fuorono scommessi e scandalizzati, la quale con aperta e palese dimostrazione in scisma e scandali commette catuno(?) li autori, della quale frode pone qui tagliati e macolati ne' loro membri a dimostrare li sommettanti mali prodotti da loro operazioni. Placui(?) grandissima quantitade e qualitade exemplificare introduce in questo cominciamento le passate guerre fatte in sulle terre di Puglia come apparirae di sotto, dicendo che se tutti li fediti e morti in quelle tre guerre si raccogliessono insieme non si troverebbe in loro tanta pestilentia né crudelitade di ferite e di morti e distruzioni quanta era quella che era in quelli dannati puniti nella nona bolgia

28 c. Chi porìa ecc. cioè volendo l'autore mostrare la grandezza del sangue e delle piaghe

della nona bolgia usa uno colore rettorico per lo quale più lascia nello intendimento dello uditore che elli non spezifica in ciò che dice, ogni lingua sarebbe insufficiente per lo difetto de' vocaboli latini e della memoria che non è tanto capace. Dice per dunque che tanta era la diversitade delle piaghe e i modi delli impiagati che non in versi dove il dicitore è costretto a dire in certo nomero di sillabe et a venire a certa rima per consonare nella sua opera, ma chi le volesse trattare in parole sciolte cioè non tenute a detti stili non potrebbe narrare a pieno per difetto di parlare che non si stende tanto e per difetto di mente però che quella pestilenza crudelita(?) si è fuori d'ogni contegno d'umana mente, onde anno insufficiente tenuta lo sermone nostro e la mente. Ma avegna che realmente né artificiosamente non si possa esprimere per nostro parlare tanta moltitudine, volse l'autore ad intelligenza narrare d'alcune grandissime battaglie nelle quali moltissimi huomini fuorono distrutti e morti, e poi della forma di quelli fare comparatione a quella che elli vidde, et esse li spiriti nulla verso essa; e fa mentione di cinque come apparirae nella exposizione del testo

Se s'adunasse ecc. cioè fortunata valle ecc. cioè qui comprende tutto quello che di sotto particularmente sporre e dice fortunata però che più a caso che per ragione è stata rimenata

Per li Troiani ecc. cioè questa è la prima, dice alchuno, che fue la guerra che fue intra Enea e Turno

Per la lunga guerra ecc. cioè qui tocca l'autore la seconda guerra affricana la quale si cominciò per Anibale figlio d'Amilcar anno poi che Roma fue fatta V xxxvi(?), la quale durò anni xvi. Hanibale passò col suo naviglio d'Affrica in Ispagna e pose sé ad assedio sopra Sagunto cittade amicissima de' Romani e stettovi otto mesi e quelli dentro dalla fame si videro quelli miserabilmente li abattoe e la cittade disfece. Poi passando li monti Pirenei per le ferocissime genti di Gallia per forza di ferro s'aperse la via e vene in Lombardia con lxxx(?) di pedoni e xx(?) chavalieri e elefanti e combattero presso a Piagenza con Publio Cornelio Scipione e quello vinse. Poi passò in Toscana, poi appo il lago Transimeno sconfisse Flaminio Consolo con l'oste romana e vinsela. Ora cominciano quelle che fece in Puglia nell'anno di(?) xl. Anibale collo oste sua nella contrada di Camera(?) Lucio Emilio Paolo e Terencio Varone consoli contra Anibale mandati per impatienza di Varone inavveduttamente appo Canni uno borgo di Puglia fue combattuto, dove poco meno che tutte le forze e speranze de' Romani fuorono morte. Avegna che dell'oste d'Anibale la maggiore parte fosse tagliata, in nulla altra battaglia fuorono li Romani da' Cartaginesi così trattati. Al necente(?) però che vi morio il Consolo Paulo Emilio e xx huomini li quali erano stati tra patrici e consoli e ccc senatori intra morti e presi e ccc gentilissimi e grandi huomini e pedoni da combattere xl(m) e cavalieri iii(m) v(c). Ma Varrone Consolo con li altri che fuggio e Venusio fedito(?) e non è dubbio che quello sarebbe stato l'ultimo dì dello stato di Roma se Anibale incontenente dopo quella vittoria fosse venuto alla città di Roma e quella avesse voluto assalire. Ora Anibale tre moggia d'anella grande a Cartagine in testimonio della sua vittoria

.No. d'Anibale figliuolo d'Almicar.

le quali avea tratte delle dita delle mani de sanatori e chavalieri et altri gentilissimi huomini
che morirono i quella battaglia. Poi Claudio marcello essendo pretore fue fatto consolo
loquale sconfisse loste dannibale e fue lo primo che rendeo speranza a Romani.
Sempronio graccho proconsolo i lucania a tradimento fue morto. Centenio penula
centurione addomandando che lli fosse conceduta la battaglia contro annibale fue
dallui sconfitto con viii^m huomini che cola lisfuorono et elli morto dopo costui. Gneo
fulvio pretore vinto da annibale perduto loste a pena scampo. Poi nel decimo
anno che elli era entrato i ytalia annibale di campagna mosse loste e venendo per
lavia latina per le terre di sidicino e di suessino facendo grande mortalita
duomini al fiume aneo presso a Roma a tre miglia puose lo campo. poi venne i
fino presso alle porti e qui degni parte a campo si apparecchiaro due volte la batta
glia e due volte fue impedita da fortuna di tempo onde annibale si tornoe in
campagna. Poi vinse annibale fulvio proconsolo e xi tribuni e xvii^m duomini da
arme. Poi marcello consolo con annibale tre di continui combatteo. lo primo di con equale
battaglia si partirono lo secondo fue vinto lo consolo lo terzo di fue vincitore et vinse
viii^m huomini darme e fece partire annibale. In quel tempo fabio massimo taranto chera
volta ribellato combattendo vinse e qui grandissima oste dannibale col duce suo i.
Cartalone vinse e disfece e xxv^m huomini vendeo e uccisene xxx i [illegible] e lo seguente
anno Claudio marcello consolo da annibale con tutta loste sua fue morto. Asdrubale
fratello dannibale colloste sua al fiume trasimeno e la testa sua portata e gettata
dinanzi dalloste dannibale colla quale fue lo xiiii anno che era venuto i ytalia si
tornoe i abruzzo. Dopo le dette cose uno anno [illegible] parve che fosse riposo. poi
che nelloste di ciascuno avea grandissima infermitade. poi Scipione fatto consolo
trapassoe con oste a Cartagine e costrinsela si forte che chiamarono comandamento
ad annibale che colloste tornasse a Cartagine per soccorrere li suoi il quale piangendo
abandonoe ytalia et uccise tutti li suoi che ditalia che nolvoleano seguire
e tornossi i affrica. Ora annovera lettore se tu sai quanta gente perio nelle terre
di puglia in questa sola guerra daffrica e metti di conto nella ottava bolgia

Con quella che sentio di colpi doglie per contrastare a Ruberto guiscardo etc. Questo Ruberto guiscardo fue figliuolo di
Ricciardo duca di normandia loquale lasciata la reditade di padre al maggiore
cioe a Ricciardo suo fratello lasciata normandia con gente darme sene venne
i ytalia nelli anni domini mxl e acquistossi per forza darme Cicilia puglia Calavra
e tutto lo regno e fue fatto Re di puglia e sconfisse li veniziani e lo imperadore
de greci e prese Roma in favore di papa Gregorio loquale co li suoi cardinali era
assediato nelli anni domini mlxxxiiii da Arrigo terzo imperadore il quale avea facto
eleggere i papa Gilberto arcivescovo di Ravenna e facelo chiamare Clemente
il quale imperadore col suo papa fuggio a Siena e lo detto Ruberto guiscardo misse
i laterano papa Gregorio e molti Romani gravemente punio. poi mandato
lo detto papa i puglia col detto Ruberto e nel mcviii lo detto Ruberto guiscardo
vinse Alessio imperadore di Costantinopoli ma i lo suo principio fue che elli
venne con normandi e francieschi grande oste a Roma per volere prendere la terra

se potesse grande difficultato per forza entrare in puglia e a poco a poco prese lo
Regno tutto quanto. questi ebbe uno figliuolo che ebbe nome Ruggieri Re di cicilia
e una figliuola che ebbe nome Gostanza che fue madre di quello imperadore
federigo che fue promosso contro a federigo imperadore.

E laltra il cui ossame ancor saccoglie a ceperano ove etc. questi sono lossa delli sconfitti nella sconfitta
che diede Carlo conte di provenza allora a Manfredi figliuolo naturale di federigo
imperadore nel mcclxvi lo detto Carlo per riconverare lo Regno di Cicilia loquale
li era stato dato da Urbano papa iiii^to a Roma ove era eletto Sanatore per mare
venne et quivi il di della epifania per comandamento di papa Clemente quarto dello
detto Regno fue coronato e li suoi che ne venono per terra et entrati in puglia
e preso per forza Sangermano et altre terre i fino al ponte a Benevento colla gente
venne et ivi abboccandosi con Manfredi e colla sua gente lultimo venerdi di febraio
per forza di battaglia di campo Manfredi del reame e della vita spoglioe e la
sua gente fue per lo piu morta e presa intra quali lo conte Giordano e piero
asino delli uberti furono presi mandatine in provenza e fece morire. e i questo
tempo ebbe tutta la terra di puglia e la piu parte di cicilia e fue la cagione della
venuta del detto conte dangio per cio che essendo i Cicilia et i puglia alcuni Rettori
e specialmente lo detto Re Manfredi li quali non si conformavano bene colla chiesa per se
lo papa e cardinali di volere tollere costui della signoria e mandarono per lo detto
Carlo fratello di lodovico Re di francia e promisseli di farlo Re di cicilia onde
venne come e detto di sopra a Roma e per la dissensione che era tra Romani fue
fatto Senatore dove dimorato per iiii mesi e ragunata sua gente passoe i puglia
e venne a ceperano e sconfisse gente del Re Manfredi dopo laquale sconfitta
uno de baroni pugliesi si partio dal Re Manfredi et andonne al Re Carlo onde
lo Re Manfredi affrettoe la battaglia conoscendo li costumi de pugliesi e venne a
Capova e quivi credette combattere ma il Re Carlo sentrasse lungo Ceperano
i fino a Benevento a Manfredi lo seguitando e nel piano di Benevento saffrontarono
li pugliesi si fuggirono Manfredi fue vinto [illegible] e che gli altri [illegible] di Manfredi
che era di Palestrina e cardinali molti francieschi e provenzali caddono

E la da tagliacozzo ove sanza arme vinse il vecchio alardo etc. questa e laltra battaglia campestra che
fue tra lo detto Re Carlo e Curradino figlio di Currado figlio di federigo imperadore
secondo nella quale lo detto Curradino fue sconfitto loquale Curradino venne della magna
per tollere lo Reame di Cicilia al Re Carlo nel mcclxviii e poi nel mcclxviiii
del mese dagosto con sua gente accompagnato da donno Arrigo Senatore di Roma
e fratello del Re di Castella e da molti Romani contra lo Re Carlo entroe i puglia
a di [illegible] lo detto Re Carlo con sua gente nel piano di Sanvalentino a tagliacozzo saffronto
incontro ella vigilia di santo Bartolomeo dagosto vinto gia lo maliscalco del Re
di francia e grande parte della gente del detto Re Carlo messa i isconfitta lo Re Carlo
colla sua schiera prese e sconfisse Curradino quasi nellultima ora del di e la
detta battaglia si rendusse per lo senno del detto messer Alardo. Questo Curradino

somosso dalli anni del suo avolo che era in ytalia per lettere et ambasciate che elli
venisse ad esser signore. In prima venne a Verona e menò per suoi conducitori il
lo duca di Baviera el conte di Tirollo. La cui venuta sentita per li Saracini di
Nocera di Puglia subito si ribellarono al re Carlo perché sostenevano troppo gravi
oppressioni da' franceschi. Quella cittade fece fare lo re Manfredi e fecela abitare
a' Saracini suoi soldati per tenere lo capestro in gola a quelli pugliesi che non volevano
esser sotto a sua signoria. Stato Curradino tre mesi in Verona andò a Pavia
poi per mare venne di verso Genova a Pisa e quivi raccolse tutta la forza di par-
te ghibellina. Lo re Carlo lassato uno suo maliscalco in Toscana se n'andò in Puglia.
Curradino cavalcò sopra la città di Lucca e sconfisse lo maliscalco del re.
Era allora come detto è di sopra Arrigo di Spagna senatore di Roma et
avegna che fosse parente del re Carlo sì l'avea in odio sì che grande per Curra-
dino. Et elli andò allora con sua oste contro al volere del papa. Poi colla sua gente
e col detto senatore e col popolo di Roma n'andò in Puglia et affrontossi contro al
re Carlo. Ciascuno fece tre schiere. Vero è che dopo uno luogo occulto stette lo
re Carlo con IIII c cavalieri e avea in una delle dette tre suoi schiere uno in forma e abito
di re. La tedesca sconfissono l'altre del re e credendo avere vinto in tutto e in-
tendendo alla preda e a' prigioni, lo re co li suoi IIII c cavalieri li sconfisse per
consiglio del detto messer Alardo di Valleri che non portava arme.

E qual cav. &c. qui compie l'autore sua comparatione che se tutta questa gente così tagliata
nelle sopradette battaglie fosse in uno luogo e ciascuno mostrasse le sue fe-
dite sarebbe nulla a comparatione di quelli che elli vide nella detta nona bolgia e sono
dopo li exempli detti in sustanza notevole alla forma delle pene dicendo ancora in-
come li quali morti e tagliati in Puglia non si potrebbono né per quantitade né per qualitade
aguagliare a questi.

Già veggia &c. Poi che in generale à parlato di tutti quelli della nona bolgia, qui in particulare
tratta della qualitade della pena d'uno principe di questi scismatici cioè di Maometto
lo quale colla sua scisma à più danno dato alla chiesa di Dio et alla fede cristiana
che nullo altro overo tutti li altri. In comparabilmente dice che così non si pertugia veggia
né per perdere lo suo mezzule o la parte che sta dallato che à nome lulla come
costui era fesso e rotto dal mento alle natiche e che era sì fesso che tutte le per-
dentro li pendevano intralle natiche giù per le gambe. E prima per simiglianza dà uno
exemplo che elli vide già botte alcuna volta perdere mezzule alcuna volta perdere
l'una delle lulle. Et è lulla quella parte del fondo della botte che dal mezzule alla
strema parte si ragiunge alla doga della botte, ma dice che nulla era così sfoggiata in-
come la rottura che era in Maometto. Poi conduce l'autore a mostrare lo stesso
petto e nominarsi sè esser Maometto. Nelli anni del Signore vj xxj essendo
papa Honorio primo et imperadore Eraclio, Maometto propheta de' saracini si levò

il quale fue nigromantico e gravato d'una infertade che si chiama epilensia e
fue appostata. E quando per quella infermitade cadea, acciò che la gente non se n'avedesse
facea credere che allora parlasse co l'angelo. Dicesi che costui essendo capo
de' detti cotali suoi dati ad uccidere et a rubbare per la costoro forza diventò
re e fue amaestrato da uno monaco heretico che ebbe nome Sergio in
sulla malitia. Et questo Maometto morì al tempo del detto imperadore e
dopo lui signoreggiò ... Di questo Maometto si finge altrimenti cioè
che alcuni dicono, ma non è vero, che questi fue cardinale romano et dicietato?
e che ... della fede cristiana andò a predicare in Arrabbia e che fue sì gra-
tioso che quasi tutte quelle parti ridusse a cristianitade e che quando elli andò
di là li fue promesso per li cardinali lo papato se 'l papa morisse anzi che elli
tornasse. La qual cosa non fecero et elli per isdegno predicò alla gente contro
lo contrario e diede loro nuova legge onde elli fue pronunptiato scismatico.
Morì circha li anni di Cristo vj xxv a mezzo luglio.

Dinanzi a me &c. Ali fue grande discepolo di Maometto et excellentissimo
di quella legge.

E tutti li altri &c. qui conclude che tutti quelli della nona bolgia sono semina-
tori di scandalo e di scisma e però sono così fessi. E manifesta chi è colui
che così li fende e ciò che è tutto lo processo di questa pena.

Ma tu chi se' &c. questa domanda che fa Maometto all'autore è chiara, ma qui
domanda Maometto perché credea che Dante fosse autore di nuova scisma
et elli non sapea che dopo Fra Dolcino nullo fosse venuto a seminare lo mal-
vagio scisma nella terra cristiana e nell'orto di San Piero.

Né morte &c. questa risposta di Virgilio a Maometto è assai aperta.

Or di a fra Dolcino &c. in questa parte Maometto palesa uno scismatico lo quale
nuova eresia avea seminata nel terreno lombardo nome Fra Dolcino e fue
apostata, et antivedendo Maometto che 'l fine suo dovea esser come il testo
pone, dice a cautela di lui che s'armi di vivanda &c. Questo Fra Dolcino co' li suoi
seguaci si ridusse nella montagna di Novara per la quale difendendosi delli huomini
dandosi a tale materia per la fortezza del luogo, ma non dallo assedio che stato era
dalla nieve, niente meno da tutti li lombardi per comandamento della chiesa asse-
diato fue preso e nella detta terra co' suoi ... e molti de' suoi fue
arso. Et io scrittore di queste chiose ne vidi de' suoi seguaci ardere nella
cittade di Padova in novero di xxij a una fiata, gente di vile condizione e
idioti e villani.

Poi che l'un piede &c. segue il poema e poi che à detto delli scismatici partiti
dalla unione della santa chiesa fa qui mentione de' seminatori di scisma e
di scandalo tralle persone et introduce un altro scismatico che avea forata

parole denotano la grandezza della sua pena e del suo peccato nel quale ne exemplifica
in altro peccatore anci lo ammonimento di ipso e nota che l'autore altro stile tiene nel
parlare di coloro che furo al mondo sottili et altro in quello delli idioti che se tu reguardi
di bene li sottili parlano colui come co ipso e li idioti come ignoranti parlano de
lui come co sperato ne questo che colui che nol vede come e papa Nicola delli quali
parli come no veggente
Sappi che sono Beltramo etc. Fa denotare costui che cosi divise Beltramo dal Bornio lo
sottile e valoroso in armi e fue signore d'uno castello in Guascogna nome Altaforte
fue prima consigliere del buono Ricardo re d'Inghilterra poi fe sì per ... alli re ...
figlio del detto Ricardo tra gli fummae tanto scandalo che 'l figlio si partì dal padre e
colui fugamente guerreggiare e finalmente dalle forze del padre nella guerra fu morto
onde qui figuratamente Beltramo senza lo capo col busto si pone a dimostrare che
come elli partio la congiuntione del padre che e principio del figliuolo che per unitade qui
si giudica uno padre consiglio che cosi da se partito porti.
Architofel etc. Questo Achitofel del popolo d'Israel consiglieri di David re fattosi a
Absalone figlio del re el quale Absalone desiderava d'esser re e avea confortato lo
popolo ad appellarlo re vivente lo padre. Di ciò venne il messo a David suo padre dicendo
tutto Israel seguie Absalone. Disse David a suoi servi che erano colui in Gerusalem
Levatevi e fuggiamo noi non potremo campare dalla faccia d'Absalon affrettatevi et
uscite fuori accio che elli non sopravvegna e percuota la cittade nel taglio della spada
uscito sene lo re David colla sua famiglia a piede e lassiò .x. suoi amiche alla guardia
della casa .vi. suoi a piede che erano di Geth che l'avevano seguito andavano innanci
al re. Passò lo re e la gente sua lo fiume di Cedron et andava contro alla via del diserto
e che guata al ditto venne Sadoc sacerdote colli Levi e recarono l'arca federis e
lo re li rimandò indietro coll'arca. Lo re e tutto el popolo salia per l'ameno dello olivo co' piedi
e le teste scalze piangendo e imprecando e a David che Achitofel era nella congiura
tione con Absalone e disse David io ti prego signore iddio che tu impacci lo consiglio
d'Achitofel. Absalone e tutto lo popolo d'Israel entrarono in Gerusalem et Achitofel
colli. Disse Absalone ad Achitofel tenete consiglio di quello che io o affare et elli disse
dami .xii. milia huomini et io perseguiterò David questa notte e lui stanco percoterò e possa
stara il popolo in pace. Questo piacque ad Absalon e a tutti li vecchi d'Israel. Ancora
chiamare a se Chusai Arachito per udire quello che a lui di questo parrà il quale disse non e
buono consiglio quello d'Achitofel a questa volta ma ragunerai lo popolo d'Israel da
Dan infino Bersabe che e come rena di mare innumerabile e tu sarai in mezzo di
loro et andremo sopra David e uccideremoli tutti e non lassiamo nessuno.
Disse Absalone migliore e lo consiglio di Chusai Arachito che quello d'Achitofel e per così tanto
indietro dissipato e lo consiglio d'Achitofel il quale era utile accio che 'l signore
inducesse sopra Absalone male. Ciò Chusai rinuntiò a Sadoc li detti consigli e disse che
mandasse a David che elli s'affrettasse de luoghi campestri accio che non stasse stanotte

morto e così fatto si mossero lo re e quelli che erano colui e passarono lo fiume di
Giordano infine che si facesse dì. Achitofel vedendo che non fue preso lo consiglio
suo sellò l'asino e andossene a casa sua e impiccossi per la gola et e sepellito
nel monimento del padre suo. David stava et Absalone messe campo nella
nella terra di Galaad e David ordinò la gente sua la terza parte sotto Joab la
terza parte sotto Abisay l'altra terza sotto Abisay. Uscio lo popolo di David in campo contro
Israel e fatta e la battaglia nel campo d'Efraim e tagliato e fu del popolo
d'Israel dalla oste di David .xx. milia vi furono morti di quelli d'Absalone. Fuggendo
Absalone in su uno mulo li suoi capelli s'appiccarono ad una insinistra di quercia
e lui sospeso lo mulo passò oltre e questo fue detto a Joab. Joab tolse tre lancie
e ficcolle nel cuore d'Absalon e colui ancora palpitante .x. sergenti di Joab lo
uccisono e Joab sonò alla ritratta e presono lo corpo d'Absalon e gittarolo
in una fossa e sopra esse uno monte di pietra e contristato e lo re per lo amore d'Absalon

29 c. Da molta gente e dalle diverse pene etc. Poi che l'autore a di sopra trattato nelli precedenti
canti dal .xviii. e infino a qui delle nove bolge dello ottavo circulo d'inferno ora
in questo .xxix. capitolo e nel .xxx. intende trattare della .x. et ultima bolgia di questo
circulo et anci che proceda ad essa un poco della nona bolgia tocca. Nella quale decima
bolgia pone e punisce li falsificatori e prima coloro che falsificarono metalli
o ... nel .xxix. capitolo e poi coloro che se falsificarono in altrui sì come questo
nel .xxx. capitolo e mirabilmente li punisce l'autore. Elli pone che sono lebbrosi e
scabbiosi per ciò che siccome ellino anno avuta la mente e la operatione corrotta e malsa-
na in falsificare così la giustitia d'iddio li punisce che li fa essere corrotti nelle
substantiali parti come e nel sangue e nella carne e nelle superfluitadi e per
continuare suo poema dietro alli commettitori di male di scisma nel precedente capitolo
fa mentione d'uno suo parente el quale non solamente fue corrotto nel detto
vitio ma etiandio nella falsitade della mente e per ciò che 'l presente capitolo tocca dell'
archimia e alcuna cosa da dire intorno ad essa. Nella l'archimia e alchimia per ...
... e puossi operare senza peccato alchimia licita et e operato li metalli
sono differenti l'uno dall'altro solo per accidentale forma e non per substantiale
conciosia cosa che siccome mostra lo philosopho nel libro de mineralibus e Geber l'alchimia
tutti li metalli si generano d'argento vivo e di solfo e la natura nel suo principio
intende a recare perfectione ne metalli in tale generatione siccome scrive lo philoso-
fo nel .ii. della fisica la natura fa per lo fine e chiaro appare che della rena altro
che perfectione che questo e senza ciò che ella intende e così per accidente adviene
quella forma così imperfetta e accidentale fort che occorre nella generatione dell'oro
solfo rosso mondo e d'argento solfo bianco mondo e argento vivo purificato

nella generatione di tutti li altri excepto solfo biavo o rosso corrotto e ariento
putrefatto in vena di terra putrida sì come nel libro de metalli appare
adunque in terra tutti li metalli vene sono se non due perfetti cioè oro e ariento
e questi sono prodotti per lo movimento della natura li altri sono tutti per la corruptione
delle sue prime parti come detto è imperfetti et diversi. la quale materia intende
l'alchimista a fermare tirando quelli nelle sue prime parti cioè in solfo e in argento
vivo e quelli disposti da mistione purgati o per calcinatione o per distillatione cioè
purgati quelli rifacendo mistione col fuoco e con certe acque e sughi d'erbe che
alla detta materia fanno bisogno sì che chiaro appare che è possibile a trasmu
tare questa forma accidentale e riducerla solo alla substantiale e perfetta che si
era prima perciò dopo dopo tale medicina sia oro e però dice lo pro lo piombo
e oro leb... s'è diviene che alcuna volta lo alchimista per qualche cagione preferire
o in sublimatione o in calcinatione o in fissione cioè e così non producerie quello metallo
che elli vuole alterare a perfetta forma e sì come aviene che avrae avuto
mancanza così sarà difettuoso o in grosso o in martellatura o in colore li metalli
così artificiati e non prodotti a perfetta forma sono appellati sofisticati onde chiaro
è che nell'arte dell'alchimia puote essere fallacia sì come in ciascuna altra arte
e questa è illicita e vietata e chi l'usa si sottopone al vitio della frodolenza
e questa cotale arte usata quelli di cui l'autore nel testo fa mentione puote essere
similmente nell'alchimia perfetta intentione d'arte la quale è stata tutta diritta
e diffinitione perfetta e prodotta nuova e reputata specie e questa è licita e pro
fessi tale metallo vendere per vero e giusto sì come pruova santo Tomaso
nella seconda parte questione lxxvij articolo primo nella solutione dello argomento et
puotesi ancora commettere fallacia nelle monete chiamate di contrafare e di
battere quelle monete d'ariento o d'oro di minore lega che non è usato ordine e quello
cotale altra apparenza d'altro che elli non è e questo è publica frodolenza perciò che
come mostra lo filosofo nel v. dell'etica la moneta fue trovata per chomune
utilitade e bene delli huomini e perciò chi in quella commette frode sì commette disor
dine et ingiustitia di quello al quale fine ella fue diritta et ordinata e però con
chiudendo l'autore intende trattare di quelli che sono stati frodolenti nella con
moneta nel presente capitolo e che anno adoperato sofisticamente l'arte dell'alchimia
circa le predette monete ma non intende perciò sì come è mostrato che l'arte della al
chimia drittamente adoperata e che produce vera specie sia illicita per l'autorità
sopradette vere e che elle così che sono prodotte dalla natura pure anno differenza
da quelle che sono prodotte dall'arte e però puo essere che nella maniera acquista virtù
specifica la quale nell'arte non acquista et certo è vero che in alcune perfectione
si mette oro per alcuna cagione come è per che letifica lo cuore e però potrebbe

essere dubbio in tal caso mettere oro perfetto e giusto ma prodotto dall'arte e metterlo
perfetto e giusto ma prodotto dalla natura e però in così fatti casi non pare che sia
giusto ne licito avendere puro oro e buono prodotto dall'arte così come è
giusto avendere lo naturale e diritto.

A molta gente ecc. Parlando ancora l'autore della nona bolgia mostra che
per la moltitudine de dannati e per la crudelezza de tagliamenti non si potesse coste
nere di piagnere onde nota che alcuna volta procede alla humanitade
di piangnere lo nemico e allora non in quanto nemico ma in quanto huomo e però
pianse sopra a Ierusalem e Steffano priegò per li suoi aversarij e anche cotal
cagione di piagnere sì per lo consorto dell'autore sì per se medesimo che sia pura
di questo vitio nel quale sì come uno delli tratori di questa biasci fue maculato
Ma Virgilio ecc. questa è una cortese riprensione che fa Virgilio all'autore e dice perché
più qui che nell'altre bolge è occupato poi dice che se elli lo facesse per annove
rare l'ombre che elli sappia da questo uomo pensiero però che questa valle ae
di giro da xxij miglia onde nota che circulando l'una l'altra pare che lo
autore voglia mettere ciascuna bolgia avere cotanti in giro l'una che l'altra
verbigratia sella x. bolgia è xj miglia in circunferentia la nona è xxij l'ottava
e xliiij ecc. e questo vedi geometria poi soggiunge che 'l tempo è poco che è loro
conceduto però che la luna è sotto li piedi loro che poco ae a correre che ella
sie in parte che allora conviene che abbia fatto lo corso della notte cioè di
inferno onde nota che la luna era stata lo trapassato di tondo onde ora per
se ella è presso che sotto li loro piedi nè è sì in oriente ... del dì però
che la luna essendo nello scorpione e il sole in ariete già dove lo capricornio
in oriente.
Se tu avessi ecc. Qui si vuole l'autore iscusare di sua dimora.
Parte sen gia ecc. Segue suo poema dove mostra che lo suo parlare non
riceveva impedimento e qui dice l'autore che in quella nona bolgia elli vidde
uno suo consorto nome pone di sotto Geri del Bello il quale fue morto
da altri cittadini nome li Sacchetti e dice che piangere uno scandalistico
peccato fue Geri del Bello commettitore e falsificatore di moneta ma
per la cagione della sua morte fue per seminare scisma lo mette nella
nona bolgia e per che fue falsario scritta di lui nel presente capitolo a
cioè che la giustitia di Dio per lo palese e per lo segreto sia piena e contenta
Allor disse il maestro ecc. quasi dica in sì bassa materia come è a trattare di Geri
del Bello non è da spendere tempo però che di più alte e utili cause conprosemente

e sogiugne virgilio cioè: segui che vidde i colui come d'uomo che minaccia va Dante.

Domava colui cioè cioè beltrame dalborno. Altaforte fue uno castello loquale egli tenea in inghilterra.

O duca mio cioè qui lautore discuopre lacagione per laquale lo detto Geri del bello minacciava e dice che ciò faceva però ch'elli fue morto a ghiado e non era stata la sua morte ancora vendicata per nessuno delli allegrezza liquali della onta et iniuria sono consorti cioè a una sorte e a una parte tenuti insieme e qui riprende la cattivitade sua e delli altri suoi consorti et infama taciutamente lo pestilenzioso atto de fiorentini che mai non dimenticano la iniuria nè perdonano senza vendetta l'offesa onde e si funge uno motto che offesa di ciò cento anni tiene denti lattamoli. si come lo fanciullo che allatta e nota qui che malvolere che elli ebbono in vita seguita li dapnati in morte e dice in ciò m'à fatto ei se più pio quasi dica se egli per isdegno non mi favellò io per quello sono stato verso lui più pietoso.

Così parlamo cioè qui pervenuti alla decima bolgia discrive lo luogo cosi oscuro e fetido e dice chiostra laquale e parte del luogo del monisterio dove li laici propessi possono più che li monaci andare e però segue li suoi conversi cioè coloro bene vi sia signatamente lautore però che nulla ghiotaggine è maggiore che quella degli conversi alchimisti che vogliono credere che una specie di metallo in altra specie la converta e cercando questa se altri medicano siccome è detto nella chiosa antilcapitolo cotesta decima bolgia a tutti li sensi nota alla veduta nota per lo tenebrore qui se più lume alli orecchi qui lamenti allodorato qui era puzza al tatto qui qual sopra la ventre al gusto cioè qui si lascio.

Qual dolor cioè qui da exemplo al puzzo che usciva della decima bolgia per valle di chiana per la corruptione dello aere e della chiana che e acqua di stagno vi fae e molto inferma e però e sconfugio della povera gente del paese ovvero di chi passando infermano e sonvi certi spedali edificati a questo atto. et ancora per che lluogo e solitario ne quali spedali lettiere infermi passionati delle malattie causate da quello aere massimamente del mese d'agosto fetidissimi fiati e orribili lamenti traggono cotesto medesimo fanno coloro che nelli detti temporali infermano in maremma e in sardigna dove si genera questa pestilenzia per li venti che traggono di garbino.

Noi discendemmo cioè lassiamo lo poggio del mezzo a mano destra e nota che per tutto lonferno ogni sua discesa è stata a mano sinistra cioè a dire che quelli luoghi sono disposti ad avere locati viziosi e però el vizio è sinistra azione dell'uomo e conducelo non in diritto e perfetto fine si conviene che in torno a quelli si vada a mano sinistra

punisce i falsator cioè qui denota li peccatori che sono puniti nella decima bolgia.

Non credo cioè fosse in Egina cioè in questa similitudine che fa lautore di questi falsari introduce una poetica favola

(Favola) Egina fue una cittade di grecia laquale tenea Eaco re ma però che Iunone moglie di giove seppe che suo marito per luxuria avea conosciuta una femmina di quella cittade nome Egina figliuola di Asopo e madre di Eacho. loquale fue padre di Telamone indegnata contra li suoi abitanti mandò sopra loro mortali pestilentie di che tutti maschi e femmine exceptatone solamente lo re e Telamone suo figliuolo per casuale morte tutti vennero meno et Eacho tristo a morte dopo porta di uscio della cittade e vidde una quercia carica di formiche e lli supplicò Jove che lli desse tanta moltitudine d'uomini habitanti nella sua cittade quante erano quelle formiche. La prossima notte lo re vidde per sogno quello che egli avea chiesto. La mattina istormentato vidde lo re ... bocci e mormorii e mentre che elli pensa con sospetto che quelle sono ... bocci venne alli Telamone suo figliuolo e disse padre esci fuori tu vedrai le maggiori cose che essi possano sperare tu vedrai moltitudine d'uomini che tutti alli inchinarono e perchè si presono quelli lieto questo novello popolo menò in nella cittade e quella vota rempieo di suo di colore e d'aspetto e di starsi ... simile alle formiche onde elli disse che lo iddio Jove avea convertiti li suoi in formiche. e dice lautore che non solamente li suoi ma eziandio li animali suoi infermi fino a piccioli vermicelli di quella infermità morirono. La veritade fue che quelli di quella cittade erano molto corrotti in luxuria onde iddio mandò loro corruptione e pestilenzia d'aere onde quella terra tutta fue disabitata. Impresso di tempo lo signore della cittade la fece rabitare raccogliendo ad essa villani e suoi di vile conditione bruni e morelli e chiamoli mirmidoni per che sono popoli che molto si affaticano in guadagnare et in ritenere lo guadagno onde però che essi raguniano sollicitamente e cautamente però guardano loro guadagno e dicesi che di formiche fuorono fatti suoi, per mirmido in greco e a dire formica in latino. La infertade fue storiale ma la mutatione è morale ove fa lautore comparatione che quelli malati che fuorono in Egina non erano tanti nè sì diversi come quelli che elli vidde e però dice chera a vedere cioè.

Qual sovra l ventre cioè ritorna a discrivere la conditione in che si mostravano quelli falsari.

Passo passo cioè segue suo poema

Io vidi cioè qui exemplifica due della presente qualitade in atto poggiato dall'altro maculato di schianze e l'uno e l'altro con molto studio si grattavano e nota che la medicina ultima del pizzicore sie che elli in sanguini colli unghie e acciò che lo sangue corrotto si versi.

Et si vacuam cerc. di Sardigna etc. cioè per più propria comparatione pone l'autore le piaghe o vero spedale di molte poste sotto Sardigna laquale ha più ampie che altro paese.
O tu etc. cioè questa domanda è aperta.
Latini siamo noi etc. chiara è la risposta.
Et duca disse cioè questo ancora è chiaro assai.
Allor si ruppe etc. cioè lappoggio che l'uno faceva all'altro sempre e ciascuno vuolse a Virgilio e non a l'autore come a cosa miracolosa e dice di rimbalzo per che per obliquo non per diritto allora venne lo sermone.
Lo buon maestro etc. lo testo è chiaro.
E io cominciai etc. cioè domanda l'autore questi due chi sono e di che gente e notti che sempre li pasce di quello che li desidera cioè di vivere nella fama delle genti sotto molti soli cioè molti anni.
Io fui d'Arezzo etc. cioè fratelli della presente qualità questo aretino il quale fue Griffolino e lo compagno che fue fiorentino nome Capocchio exemplifica l'autore tra gli alchimiste per che maestri erano in questa arte e li quali conseguirono lo vero premio d'essa cioè il fuoco e per lo adulterare che fa questa arte nullo è che la ardisca quasi a fare nella propria patria massimamente in presente ora dice l'aretino che esso fue d'Arezzo e uno sanese nome Albero lo fece ardere non per alchimia ma per che li fu apposto che elli fosse coniuratore di demonia e fosse heretico in fede e ciò s'ingegnò a fare per che detto aretino disse ridendo all'ditto Albero se io volesse io volerei come uccello lo sanese volle che l'aretino l'insegnasse lo aretino disse che elli l'avea detto per sollazzo onde lo sanese si sdegnò e poscia i ssi rivolse a uno inquisitore di paterini che elli era da Siena e teneva che 'l detto Albero fosse suo figliuolo lo fece ardere e dicesi che detto Albero era molto vago di cotali truffe e aveane consumato del suo assai onde si mostra lui esser di poco senno e questo Griffolino pregiamo che nel dire avea detti denari e vivolcali e di ciò venne al contrario alcuni dicono ch'el fece ardere a questo vescovo di Siena che era suo padre.
Et solo perch'io etc. cioè per che io nol insegnai volare si come volò Dedalo della isola di Creti infino in Puglia allora che elli et Icaro suo figliuolo fuggirono della prigione di Minos re della quale Dedalo è detto nel fine del XVII capitolo.
Ma nell'ultima etc. cioè questo è aperto.
E io etc. cioè in queste parole l'autore riprende due generationi di gente di vanità e di vanagloria cioè sanesi e franceschi.
Onde l'altro lebbroso etc. cioè al motto dello autore toccato contra i sanesi conferma questo altro alchimista e dice le parole del testo onde è da sapere che in Siena per questo vitio di vanagloria sono stati molti che ano consumate loro grandi facultadi

e poi sono venuti lo rimanente di loro etade molto miseramente e morti in grandi necessitade cercando sempre cose nuove nelle quali molta disutile spesa concorre acciò che si dica cotale fue trovatore e origine di cotale giuoco o di tale vivanda o di tale vestimento o di cotale costume. Et qui ne nomina tre cioè lo Stricca Niccolò e la brigata di Siena. Stricca fue uno ricco giovane sanese e fece ismisurate spese nella detta brigata e dice che intromise che possa sempre fare le temperate spese.
E Niccolò etc. cioè questi fue messer Niccolò Salimbeni da Siena cavaliere largo e spenditore della detta brigata e fue lo primo che trovò questa costuma del garofano e introdussela in Siena dove cotali costumi s'appiccano bene per la gola e sottoterra.
E tranne la brigata etc. cioè poi che Capocchio à in singulare detto di due della brigata spenderecia si vuole per abbreviare suo sermone dire del rimanente e dalli per segno quella brigata in che Caccia d'Asciano sanese spese lo suo avere e l'Abbagliato lo suo senno li quali fuorono l'uno ricco e l'altro povero ma saputo persone erano della detta brigata e sseppono sì fare che in loro lo onore de sanesi si trovò sì intero che alli altri che fuorono lo seguirono nulla ne romase e però dice Caccia d'Asciano etc.
Ma perchè sappi etc. cioè in questa parte lo parlatore Capocchio s'appalesa e dice che fue arso in Siena.

30 n Nel tempo che Iunone era crucciata etc. cioè poi che l'autore nel precedente capitolo à trattato di quella parte de falsari che meno offende alchimizzando li metalli e falsificando la materia in questo capitolo procederà a fine la qualitade della detta bolgia tratta di quelli che falsificarono la forma della cosa e però introduce due favole poetiche nelle quali fa molte trasformationi.

Nel tempo che Semele ecc. Dovendo l'autore trattare di coloro che falsificarono la forma la quale de essere alla cosa e mostrato la pena e malitia d'essi nella X bolgia puniti del detto peccato introduce l'autore nel principio di questo capitolo due favole per le quali dimostra le trasmutationi fatte e dice che nel tempo che Junone laquale fue sirocchia e moglie di Jove era crucciata per l'adulterio commesso per Semeles figlia di Cadmo hedificatore della Cittade di Thebe contro a Thebani come ella mostro piu volte. Athamas figliuolo di Eolo e marito d'Ino figliuola del detto Cadmo divenne si fuori di se che vedendo la sua moglie uno menare due suoi figliuoli a mano de quali l'uno aveva nome archeretta e l'altro Learco parendoli che la moglie fosse una leonessa e li figliuoli due leoncini gridò ecc. Diciamo queste due favole e poscia verremo alla terza.

favola

Conciosiacosa che Jove conoscesse carnalmente Semele figlia del detto Cadmo per questa cagione Junone s'acrucciasse contro a llei e contro a tutta la sua schiatta e contro la Cittade di Thebe volendosi sommamente vendicare di Semele ella si trasfigura in una vecchiarella e venne a Semele in forma di Beroes baglia di Semele e poi che ebbono molto parlato insieme vennero a ricordare lo nome di Jove. Junone sospira e dice io desidero che Jove sia tuo ma molti sotto in maniera di dei sono gia entrati nelle caste chamere ma Jove per pegno d'amore mostrasse elli e vero Jove pregalo che elli cosi grande e con cotali braccia come elli e ricevuto dalla grande Junone elli vegna

se in te promettendoli li suoi segnali. Cosi l'amaestra. Semele domanda uno dono e non dice quale a Jove quelli assente e giurando lo promette. Semele lieta del suo male disse dammiti cotale che ti vede la figliuola di Saturno ti suole abbracciare. Jove le volle chiudere la bocca ma la boce era gia uscita elli piangne per che non puote essere che quella non abbia chiesto et elli giurato d'osservare. adonque tristissimo nandoe nell'alto cielo e trasse seco li nuvoli che seguitano a lui aggiunsevi piove baleni tuoni venti folgore e tuttavia tenta di stemperare le folgori in quanto elli puo e non prese il primo fuoco ma il secondo e quello getta loquale entra nelle case dove era Semele. lo corpo mortale di colei non sostiene li romori delle folgori e arse per li doni dati da Jove si che elli fu vendetta di Junone. Semele per l'amano della madre medesimo Jove. lo fanciullo loquale in lei avea generato Jove uno fue levato dal ventre della sua madre e da Ino sua zia fatto allattare e questi fue Bacco iddio del vino. Tutto questo non vuole dire altro se non che ella morio d'una saetta folgore laquale era si supplita che quasi detta si e essere nata d'iddio e sommi cose dice. Semele e interpetrata dissoluta ogni dissoluto sempre desidera le cose contrarie questa desiderava le cose celestiali indegnamente e pero cadde in fino all'ultima bassezza ma in questo ella e detta madre di Bacco si e allegorizzata per lo vino che e umido e Jove l'aere di sopra cioe la state.

Alla predetta favola seguita quella d'Athamante. La deitade di Bacco era ricordevole e famosa per tutta Thebe et Ino sua zia dice in ogni parte le grandi forze del nuovo iddio Baccho. Junone vede costei superba per li suoi figliuoli e per lo suo marito Athamante e per la deitade di Bacco e non puo sofferire e molte cose volge nella sua mente. lassata la sedia del cielo sostenne di scendere in inferno fatto credette all'ira e agli odii nel quale luogo poi che ella fue entrata chiama le tre sirocchie furie infernali alle quali ella dice le cagioni dello odio e dell'ira e quello che ella volea che la casa di Cadmo non fosse ferma. la turbata Tesifone le rispuose Junone non bisogna dire molte parole abbi per fatte tutte queste cose che tu domandi. partiti di qui. Junone ritorna lieta. Tesifone piglia una facciola bagnata di sangue e mettesi uno vestire di sangue e cignesi uno torto serpente e venne cola dove era d'Athamante figliuolo d'Eolo e stette ferma in sulla soglia dell'uscio. l'usci tremarono e tutta la casa oscuroe. Ino sbigottio Athamante fue spaventato e apparecchiavansi d'uscire della casa male aventurata. Tesifone nolli lassa uscire e tene assediata la casa e distendendo le braccia scosse li suoi capelli nodorosi di serpenti. quelli mossi risonavano sufolavano e gettavano tosco. quindi due serpenti cogli con mortale mano gli cacciarono lo seno d'Ino e d'Athamante e tormentarono. Tesifone volse lo funoso veleno che le grani ... ch'elli temerono. avea recato seco nel petto di loro due e volse li cuori dentro e lanciò quella facciola e compiuto lo comandamento ritorna in inferno. Incontenente Athamante

abracciavasi li legami al palido collo dicesi che nel momento delle pale venero all'orecchie
della fidata balia che guardava la casa di Cinara. la vecchia si leva e apre le porti
e vedendo l'ingegni della apparecchiata morte grida straciasi rompe li legami
e domanda la fanciulla che questo vuole dire. la vergine muta la tace e quella
scoprendo li suoi canuti capelli e lle vizze poppe la priega per la culla e per lo primo
latte che ella si le manifesti. quella fugge. la vecchia piangne e ferma di volerlo
sapere e promettele fede e aiuto e disse ella non è pigra se questo è furore io
lo posso sanare o con incantamenti o con erbe o se altri t'à nociuto io ti purgherò con
arte magica e se ella è ira delli iddii noi l'amitigheremo con sagrifici che
[illegible] io pensare dice la vecchia che fosse altro certo la fortuna e la casa sono prospere
salve la madre e 'l padre vivono. Cinara vedendo ricordare lo padre mandò fuori
[illegible] li sospiri dal profondo petto. poi disse io m'aveggio che tu ami e in ciò ti fare' a
tutto lo mio studio e dopo molte lagrime e molti prieghi e molti segni quella
vecchia conobbe che la fanciulla amava il padre e sforzossi di cacciare lo 'ncendio
amore. la vergogne e ferma di morire se ella non possa l'amore che à nel padre
quella disse vivi tu l'userai. la festa viene alla quale vanno le pietose donne coperte
di bianche vestimenta e dano le primizie delle loro biade e nuove e nette
sono vietate da uscio di luxuria e da loro mariti. Cencre la moglie del re
Cinara era in quella turba e studiava d'andare a' segreti sagrifici. adonque mentre
che lo letto è voto della legiptima moglie, la balia studiosa nel male per
che trovò Cinara carico di vino li racconta li veri amori mentendo lo nome
della inamorata e loda la faccia sua e domandatala delli anni della vergine ella
disse è iguale a Mirra. la quale poi ch'ella fue comandato che la menasse onde
ad annunziarlo alla vergine. già era notte. quella viene al suo peccato. la luna
fugge del cielo. le nere nubi cuoprono le risprendenti stelle. tre volte fermossi
indietro per ritornarsi per lo segnale dello offeso piede ma pure ella va. le tenebre e la
notte scemano la vergogna e colla mano mancha tiene la mano della balia colla ltra
palpando cerca la cieca via. le gambe le triemano fugge lo colore e 'l sangue e
l'animo le fallisse. quanto più è presso al peccato suo tanto più teme e pentesi
del suo ardire e vorrebbe potere tornare indietro non conossciuta. la vecchia la mena
per la mano al letto e quando la dava al suo padre disse togli questa ch'è tua. lo
padre riceve la sua carne nel maladetto letto et alleggia la paura della vergine
e coforta lei che temea e a caso forse per lo nome o per l'età disse o figliuola
et ella disse o padre. non fallirono li nomi al peccato. Quella esce pregna
della camera del padre e porta lo crudel seme nel crudel ventre e li generati
peccati. la seguente notte raddoppia el peccato e non fue fine in quella. finalmente
il padre disideroso di vederla prese lo lume e vide lo suo peccato e la figliuola e
ritenne le parole per lo dolore. trasse lo rilucente coltello della guaina e quella

Mirra fugge per le tenebre e per lo dono della cieca notte e campata dalla morte
e fuggendo lasciò d'Arabia e lle sue ville. fuggendo nove mesi e giunta nella
terra Sabea a pena potea lo peso del ventre. allora non sappiendo quello che
ella si volesse essendo tra la paura della morte e llo rincrescimento della vita
così priega. o se alcune deitadi umane sono [illegible] a coloro che si confessano
io ò meritato tristo tormento e nollo rifiuto ma acciò che io essendo viva
non offenda li vivi e morta non offenda li morti cacciatemi dell'uno e dell'altro
regno mutatemi la vita e negatemi l'amore. li prieghi furo exauditi. la terra
venne sopra le gambe di colei che parlava e la torta radice [illegible] per li
fessi unghie l'ossa diventorono pedale del legno. la midolla sta nel mezzo el
sangue va in sughi le braccia in rami fe' dita in piccioli ramuscelli la pelle
indurate in corteccia e già lo crescente albero avea cinto lo grave ventre e
coperto lo petto e apparecchiavasi di coprire lo petto e 'l collo [illegible] quella fisse
lo viso nella corteccia nella quale ancora piangne e lle gocciole escono dell'albero
e llo onore ee alle lagrime e alla mirra stillata della corteccia tiene il nome
della donna. ma il fanciullo male generato usce dell'albore che fue fesso
e per la sforza rendo el vivo peso. lo fanciullo piangne lo quale le Naiadi
puosono in sulle morbide erbe e unsello delle lagrime della madre.

Come l'altro ecc. cioè come questo Gianni Schicchi sofferse di falsificarsi in forma
di messer Buoso Donati per guadagnare la cavalla ch'è donna dello armento cioè
che dice che fue una mula ch'è donna e guida della soma de' muli che usano
andare a vettura

E poi che due ecc. cioè Gianni Schicchi e Mirra scellerata

Io vidi ecc. qui l'autore mette trovare in altro punto in questa bolgia per fare falsa moneta
e pone che elli era fatto e gonfiato come uno idropico e pone due malatie cioè
idropisia e febbre etica. la idropisia nasce da mala digestione sì che li omori
indigesti enfiano [illegible] e la [illegible] e questo pone l'autore per allegoria che
sì come lo stoppino da xxi carati che maestro Adamo mettea di fino oro di quella
fine del giusto fiorino è metallo infermo male digesto così questo dicostui appare
l'omore malldigesto e infermo

O voi ecc. queste parole procedono dal suo spirito il quale avvidesi che quello era stato
sanza alcuna pena erano si allora manifesta questa e della [illegible] qualitade de' falsadori
questo maestro Adamo a posta del Conte Guido di Guinolfo e del Conte Alexandro
e de' fratelli Conti da Romena de' Conti Ghuidi coniate e fece fiorini d'oro falsi
per lo quale fallo finalmente [illegible] fue arso nel quale si mostra la cupidigia e sete di moneta

Li ruscelletti ecc. cioè qui descrive li luoghi dove elli commise la falsitade e questo costui
detti luoghi si acresceva la pena opera in lui

Ivi è Romena ecc. cioè questo è uno castello de' detti Conti

Del Batista ecc. cioè del fiorino dell'oro di Firenze che à per suo segno dall'uno lato
lo giglio e dall'altro la figura di santo Johanni Batista

Ma s'io vedessi ecc. Qui mostra lo desiderio che 'l detto Adamo avea di vedere puniti li detti Conti. Fonte Branda è la fonte dove tutta Siena va per l'aqua. Pensa quanto ella vale e quanto è chiara.
Dentro c'è l'una ecc. Questo testo è chiaro che de' quelli Conti era già morto lo Conte Guido e dice di Alba, te, sì come anima. E dice Conti, onde nota maggiore pena in costui che sta che in coloro che vivono e che 'l detto Conte e per quello medesimo peccato dannato che esso medesimo Adamo e che questi Conti e simili possenti attendono molto al falsificare falso per difetto di moneta, però che le loro rendite non sono bastevoli alle loro disordinate spese e non temono li comuni dannazioni.
Ed io fossi ecc. Qui denota sua affezione e la capacitade di questo fosso xi miglia di lungo e mezzo di largo.
Io sono ecc. Qui nota per mala conversazione mal processo e mal fine.
Elli m'indussero ecc. A' tre carati ecc. Nota che due cose che li Conti fuorono prima causa e principale motiva del peccato di costui e quanto di mala mistura avea nell'oro falsificato e coniato per costui, che tre carati loro fue di quello che e' lo fiorino differenza e a fina lega di xxiiii carati, quello che costui battea avea bene sette parti d'oro fine e l'ottava di rame, sì che de' xxiiii pesi li xxi erano oro fine e li tre erano rame, sì che senza lo guadagno che se fa pure a battere puro e buono avanzavano d'ogni fiorino tanto quanto è da tre carati di rame a tre carati d'oro fine, che è circa uno tornese d'argento e mezzo.
E io a lui. Mostrate tre qualitadi di falsari che inducie l'aquata e sono certi che mutarono il vero non nella persona ma nello aio. E dice che fumavano come mano bagnata il verno et è l'aragione di questo fumo che 'l verno per la fregiditade che affredda l'aire era a noi lo calore naturale che era in sulla pelle di fuori si rientra sotto la buccia e li pori sono stretti; sì che lo stando e la buccia si bagna onde lo poro allarga, però che 'l calore naturale si cobatte con questo humido e quello consumando onde si genera el fumo. Ma la state sono li pori aperti per li quali l'acqua entra liberamente senza alcuna repugnanza. E dice che erano stretti al lato suo diritto sì che erano più verso la sponda del poggio in che si denota loro maggiore colpa per lo sito che più verso la valle pende e per maggiore pena.
Qui li trovai. Qui li denota per antichitade di tempo e per grandezza di peccato, e per diversa pena dice che li trovò e mai non si volsono poi di quello lato in su che giaceano e che non crede che sempre volgano mai. E dice greppo per l'asprezza del luogo. Greppo è uno vaso rotto dalle latora e perchè è tolto dall'altri vasi della casa vasi da entro bere o mangiare alle galline e a simili cose s'adatta.
L'una è la falsa ecc. Iosep figliuolo di Iacob da suoi fratelli fue menato in Egipto e venduto e comperollo Putifar, castrato da Faraone, principe dell'oste. Era Ioseppo bello nel viso e adorno del corpo. La moglie del suo

signore gittò li occhi suoi in Ioseppo e disse: dormi co meco. Lo quale non consentendo alla maladetta opera disse a lei: ecco che 'l Signore mio ha dato nelle mie mani tutte le sue cose, non sa quello ch'elli abbia in casa, nulla è che non sia in mia podestade e che elli non m'abbia dato in balia fuori che te sua moglie; come dunque posso io fare questo male e peccare contra al mio Iddio? Cotali parole parlavano ogni dì. La femina era molesta al giovanetto e quelli recusava l'adulterio. Avvenne uno dì che Ioseppo entrò nella casa e faceano alcuna cosa e nullo v'era presente. Quella preso lo gherone della gonella del suo disse: dormi meco. Il quale lasciato lo nelle mani parte della gonella squarciata per forza fuggio. La donna vedendosi romaso in mano lo gherone e sè essere dispettata chiamò li huomini e disse loro: ecco che 'l mio marito ci menò dentro l'uomo ebreo perchè elli ci beffasse. Il quale volse giacere meco e come che io sì chiamava e udisse la boce mia mi lasciò parte della gonella e uscìo fuori. In argomento che le fosse dato fede mostrò al marito la parte della gonella che l'era romasa in mano e disse: lo tuo ebreo entrò a me per vituperarmi e vedendomi gridare uscìo fuori. Lo signore udite queste cose credendo troppo alle parole della sua moglie mise Ioseppo nella prigione dove erano guardati li prigioni del re. E fue Iddio con Ioseppo e avendo di lui misericordia diedeli gratia in cospetto del principe della carcere, lo quale diede nelle sue mani tutti l'incarcerati e tutto ciò che nella carcere si facea era sotto a lui, sì chome è scripto nel Genesi, capitolo xxxviiii.
L'altro ecc. Questo è quello Sinon per lo cui falsitade fue presa Troia e ordinato lo cavallo del legname nel quale erano rinchiusi li cavalieri greci. Necessario fue di provedere come nel primo cominciamento che li Troiani facessono nello abbandonato campo de' Greci non fosse discoperto l'agguato del cavallo e però sì chome sofficiente a tanto inganno lasciarono li Greci questo Simone legato presso alla statova predetta e vegendo li Troiani fuori questi si offerse loro dicendo: rendetemi che io sono del nocevole sangue de' Greci. Io sono campato da loro ma elli non vogliono che io muoia. Elli rivolgea li occhi al cielo e chiamava li Dei in sua testimonianza come elli era greco e come elli volea morire e come questo desiderava Ulisse. Costui legato fue menato al re Priamo. Lo fa sciogliere e domandalo che vuole significare questa statova. Quelli incomincia: o Iddii, perdonatemi s'io offendo che m'è licito palesare le segrete cose de' Greci. Io fui compagno del grande Palamides e perchè elli confortava giusta guerra fue morto e perchè io difendea lui innocente acquistai l'odio di tutti li Greci. Fecero questa statova di Minerva la quale se fie salva tirata dentro dalle vostre mura sarà questa città de' l'Imperio d'Asia. Quelli ciechi con molta fretta ropono le mura e dentro tirano la grande statova e lodie con canti e con vino menano. Viene la notte che e·

riposo delle fatiche li troiani per lo vino et per lo travaglio s'adormentarono nel sonno li greci tornano lagguato del cavallo esse fuori li troiani sono tagliati tucta si converte in cenere et in cavene. Di questa materia è detto di sopra capitolo xxvi.

Ell'uno di loro ecc. qui per bello modo argomenta l'autore a voler che vuole inducere a uno riprensivo fare intra questi due falsarii et però dice che quello Simone si reputò esse percosso però che maestro Adamo al principio conparò che elli avea fatto l'avea si poco famato che più dissi per rimprovero de falsi fiorini che elli già avea fatti avea gelato che di lui per lo cui fatto cadde tanta miglaia di gente venne meno si fiorentissimo regno come quello di Troia nacque si excellentissimo imperio come quello di Roma e dice che percosse lo maestro Adamo lui onde nascono li rimbrotti et villaneggiare dall'uno all'altro si come altresì aperto mostra.

Che s'io o sete ecc. quasi dica per ciascuno ripruovi tu quelli de che tu se' più gravato che non sono.

Et per leccar lo specchio ecc. lo specchio di Narcisso fue a fontana dove elli si innamorò di sé stesso e ove elli morio onde dice lo maestro Adamo vitupenando el detto Simone tu ardi certamente ne non aspetteresti ne faresti molte parole a farti invitare d'affogar in una fontana per spegnere la tua arsura et però cotale favola introduce l'autore.

Favola — Narcisso figliuolo di Liriope generato da Cefiso giovane bellissimo cacciatore questi caldo della caccia riposandosi a una fontana si come dice Ovidio nel iii del Metamorfoseos vedendo la ymagine sua nell'acqua fue innamorato di quella a mala speranza e sanza corpo e pensa che quella ombra sia corpo elli si maraviglia in sé stesso elli riguarda li suoi occhi come due stelle e delle dita li paiono quelle di Bacco li capelli li paiono quelli di Febo le guance sanza barba la gola biancha come avolio la bellezza della bocca el rosso colore mescolato di bianchezza di neve tutte le cose riguarda per le quali elli è da riguardare elli stoltamente desidera sé et elli che loda è lodato o quante volte basciò la ingannevole fonte quante volte attuffò le braccia nelle mezze acque e per abbracciare lo veduto collo e non si prese in quelle elli non sa cui elli vede o stolto per che prendi indarno la fuggente ymagine quello che tu domandi è in niuno luogo volgiti e quello che tu ami tu lo perderai l'ombra che tu vedi è della riposta ymagine questa non à alcuna cosa di sé ella vine teco e sta teco e teco si partirae se tu lo potessi partire cura di mangiare ne di bere non puo trarre colui quindi ma disteso nella erba riguarda la bugiarda ombra. Elli disse io mi sono avveduto chi io sono io stessi ella ymagine ma non m'inganna io ardo per amore di me stesso io ardo e porto le fiamme savio io pregato o pregherei o ora che pregherai che quello che io desidero è meco la abondanza ma fatto povero ecc. ritorna alla fonte e colle lagrime turbò l'acqua la ymagine tornata oscura nella mossa fonte laquale quando vidde partire gridò ove fuggi o crudele non abandonare me amante

et li percosse lo ignudo petto colle candide palme quello tra sottile rossore la quale quando vidde da capo nella liquida acqua non sostenne più ma come la cera per lo fuoco et la brinata per lo sole si sogliono disfare così elli assottigliato per amore si distrugge a poco a poco e consumato dal segreto fuoco questa fue la sua ultima boce che guardava nell'acqua o fanciullo indarno amato a dio tacendo et andò misse la testa sotto l'erba la morte chiuse li occhi che guardavano la bellezza del loro signore. Le naiade lo piansono e puosonsi li capelli stracciati et alli capelli adosso al fratello apparecchiavano lo fuoco per ardere lo corpo lo quale non truovano in alcuno luogo ma truovano uno giallo fiore in luogo del corpo lo mezzo del quale era intorneato di bianche foglie.

Ad ascoltarli eri ecc. qui l'autore mostra sua negligente disposizione e introducesi la riprensione che fece Virgilio convenevole a tale tracuranza.

Quand'io senti' ecc. qui introduce l'effetto di tale riprensione.

Quale colui ecc. questa similitudine che pone l'autore che adiviene ad alcuni non sempre che sognano alcuno loro danno e così sognando desiderano di sognare per vedere lo fine di cotale danno e questa è quello che seguita dice che non potere parlare era manifestata dimostrazione della confusione che in sé ancora assai stesso data in pena del commesso fallo.

Maggior diffetto ecc. in queste parole di Virgilio si dimostra la grandezza della pena che Dante da sé medesimo ricevette in sé per la commessa colpa.

Però d'ogni tristitia ecc. qui conforta e ammonisce Virgilio l'autore e biasima e vitupera lo spendere tempo che fanno molti in udire bassi e vili rimproveri che tutto di occorono tra le genti ecc. et è fine al capitolo

31 — Una medesima lingua pria mi morse ecc. Poi che l'autore à trattato di sopra delli otto cerchi d'inferno e de peccatori che in essi sono puniti di grado in grado per l'offesa in maestà ora intende trattare del nono e ultimo cerchio d'abisso ne quattro seguenti capitoli. Et è trattata di sopra nella prima parte dello inferno di coloro che per incontinenza peccarono nelli v cerchi fuori di Dite et di quelli che peccarono per malitia nel vi e vii cerchio e di quelli che per bestialitade peccarono contro a coloro che solo naturale amore aveano verso loro nello ottavo cerchio. Resta dunque a trattare di quelli che usarono per questa bestialitade frode in colui che si fidava in esso per alcuno accidentale amore oltre al naturale de quali intende trattare nel nono e ultimo cerchio li quali sono chiamati traditori et però che questa è la più grave offesa si la trae lo suo peccato a punire più verso e di qua al centro più di lungi et però più sotto Lucifero et però che questo tradimento si commette in quattro modi si come sono quattro spezie

e puossi recare questo ad expositione allegorica che come è detto Giganti vieni
a dire che dato tutto alle cose terrene quando sono questi reputati tuoni e cadere
di folgori nullo mortale e di tanta altezza di tanta potenza o dignitade o sono
bellezze o forza che non abbia paura nella quale si a memoria ritenessono si
dimostre chella superbia nata dicesse così fragili e caduche nulla difesa puo
fare o avere contra a li giudicij e sentenze di dio
Et io scorgeva cum è qui mostra che come per la avicinatione che fece a li giganti
avea tutte le membra che erano fuori del pozzo.
Natura cum è qui l'autore commenda l'opere et l'arte della natura le quali sono rettissime e
dirizzate ad optimo fine e dice come ella fece bene quando cessoe di producere
li giganti executori di Marte cioè di battaglie spargitori di sangue però che tolse
via cotali genti per le quali tutto lo mondo sarebbe declinato a guerre e distructione
E s'ella cum è l'autore risponde qui ad una tacita questione la quale si potrebbe fare
e direbbesi così la natura dovrebbe avere tolte via le balene e li leofanti li
quali sono grandissime del corpo. A questo risponde l'autore optimamente dicendo
che per lo producere che la natura fa de' leofanti e delle balene avegna che siano
grandi del corpo non fa male la natura però che non anno intellecto e sono semplici e di-
voglie e pure donsi molto ad vedere utilitade delli huomini e da loro non si riceve
iniuria ma li giganti erano possenti e grandissimi e molto rei li quali così essi e
sforzando in se usavano contra altrui malvagia e crudele volontade e però fare
seguita chella natura fe' che optimamente quando restette di producere cotali corpi
della cui potenza e volontade seguitavano cotali cose e sì pessime e a molto ri-
paro a ciò si provedea deo.
La faccia sua cum è qui descrive per parte la grandezza de' giganti dicendo che aveano la
testa sì grande come è la pina di Sampiero a Roma. poi l'altre membra
erano a quella proportione. Vero è che egli non li vedea tutti però chella ripa n'era
perizoma
Sì chella ripa cum è perizoma è uno vestimento lo quale cuopre l'uomo solamente
dal bellico in giù la quale cinta et sospesa gia in questi presi suso come
fu oggi nel mezzo giorno e tiene infine a piedi sì come qua si aghiusa
di coloro che si battono colle catene e però dice chella ripa nella quale erano
fitti li giganti era a' giganti perizoma cioè chella ripa li copria dal bellico in giù
Tre frisoni cum è fregia della quale si fa qui mentione posta verso tramontana
produce huomini molto grandi del corpo. Dice l'autore che questo gigante era sì
lungo che tre frisoni posti l'uno sopra l'altro non avrebbono agiunto dal
bellico del gigante alla testa desso però che egli ne vedea trenta gran palmi
dal collo in giuso.
Raphel cum è a dichiaratione di questo testo è da sapere che questo gigante

del quale favella il testo fue Nenbrot de' discendenti di Noè lo quale per
la sua superbia fue lo primo hedificatore della torre di Babel credendosi per
la altezza della torre riparare a' giudicij di Dio onde Iddio confuse la
lingua per tal modo che egli non era inteso da alcuno ne esso non intendeva
altrui e però quelle parole Raphel mai le quali fuorono parole proferte per lui
le quali al modo detto nulla significano e dice l'autore che ad esso Nenbrot
non si conviene mano più domestiche favelle. e puotesi intendere che egli di
cesse che gente diavolo è questa che viene
Et duca mio cum è in queste parole confonde Virgilio il detto Nenbrot e mostra
che costui è quelli che sonoe il corno del quale l'autore disse di sopra giu-
ma io senti sonare un alto corno
Poi cum è questo testo per se medesimo sponea ciò che di lui è detto di sopra
Facemo cum è segue il poema e dice che per distanza di luogo quanto
potrebbe uno balestro di lungi da Nenbrot trovarono l'altro gigante nome
Fyalte e dice che era maggiore però che l'autore nel primo cioè in Nenbrot
seguita la scriptura divina la quale sanza alcuna allegoria pone che
Nenbrot naturalmente nacque però che egli fue figliuolo di Chus il quale
fue figliuolo di Chaam figliuolo di Noè e in Fyalte usa le favole per
le che quelli giganti nacquero
Da quel cum è qui descrive la forma in la quale lo vide incatenato d'una ca-
tena che cinque volte lo cerchiava d'intorno e avea legato il braccio si-
nistro dinanzi el destro di rietro
Questo superbo cum è qui palesa lo suo peccato e lo effetto desso e il suo nome
e le sue opere di questo Fyalte e de' suoi fratelli è detto di sopra cap. xiiij
Et io a lui cum è questa domanda che fa Virgilio all'autore è assai chiara
Poi disse cum è questo la divina scriptura una superbia apresso di Noè dopo
il diluvio ne' suoi discendenti discese della quale questo Nenbrot fu per la sua
insegna cessato lo diluvio come è scripto x. c. genesis / Noè ebbe tre fi-
gliuoli Chaam Sem e Iaffet e ciascuno di loro discesono molte gene-
rationi / Nenbrot discendente di Chaam è maggiore nella sua schiatta
Sufex di Iaffet è maggiore nella sua / Jectam figlia di Sem è ma-
ggiore nella sua / Questi tre convenero di prendere insieme che sì provedesso-
no che se mai caso di diluvio più venisse in terra simile a quello di Noè
che egli non perissono onde per lo consiglio di Nenbrot cominciarono a fare una
torre che fosse tanto alta e grande che tutti vi scampassono suso trovorsi
a quello lavorio xxiiij e .C. huomini alzata di terra quando a Dio piacque ella confuse
la loro loquela sì che quando si domandava calcina erano date pietre e se do-
mandava pietre davansi acqua e qui si divisono le lingue in lxxij per la babelonia lavoro.

Onde rispuose cioè questa risposta è chiara

Nò fu tremuoto cioè questa comparatione che introduce l'autore è manifesta.

Allor temetti cioè dice Dante che allui nò era neccessario altro a morire se nò la paura che avuta avuta di Fialte se elli nò avesse veduto le catene colle quali elli era legato onde si appruova lo detto suo di sopra dove comendò la natura del cessare di produrre sì terribili animali come erano li giganti che sono avendo loro orribilitade e fierezza cosa spaventevolissima alli huomini.

Hor procedino cioè segue il poema e descrive la grandezza d'Antheo e dice che bene cinque alle era dalle anche in suso. Alla è una misura francesca.

O tu che cioè qui comincia Virgilio Antheo commemorando le sue magnifiche opere e incomincia la storia di Scipione. En verità si dice già mille leoni per preda si dinota la grande sua fortezza ardire e possa e dice che se elli fosse stato alla guerra che fecie Fialte e gli altri giganti contra li iddii che e' pare che si credea che li figliuoli della terra cioè li giganti avrebbono venti iddii della quale battaglia è sopra di sopra capitolo xiiii onde assai pienamente il testo è da intendere che questo Antheo gigante fu del corpo grande e forte e dello ingegno reo e pravo e dello appetito bestiale si dispuose tutto a crudeli opere e dimorava in una valle di barbaria presso a Cartagine nella quale sostenea ancora moltitudine di leoni quivi resse fino a tanto che Ercole passato di Grecia in Libia con intentione di liberare lo paese dalla costui tirannia passò e collui combattendo lucrosse lla le quali lesse cioè Antheo sì come nemico grave a rispetto dell'altre. Et per questo si toglie e quasi lodandolo dimostra la qualitade del luogo che solo per lode di sé familia e chiamasi fortunata quella per le nobili guerre battaglie che sostitte in essa fatti tra Ilcoli come è detto tocchia quello che fu buono Scipione di Roma fece vittoriosamente contra Anibale secondo anco quella di Giulio Cesare contra Juba secome dice vi paradisi Anibale da suoi fue rivocato di Roma a casa nel xvii anno poi che elli era venuto in Ytalia e questo per che Scipione il quale poi fue detto Affricano ec ello s'era passato in Affrica a quelli di Cartagine e dannavagli e gravi dapnaggi da una e nò potendosi convenire in sulla pace sì fece battaglia la quale fue ordinata con molto ingegno de' detti due imperadori e fatta con grande isforzo di gente da ogni parte e consumato il dì con tutta potenza di ciascuna delle parti. Li Romani ebbono alla fine la vittoria. Li xxx leofanti furono iiii tra morti e presi e di quelli di Cartagine vi furono morti xx v e Anibale anzi la battaglia e nella battaglia ogni suo ingegno provato a pena con iiii che passate le schiere fuggìo a Adrumeto e poi

venne in Cartagine dopo li xxxvi anni che colpadre in picciola etade ne era uscito e consiglia quelli di Cartagine che in nulla altra cosa ponessono speme di campare se nò in avere pace co li Romani. Gallio Cornelio e pato pacto fue fatta la pace ma le navi che aveano più che v condutte in mare furono arse nel cospetto della cittade. Scipione Affricano con triumphi entrò nella cittade.

Mettine giù cioè dove è Cocito cioè in questo Cocito che è lo stagno dove tutti li discendenti fiumi si impaludano è detto di sopra capitolo.

Nò ci fare ire cioè questi furono due del detto novero de' giganti e del detto Tifo tratta Ovidio libro quinto dove dice lo monte di Trinacria è soprapposto grande isola a membri di Tifeo gigante e costrigne con grandi monti lui sottoposto il quale ardìo di raguardare le sedie del cielo quelli si sforza spesse volte e tenta di rilevarsi ma la sua mano diritta è sottoposta al monte Peloro, la mancha al monte Pacchino. Le gambe al monte Lilibeo. Mongibello li aggrava lo capo sotto il quale rovesciato getta fuori le rene e vomita la fiamma per la crudele bocca spesso si sforza di rimuovere da sé la gravezza della terra e di rivolgere le castella e li grandi monti col corpo onde la terra triema et esso medesimo delle aie triema e teme che ella nò crepi e che la terra nò sappra e che il lume entrando per quelli aprimenti nò spaventi le paurose anime, Pluto re mette questa pestilenza vizio della tenebrosa sedia.

Così disse il maestro cioè qui mostra quanto la eloquentia vale. Però che pone Tullio nel principio del suo rettorico in mantenere per quella persuasione verbo a suo e per lo merito allui promesso cioè fama.

Anche Ercole cioè la proprietade d'Antheo era questa che benché fosse cosa che elli fosse figliuolo della terra quanto più s'appressimava alla terra tanto più forza prendea da lei onde nella pugna che Ercole fece con Antheo lo detto gigante si gittava in terra come le forze li fallivano e quivi ripresa nuove forze stringnea alle braccia et opprememea Hercole. La quale cosa conosciuta da Hercole lo levò dalla terra e tennelo tanto sopra lo suo petto che llo uccise e però qui tocca Antheo.

Virgilio cioè segue il poema mostrando come Virgilio tenne in braccio Dante et elli era tenuto da Antheo.

Qual pare cioè per exemplo parlando l'autore dice che come una torre di Bologna detta la torre de' Carisendi la quale è chinata per difetto de' fondamenti pare a chi è appiè d'essa e guarda li nuvoli che passano sopra essa che ella caggia sopra collui che lla guata così parea a Dante che Antheo cadesse sopra lui per la sua ismisurata et isformata grandezza. Questa torre di che è fatta qui di sopra mentione è nella città di Bologna in porta Stiera Ravignana

S'io avessi le rime aspre e chiocce etc. L'autore intende di trattare in questi tre seguenti capitoli di quella frode che si chiama tradimento per la quale si rompe l'amore naturale e ogni fidanza promessa e non promessa, la quale in iiii parti distinguendo constituti pone nel nono grado dello inferno. De quali li due l'amore naturale fidanza rompono, de quali in questo capitolo tratterae appellando li luoghi dove si puniscono li ditti peccatori Caina da Cayno per lo fraticidio, Antenora da Antenore traditore della patria, del quale tratterae alquanto nel capitolo sequente. L'altre due rompono la dominicale fidanza cioè quella che è del signore al suo subdito e quello che è signore temporale e signore spirituale, de' quali in due capitoli tratta nel xxxiii della che fusse verso lo signore temporale laquale chiama Tholomea da Tholomeo de Egipto e nel xxxiiii della che fusse contra al signore spirituale laquale appella Giudecca da Giuda che tradio Cristo. E puotesi altrementi distinguere in questi sequenti capitoli. Intende di punire iiii spezie di tradimenti commessi contra al prossimo. Lo primo è tradire colui che ae nel traditore fede e speranza per naturale parentado come figliuoli fratelli padri etc. La seconda è tradire tutta la patria nella quale sono li padri et altri assai prossimi. La terza è tradire colui al quale elli à già fatto e dallui ricevuti benefici, al quale si fida in lui come prima legato per li ricevuti beneficii. La iiii è tradire lo suo benefattore. Et è da notare lo modo della digressione dello autore nella distinctione de sopradetti. In prima nel centro punisce Lucifero lo quale peccoe contro alla somma trinità e punisceto [illegible] crudele che è [illegible] e nel centro è punisce Giuda lo quale peccoe contro al figliuolo di Dio. Nella seconda punisse Tolomeo lo quale peccoe contra li ministri di Cristo nel vecchio testamento, sì che queste tre offese fuorono contra a Dio. Nella iii punisse Antenoro lo quale tradio la sua patria. Nella iiii punisse Cayno alquale tradio del suo fratello e queste due offese si fuorono contra al prossimo. Ora l'autore sicome apparirae nel testo punisce questi peccatori diversamente in ghiaccia però che diversamente essi ànno commesso il peccato, e sì come lo tradimento s'oppone alla caritade la quale è figurata in infiammatione d'amore, così per opposito quelli che peccarono in opposito della caritade la giustizia li punisse in ghiaccia e in freddura. Ancora come la verace caritade è rimunerata nelli cieli grandi lucidi e chiari, così questo peccato è punito nel centro della terra stretto e confuso e pieno d'ogni oscuritade, sì che chiaro appare che tanto quanto l'anima è più degna colà è rimunerata e beneficiata più suso, e tanto quanto lo peccato è più pessimo tanto è punito più giuso.

S'io avessi etc. Dovendo l'autore trattare della materia fraudolente chiamato volgarmente tradimento, mostra in questo principio la difficultade e malagevolezza che è a trattare per la grandezza della offensione, e però scusandosi dice che per parole rimate non potrae esprimere ciò che à conceputo nella mente, e dice che a volere bene descrivere ciò ch'elli à ymaginato converrebbe per concordare lo canto alla materia avere più aspre rime e [illegible] non fosse ne sillaba ne con dolcezza alchuna, però ch'elli viene a descrivere lo triste luogo cioè lo foro per loquale cadde il diavolo dal cielo sopra loquale sono fondati tutti li articoli d'inferno. Onde dice sentendosi insufficiente che senza tema non si conduce al trattato, e dice sopra loquale ogni altra roccia si appunta. E puotesi questo intendere in due modi: l'uno che ogni gravezza elementale sia fondata in quello luogo come in sul più basso; l'altra che ogni peccato sia punito in quella regione, e però dice [illegible] peccati.

Che non empresa etc. Qui mostra Dante che al presente trattato si richiede molto sofficientia e che ogni laico si dee guardare di seguire le biade delli scientiati, e dice che questo inferno del quale à trattato e tratterae ancora per tre seguenti capitoli è lo fondo di tutta la universale macchina, alla quale comprendere conviene conoscere [illegible] per via scientifica e filosofia naturale [illegible] come la terra sicome lo più grave elemento è centro e fondamento, come l'acqua la terra dintorno salvo che quella la quale rimase scoperta a difendere la vita delli animali, come l'aire [illegible] intorno all'acque, lo fuoco all'aire etc. E però dice l'autore ch'è sì alta impresa non è da ciancie né da gente che non sanno scientia ma sappiano pure la lingua di fanciulli lattanti.

Ma quelle donne etc. Poscia che l'autore à posta la sua insufficientia, qui invoca lo aiuto di Dio, ma per lo modo che de' l'autore poetico, cioè delle muse le quali diedono aiuto ad Anfione nello hedificamento della città di Thebe. Scrive Ovidio e altri poeti che uno nome Amphione figliuolo di Jove nato di Anthiopa figliuola di Nitteo greco optimo sonatore di strumenti, sonando presso al luogo dove era hedificata la cittade di Thebe per Cadmo figliuolo d'Agenoro, facea sì dolce suono musico che le pietre per se stesso a quella melodia saltavano l'una sopra l'altra sì egualmente che fecero lo muro della cittade, e per questo modo fuorono fatte le mura di Thebe. Avegna che questo è figurato poeticamente, che le mura non si ordinarono per canti nè per suoni di strumenti, ma però che fosse cosa che Anfione fosse savissimo e ornatissimo parlatore, per lo suo savio e ornato parlare lo stato e la salute della città di Thebe felicemente crescieva e prosperava, onde non solamente i suoi dolci e trattabili ma duri et aspri chome pietra condusse con suoi parole allo accrescimento e fortificamento di quella. Così invoca l'autore quelle scientie in suo aiuto acciò che possa perfettamente descrivere lo suo intendimento sopra il fondo e ultima profonditade dello inferno.

O sovra tutti etc. Qui isgrida l'autore contra lo popolo che in questo fondo si punisce, dicendo che stae lo detto popolo minuto in parte della quale trattare è molto grave e strigne, che meglio sarebbe essuto per loro che nella prima

uita fossene stati auali solamente sensibili e peterum come capre che essere rationali per che una medesima fine sarebbe essuta della uita sensibile e del corpo uegetabile e qui pare che caggia una quistione

Come nel fummo ecc. Qui segue suo poema e dimostra che llaie che quiui sotomettano sieno si fitte in Cocito che a chi uiene di fuori se bene non guata non appariono e elli dice se esse sotto la ripa nella quale sono fitti legati che uissono in luogo di murate torri quando uno che era fitto nel Cocito disse guarda che tu non ponga piede sul capo alli due miseri fratelli che qui erano

Da bocca cioe a dire che quelli cioe mostrauano per li occhi la tristitia del quore e per la bocca lo freddo che patiuano

Perchio miuolsi ecc. qui l'autore descriue la forma di questo luogo simile a uno lago si forte ghiacciato che suo ghiaccio parea uetro

Non fece ecc. la Danoia ecc. Ne Tanai ecc. per volere mostrare la asprezza e duratezza del detto ghiaccio uera sposatione lo ghiaccio di due fiumi settentrionali cioe del Danubio e del Tanai. Lo Danubio ouero Danoia sorge dalle mare della terra e discende per la Magna uerso ponente si che toccha di Osterich e quella si d'inuerno che ui passano per suso le bestie e le carra da l'una ripa all'altra. Tanai corre per Tartaria et e si sotto luoghi della tramontana che ui da tanta influenza di freddo che l'acqua diuenta pietra cristallina e non solamente li riui e li fiumi qui gelano ma ancora bene ccc. miglia d'entro di si dura ghiaccia si fra che li quori delle genti andono passano sicuramente loro bestie carri e mercatantie sopra lo saldo ghiaccio

Come era 4 3 che se Tanbernicch ecc. o Pietra pana ecc. alla comparatione predetta accrescendo dice che se queste due montagne Tabernich e Pietra pana fossono cadute sopra la detta ghiaccia non che esse l'auessono rotta ma elle non l'aurebbono fatto dall'oro cricch cioe dalle stremitadi quello suono che fa una piccola pietra gittata in una ghiaccia la quale la caccia da se e quella giunta al suo corso e riposata dalla ripa un poco risona saltellando e questi saltelli fanno uno suono detto cricch per che e tratto del fatto cioe da questo saltello siccome del canto tristo della tortore e ella detta turtur. Di queste due montagne l'una e

E come ecc. 3 4 toccha delle note delle anime qui punite e dice si come le rane lo luglio stanno a fare lor uersi col muso fuori dell'acqua in quello tempo che la uillana cioe la femmina della uilla sogna spesso quello che ella desidera e fa lo di cioe lo spigolare che e lo accogliere delle spighe per li mietuti campi della qual cosa anno tanta affectione che la notte sognano di quelle et tale opera e cosi stauano quelle anime

Linuide si ecc. 3 in nota di cicogna ecc. Dice che erano liuidi cioe smorti in quella parte doue appare uergogna cioe nel uiso per che iui appare quando alcuno a uergogna che arrossa come scriue lo Filosofo nel suo Rettorico e dice metteuano i denti in nota di cicogna cioe che per freddo faceano li suoi denti quello uerso che fa la cicogna col becco quando lo batte et e da sapere che la cicogna non a lingua e pero non fa altro uerso ne suono che battere lo becco

Ognuna ecc. 3 dice che guardauano tutti in giu e che alla bocca si poteuano conoscere lo freddo cioe che aueano pallide le labbra e alli occhi si poteano conoscere la tristitia che aueano di quore si come quando tengono bassi e lagrimosi e dice che questi due segni pracciano tra lloro testimonanza di loro e questi quasi adiuiene procedono da cagione contingente in per cio che altre cagioni possono bene recare tali segni come febbre nelle labbra

Quando ebbi ecc. 3 diuersi ecc. 3 qui l'autore ne dimostra due alla sua uista li quali tanto si strigneuano l'uno coll'altro quanto esso stesso mostra li quali elli domandando chi erano

Quelli ecc. 3 qui pone l'autore li atti che fecero di loro quelli due domandati e quanta forza ae la freddura in tra loro e Dio del caritatiuo amore

E uno ecc. 3 poi che li predetti due non si uolsono palesare all'autore introduce a palesarli un altro qui loquace lo quale li manifesta per lo luogo di loro natiuitade per lo padre che li generoe e per lo peccato che essi commissono. Questi fuerono Conte Alessandro e Conte Napoleone figliuoli del Conte Alberto da Mangona nel cui terreno a uno fiume chiamato Bisenze li quali insieme moltissimi tradimenti fecerono. E nota che questa casa de Mangona a ingenerato lo tradimento in se che sempre uccidono l'uno l'altro tra lloro. Questo che li palesa e questi Uberto Camiscione de Pazzi di Ualdarno lo quale uccise lo suo consorto messer Ubertino de Pazzi e de detti due Conti fratelli l'uno uccise l'altro

Dimeopo 3 qui aggraua lo odio contra lloro dicendo l'agramezza del loro peccato alla cui comparatione introduce la nouella che e scripta di Mordret figliuolo naturale del re Artu di Brettagna lo quale procurando con tradimento di torre lo padre del regno nel piano di Salibre fue si agramente fedito dal padre d'una lancia che passe che di quello colpo la lancia per lo casso passandolo oltre oltre e elli fedio lo padre onde non si mondo mai credesi che per dolore del danno della caualleria che morie alla detta battaglia e per la corruptione che elli auea morto il figliuolo morie et spogliato lo corpo non si riconobbe doue che elli cosi fedito annegasse

Non Foccaccia 3 Foccaccia fue de Cancellieri di Pistoia il quale uccise lo zio suo

Non questi ecc. 3 qui multiplica lo peccato di coloro che per li peccati del tradimento che fece lo Camiscione de Pazzi del contado di Firenze quando uccise lo suo consorto messer Ubertino e per quello che fece lo Sassolo de Mascheroni di Firenze quando essendo tutore d'uno suo nipote per rimanere herede uccise colui fungendo lo capo

Et che nomi metta cor. Questo che a palesati li altri ora palesa il suo nome nel quale palesare fa tre cose nella prima infamia fe nella sua lo suo consorto Calmo de pazzi nella terza tacitamente antivede lo tradimento loquale che questo Calmo fece nel quale ... Dimo loro castello chiamato piano nel quale molti della parte bianca di firenze fuerono presi e morti onde conoscea cosa che peggio che questi el detto Carlino che Camiscione dice che la sua colpa fa radezza del suo peccato e antivedea questo di colui e questo dice i po che i sua li altri vi fuerono morti entro piu suoi consorti e molti amici del detto Carlino

Poi vidi cor. seguita suo poema

E mentre cor. dimostrata la prima qualitade del ricoprimento del male partecipato amore i quali petite alla sua ... che tradiscono loro gente e loro patria e loro gente e la quale chiama antenora da Antenore di troia il quale tradio la sua patria come detto avemo di sopra nel capitolo

Se voler fue cor. volendo l'autore introducere uno de traditori della sua patria nome messer Bocca delli abati di firenze loquale era in questo fondo tocca tre vocaboli nequali significa tre modi di pervenire ad alcuna cosa l'uno modo e per proprio studio l'altro e per destinato l'altro e per caso per proprio studio dove dice volere che e libero arbitrio destino che procede da giudicio di costellatione e ... alla fortuna che procede da giudicio particulare come gia e detto di sopra

Lo maestro cor. queste parole da virgilio allautore sono chiare nel quale mostra sua affectione con oppe certa cosa dante del detto suo cittadino

Lo duca stette cor. e io dissi cor. questo fare e poi lo domandare che fae l'autore al detto donato e ...

Or tu che se cor. la domanda che qui fae colla gravezza della iguria fatta chessi vera ancora questo spirito e manifesta

Vivo sono io cor. e questa risposta dellautore e sua persuasione e chiarissima

Et elli a me cor. nota qui che traditoro non a luogo persuasione per che non voglio no fama in cio che la infamia del tradimento e tale di sua natura che acquista odio di tutti e mai nelli fama di questa dice piu paimente questo verso che po ne dire questo motto acqua si fatica a volere nettare colui loquale la infamia una volta lo macola

Allor lo presi cor. l'autore viene qui ad uno motto molto sconcio loquale in nullo altro vide questo fue per due cose l'una per la cosa offensione della patria universale madre la quale colui per tradimento avea tanto iguriata l'altra per che in nulla altra guisa potea conseguire chi elli era

Ond elli a me cor. in queste parole e piu da notare la pertinacia di costui

Io avea gia cor. e qui puoi notare la ... che fece l'autore in volere conoscere colui

Quando un altro cor. dimostra la contumacia di quello spirito a l'autore alla

conoscenza di colui perche per altro calle in cio che introduce un altro dannato di simile peccato a palesarlo riprendendo il detto messer Bocca che non li bastava lo tremare de denti se elli non latrava a modo di cane

Omai disse cor. questo testo nel quale parla l'autore a messer Bocca e aperto

Va via cor. e al piange cor. quel da duera cor. recandosi il detto messer Bocca ad iguria che quello altro spirito l'avea palesato per vendetta palesa lui e accresce in lui maggiore peccato in cio che detto messer Bocca tradio per gelo di parte per racquistare li paduti suoi honori della patria fece tradimento e questo altro fece lo tradimento per denari questo fue messer Buoso da duera di cremona loquale contra la sua parte ghibellina alli che del re Carlo ... per denari nel distretto di bressa lo passo di ytalia diede per laqual cosa finalmente Cremona colla sua parte ghibellina ne fue disfatta

Se fossi domandato cor. quel di beccheria cor. non contenta la sua pertinacia della ira di messer Bocca di nomare solo colui che avea nomato lui nomina delli altri e dice dellabate di vallonbrosa del distretto di firenze ilquale era de Becchari da pavia elquale avea trattato coli ghibellini di firenze di tradire la citta onde in firenze li fue tagliata la testa non ostante che elli fosse religioso e qui aggrava lo peccato per la dignitade della sua

Giani del soldanier cor. qui ne palesa tre li quali dice che crede che siano due sopra messi la terza qualitade di traditori messer Giani de soldanieri di firenze essendo podesta di faenza consentito di Tribaldello de zanbrasi della detta terra contro alloro parte ghibellina a Bolognesi di notte diedono faenza

Ganellone esso che si dice fue conte maganzino e cognato carnale di Charlo magno imperadore suo naturale signore il quale co' uno marsiglio pagano re di Spagna fece per moneta uno trattato di tradimento per lo quale lo detto imperadore si lascio da oste delle terre del detto marsiglio lassato per sue retroguardia li xii peri di francia co tutto lo fiore della cavalleria dello imperio li quali dal detto marsiglio nel luogo detto roncisvalle fuerono tagliati come e detto di sopra

Noi eravamo cor. qui seguendo suo poema introduce l'autore due altri traditori exemplificando loro presente condizione dice che in una buca ghiacciati erano e l'uno rodea la testa dellaltro in quella parte dove lo cervello si congiugne colla nuca e affare vera comparatione si dello effetto come dellatto di costoro dice come Tideo mangiava lo capo di menalippo per la qual cosa e da sapere che come detto fue nel xxvi. e qui ethiocle e fratello pollinice figlioli di edippo re di thebe per avere ciascheduno lo regno guerreggiarono Tideo cognato di pollinice ad aiutare pollinice sopra thebe menalippo nemico di tideo venne in aiuto di ethiocle onde menalippo a una battaglia saetto Tideo a morte Tideo vivo perseguio lui e ucciselo e fattasi recare la testa la rodea per ira e mangiandola morio e finio suo corso e questo e lo exemplo che pone il testo qui dice non altrimenti que

no poteano esser colpevoli; onde nota che la ragione civile distinguendo le
etadi dice così ragogliere si possono insieme xiiii per le quali no sono tenuti
per loro obrigationi. Alcune per cagione dell'etade sicome infanti e maggiori
d'infanti e prossimano alli pubertade e puberi. Alcune per ragione di loro
conditione. Alcune per ragione d'infermitade che è in loro. Alcune altre per altro
difetto. Lo infante minore di sette anni nè naturalmente nè civilmente è
obligato. Maggiore d'infante no è tenuto se no solamente dalli propri leggi possono
alla pubertade in due casi cioè quando per contratto è fatto più riccho e quando
commisse inganno. Ora dunque aviemo che infine alli xiiii anni se no commettono
dolo no sono tenuti, e erano questi [illegible] minori di xiiii anni e però dice l'autore
che la tenera etade nella quale elli erano li scusava di dolo e tale peccato
e tale peccato per lo quale dove sono morire.

Novella thebe ecc. Qui fa l'autore comparatione dalla iniquità della cittade di thebe
nel modo de due fratelli pollinice et ethiocle né già bene che ella fosse la
materia per che lo odio nacque niente meno nulla commisse di sè che fino
conte de detti anselmo [illegible] uguiccione e brigata che bene che
elli mo fossono materia al conte di [illegible] la signoria per agrandirsi come
fa il padre li figliuoli nondimeno da sè nullo male aveano ne poteano
avere commesso. Thebe nondimeno così no colpevole ne fue distrutta e così
in novella thebe innocenti ne morirono

Noi passamo ecc. Determinato delle due prime qualitadi del tradire nelle quali si in
ganno e fiede l'amore che l'uomo dee a suoi e l'amore che l'uomo dee alla
patria, qui procede alla terza dicendo per l'una delle quali l'uomo tradisse il suo bene
ficiato e per l'altra tradisse il suo naturale signore o suo benefattore. E qui
descrive la forma d'esser che essi puniti sono mettendoli rovescioni nella ghiaccia
e così disposti che per quella freddura ch'è in quello luogo e le prime lagrime che essi
gittavano agghiacciavano in su l'occhio le [illegible] altre che vengono no possendo
uscire fuori ritornano in dietro e accrescono loro pena e così come infinitamente
gettano lagrime così stanno sempre in quella infinita pena

Et avegna ecc. Qui vuole dire che per li continuati assalimenti del freddo che elli
provavano la faccia no sentia lo freddo lo quale ora fedia il suo viso sì no
come si sente alchuna passione per lo callo lo quale per durezza della buccia
e per lo tormento della carne indurata no sentono l'assalto della passione.

Perchè maestro ecc. Qui sentendo il detto vento con admiratione domanda che
lo muove, con ciò sia cosa ch'elli sia nel centro del mondo nel quale luogo no
puote alcuno d'esalare vapore però che nullo è sotto quello e li vapori salgono
dal basso della terra all'aere e così qui no si puote rarificare tali vapori
e per conseguente ne generare vento sì come nel quarto della metheura tratta
lo filosofo della generatione de' venti

Onde elli avie ecc. Qui risponde Virgilio che lo cierto li absolverae tosto quello dubbio.

quasi dica vedera' la cagione no naturale ma violenta della quale si muove
questo vento che sono l'ale di lucifero cioè la superbia sua

E uno de' tristi ecc. Qui introduce a parlare uno de' detti traditori e nella forma del
suo parlare assai si dichiara che elli crede parlare ad anime traditrice che pur ora
discendano al tormento e dice tanto che data vi è l'ultima posta, quasi dica infino
che voi discendete al luogo a voi assegnato. E dice levatemi ecc. cioè il ghiaccio lo
quale levato sfogheranno le sue lagrime isfogamento del dolore; onde nota che lo
piangnere no è altro che uno isfogamento del dolore che l'uomo sente.

Perch'io a lui ecc. Qui segue lo poema persuadendo lui colla promessione che nel te
sto appare dicendo che io sia delli ultimi traditori se io no ti levo le lagrime
incrichate.

Rispose adunque io sono frate alberigo ecc. Qui si palesa il detto peccatore e il suo fallo
e la compensatione della pena. Questi fue uno dell'ordine de' frati gaudenti e fue
che nome frate alberigo de' manfredi da faenza il quale essendo pacificato co
suoi nemici cittadini così li tradio che una sera li chiamoe seco a cena et ebbe
gente armata nelle camere dintorno alla sala dove elli cenavano. Tempo
era di state et elli ordinoe colla sua famiglia che quando elli chiedesse
le vivande se frutta delle camere fossono apte e li fanti ivi nascosti usci
ssono fuori e uccidessono tutti coloro e così fue fatto. Et simigliante si fece
[illegible] a castello di mura del contado di pistoia che essendo certi della
montagna pacificati co loro avversari e volendo mostrare una fitta [illegible]
[illegible] invitorono coloro co cui sereno pacificati a desinare seco e ordino
rono che dopo alcuna vivanda essendo la brigata alla mensa quando si dice
sse per alcuno delli invitatori reca la torta che allora uscissono fuori gente
con arme e uccidessono tutti li invitati e così fue fatto e furonvi morti
da 14 di quelli della detta montagna del contado di pistoia. Onde ancora quando
alcuno a pistoia vuole dire alcuna cosa la quale fosse occorsa in quello anno dice che
fue al tempo della torta di montagna per la enormitade del quale malificio.
Della [illegible] tutti quelli che lo ordinarono fuorono fatti perpetualmente rubelli e
traditori del comune di pistoia essi e loro discendenti e poi no ne fue mai
ribandito nessuno ne no si dee sperare altrimenti per lo innanzi.

Oh dissi lui ecc. Qui per queste parole si dae ad intendere che questo frate alberigo corpo
ralmente era vivo ma fingelo l'autore poetando già essere l'anima in inferno
onde si fa questione se ciò puote essere che 'l corpo sia vivo in tra' viventi e l'anima sia
tra' morti nel peccato. A questa questione si fa la risposta nelle seguenti parole
Lo cotal [illegible] tiene tolomea [illegible] che pone l'autore esser impossibile
che prima [illegible] l'anima ad eterna pena che 'l corpo sia morto però che essi possono
con pentimento salvarsi. E l'autore dice che frate alberigo rispuose che esso
no sapea come il corpo suo stesse nel mondo ma che questa tolomea cioè questo

luogo dove elli era cosi chiamato da uno Tolomeo degipto over di Tolomeo
che avea questo vantaggio d'ogni altro luogo che in essa spesse fiate de traditori
caggiono in prima che sieno morti li corpi e però dice anzi che Antropos che è
quella furia infernale che rompe il filo della vita le dea la mossa conciosia
lo tradimento discende in questo luogo e uno demonio deputato a ciò immantenente
entra nel corpo del traditore e quello possiede infino al tempo della debita e ordinata
morte d'esso e questo è quello che dice il resto. Sappie che tosto che l'anima trade etc. ma
avegna che queste cose sieno così scripte non sono così vere però che questo è falso
et è contra natura e contra fede che prima l'anima del corpo esca che il corpo per altissimo modo
ingenerati e unisi. La ragione è questa conciosia cosa che l'anima sia regolatrice e
movitrice e regolativa e vivifica operatione di tutto lo corpo seguita che essa
partendosi dal corpo esso corpo non possa muovere o vivere. Ma queste cose sono
qui descripte dall'autore per figura, però che questo nulla altro significa o figura se non
che tanta è la gravezza del tradimento che 'l traditore che subito per lo peso del
peccato seguisse la pena e seguitare doverebbe. Lo nostro autore et puotesi difendere l'autore così secondo che naturalmente appare la humana generatione
in due principii si fonda cioè in amore e in rationale intelletto de' quali possa
accidentalmente viene la fede che tra lui et lui si crea, onde privandosi al
uomo di questi due principii non più lui ma magno volere s'appella e dove non è
principio non è capo di naturale sentimento la quale generatione procede solamente
nella presente qualità per la fede rotta nella apparenza de loro promessa. Erano sorelle
le pagane tre dee: Cloto la quale genera e fila la vita humana; Lachesis la
quale la predetta raccoglie insieme; Antropos la quale la taglia. E parte dello
esse Cloto viene a dire fuore chiamare; Lachesis per trasimento; Antropos convertimento. Cloto dunque esse genera, dà esse Lachesis, si fila l'esse; Antropos taglia
lo esse, o ano a determinare tre tempi della vita, cioè principio, mezzo e fine.
E forse etc. tu dei saper etc. elli è ser Branca Doria etc. qui vuole il detto frate Alberigo provare il detto suo e dice che dietro alli versa cioè sta nella ghiaccia
et è stato già sono più anni uno messere Branca d'Ogli Doria di Genova
lo quale ancora vivea al mondo
Io credo etc. questo testo è chiaro nel quale l'autore nega lo detto messere Brancha essere
morto però che elli lo vide vivere e sapea quelli di che vivea.
Nel fosso su etc. qui pruova frate Alberigo che il detto messer Brancha quanto alla
anima di più anni già dinanzi cadde in quella cisterna però che Michele Zanche di
Sardigna del quale è trattato di sopra nel XXII capitolo sarebbe stato morto
per lo trattato del tradimento del detto messere Branca Doria che elli fece al suo
suocero e dice che 'l detto Michele non era ancora morto quando il detto messer Brancha
già era caduto in questo luogo e sì messer Brancha essendo vivo e governato lo
corpo suo per lo dimonio a ciò deputato e dice che somigliante advenne

in uno cugino del detto messer Brancha che aconsentio al detto tradimento
Ma distendi etc. poi che à sodisfatto all'autore lo richiede che elli li apra per promessione e l'autore dice che nol fece e assegna la ragione però che elli arebbe fatto contro alla giustitia di Dio per lo cui dono elli andava visitando questi
dapnati sì che fue cortesia cioè gratitudine e conoscenza ad essere villano
cioè non cortese a colui che fue villano reo e malvagio a' suoi l'osti rompendo
fede confidanza e concordia a quello che è detto di sopra quando dice che è più
scellerato etc.
Ai genovesi etc. qui riprende l'autore li genovesi generalmente per li loro difetti e seguene che grande danno è al mondo che elli non sono spenti del mondo e poi arogie
testificando la loro retade per la compagnia del piggiore spirito di Romagna lo quale
già si bagna in Cocito cioè in quello congelato luogo nel centro dello inferno e lo corpo
pare ancora vivo al mondo.

Vexilla regis prodeunt inferni etc. In questo ultimo capitolo del primo libro ultimamente
la quarta qualitade pone nella quale lo subdito tradisce lo suo naturale signore e lo
beneficiato lo suo benefattore la quale è più grave di tutte l'altre precedenti
che siccome ella è più contraria al dovere della natura cioè di Dio così nel più
contrario e più lontano sito dal cielo la pone la quale lo infimo mezzo della spera in
della terra e di tutto l'universo s'intende alla quale naturalmente siccome centro dello universo
sale ciascuno d'ogni [illegible] ogni gravezza si pigne e dice vi paiono li peccatori nella
ghiaccia come nel vetro festuca. Poi ne pruovisse tre in tre bocche di Lucifero
Giuda Scariotti che tradio Cristo da cui elli avea tanta gratia che era de' XII apostoli
e avea singulare offitio che avea la borsa et era spenditore in quello collegio e
l'altri due erano Bruto e Cassio li quali da Cesare riceuttono molte gratie
e giurisditioni e honori li quali finalmente ingrati di tanto beneficio ucciseno Cesare a tradimento lo quale sono in Senato. Vero è che l'autore fa differenza
che Giuda sta in una bocca col capo dentro e colli piedi di fuori; gli altri due
ciascuno stae in una bocca coi piedi dentro e col capo di fuori a dimostrare che
lo tradimento fatto per Giuda fue più grave per rispetto alla persona tradita che fue Cristo
Descrive per allegoria la grandezza e forma di Lucifero sì come apparirà in
nella expositione del testo e per allegoria colora le sue facce. Quella dinanzi
vermiglia a denotare che questo tradimento procede da ira la quale si figura di colore
di sangue e vermiglia; l'altra faccia colora negra e questa significa la oscuritade
della ignoranza per la quale l'uno di loro si lassoe conducere a fare tale tradimento. La
terza colora biancigna e gialla cioè gialla conpreso colore lo quale ne a significare
la impotenza di lassarsi vincere al peccato per la quale impotenza l'altro procedesse a tradire Cesare. E così dunque appare che ignoranza, ira et impotenza

condicono luomo ad esser inimico di lucifero e per opposito la prudenzia amore
e potenzia dengono a contemplare lo sommo creatore del cielo e della terra o
vero che fosse tre teste colorate significano opposito alla trinitade per la ipo
tenzia e contrario al padre che e di potere per ignorantia e opposito al figliuolo
che e sapientia del padre per la ira e opposito all'amore che e contrario allo
spirito santo poi seguendo descrive lucifero come egli e fatto nel centro
del mondo del quale e delli altri dimoni [illegible] [illegible] poi nella
fine del capitolo dice come uscio dello inferno e come si trovoe nello opposito
hemisperio della terra di sopra del mare [illegible] sicome egli mette esser lo
opposito a quello di gerusalem la natura angelica e simplice la humana et
composta di substanzia intellettuale e di substanzia corporale quella delli angeli e
simplice intellettuale e li demoni sono di simile natura alli agnoli onde conviene
che la loro pena sia intellettuale e questo per tre di loro medesimi. da parte
del creatore anno pena sicome per luogo lo quale per non si conforma colla lo
ro natura si fa loro pena e violenza sicome appare nelli animali che sono
di condizione di stare in acqua anno pena quando ne sono tratti onde si dice
quanto toccare la pena che li demoni anno per lo intelletto e per lo luogo secondo
lo intelletto anno pena in cio che anno cognitione in due modi l'uno da natura che sono
creati intellettuali e per cio sono disposti ad intendere e sapere della quale disposizione
non sono privati sicome dice dionisio altro modo e conoscere per gratia si
come per revelatione fatta da dio lo quale modo a due parti l'una e speculati
va cognitione in cio che alcuna volta e loro revelato quello che iddio vuole delle
cose che esso vuole che da loro si sappiano e di questo sono per lo piu privati
che molte cose sono revelate alli angeli che elli non ne veggiono alcuna
cosa sicome dice agostino nel [illegible] di civitate dei l'altra parte e cognitione
affectiva la quale procede dallo amore di dio della quale sicome perduta da ca
ritade elli sono in tutto privati per che sempre sono ostinati a male la quale osti
natione viene loro dal peccato ove essi caddono per lo suo libero albitrio et
e da sapere che poi che l'agnolo apprende alcuna cosa per che la apprende intellettualmente
si e inmobile e si fissa che non puote piu tornare adietro per cio che lo loro intel
lettuale conoscimento e simplice senza compositione d'altro e per cio li buoni angeli
che per loro libero arbitrio apposono bene furono confermati e li demoni che per
loro libero albitrio apposono male furono confermati in male e in peccato
e per conseguente furono ostinati in male et anno pena per la invidia che portano
per che veggiono salvare l'anime che voressono che perdessono la quale invidia li fa essere
dolorosi per che è sempre afflitiva atto di volontade et anno pena per cio che sono pri
vati della beatitudine che naturalmente deb(b)ono avere ancora e loro pena per
che non possono speculare per che sono opposti a dio che dovrebbe esser loro spe
culatione ancora e loro pena per che sempre stanno in timore si del presente
male come del futuro giudicio anno etiamdio pena da parte di quello luogo.

dove elli stanno che quanto alloro natura dovrebbono stare ne cieli la dove
e chiaritade e puritade et essi stanno in inferno dove e tenebre e fetore
si che stanno quivi violentemente come delle pietre cosi dice santo tomaso in
nella prima parte questione lxiiii

33 Vexilla regis etc. in questo principio si non discordasse il fine e simile a uno
ymno che la chiesa canta che dice li gonfaloni et insegne del re
del cielo si manifestano e imagina l'autore sicome lucifero a tre
faccie cosi sotto loro a tre paia d'ali le quali esso somiglia a grandi
vele di navi e quelle movendo fae tanto vento e si freddo che egli e
cagione di quella ghiaccia le quali elli appella gonfaloni si che virgilio quando
si vide in questo luogo disse a dante li gonfaloni del re d'inferno si ma
nifestano verso noi e pero guarda se tu lo vedi
Come quando etc. qui exemplifica lo detto lucifero e dice che si come li. si
leva una grande nebbia ovvero quando lo sole va ad occaso sì che la notte
senza alcuna luce viene l'huomo vede una cosa da lungi che li pare
molino da vento cotale cosa li parve vedere allora
Gia era etc. venuto qui al trattato dell'ultima qualitade la quale punisce lo in
ferno descrive la forma della pena di quelle anime dolenti dove elli
dimostra che intorno al presente indivisibile punto diversamente lo
sotto el sopra ad una misura si porgea nel quale punto lo sommo supplicio
nel suo mezzo per piu basso si pone e dice che era si spaventevole
che eo paura lo metto in rima
Quando noi etc. qui virgilio per lo non potere piu discendere si dimostra
lo ymaginato trasvolgersi sotto sopra dal centro per procedere a salire
nella opposita parte infernale la quale parte in opposito e lo ourisponde
nella cui sommitade e il monte per lo quale come per grado si vae alla
somma felicitade lo quale monte e detto purgatorio e dice la creatura etc.
questo fue quello bellissimo angelo lucifero lo quale era lucente sopra tutte
l'angeliche creature lo quale poi per la sua superbia caduto in inferno
e fatto diavolo e dice bel sembiante per cio che fue bello in apparenza
e fello in fatto
Dinanzi mi si tolse etc. ecco dite etc. queste parole sono chiare dove
da descendere che quivi e lo piu lungi luogo che sia dal cielo il
quale tutto gira e per conseguente lo piu spaventevole e piu pauroso
per cio che come in cielo e somma sicurtade e pare cosi lo opposito e
quivi somma paura e pena.

Como divien cõ[illegible] segue lo poema mostrando come elli che isminuita paura e per pdo lo calore naturale et lo organo della boce par sia al modo delli accidenti che vengono quando lhomo vede una terribile cosa che molto lo spaventi che temia di non potere parlare.

Lo mperador cõ[illegible] lautore i questa parte descrive come quello lucifero padre e principe delli altri spiriti i modo dimorava i quello profondo e dice che elli era fitto nella ghiaccia di quello Cocito fiume infernale la cui statura da mezzo i petto i fino alla testa era fuori della ghiaccia verso lo emisperio nostro laltra parte i fino allanca era sommessa nel centro della terra la mezzo cioè dallancha i fino a piedi verso laltro emisperio stava sospesa come apparira per quello che seguita.

E piu cõ[illegible] qui vuole questa similitudine dare ad intendere la grandezza di lucifero allegoricamente.

Vedi oggi cõ[illegible] questo è chiaro dove dice pensa fra te medesimo i proportiona la sua grandezza ismisurata.

Sel fu si bello cõ[illegible] quasi a dire la sua difformitade mostra bene che ogni male dee procedere dallui considerando la superbia i che elli si inalzoe contra al suo creatore che sellauea creato i tanta bellezza quanto è contraria la sua bruttezza.

Oh quanto parve a me cõ[illegible] tre facce cõ[illegible] luna cõ[illegible] qui lautore disegna e descrive lo principe de mali e imperadore de regni dicendo che esso ae tre facce di tre diversi colori per li quali si figurano li tre principii donde le peccata vengono cioè ignoranza odio et impotenza sicome nel suo opposito sono lo contrario di quelle cioè lo sommo bene che è somma sapienzia sommo amore e somma potenza. Delle quali colorate facce quella di mezzo cioè la rossa si figura alla odiosità la gialla e bianchia mista alla impotenza la nera alla ignorantia dalle cui bocche sono morsi tre traditori che li due maggiori potenti tradirono Iuda tradi Dio Xpo spirituale Bruto e Cassio tradirono Cesare lo primo romano temporale imperadore dal quale Iuda lultima contrade de traditori è detta Iudaicha.

Onde nilo cõ[illegible] ethiopia onde li neri saracini vengono è quella donde il Nilo verso lo mare discende che avvegna la terra loro paese e piu presso ad essere sotto alla torrida zona e pero per lo grande calore del sole sono cosi neri.

Sotto ciascuna cõ[illegible] no avean cõ[illegible] detto del colore delle tre teste qui dice della forma e di che erano le sue ale e come da esse venia quel vento del quale fece mentione e domanda nel precedente capitolo quando Virgilio li disse che lo carso li fosse venuto la cagione che esso moveva quello vento.

Quindi Cocito cõ[illegible] qui si manifesta la cagione donde prima sentia lautore lo vento onde dice che per la freddura de tre venti procedenti per lo movere delle ali di quello agnolo tenebroso si congelava quello Cocito ove era fitto Lucifero

e dice che elli piangea co sei occhi e da tre bocche ligocciolava lo sanguinoso de tre peccatori che elli dimorava i ciascuno lato colla bava del suo doloroso pianto.

Da ogni boccha cõ[illegible] dice che Lucifero dimorava e consumava da ogni boccha i uno peccatore a guisa duno strumento detto maciulla che dirompe lo lino.

A quello dinanzi cõ[illegible] questo è chiara parola come se quelle die aucisero corpo per darne piu chiaro ad intendere la loro i effabile pena.

Quello ala cõ[illegible] per questo dimostra lautore che Iuda Scarioth traditore di Xpo sia tormentato i tra laltri aver di piu grave pena per che non è tormentato per demonio di debole potestà ma per lo principe delli dimoni.

Quel che pende cõ[illegible] e Bruto cõ[illegible] e laltro è Cassio [illegible] questi due Bruto e Cassio la cui forma e pena descrive lautore dicendo che Bruto fue piu magrissimo e Cassio piu grosso di membra furono di nobile e grande sangue di Roma per descrivere le loro forme. Paulo Orosio nel sexto libro dice Cesare tornato vincitore a Roma e ordinato lo stato della re publica allora facendo i [illegible] come giura certi de senatori contra lo [illegible] de loro antecessori faccendosi di loro capo Bruto e Cassio co saputa della maggior parte del senato essendo a consiglio nel campidoglio per loro falsamente fatto lui venire e per loro fedito di xxiii piaghe morio nella quale giura dicie che furono due Bruti e Gaio Cassio. Assai fue examinato se nel capidoglio fosse da ardere quelli che aveano morto Cesare lo corpo suo fue rapito lo popolo dal dolore stimolato co pezzi delle sedie de tribuni e delle panche fue arso e Roma si sentio impoverita del suo regno colle sue pestilenze delli senatori Cesare avea fatta la maggiore parte fue morto dinanzi a suoi pie [illegible] e nullo fue ardito di levarlo di terra alcuni dicono che elli fue morto nel theatro di Pompeo e dinanzi alla statova di Pompeo. Cesare fue huomo chiarissimo e di forte ingegno iiii pistole dittava ad una volta aquelle presso co una mano notoe nullo fue migliore astrolago trovoe lo bisexto non fue di tanta paura o sollicitudine che elli non leggesse o scrivesse. Fece .L. battaglie i campo e di tutte fue vincitore ma fue vinto da tedeschi allato al Reno [illegible] vi migliaia duomini perisse nelle battaglie. Nella morte sua apparveno molte meraviglie per tutto lo mondo in germania et affrica sonarono armi a Roma tre soli apparirono lo bue favelloe allo aratro.

Ma la notte cõ[illegible] questo testo è chiaro dove Virgilio dice che la notte risurge e che da partirsi pero che questa somma parte è tutta veduta. Et è da cosiderare lo sito di questo luogo verso lo hemisperio nostro come sia centro e come Lucifero seggha i esso e come lautore e Virgilio discendono al profondo dello inferno o vero centro e che posto è i tra due hemisperii cioè lo hemisperio nostro lo quale noi abitiamo o non abitabile terra e laltro emisperio posto dalla parte che pare a noi di sotto e come lautore col maestro sene

hemisperio nel quale eran e per atogliere la sua amiratione Vergilio disse ch' Dante due sono li hemisperii l'uno è lo nostro l'altro è quello che è opposito. Ancora dalla sua parte del cielo. El quale a noi è di et a llui è nell'altro notte e però che nell'altro emisperio si facea notte era anzi che tu passassi il centro e l'anchia di Lucifero. Ora trovamo che lo sole in questo emisperio al quale tu ricetasti quando venisti a questo punto per l'anche di Lucifero e questo è quello che dice il testo. E a dare più chiaramente ad intendere questo centro e punto delle virtude formeremo una figura così fatta e lo circulo .a. sia lo cielo, lo circulo .b. sia lo luogo naturale del fuoco, lo circulo .c. sia l'aire, lo circulo .d. sia l'acqua, lo circulo .e. sia lo globo della terra, lo punto .f. sia lo centro del mondo. Manifesta cosa è che lo luogo dell'acqua è più alto che la terra e lo luogo dello aire è più alto che l'acqua e lo luogo del fuoco è più alto che l'aire e l'aire più alto che l'acqua, e più basso che nessuno è il centro, e più basso che nessuno adunque ciò che accade al punto .f. discende e ciò che si parte da esso monta e lo punto .f. è quello dove è Lucifero.

Levati suso cc. e già il sole cc. Per dimostrare la qualitade del tempo col quale per lo inferno stato è similmente di quello col quale prendendosi di sopra si torna per la diversitade di due hemisperii così stratta del sole per lo quale essendosi disceso due notti di 48 hore come per lo libro in più luoghi si conta e finalmente posto che in sullo oriente predetto nell'altro hemisperio rinovasi lo contrario si segue ciò è che la notte risurga come nell'altro la luce la quale a meçça terça si toglie nel detto emisperio si tornava. Onde per lo detto inferno una notte di xxiiii hore e un'altra dall'uscitate senza mediato giorno per volersene in fino al cominciamento del purgatorio per spatio di tempo si piglia sì che in tutto a qui è stato xxxiii hore e più infine a meçça terça per che intende che lo segno di Gemini sia ascendente lo quale fue suo ascendente quando nacque. Onde vuole introducere lo poeta simile costellatione a quella in che esso venne al mondo e nacque a quella che elli suscitato dalle tenebre dello inferno e del centro della terra e salito a luce e a virtude.

Attienti bene cc. qui Vergilio amonisce l'autore.

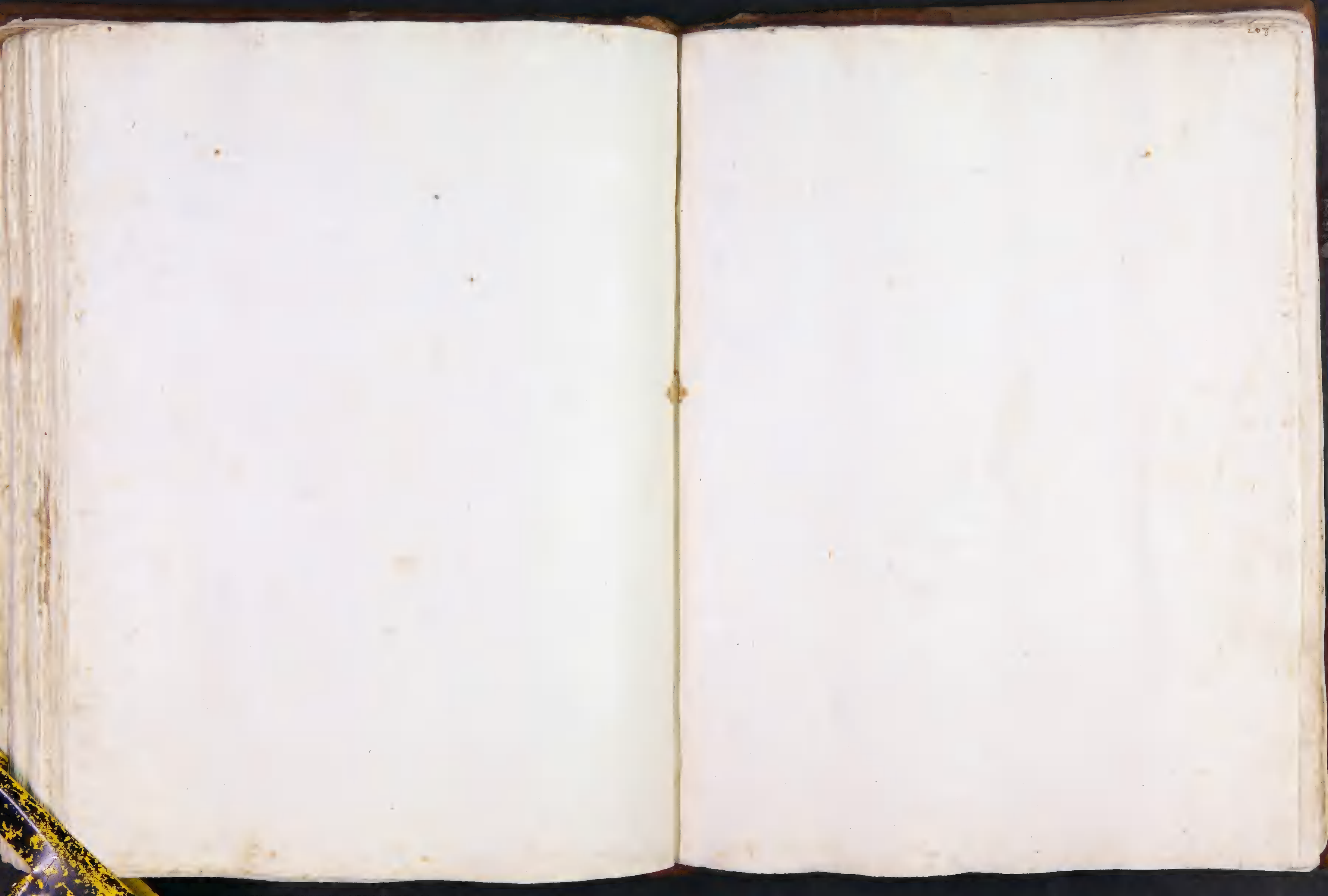
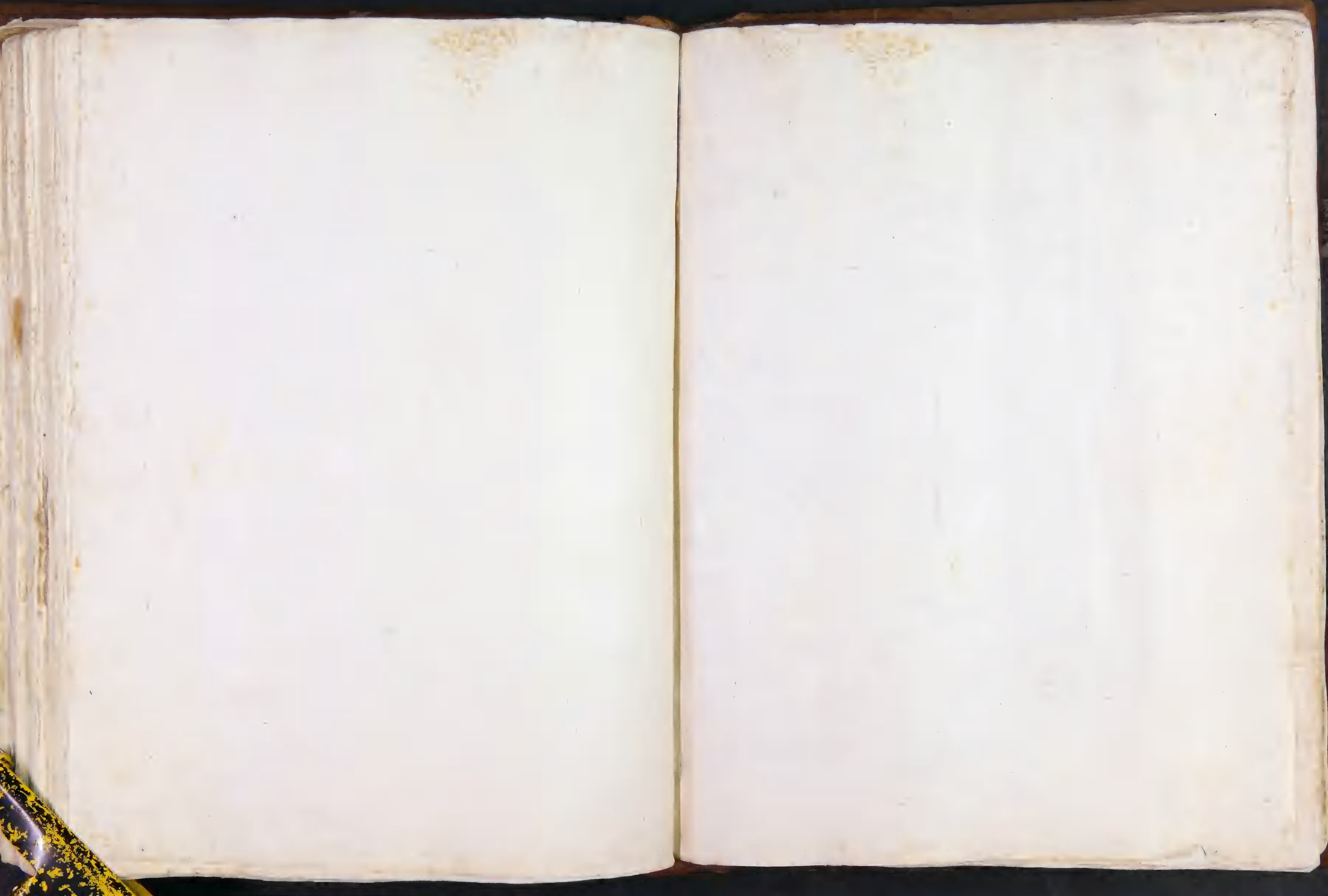
Poi vidi cc. passato lo mezzo e da esso rimosso sì come anzi che fosse al meçço vidde Lucifero dal petto alla testa così ora vedea dal petto a piedi.

Et elli a me cc. di là fosti cc. e se ora cc. che opposto cc. fu huomo cc. per queste parole si dichiarano le premesse cose di Vergilio e dice all'autore tu se' in nell'altro hemisperio che è opposito al nostro lo quale nostro vela e cuopre la grande secchia ciò è la grande terra nostra habitabile la quale per excellentia dire si puote quella terra la grande secchia per ciò che sotto quello nostro hemisperio nacque e visse quello iddio e vero huomo in carne nostro signore Yhesu Xristo sença peccato altissimo

incarnato dello spirito santo e della humanitade della gloriosissima vergine Maria nella sua cittade di Ierusalem.

Tu ài i piedi cc. cioè Dante in sul più basso di questo hemisperio del quale sopra è detto e appella questo luogo piccola spera per respetto della terra del nostro hemisperio la quale è maggiore e però che dice lo testo è drittamente opposta alla giudecca di Gerusalem che è in Giudea e però dice che l'altro faccia fa della giudecca ciò è la faccia della giudecca opposta a questa spera o vero luogo e la terra di Giudea.

Da questa parte cc. come detto è di sopra questo angelo tenebroso traboccò dal cielo col capo di sotto dalla parte dello emisperio a noi opposito e però lo truova l'autore col capo di sotto nello emisperio nostro in prima e poi quando furo mutati all'altro lo videno colle gambe in suso. Lo cielo e dice l'autore che la terra dell'altro hemisperio per la paura di questo in modo sperato salìo al nostro hemisperio e fue trammutata dal mare coll'acque suo e questo pare che vengha la parola di Isaia l'inferno è conturbato sotto a te. Anco dice lo autore che forse per la paura di Lucifero la terra di questo monte posta nell'altro emisperio discendendo e volendo fuggire la faccia di Lucifero si trapose in nello più alto luogo sì per lo levamento della nostra terra del nostro hemisperio e sì per la fuga e salimento di questo monte fuggente nello l'altro hemisperio fue lassato lo luogo voto. Delle quali cose tutte manifestamente si conchiude che lo inferno come degna stançia delli spiriti rei sia nel centro della terra per ciò che con ciò sia cosa che esso centro sia luogo dal cielo remotissimo degno e giusto è che in altra parte non sia pena o stallo infernale ove lo principe de' dimoni colli suoi partefici e aiutori e seguaci e colli maggiori peccatori mortali sieno puniti e abitino però che se in altro luogo stessono essi nemici di pace sarebbono più presso al nostro signore iddio e questo sarebbe falso che essi debbiano essere più presso al sommo bene conciosiacosa che la misericordia et essença di dio infinito sia di lungi e remota da essi. Li quali contro a llui con infinite malizie e malvagitadi peccaro. E dice luogo è laggiù cc. ciò è che in tanto a Belçebut è voto quanto la sua tomba ciò è lo luogo dove elli è sepulto comprende ch'è nome è lo fondo del pozzo predetto lo quale per la obscuritade dello aere che v'è esso non si puote vedere ma solo se ne ae notitia per lo suono ciò è per lo movimento dell'acqua del ruscello del quale di sopra è fatta mentione.

Lo duca e io cc. Qui mostra come ussirono a rivedere la chiaritade del mondo e li movimenti celesti la quale allegoria ae a denotare come avea veduto tutto lo pestilentioso fine al quale lo peccato conduce l'uomo e come era sottratto e dispartito da esso sì che era tutto in dispositione vertuosa e celestiale

In eterni dei nomine amen. Hec sunt aliqua ex opusculis sive iuvenilibus domini Francisci Petrarche de Florentia moderni poete anno MCCCXLI in urbe prisco more solempniter laureati.

Benedictum duodecimum Romanum Pontificem in remotis agentem alloquitur sub nomine urbis Rome et ortatur ad reditum versus 126.

\+ Cui telluris pariter pelagique supremum
Contulit imperium virtus meritumque pudorque
Et deus omnipotens et inevitabile fatum
Arbitriumque mundique dedit quas solus habenas
En ego te supplex sparsis miseranda capillis
Et sacros amplexa pedes ac dulcia figens
Oscula sic dominum et sponsumque confessa ducemque
Alloquor alme parens solus cui cuncta gubernas
Quem stupet et flexis genibus gens omnis adorat
Si mihi que vigeant iuvenili in corpore vires
Forsan forent roseusque color si pectore sanguis
Fervidus aut sponsalis nec non comitata ducibus
Ipse habitus notam faceret Nuptamque verendam
Principibus nomenque meum tacitura silerem
Squalida sed quoniam facies neglectaque cultu
Cesarieis multisque malis laxata senectus
Eripiunt solitam effigiem vetus accipe nomen
Quod nullum toto memoratur notius orbe
Roma vocor vultum ne pater cognoscis anilem
Fracturis et tremulum sonitum collapsaque vultu longo
Membra situ invalidis vix consistentia plantis
Sic anni nocuere mihi quam fortia manant
Et senium clara decussit fronte decorem
Quid queror o nimium simplex sed ista tempus
Cuncta ferat celique calor regesque negata
Sideribus fortuna nondum superentur ab evo
Multa tam longe quibus altior extat origo
Urbibus argolicis latiisque ingentia constant
Menia et indomito cernuntur vertice turres

Longeuam uenerare senem, et uincas amare

Cortice non tumuit senio iam turpis adulter

Luce non erubuit famam testari cubile

Crucifixa quidem stetit impia turba gigantis (?).

Vocibus exclamans nimios iam desinat annos

Vir tuus et fugiens alias sibi iungit amicas.

At neque blanditiis nec me in fronte minisque

Flectere cum posset validam compulsus in iram.

Vi rapuit tenuitque diu. Dum forte cruento

Theutonicum lateri sibi [?] atigit ensem.

Si potes ista pati, poterit simul ignis et unda

Insolitis herere modis, poterit ne ferre,

Agna fugare lupum, filiumque capella leonis

An ne senex refugis meliori tempore amata

An cessas prebere manum lapsamque iuuando

Erige et fidus fragilis comes esse senecte.

Te sine nulla manent dulcis solatia uite

Nam qualis matrona uiri spoliata fauore

Quem triste exilium longinquas traxit in oras.

Mesta domi festisque sedens lacrimosa diebus.

Expectat cupidosque oculos terras extra iactat.

Talis ego, et nunc thalamus te [illegible] tenes

Indolui uates ut non certa futuri.

Post autem assidue te clarissime quero

Nocte dieque uocans raucis iam fessa precando

Faucibus ista loquor iam ubera nominis forme (?)

Vestibus amissis possem tibi ostendere colles.

Et pectus nudare meum per mille uidendo

Vulnera me laterum flens non fassus esses.

Nunc tamen ut liceat et absentia mente tueri.

Aspice templa dei multo fundata labore.

Ut ruitura tremunt nullis altaria gazis

Accumulata silent modico fumantia thure.

Aspice quam rarus subeat penetralibus hospes

Quamque inops sub ueste petat delubra sacerdos

Et miserere pater meritam non forte negabis

(Nam mihi si sancti uiciam das absit ut ista

Improperem uictum, sed prisca recolere dulce est

Cum summo fortuna loco me leta locasset.

Regnaque sub pedibus meis prostrata iacerent

Nullum passa parem dum te sponte petiui

Si dubitas non primus adest mons ille Soractis

Testis et unanimi pretamat (?) murmure silue

Sed dicetis non solus ego, fuit alter in arce

Regnator sponsusque tuus dat uera fateri

Mens in nam (?) seriba, figmentum hoc emouet etas.

Ille uagus profugusque sinum discedere meo.

Substinuit magis illum germania sedem

Abstulit immemorem uulnus iam cicatrix

Abstringit. Lacrimasque ualet siccare uetustas

Intulit antiqua paulatim obliuia dampni

Tu uite spes una mihi baculusque cadenti.

Quo steterim submissa diu, tu grata laboro

Et tranquilla quies clipeus tu seua tonantis

Fulmina fortune excutiens portusque salutis.

Quo quassata et fato iactatam auertere proram.

Naufragio grauata fui solabar ut uno

Lumine dum potui, sic nunc orbata duobus.

Non possum tantas ultra perferre tenebras.

Verbaque si liceat curans audire meas

Spero animum motura tuum. nam fama locuta est

Nescio quid grauitum (?) miserere te semper in ore.

Nomen littere meum nec non de coniuge tristi

Multa solere loqui uiduam quam sepe uocarunt

Hec eadem, non fama metus, perduxit ad aures.

Pellere te ut pueros sedes ac tecta recusent

Prelatos ex urbe tua non uelle putandum est

Externis siberc tuis sua iura negare /

Quid quod etestate mira misitatis opemque

Non expectatam iam nunc dilecte dedisti

Qua tegerem latus ipsa meum ne silicem [?]

Nuda revisenti fie obscursura marito.
Adde quod et fleni rencias ituit deo
Est breve, tempus adhuc cum te dimissa mihi
Vis temuit. timuitque putas te vita careret.
Terribilem si vera ferunt in limine mortem
Vidisti, externisque tuis ossa referri
Jussisse, ac patrio pallentia membra sepulcro
Condis et claustro natitam animus humandam
Si mories victurus eras. ... Oh.
Vita redit calido quod agitantur sanguine fibre
Cur dubites, Veniat dies, promitte fausta.
Gentibus audivisse ... curis.
Jam niveos candens equos fallensque ...
Jam strepitum video ... tuorum
Auribus, erectis ... sigo ...
Parte foras tanus ille redit in nuptus assit.
Ergo niveas genas fluxos et in ordine crines
Colligere ... mesto manantia planctu
Uda ... abstersas in sola placere
Diebus ... studeo sed et ipsa sororibus orno
Permulcens studiosa comas ac talibus ortor.
Accipite o dominum mundi qui longa revisens
Certa salus patrie. Latio sublimia pellet
Ille aut herbosos colles et litora passim
Compleruit vallesque cavas per rupibus altis
Prominet ac vultus omnes spectant serenos.
Obsidere vias intentaque lumina fundant
Cum primum dicere deo transcendentis alpes
Italiam tuo pulcerrima culta tenebis
Obcurrent miranda animis ... locorum
Effigies, longum tepidi clementia veris
Blandaque temperies non frigore pulsa non estu
Terraque novum aspiciens intrasse fatebere mundum
Vitibus exaustis omnis diffusa per agros
Agmina devotas tollet ad sidera voces
25

Certatim, nomenque sacrum celebrare iuvabit
Tunc vere blanditus eris benedictaque talem
Que peperit genitrix tantum ut videar profecto
Letior et tantum te te felicior ipso
Quantum nova oculis oriens post nubila lux est
Sed quia precipuus metum timor angit amantis
Admoneo metuesque precor ne vita per urbes
Gaudia diffusens vetus distractus amenis
Janua via primus primus in finibus adstans
Limine te excipiat placeant quod placetia forsam
Adsciat que, Bonis redimita Bononia tantis
Filia ... monent me ... illis
Florens et varie remites Florentia cultu
Innumereque alie nulla hic oblivia surgat
Coniugis antique qua non formosior ulla
Illud erit, aut visa est, modo sim te leta recepto
Jamque age pelle moras et summa ... metos
Incumbet ... nec labor obstet eunti
Ut bene pacatas sublimat classibus undas
Equor et impellunt placidi tua carbasa venti
20

Fratri Enee Senensi ... de statu ytalie ... ipsa
Civilibus iam proelis ... discordiis ... de culmine for
tune ... externorum gentium ...

v Ex iugo parnasi ... summa videtis
Eneam, missam quod feres sibi iussa salutem,
Post grandes gemitus ... carmen
Nam dabit ... facile nos ... aurem.
Heu ... longe ... flamma ...
Insignis ... sidus acerbum
Ut mala conspiceret ... annos
Quo lacrimas de fonte traham suspiria dignus
Nectere quod valeat numeris patrieque ruentis
Infandum excidium meritis equasse querelis.

Barbaricis pedibus iam iam calcanda superbis.
Expertus olim regnorum cuncta cupido
Viribus hesperie cuncta bella nephandaque.
Quo versum abiit quena quassis concordia rebus
Omnia dispariles rumpunt federa notis.
Et vite turbata gens vesana magis
Sic gentem inuadit rabies cum fessa pectus
Soluitur infelix alies dumque alter in eurum
Nititur in zephyros alter neglecta timendos
Inuadit in scopulos nos nec ista caribdis
Imminet hos scopulos metuo discordia nostra
Hostibus hec cum tribuit tutela pectus
Linquitur in mediis vivisque admetiumque videm
Ac ventis pestanum iter ita naufraga puppis
Huc illuc fertur cum dextera tantum
Leua que gentibus penetrat per pressus in alvum.
Iam nimium viena lues inclementique molesta
Corripuit corpus latum fibrasque per omnes
Ifert pestifero morbo infectum veneno.
Tirrenum supinum qui fretum solemque serenum.
Mox tenebris clausura nouis sublimis ab alpe
Ille minas animo iam premeditatur avaro
Ditia rura parat qua se pulcerrima rerum
Porrigit hesperia armipotens circumspiciat urbes.
Instar regnorum quorum iam nova gesta
Seire queat castella manu tot structa magna
Sidera quot celo pelagoque ferunt arene
Marmoris hic varii congesta palatia tangit
Meniaque in nubes solidis subiecta columpnis
Obstupet omnigenum venis fulgere metallum
Aspiciens porticusque maris per utrimque cunatos
Anfractu cererem campis et rupe lieum
Pendentem acreas grandis sub vitibus ulmos
Inflexa ceruice premi videt ille bovinque
Cornipedumque greges pratis errare volantum
Hectenus et planum spatium montanaque tempe

Atque lacus stagnantis aque fontesque salubres
In validos nitidos et opacis vallibus amnes
Dulcia poma legens diuine frondis odorem
Orbibus in lucis miratur nescius alma
Sed nichil in patria magis admirabile cernit
Quam studium mores formam pietatemque multo
Corda deo ignauos cepit passura tirampnos
Hec faciles rerum qui decor dulcedine captum.
Impulit glomerantque animo sub pectore flammam
Incenduntque sitim nichil illam sacra uidendi.
Corpora nil petrum tumulos nil sanguine tincta.
Innocuo loca movit amor. frena superbus
Sceptra et potiora putans extendere fines.
Tegmine sub pacis rapidus lupus incubat alte.
Crescere exiguis radicibus orta cupressus.
Perniciesque solet non hec in credere gesset
Longius aspirat funesta iniuria qui nunc
Inuadit uere despite menia sive
Quid loquor ha demens forsan per una salutis
Hec via qua mores referat iam sera vetustos
Certe animo spes una sedet foris impia bella
Cessabunt. subitu pigeat ducum conterere regum
Nunc gladios ac pila tenet quos terruit orbem.
Itala posteritas exemplo dives avorum
Non tulit in bellis nuper gratia ...
Quid damnum ... collasse ...
Impnosa ducis rati non fine fracta.
Subsistit aut ferum facinus progressum undale
Nos ubi que virtus seu que mauorti ardor
Quis prohibet vibrare manum quos nolite campis
Quadrupedes celo quos tela quos equore classes
Quin vetitus oblitus quis solumque beatum
Et regem et dominum se toto iactat in orbe
Mille illic reges virtus diadema perhempne
Fert eadem inueniet dissecteque sitant falsa locute
Cineaz fert regnis male credita pirro.
Cautius ut fuerat siluis captare fugaces
More patrum ceruos belloque lacessere damas.

Ingressum dignata semel vestigia magni
Cernere Pollmagni vestes mirantis amici
Tot mihi preterea grecos en ulla tandem
Iniectum manu sic duro vincula collo
Afferet ac validi cum tandem sic retrahet unco
Pephiso vi ingens intret geminis fonti
Hunc sunt et flumina et ripas et prata campi
Iugeris nemoris densa testudine opacat
Hic oti mitique loci dulcedine captum
Et vero novitate alios animosque movere
Aggere flongero magnum posuisse thocatum
Membra diu laxata ferunt curisque gravatum
Pectus et exigui laudasse silentia ruris
Nunc castoro regina thoro cum nulla decori
Seu forte certam erat seu sanguinis almi
Auferet emeritam nisto sibi iudice palmam
Coniuge quam quondam spoliata clementia magno
Hunc adeunt proceres domus magnique viros
Agmen et egregius actes conserta iuventis
Dumque alii per prata ruunt lembisque recursant
Passibus et ludos ineunt mariisque recertos
Contractare iuvat latices comitesque per herba
Sparte quos densis opperiunt invidie per saltus
Et cumbis turbare feras quos pinnibus ramos
Implicat aut longo destendit retia iactu
Pars bibit et lentum gerpellit tedia baccho
Ast alius plantum ne tenere sexa per herbam
Corpa ne celos tenuis componere sopno
Solus agens curas alias sub mente profunda
Rex erat et fretos defixam lumina terre
Fivabat sive ille [illegible] ia volue cas
Repat et fletu tactus quam sidere fatus
Surgeret unde iterum subsistet spectus anis
Vestigabat et immensi telluris et almum
Ingenio monstrante aditum penetrabat in culis
Nostendiaque animus seu tum alta ubi
Fortune dabat ille sive quod dulcia falso
Subgeris et fatali blandimus prona vultu

Mortalem memini forre me licet ore ad unum
Efferat unanimi mundus diadema favorem
Et tibi rara fides manet egregiusque metello
Sis nobis beneficia diu tamen tua mors hec
Auferet atque uno franget tua dona sub ictu
Flumina nulla quidem cursu leniore fluunt quam
Tempus abit vite superant tamen illa per omne
De fatebris renovata suis nos vita relinquens
Quo non fugit unde origo post hac reditura fuisset
Ni domitor mortis cum quondam tartara victor
Ingressus redit clausis sua membra sepulcro
Vi repetens strigesque trahens felicia patrum
Agmina et exanctas togis cunctatibus umbras
Abstulit ad superos minuisset corde pavorem
Spemque resurgendi post funera nota dedisset
Hec sapiens res tuta cum fortasse moveat
Vel memor indigne fraudis scillam atque caribdim
Litore quo calabris siculas disterminat horas
Pontus et horrisona refluens miscebat unda
Magnanimi parvo gemebat flumine digni
Supplicium coclois minitans ac triste tyranno
Denique grandevum non hic ire putandum
Et [illegible] quanam [illegible] tantus agit vix
Cui adhuc meores viridi vestigia ripa
Funicole ostentant et agrestium vulgus adorat
Si potes et mane sed non potes o mihi luce
Carior atque ideo mihi par optie frustra
Exoptare [illegible] non me sed amena virenti
Non diu fracta situ spectare sedilia regis
Que nunc dirate monstrabat ovans gens illa nepotum
Et mundus in orbe alio celebrabat honore
Postque pulsa retro plenus hec cessat etas

Nuptiae Cancellario dni Mastini de Scala Bellicos appa
ratus inter Regem Francie et Anglie nova tunc
ab ipso scire petenti

5 Quid libet occiduum rumores vertere mundi
Accipe quae tremula que nec sint cetera namque
Fatorum sub nube latent. tu vindice cura
Collatura duas tantos quod in bella paratus
Permixtura acies certamine tunc ultima reges
Quod nec fortuna firmat cui stet victoria partis
Cuncta libens calamo peragam nec cepta Sigeri
Convocat innumeras Germania dura catervas
Gentes inexaustum restat Britannia contra
Aspirat indomitas bello Brabantia gentes
Flandria quae regum subiecta ducello
Et que prima petit cepti libamina belli
Proxima pulvereo strepit ore Anonia campo
Gallia militibus quatitur percussa tumultu
Ternaque sanguineo trepidat germina marti
Et tremunt ora gravato colore reges
Fluctuat ut vario vibratus turbine pontus
Cum nec gelidus boreas hinc ac hinc humidus auster
Verberat impulsus hinc classes horrifer eurus
Iam scopuli iam saxa fremunt navilia nante
Tuta petunt glomerataque fuga delphines ab alto
Nec dum finis adest quia iam rependatur late
Litora frementes ferunt togatique procelle
Quod aliter placidum turbantibus cetera ventis
Nunc sunt otia plus longe plebs dedita paci
Et facere verba stolita et tironem laborat
Consequitur urbes iuvenes vocat ira senesque
Cuncta procul rapido fervescunt litora motu
Ne nec morer nimium conspirat in arma fugace
Quamque occeanum latiasque interiacet alpes
Finis erit quem fata dabunt quidem magna parant
Hec ut nunc veniant momenta salutis
Italia interea domum inregeta laborum
Grandi parasito dominum pugnavit in orbe
Sic modo fortuna mundum iactatis gessit :~

Conqueritur et compungitur de pestilentia mortalitatis illate humano generi Anno MCCCXLVIII et quomodo suadet esse de morte continuo cogitandum

5 Heu michi quid patior quo me violenta retorquent
Fata retro. video pereuntis tempora mundi
Precipiti transire fuga morientia circum
Agmina conspicio iuvenumque senumque nec usquam
Tuta patet statio non toto portus in orbe
Panditur. optate nec spes patet ulla salutis
Funera crebra quidem quocumque paventia flecto
Lumina conturbant acies complexa feretris
Templa gemunt passimque simul sine honore cadaver
Nobile plebeiumque iacet. subit ultima vite
Hora animumque casus mei meminisse coacto
Heu caros abiisse greges et amicos retracto
Colloquia et dulces subito vanescere vultus
Tellurem que sacram assiduis iam desse sepulcris
Hoc gemit ytalie populus tot mortibus impar
Hoc exausta viris defectaque gallia plorat
Hoc alie quecumque iacent sub sidere gentes
Sive est ira dei quod crimina nostra mererentur
Certe ego crediderim seu sola iniuria celi
Natura variante vices hic pestifer annus
Humano generi incubuit flendumque minatur
Excidium. mortique favet densissimus aer
Sevus ab infesto prospectat iupiter axe
Inde pluit mortes et tristia funera terris
Staminaque immites properant abrumpere parce
Omnia si possent pariter verorque simpne
Ut cupiunt ne posse dari tot pallida visu
Ora videns misi tot tartara nigra petentes
Hoc meditans fateor trepido mortisque propinque
Suspicor insidias ubi nam cupiam abdere possim
Nec mare nec tellus nec apertis saxa cavernis
Ostendunt refugium. cunctis mors omnia vincit
Iniqua parum tutas venit impetuosa latebras.

Sic velud in dubiis deprensus nauta procellis
Qui ferus ante oculos socias absorbuit alnos
Neptunique fragiles, quas utero accepit, carinas
Sentit et iratos scopulis confligere remos
At graves horribiles clamat videt ire per undas
Horret consilii incertus certusque pericli
Nec secus angustas ubi flamma incendia rupit
Corripuere trabes tabulataque proxima lambit
Flamma vorax surgit subito tempesta tumultu
Turbata domus ante alios ad culmina tecti
Evolat, aspiciens circum natumque trementem
Complexus primum accipit subducere pesti
Cogitat obiectos quamquam crematus adire per ignes
Sepe ego contremiscens animamque amplexus inertem
Cogito siqua via e medios auferre per estus
Corporeasque imbre lacrimarum extinguere flammas
Sed prohibet mundus fictique iniuriosa voluptas
Funestisque sequitur nodis violentior usus
Ecce aliud sum gelido sic me formidine demum
Cessimit tenebris iam quam meminisse putat de
Mortis et in primo spectasse novissima vultu
Fallitur aut fingit animum mitem esse quod estimus audet
Sepe ambiguam gravis indignatio inter
Digna subit iustusque dolor meum intus et extra
Colluctans clara vincere vates. Sed illam
Impetus exuperat ceptorum resistit honesto
Sic teneor multumque fleo mecumque ipse frequenter
Percontor quid vane paras quo quere tendis
Iam mihi aut quanam tantis anfractibus ire
Posse putas moneor quidem semper nec geris
Spe labor iste iuvat. sterili quid semen arene
Committis quid litus aras spes blanda frequenter
Ludit et in gurgitem nolunt iam tempora retro
Candidiora vides iam sensim [fusca] tempora canis
Invadunt quod sentis agis puer istic semper
Crastina contractans animo presentia perdis

Semper ab incerta pendentis sorte futuri
Nunquam stare valens curre non enitens isti
Cum tibi sit desperasse diem via postera forsan
Non tibi clara veniet facilis ingressere cam
Si nostras mors cuncta facit solet illa venire
Impulsa citius curre non modo si quid tibi stat
Cura tui quid cuncta animus per secula differt
Aggrederis longos fortassis cautus in annos
Consilia extenderis post busta magis parum
O. cui potes etatis rapidissima nostre
Cumula exceptus spes hic iterare longas
Venturaque aliquid presens ostendere lucis
Tunc faciam cum pulvis ero cum membra cruentus
Vultur et obscenum lambabit misera summes
Nunc potius nec tempus erat dum membra movere
Dumque animum frenare potes cum optima rerum
Libertas et vita manet cessura repente
Nonne vides volucri labentia secula cursu
Impellunt momenta leves successibus horas
Ista dies noctesque fugant fugientibus illis
Luna per errato terminata revertitur orbe
Ista rapit soles et magnos conficit annos
Hi senium mortemque ferunt sic omnia volvit
Tempus et instabili transeunt vite meatu
Nec reditura ruit non expectantibus undis
Ocius ex alto clivosi gurgitis amnes
In mare precipitat nervoque tremente sagitta
Pulsa per opertas penetrat velocior auras
Si meminisse vetas postquam genitricis ab alvo
Nudus inops gracilis miser et miserabilis infans
Emergens tremulo vagitus ore dedisti
Et labor et lacrime gemitusque et tristia cure
Pectora torquentes habitarunt corde sub isto
Nulla fuit tibi leta dies qua posset anelus
Spiritus innumeris finem posuisse curis
Respirare cupis sed sors adversa repugnat
Quin vereor ne tota tibi sit agenda dieta
Ante salutari accubitu quam posse parum.

fortune tue et uocem qua ad primum profectoris tue nuptium
efficii ne insto comprehendi repeto ubi ea est in iam fama
perstat per litteras tuas accepi te de Florentia egressum pro
fessus Neapolim et meum et tui amicos dixi Dionisius
me ad tranquillitatem cum magnis passibus tendit et ad beata
uitam rectissimum iter ingressus est uale :-

Nuptiarum domini de Corrigia Serenissimo principi et Italie
Regi Roberto filius eius eos tyrampnos expulsores de Ciuitate
Parmensi ac reductores ad libertatem ciuitatis eiusdem eius sibi
offerunt et se ipsos

9 Serenissime principi nostro cum sic ea statu nostro noviter
contigerint possit uestre maiestatis notitia latere esse quod ipsam
puram et simplicem de omni uoluntate pro tenore amplectimur
clementie gratia uestre confidimus non ignote quod uniuerse ytalie
notum est Quemadmodum ciuitas nostra parmensis que inter
urbes reliquas Lombardie statu olim prospero florebat et
libertate tranquilla nouissime mutata facie fortune multos iam
per annos truculentissime in tyrampnidis iugum passa et innarrabi
libus calamitatibus miserabiliter est afflicta que cum mens cogitat
que lingua quis calamus recitare sufficeret non maiorum genere que
non alte tante uel elatior tyrampni sed quot officiales eius ac
simplices totidem inexorabiles tirapnni in loca pariter et in fam
quimenis maximorum cuius insidiarum et hostilibus armis in
fuit Pudet meminisse que pertulisse non pudent iniurias dolos

Multorum uestrorum magnorum aut uix dignum finitorum aut imminentium
Curis intercessit res parua dictu sed que studiis in magnum certamen
excessit Marcus Fundanius Lucius Valerius et Titus
Romulus plebem ad plebem tulerant de oppia lege abroganda
Tulerat eam Marcius Oppius Titus Romuleus consul Quinto
Fabius Titus Sempronius consules in medio punici belli adoro
Ne qua mulier plus semunciam auri haberet neu uestimento uario
coloris uteretur ne iuncto uehiculo in urbe oppido ue aut propius
inde mille passus nisi sacrorum publicorum causa ueheretur Marcus
et Titus Iunius Brutus Titus romoleus plebem legem
oppiam tuentes nec eam se abrogari passuros aiebant ad suadendum
dissuadendumque multi nobiles prodibant Capitolium turba
hominum fauentium aduersantiumque legi implebatur Matrone nulla
nec auctoritate nec uerecundia nec uirorum imperio contineri limine poterant
omnes uias urbis aditusque in forum obsidebant uiros descendentes
ad forum orantes ut florente re publica crescenteque in dies pri
uatum omnium fortuna matronis pristinum ornatum reddi pate
rentur Augebatur hec frequentia mulierum in dies nam etiam ex
oppidis conciliabulisque conueniebant Iam et consules pretoresque et
alios magistratus adire et rogare audebant Ceterorum minime
exorabilem alterum utique consulem Marcum Portium Catonem habebant
qui pro lege ne abrogaretur ista disseruit uidelicet Marcus

Si in sua quisque nostrum matre familie quirites ius ac maiestatem
uiri retinere instituisset minus cum uniuersis feminis negotii
haberemus nunc domi uicta libertas nostra impotentia muliebri hic etiam
in foro obteritur et calcatur Et quia singulas sustinere non potuimus
uniuersas horremus Et quidem fabulam et fictam rem ducebam
esse uirorum omne genus in aliqua insula coniuratione muliebri ab stirpe
sublatum esse ab nullo genere non summum periculum Et si cetus et
consultationes et secreta consilia scitas esse sinas Atque uix statuere in
animo meo possum utrum peius ipsa res an peiore exemplo agatur quorum
quidem alterum ad nos consules reliquosque magistratus Alterum uero ad
uos quirites magis pertinet nam utrum e re publica sit nec ne quod
ad uos fertur uestra existimatio est qui in suffragium ituri estis Hec
consternatio muliebris siue sua sponte siue auctoribus uobis
Marco Fundano et Lucio Valerio facta est haud dubie ad

culpa magistratuum contigerit nescio vobis tribunis an consulibus
magis sit deformius vobis. Et si ad feminas concitandas
tribunicias seditiones iam adduxistis vobis sive plebis scitum
sic ut mulierum secessione leges accipiende sint. Equidem non sine
rubore quodam paulo ante per medium agmen mulierum in forum perveni
quod nisi me verecundia singularum magis maiestatis et pudoris quam
universarum tenuisset ne compellatae a consule viderentur dixissem.
Qui hic mos est in publicum procurrendi et obsidendi vias et
viros alienos appellandi? Istud ipsum suos quisque rogare domi
non potuistis? Et quamquam ne domi quidem vos si sui iuris finibus
matronas contineret pudor que leges hic rogarentur abrogarenturve
curare decuit. Maiores nostri nullam ne privatam quidem rem agere
feminas sine auctore voluerunt in manu esse parentum fratrum
virorum. Nos si diis placet iam etiam rem publicam capessere eas patimur
et foro prope et contionibus et comitiis immisceri. Quid enim nunc aliud
per vias et compita faciunt quam rogationem tribunorum plebis suadent
alie legem abrogandam censent. Date frenos impotenti nature
et indomito animali, et sperate ipsas modum licentie facturas nisi vos
feceritis. Minimum hoc est eorum que iniquo animo femine aut moribus
aut legibus iniuncta patiuntur. Omnium rerum libertatem, immo licentiam
si vere dicere volumus desiderant. Quid enim si hoc expugnaverint non
temptabunt? Recensete omnia muliebria iura quibus licentiam earum alligave-
runt maiores nostri per queque eas viris subiecerunt. Quibus omnibus
constrictas vix tamen continere potestis. Quid si carpere singula et extor-
quere et equari ad extremum viris patiemini, tollerabiles eas
vobis fore creditis? Extemplo simul pares esse ceperint superiores
erunt. At hercule ne quid novum in eas rogetur recusant, non ius
sed iniuriam deprecantur. Immo ut quam accepistis iussistis suffragiis
vestris legem, quam usu tot annorum et experiendo comprobastis, hanc ut
abrogetis, id est ut unam tollendo legem ceteras infirmetis. Nulla
lex satis commoda omnibus est; id modo queritur si maiori parti et in summa
prodest. Si quod cuique privatim officiet ius id destruet ac demolietur, quid
attinebit universos rogare leges quas mox abrogare in quos late
sunt possint? Volo tamen audire quid sit propter quod matrone consternate
procurrerint in publicum ac vix foro et contione abstineant. Ut captivi
ab Hanibale redimantur parentes viri liberi fratres earum? Procul abest
absitque semper talis fortuna rei publice. Sed tamen cum fuit
negastis hoc piis precibus earum. At non pietas nec sollicitudo pro suis

Fin[is]

Exemplum

Redargutio

sed eas religio congregavit. Matrem Ideam a Pe-
ssimunte ex Frigia venientem accepture sint. Quid honestum
dictu saltem seditioni pretenditur mulierum? Ut auro et purpura
fulgeamus inquit, ut carpentis festis profestisque diebus velud
triumphantes de lege victa et abrogata et captis et ere-
ptis suffragiis vestris per urbem vectemur, ne ullus modus
sumptibus luxurie ne sit. Sepe me querentem de feminarum sepe
de virorum nec de privatorum modo sed de magistratuum sumptibus audistis
diversisque duobus vitiis avaritia et luxuria civitatem laborare
que pestes omnia magna imperia everterunt. Hec ego quo melior letior-
que in dies fortuna rei publice est imperiumque crescit et iam in Greciam Asiam-
que transcendimus omnibus libidinum illecebris repletas et regias
etiam attrectamus gazas, eo plus horreo ne ille magis res nos ce-
perint quam nos illas. Infesta mihi credite signa ab Siracusis illata
sunt huic urbi. Iam nimis multos audio Corinthi et Athenarum orna-
menta laudantes mirantesque et antefixa fictilia deorum romanorum
ridentes. Ego hos malo propitios deos et ita spero futuros
si in suis manere sedibus patiemur. Patrum nostrorum memoria per
legatum Cineam Pyrrus non virorum modo sed etiam mulierum
animos donis temptavit. Nondum lex Oppia ad coercendam luxuriam
muliebrem lata erat, tamen nulla accepit. Quam causam fuisse censetis?
Eadem fuit que maioribus nostris nihil de hac re lege sanciendi:
nulla erat luxuria que coerceretur. Sicut ante morbos necesse est
cognitos esse quam remedia eorum, sic cupiditates prius nate sunt
quam leges que iis modum facerent. Quid legem Liciniam
excitavit de quingentis iugeribus nisi ingens cupido agros continuandi? Quid legem Cinciam
de donis et muneribus nisi quia vectigalis iam et stipendiaria
plebs esse senatui ceperat? Itaque minime mirum est nec Oppiam
nec aliam ullam tum legem desideratam esse que modum sumptibus faceret
mulierum, cum aurum et purpuram data et oblata ultro non accipiebant.
Si nunc cum illis donis Cineas urbem circumiret, stantes in publico
invenisset que acciperent. Atque ego nonnullarum cupiditatum ne causam
quidem aut rationem inire possum. Nam ut quod alii liceat tibi non licere
aliquid fortasse aut pudoris aut indignationis habeat, sic equato
omnium cultu quid unaqueque vestrum veretur ne in se conspiciatur?
Pessimus quidem pudor est vel parsimonie vel paupertatis, sed utrumque
vobis lex demit cum id quod habere non licet non habetis. Hanc inquit ipsam
equationem non fero illa locuples. Cur non insignis auro et purpura

Approbatio

Exemplum

Argumentum

Commonitio

Cuius igitur necessitatis ista lex nova est. Quinto Fabio et
Tito Sempronio consulibus viginti ab hinc annis lata. Sine qua
cum per tot annos matrone optimis moribus vixerunt quod timere
ne abrogata ea effundant se ad luxuriam periculum est. Nam si
ista lex antiqua ideo lata esset ut finiret libidinem muliebrem
verendum foret ne abrogata incitaret eas. Cur sit
autem lata ipsum indicat tempus. Hanibal in Italia erat
victor ad Cannas iam Tarentum iam Arpos iam Capuam habebat
ad urbem romanam admoturus exercitum videbatur. Defecerant
socii. Non milites in supplementum non socios navales ad classem
tuendam non pecunias in erario habebamus. Servi quibus arma darentur
ita ut pretium pro his bello confecto dominis solveretur emebantur.
In eandem diem frumentum et cetera que belli usus postulabat
publicani se redemptores professi erant. Servos ad remum
numero ex censu constituto cum stipendio nostro dabamus. Aurum
et argentum omne ab senatoribus eius rei initio orto in publicum
conferebamus. Vidue et pupilli pecunias suas in erarium defere-
bant. Cautum erat ne plus auri et argenti facti, ne plus
signati argenti domi haberemus. Tali tempore in luxuria et ornatu
matrone occupate erant ut ad eam coercendam lex oppia
desiderata sit cum quia Cereris sacrificium lugentibus omnibus
matronis intermissum erat senatus finiri luctus triginta diebus
iussit. Cui non apparet inopiam et miseriam civitatis et quia omnium
privatorum pecunie in usum publicum vertende erant istam
legem scripsisse tamdiu mansuram quamdiu causa scribende legis ma-
nsisset. Nam si que tunc temporis causa decrevit senatus aut populus iussit
in perpetuum servari oportet cur pecunias reddimus privatis cur
publica presenti pecunia locamus cur servi qui militent non emuntur
cur privati non damus remiges sicut dedimus tunc. Omnes alii ordines
omnes homines mutationem in meliorem statum reipublice sentient; ad
coniuges tantum vestras pacis et tranquillitatis fructus non perveniet.
Purpura viri utemur pretextati in magistratibus in coloniis et
municipiis hic Rome infimo generi magistris vicorum. Nec id ut vivi solum
habeant tantum insigne sed etiam ut cum eo crementur mortui. Femi-
nis duntaxat purpure usum interdicemus. Et cum tibi viro liceat
purpura in veste stragula uti matrem familie tuam purpureum
amiculum habere non sines et equus tuus speciosius instratus erit
quam uxor tua vestita. Sed in purpura que teritur absumitur iniustam

quidem sed aliquam tamen causam tenacitatis video. In auro vero in quo
preter manupretium nichil detrimenti fit que malignitas
est. Presidium potius in eo est et ad privatos et ad publicos usus
sicut experti estis. Nullam emulationem inter se singularum cum nulla
haberet esse aiebat. At hercule universis dolor et indignatio est
cum sociorum Latini nominis uxoribus vident ea concessa ornamenta que
sibi adempta sint cum insignes eas esse auro et purpura
cum illas vehi per urbem se pedibus sequi tamquam in illarum civitatibus
non in sua imperium sit. Virorum hoc animos vulnerare posset. Quid
muliercularum censetis quas etiam parva movent. Non magistratus
nec sacerdotia nec triumphi nec insignia nec dona aut spolia
bellica hiis contingere possunt. Munditie et ornatus et cultus
hec feminarum insignia sunt his gaudent et gloriantur hunc
mundum muliebrem appellarunt maiores nostri. Quid aliud in luctu
quam purpuram atque aurum deponunt. Quid cum eluxerunt sumunt.
Quid in gratulationibus supplicationibusque nisi excellentiorem ornatum ad-
iciunt. Scilicet si legem Oppiam abrogaveritis non vestri arbi-
trii erit si quid eius vetare volueritis quod nunc lex vetat. Minus filie
uxores sorores etiam quibusdam in manu erunt. Numquam salvis suis
exuitur servitus muliebris et ipse libertatem quam viduitas et orbitas
facit detestantur. In vestro arbitrio suum ornatum quam in legis
malunt esse. Et vos in manu et tutela non in servitio debetis
habere eas et malle patres vos aut viros quam dominos dici. Invi-
diosis nominibus utebatur modo consul seditionem muliebrem et secessionem
appellando. Id enim periculum est ne Sacrum montem sicut quondam irata
plebs aut Aventinum capiant. Patiendum huic infirmitati
est quodcumque vos censueritis. Quo plus potestis eo moderatius
imperio uti debetis.

Hec cum contra legem proque lege dicta essent aliquanto maior frequentia
mulierum postero die sese in publicum effudit unoque agmine omnes
Brutorum ianuas obsederunt qui collegarum rogationi intercedebant nec
ante abstiterunt quam remissa intercessio a tribunis est. Nulla
deinde dubitatio fuit quin omnes tribus legem abrogarent.
Viginti annos post abrogata est quam lata.

Plutarcus Traiano salutem dicit. Modestiam tuam noveram non appetere
principatum quem tamen semper morum elegantia mereri studuisti.
Quo quidem tanto dignior iudicaris quanto a crimine ambitionis videris

et remotior. Tue itaque virtuti gratulor et fortune mee
si tamen recte gesseris quod probe meruisti. Alioquin te periculis
et me detrahentium linguis subiectum iri non dubito cum et ignavi-
am imperatoris Roma non ferat et sermo publicus delicta dis-
cipulorum refundere soleat in preceptores. Sic Seneca Neronis
sui merito detrahentium carpitur linguis adolescentium suorum
temeritas in Quintilianum refunditur et Socrates in pupillum
suum clementior criminatur. Tu vero quidlibet rectissime geres
si non recesseris a te ipso. Si primum te composueris si tua omnia
disposueris ad virtutem recte tibi procedunt universa. Politice
constitutionis maiorum vires tibi exscripsi cui si obtemperas Plutarchum
vivendi habes auctorem. Alioquin presentem epistolam in testem invoco
quod in perniciem imperii non pergis auctore Plutarcho.

Cornelius gallus Augusto ne cremetur eneydos liber

Ipsis letis tristem magne Cesar
Hoc uno amisso quem gemo virgilium
Sed vetuit relegi si tu patiare libellos
In quibus Eneam condidit ore sacro
Roma rogat precibus totus et supplicat orbis
Ne pereant flammis tot monimenta ducum
Nempe iterum troiam sic maior flamma cremabit
Fac laudem italiam fac tua facta legi
Eneydem sua fac maior minimus
Plus fatis possit Cesaris ira dei

Que dicuntur ex epithaphiis in sepulcro Virgilii editis.

Mantua me genuit calabri rapuere tenet nunc
Partonope cecini pascua rura duces — Virgilius
Tituron et segetes cecini maro et arma virumque
Mantua me genuit Partonope sepelit — Asclepiades
Virgilius iacet hic qui pascua versibus edit
Et ruris cultus et Frigis arma viri — Eustenius
Cuius pierides que rura canit que pia vates
In calabris moriens hac requievit humo — Pompeianus

Iam nox hibernas bis quinque peregerat horas
Excubitorque diem cantu predixerat ales
Simulus exigui cultor cum rusticus agri
Tristia venture metuens ieiunia lucis
Membra levat vili sensim demissa grabato
Sollicitaque manu tenebras explorat inertes
Vestigatque focum lesus quem denique sensit
Parvulus exusto remanebat ex stipite fumus
Et cinis obducte celabat lumina prune
Admovet his pronam submissa fronte lucernam
Et producit acu stupas humore carentes
Excitat et crebris languentem flatibus ignem
Tandem concepto tenebre fulgore recedunt
Oppositaque manu lumen defendit ab aura
Et reserat clausa que pervidet hostia clavis
Fusus erat terra frumenti pauper acervus
Hinc sibi depromit quantum mensura patebat
Que bis in octonas excurrit pondere libras
Inde abit assistitque mole parvaque tabella
Quam fixam paries illos servabat in usus
Lumina fida locat geminos tunc veste lacertos
Liberat et cinctus villose tergore capre
Perverrit cauda silices gremiumque molarum
Advocat inde manus operi partitus utrimque
Leva ministerio dextra est intenta labori
Hec rotat assiduum gyris et concitat orbem
Tunsa Ceres silici rapido decurrit ab ictu
Interdum fesse succedit leva sorori
Alternatque vices modo rustica carmina cantat
Agrestique suum solatur voce laborem
Interdum clamat Scibalen hec erat unica custos
Affra genus tota patriam testata figura
Torta comam labroque tumens et fusca colore
Pectora lata iacens mammis compressior alvo
Cruribus exilis spatiosa prodiga plante
Continuis rimis calcanea scissa rigebant
Hanc vocat atque arsura focis imponere ligna
Imperat et flamma gelidos adolere liquores
Sed postquam implevit iustum versatile finem

Transffert inde manum fusasque in mactra farinas
Excutit at remanet summo purgamina dorso
Subsidit sincera foraminibusque liquatur
Emundata ceres. Levi cum protinus illam
Reponit tabulo tepidas super ingerit undas
Contrahit admixtas cum fondes atque farinas
Transversat durata manu liquidoque coacto
Interdum grumos spargit sale iamque subactum
Levat opus palmisque suum dilatat in orbem
Et notat impressis equo discrimine quadris
Infert inde foco Sibala mundaverat aptum
Ante locum testisque tegit superaggerit ignes
Dumque suas peragit Vulcanus Vestaque partes
Simulus interea vacua non cessat in hora
Verum alia sibi querit opem neu sola palato
Sit non grata ceres quas iungat comparat escas
Non illi suspensa foco canaria iuxta
Durata sale terga suis truncique vacabant
Traiectus medium sparto sed caseus orbem
Et vetus astricti fasces pendebat aneti
Ergo alia molitur opem sibi providus heros
Ortus erat iunctus casule quem vimina pauca
Et calamo rediviva levi munibat arundo
Exiguus spatiis variis sed fertilis herbis
Nil illi deerat quod pauperis exigit usus
Interdum locuples a paupere plura petebat
Nec sumptus erat ullius opus sed regula cure
Si quando vacuum casula pluvione tenebat
Festa ne lux si forte labor cessabat aratri
Orti opus illud erat varias disponere plantas
Norat et obscure submittere semina terre
Vicinosque apte cura submittere rivos
Hic olus hic late fundentes brachia blete
Fecundusque rumex malveque inuleque virebant
Hic siser et capiti nomen debentia porra
Hic et nocuum capiti gelidumque papaver
Grataque nobilium requies lactuca ciborum
Plurimaque in terra se trudit acumina radix
Et gravius in latum demissa cucurbita ventrem

Verum hic non domini quis enim contractior illo
Sed populi proventus erat nonisque diebus
Venales olerum fasces portabat in urbem
Inde domum cervice levis gravis aere redibat
Vix umquam urbani comitatus merce macelli
Cepa rubens sectique famem domat area porri
Queque trahunt acri vultus nasturtia morsu
Intibaque et venerem revocans eruca morantem
Tunc quoque tale aliquid meditans intraverat ortum
Ac primum leviter digitis tellure refossa
Quattuor educit cum spissis alia fibris
Inde comas apii graciles rutamque virentem
Vellit et exiguo coriandra trementia filo
Hec ubi collegit letum consedit ad ignem
Et clara famulam poscit mortaria voce
Singula tum capitum nodoso corpore nudat
Et summis spoliat coriis vetataque passim
Spergit humi atque abicit servatum gramine bulbum
Tingit aqua lapidisque cavum demittit in orbem
His salis inspargit micas sale durus adusto
Caseus adicitur dictas superingerit herbas
Et leva vestem setosa sub inguine fulcit
Dextera pistillo primum fragrantia mollit
Alia tum pariter mixto terit omnia suco
It manus in girum paulatim singula vires
Deperdunt proprias color est e pluribus unus
Nec totus viridis quia lactea frusta repugnant
Nec de lacte nitens quia tot variatur ab herbis
Sepe viri nares acer iaculatur apertas
Spiritus et simo damnat sua prandia vultu
Sepe manu summa lacrimantia lumina tergit
Inmeritoque furens dicit convicia fumo
Procedebat opus non iam salebrosus ut ante
Sed gravius lentos ibat pistillus in orbes
Ergo palladii guttas instillat olivi
Exiguique super vires infundit aceti
Atque iterum commiscet opus mixtumque retractat
Tum demum digitis mortaria tota duobus
Circuit inque globum distantia contrahit unum
Constet ut effecti species nomenque moreti

Eruit intea stabile quasi fistula pener
Que rectis recipit maltis pulsaque timore
Hinc famis in quos dies securis diminus illa
Ambit cum acreis paribus tectusque gallorum
Sub iuga parentes cogit lorata iuvencos
Atque agit in segetes et terre cogit aratrum

De viro bono

Vir bonus et sapiens qualem vix repperit ullum
Milibus e multis hominum consultus appollo
Iudex ipse sui totum se explorat ad unguem
Quid proceres namque leves opinio vulgi
Securus mundi instar habens teres atque rotundus
Externe neque labis per levia sidat
Ille dies quam longus erit sub sidere cancri
Quantaque nox tropico se porrigit in capricorno
Cogitat et iusto trutine se examine pendat
Neque hiet neque protuberet angulus equis
Partibus ut coeat neque deliret amussis
Sit solidum quodcumque subest neque inania subtus
Indiget admotus digitis pellentibus ictus
Non prius in dulcem declinat lumina somnum
Omnia quam longo reputaverit acta diei
Quo pretergressus quid gestum in tempore quid non
Quam melius mutare fuit conflatus agentem
Cur aliquem fracta persensi mente dolorem
Perstrictus quisque cur me natura magis quam
Disciplina trahit sic dicta per omnia facta
Ingrediens ortoque a vespere cuncta revolvens
Offensus pravis dat palmam et premia rectis.

De rosis.

Ver erat et blando mordentia frigora sensu
Spirabat croceo mane revecta dies
Strictior eoos presserat aura iugales
Estiferum suadent anticipare diem
Maturo cupiens me vegetare die.

Vidi concretas per gramina flexa pruinas
Pendere aut olerum stare cacuminibus
Caulibus et teretes patulis colludere guttas
Nox assueta diu servat quod illud idem
Et celestis aque pondere tunc gravidos
Vidi pestano gaudere rosaria cultu
Exoriente novo roscida lucifero
Rara pruinosis canebat gemma frutectis
Ad primi radios interitura die
Ambigeres raperet ne rosis aurora ruborem
An daret et flores tingeret orta dies
Ros unus color unus et unum mane duorum
Sideris et floris et domina una venus
Forsan et unus odor sed celsior ille per auras
Difflatur et spirat proximus iste magis
Omnis paphie dea sideris et dea floris
Precipit unius muricis esse rosam
Momentum intererat quo se nascentia florum
Germina disparibus divideret in spatiis.
Hec viret angusto foliorum tecta galero
Hanc tenuis et folio purpura rubra notat
Hec aperit primi florem prelucida forme
Mucronem absolvens purpurei capitis.
Vertice collectos illa exuendabat amictus
Iam meditans foliis se numerare suis
Nec mora ridentis calathi patefecit honorem
Prodens inclusi semina densa croci.
Hec modo que toto rutilaverat igne comarum
Pallida collapsis deseritur foliis
Mirabar celerem fugitiva etate rapinam
Et dum nascuntur consenuisse rosas
Quam cito defluxit rutili coma punica floris
Dum loquor et tellus tecta rubore micat
Tot species tantos ortus variosque novatus
Una dies aperit conficit una dies
Conquerimur natura brevis quod gratia florum
Ostentata oculis illico dona rapis
Quam longa una dies etas tam longa rosarum
Quas pubescentes iuncta senecta premit.
Quam modo nascentem rutilus conspexit eous.

Hanc rediens sero vespere vidit anum.
Sed bene quod paucis licet iteritura diebus
Succedens aevum prorogat ipsa suum
Collige virgo rosas dum flos novus et nova pubes
Et memor esto aevum sic properare tuum

De monosillabis est et non

Est et non cunctis monosillaba nota frequentant
His demptis nihil est hominum quod sermo volutet
Omnia in his et ab his sunt omnia, sive negotii
Sive otii quicquam seu turbida sive quieta
Alterutro pariter nonnumquam saepe seorsis
Alter in alterius decertat voce notandis
Obsistunt studiis ut mores ingeniumque
Et faciles ut difficiles contentio nacta est
Si consentitur mora nulla intervenit est est
Si controversum dissensio subiciet non
Hinc fora dissultant clamoribus hinc furiosi
Iurgia sunt circi cuneati hinc laeta theatri
Seditio et tales agitat quoque curia lites
Coniugia et nati cum patribus ista quietis
Verba serunt studiis salva pietate loquentes
Hinc quoque placidis schola consona disciplinis
Dogmaticas agitat placido certamine lites
Hinc omnis certat dialectica turba sophorum
Est nec dico est quod dies non cernit istud
Nec furibus multis aut fulguribus quotiens
Est nocturna lux non est lux ista dierum
Est et non quotiens lucem ex fulgentibus est
Sed non est dies. mille hinc certamina
Sunt pauci et multi quae talia commeditantes
Murmure concluso rabiosa silentia rodunt
Qualis vita hominum duo quam monosillaba versant

De Copa

Copa Surisca caput graia redimita mitello
Crispum sub crotalo docta movere latus
Ebria famosa saltat lasciva taberna

Ad cubitum raucos excutiens calamos.
Quid iuvat estivo defessum pulvere abesse
Quam potius bibulo decubuisse thoro
Sunt cupe et calices ciathi rosa tibia corde
Et trichila umbris frigida arundinibus.
En et Menalio que garrit dulce sub antro
Rustica pastoris fistula more sonans
Est et vappa cado nuper diffusa picato
Et strepitans rauco murmure rivus aque
Sunt et cecropio violae de flore corone
Lilia quae vimineis actulit in calathis.
Sunt et caseoli quos iuncea fiscina siccat
Sunt autumnales cerea pruna dies
Castaneeque nuces et suave rubentia mala
Est hic munda ceres est amor et bromius
Sunt et mora cruenta et lentis uva racemis
Et pendet iunco ceruleus cucumis
Est tugurii custos armatus falce saligna.
Sed non et vasto est inguine terribilis
Huc calibita veni fessus iam sudat asellus
Parce illi vestrum delicium est asinus
Nunc cantu crebro rumpunt arbusta cicade
Nunc varia in gelida sede lacerta latet
Si sapis estivo recubans nunc prolue vitro
Seu vis cristallo ferre novos calices
Hic age pampinea fessus requiesce sub umbra
Et gravidum roseo necte caput strophio
Formosum tenere decerpens ora puelle
Hac pereunt cui sunt cuncta supercilia
Quid cineri ingrato servas bene olentia serta
Anne coronato vis lapide ista tegi
Mors aurem vellens vivite ait venio.

questiones ut proponebat dicens siquis verum questionis mee solutionem in-
venerit filiam meam accipiet in uxorem qui vero non decollabitur. Huic
plurimi undique reges et principes propter audientiam et incredibilem
puelle speciem contempta morte properabant et siquis forte prudentia
litterarum questionis solutionem invenisset quasi si non dixisset decollabatur et caput
eius in porte fastigio ponebatur ut advenientes mortis imaginem viderent
ne ad tale accederent. propterea dum crudelitate [illegible] exerceret
rex An. in proposito [illegible] temporis spatio Quidam adolescens Tirius
patrie sue princeps locuplex valde Appollonius nomine fretus fidu-
cie habundantia navigans attigit Anthiochiam. ingressusque ad regem
salutans eum ait Ave rex ad vota tua venio festino et ve-
nies rex quod videre nolebat ad iuvenem ait scis nuptiarum con-
ditiones? Iuvenis ait scio. Signare dic. Rex ait ultimum
dic sequere reinquirit novum. J. ait. Regi gener cupio fieri filiam
tuam in matrimonium peto. Rex audiens quod nolebat irato vultu re-
spiciens J. ait nosti nuptiarum conditionem. J. ait novi et ad portam vidi.
Indignatus rex ait audi ergo questionem. Appollonius ait dic audiamus.
Rex ait scelere vehor materna carne vescor quero fratrem meum
matris mee filium uxoris mee virum nec invenio. Puer accepta
questione paululum recessit a rege et cum docto [illegible] querit
[illegible] sua luctatur cum sapientia deo favente questionis solutionem
invenit et reversus ad regem sic ait bone rex proposuisti questionem
audi eius solutionem illa quod dixisti scelere vehor non mentiris ma-
terna carne vescor aspice filiam tuam. Rex cum audivit questionis
solutionem timens ne scelus suum pateficeret irato vultu
respiciens ait regi es J. a questione erras neque nichil dicis decollari
merueras sed habes xxx dierum spatium recogita tecum reversus cum
fueris et questionis mee solutionem inveneris filiam meam in matrimonium
accipies si non quod ad legem meam agnoscas. J. vero turbatus accepta
licentia parata navi ascendit in patriam suam Tirum tendens post
discessum vero adolescentis vocavit rex dispensatorem domus sue
nomine Taliarcum cui ait Taliarce secretorum meorum minister
fidelissime scias quod Appollonius Tirius questionis mee solutionem invenit
ascende ergo navim ad persequendum iuvenem summes pecuniam

similiter veneni et post patriam incertus inimici ei sive quid ferro
aut veneno peremeris reversus cum fueris libertatem et premium accipies.
statim Taliarcus pecuniam sumens navique ascendens patriam petit
incertus. tandemque attigit eam. Appollonius vero patriam suam attigit prius
cum magis [illegible] a suis civibus laude accipitur ut solet principes qui bene
merentur ducitur in domum suam cum laude et vocibus letitie. iterumque
petiit cubiculum continuo afferri scrinea [illegible] iussit. Revolvens questiones
auctorum philosophorum atque caldeorum cum universas voluminibus suis grecis
et latinis ut ex eis illa quereret questionem [illegible] non invenit
inveniat quo pacto secum cogitans ait nisi fallor rex A. proprio filiam
suam diligit amore sic recogitans secum ait quid agis Appolloni
regis questionem solvisti ideo dilactatus es ut necaris. Hec cogitans egre-
diens foras continuo et naves preparari mandavit et eas centum
milibus modiorum frumenti honerari multumque pondus auri et argenti deportavit
secum vestemque copiosam et cum paucis comitantibus fidelissimis servis
occulte hora noctis tertia navim descendit alto navigat pelago.
alia die a civibus queritur nec invenitur. merore ingens nascitur quod princeps
eorum amatissimus nusquam compareret. Sonat in civitate planctus tantus
namque amor civitatis cum eius erat ut multo tempore tonsura pateretur
balnea clauderentur non templa non tabernacula non taberna [illegible]
ingrediebatur. Dum in Tiro agerentur supervenit Taliarcus qui ad necandum
Appollonium a rege fuerat destinatus qui videns omnia clausa ait
cuidam puero dic si valeas quare civitas lamentatur qui puer respon-
dens dixit ho improbe et stulte scis et interrogas. ideo civi-
tas in luctu moratur quia patrie huius Appollonius ab Antiochia
reversus nusquam comparet. dispensator qui ut audivit cum gaudio
plenus redit ad navim et certa die navigationis attigit Antiochiam
etiam ingressusque ad regem dicens letare domine mi rex Appollonius
enim regum tuum veritus timens nusquam comparet fugere quod potuit sed non effu-
gere potest. Continuo rex huiusmodi proposuit vulgo dicens quicumque
Appollonium Tirium vivum exhibuerit L accipiet auri talenta qui vero
caput eius attulerit accipiet centum [illegible] non solum inimici
eius sed et amici cupiditate seducti ad persequendum iuvenem festina-
bant. Querentes Appollonium per mare per terras per silvas per montes

per quem indagitores et non invenit Rex. quem classes navium seque
misit et nemus facientibus carpentariis. Tyrius ille iuvenis in
medium tenebat investigatio. respiciens non ad eum gubernator scire
ait Domine Apolloni de arte mea nunquid aliquid queris. Cui A. Rogo
quidem de arte tua non queror sed ab illo Rege Antiocho querere
intendam itaque per pelagi teneam. Rex autem legem suam maris
quod facere voluit complacet et verendum est ne nos proferat. Cui gubernator
tor ait Domine armamenta comparata sunt sed ad dulcis comperanda
est subiacet ex litus tarsis. Qui ait petamus tarsum. et cum venis
averet venientes Tarsum evasit. Tunc Apollonius dum super litus
maris deambularet a quodam clamare cum suo visus est quidem
supponendum quod accedens ad eum ait Domine Apolloni. At ille salutatus
tus fecit quod potentes facere solet sprevit hominem indignus que
senex iterato nunquid ait Apolloni resalutatus et nos respice ad
paupertatem honestis moribus decoratam. Sed audi fortasse quod nescis
quia proscriptus es. Apollonius ait patrie tue principem quis proscripsit cui
senex ait Rex Antiochus. Apollonius ait ob quam causam. Senex ait quia patri quod
est esse voluisti. Apollonius ait et quanti me proscripsit. Senex ait ut qui
cumque te vivum exhibuerit .L. auri talenta accipiet qui vero caput
tuum ei attulerit .C. accipiet. Moneo te itaque fuge in presidium
tuum et sine mora discessit. Quo audito centum auri talenta iussit
Apollonius afferri et ei renovato dixit cui ait gratissime ex paupere
mei accipe exiguum paupertatis mee quod meruisti et puta te
a cervicibus in capud amputasse et gaudium regi portasse ecce
tibi primum manibus primas a sanguine innocentis conservasti. Cui
senex ait confirmasti ut sim tui. Cum ego premium accipiam apud
bos homines amicitia et innocentia. pretio non comparatur et vale. Et hoc dicens
ei discessit. Respiciens Apollonius vidit hominem et se venientem mesto vul
tu et dolentem nomine Stranguillionem accessit ad pectus et ait Dulcis
Stranguillio at ille ait ave Domine Apolloni. Confusus ait quid ipse con
turbata mente ulularis. meum proscriptum vides. Stranguillio ait quis
te proscripsit. Apollonius ait Rex Antiochus. S. ait quare. Apollonius ait quia
eius filiam ymo ut verius dixerim coniugem in matrimonium petii. itaque
si fieri potest in patria vestra volo latere. S. ait Domine. Civitas

nostra paupere est nobilitatem tuam sustinere non potest propter duram famem
sevam sterilitatem quam patimur nec ulla spes salutis iam est civibus
sed crudelissima mors omnibus nobis est. Cui Apollonius ait. Igitur frater tamen deo
gratias age quod me profugum vestris applicuit terris. dabo enim civitati vestre
C. milia modiorum frumenti si fugam celaveritis meam. S. audivit
hec et prostravit statim se pedibus eius et ait Domine Apolloni si esu
rienti subveneris civitati non solum fugam tuam celabunt sed si
necesse fuerit pro salute tua dimicabunt. Ascendens itaque Apollonius
tribunal in foro civitatis cunctis civibus ait Cives tarsie quos
amore caritas deprimit ego Tyrius Apollonius relevabo. credo enim
vos omnes beneficii mei memores fugam celaveritis meam. Scitote
autem me legibus Regis Antiochi fugatum sed vestra felicitate deo favente
te hunc fugatus delatus. dabo namque vobis C. milia modiorum fru
menti eo pretio quo sum in patria mea mercatus. id est singulos modios singulis
aureis. Quo audito cives tarsie exultantes clamoribus gratias agentes
certatim frumentum portabant. Tunc Apollonius ne deposita regia dignitate
mercatoris magis quam donatoris videretur assumere pretium quod accepit
eidem civitatis utilitatibus redonavit. Cives vero ob tanta eius
beneficia ex aere bigam ei in foro statuerunt in qua stans dextera manu
fruges tenens sinistro modium calcaret et in vase scripserunt
Tarsia civitas Apollonio donum dedit eo quod libertate sua famem
sedavit. Interpositis deinde mensibus duobus hortante Stranguillione
et Dionisiade coniuge ad Pentapolim civitatem Cyrenensem navigare
proposuit eo quod benignus agi affirmaret. Cum ingenti ergo honore
a civibus deducitur ad mare. vale dicens omnibus navim ascendit.
Qui dum per aliquot dies totidemque noctes ventis prosperis navigaret
subito mutata est pelagi fides post tarsie litus relictum nam
paucis carbasa prevenit ventis etatis totus sic fuderat prius
Et accepto pirata serenis celo non lumen spiravit cetus procellis
corripit notus clipeus parit movens capescunt nubes confusis
fletu et instant flammas flammas inter flammas. dant venti
mugitus mors sedula dira ceterisque sic hic omnibus affricus
instat ipse tridentem suum. Neptunus spargit arenas. Triton terribili
cornu cantabat in undis. Arbor fracta ceruit actris compensata

tunc quisque sibi rapit tabulas mortemque nunciat in talis tempestatis ca-
ligine omnes perierunt multi. Apollonius solus beneficio tabule vni-
et gubernante fortuna ac fauente vento gubernante peruenit forte
pentapolis fatigatus in litore pentapolitano et dum cernit undas quas
potuerat mitescere mare tranquillum quod paulo ante turbatum fuerat ante
motus respiciens ad fluctus sic affatur. Neptune spoliator maris
fraudator hominum innocentium tabularum deceptor latro Antiocho crude-
lior ut meas abstulisses diuitias. cur me solum reliquisti nisi in egestatem
et inopie naufragum faceres me rex crudelissimus persequitur quo itu-
rus sum quam partem petam quis ignoto dabit auxilium. Et dum loqueretur animo
suo videt venientem quendam robustum senem arte piscatorem sordido tribuna-
rio coopertus cogente necessitate prostrauit se ad pedes eius et profusis
lacrimis ait miserere quicumque es succurre nudo naufrago non ab
humilibus genito et ut scias cui miserearis ego sum Tirius Apollonius
patrie mee princeps. Audi quoque calamitatis mee tragediam qui
me genibus prouolutus tuis deprecor vitam. Piscator ut vidit et
audiuit quod primam iuuenis speciem suis prostratum et madidum misericor-
dia motus leuauit eum et tenuit manum eius et duxit eum intra
parietes sue tecti et posuit epulas quas potuit et ut plenius
satisfaceret pietati sue exuit se tribunario suo et illud diuisit
in duas partes dedit quoque vnam iuueni dicens tolle quod habeo et vade
in ciuitatem forte inuenies qui miserebitur tui. Si non inueneris huc re-
uertere paupertas quecumque sufficiet nobis meum piscaberis illud
tamen admoneo ut si quando deo fauente dignitati tue redditus fu-
eris respicias tu paupertatem tribunarii mei. Cui Apollonius ait nisi memi-
nero iterum naufragium patiar nec tui similem inueniam qui misereatur
mei et hiis dictis monstrata sibi via iter carpens portam ciuitatis
introiuit. et dum cogitaret unde auxilium peteret vidit puerum
nudum per plateam oleo delibutum se bono succinctum sabano ferentem ludos
iuueniles ad gymnasium pertinentes. Apollonius hoc audito exuens
se tribunario ingreditur lauacrum vtitur liquore et in palladio et dum
exercentes singulos intueretur parem sibi querens non inuenit. et subito
Archistrates rex illius regionis cum famulorum turba ingressus dum suis
cum illis exerceret volente deo miscuit se Apollonius sic dextra
sustulit pilam et subtili velocitate repercussam ludenti regi

remisit remissamque rursus velocius repercussit nec cadere passus est. Nota-
uit sibi rex iuuenis velocitatem et quia in ludo pile nemo ei
comparari poterat ad suos ait famuli recedite quia hic ut suspicor
iuuenis mihi comparandus est. Apollonius vero ut audiuit se laudari ab eo
constanter ad regem accessit et docta manu ceromate fricauit
tanta subtilitate ut de sene iuuenem redderet. Deinde in
solio gratissime fouit et exeunti manum dedit officiosam et disces-
sit. Rex vero post discessum iuuenis ad amicos ait iuro vobis
per communem salutem melius me nunquam lauisse quam hodie beneficio ne-
scio cuius adolescentis. Respiciensque vnum ex famulis ait illi
iuuenis ille qui mihi officium fecit vide quis sit. Ille secutus est iuue-
nem et vidit eum tribunario sordido coopertum. tunc reuersus ad regem ait
iuuenis ille naufragus est. Rex ait vade celerius et dic illi ro-
gat te rex ut venias ad cenam. Apollonius ut audiuit acquieuit et duce
famulo peruenit ad regem. famulus ingressus ad regem ait adest
naufragus sed abiecto habitu intrare confunditur. statim rex
iussit eum idoneis vestibus regalibus et ingressus ad cenam. Ingressus
Apollonius triclinium iussu regis loco designato discubuit. Infertur gu-
statio deinde cena regalis. Apollonius vero cunctis epulantibus non epu-
labatur sed aurum argentum vestes regalia ministeria cum dolore conside-
rat. quidam senex inuidus ait regi: Vides iuuenem
cui non sunt singula respicit alter regi. Bone rex certe hic cui be-
nignitatem tuam prestas fortune tue inuidet. Rex ait mali-
ciose suspicaris nam iuuenis hic non inuidet sed plura perdidisse te-
statur et cum ylari vultu respiciens Apollonium ait iuuenis
epulare nobiscum et meliora ex deo spera. Dumque ortaretur
iuuenem subito introiuit filia regis iam virgo adulta. dedit
osculum patri deinde discumbentibus amicis. Et dum osculari singulos
peruenit ad naufragum rediens ad patrem et ait. bone rex pater optime
quis est iuuenis ille qui contra te honorabili loco discubuit flebili vultu
quod et dolet. Rex ad hec ait nata dulcis iuuenis ille
nescio quid dolet. Rex ad hec ait nata dulcis iuuenis iste
naufragus est et in gymnasio mihi officium fecit gratissimum ideo illum ad ce-
nam vocaui. quis autem est aut vnde sit nescio. Si autem scire vis ipsum
interroga. illum decet te omnia nosse. forsitan dum cognoueris misereberis eius.
Hortante patre puella venit ad iuuenem cui verecundo sermone ait
licet taciturnitas tristior sit generositas nobilem demonstrat. Si non mo-
lestum est tibi indica mihi nomen et casus tuos. Cui Apollonius ait

et hec dicens instante amoris audacia scripsit signatosque
codicillos Apollonio tradidit quos pertulit in forum dedit Regi in quibus
scripserat bone Rex et pater optime quoniam clementie tue indulgen-
tia permittit ut dicam quem volo in coniugem ad quod ita dicam ver-
um respondendo volo Naufragum et a fortuna deceptum et si mira-
ris pater quod pudica tam impudenter scripsissem dico quod per pudorem
indicare non potui per ceram que non habet ruborem non sit mandaui Rex vero
lectis codicillis ignorans quem Naufragum diceret respiciens tres
iuvenes ait illis quis vestrum Naufragium passus est unus ex eis Ardo-
nio ait ego alius ait morbus te consumat mecum litteris didici
sis patris civitatis sine nec naufragus non existi quomodo naufragium
pertulisti Rex itaque cum non inveniret quis eorum naufragium pertulisset
respiciens Apollonium ait tolle codicillos et lege potest enim fieri
quod ego non intelligo tu qui interfuisti intelligas quos acceptos cum
illos cito percurrit et sentiens se amari erubuit tunc rex tenens
manum Apollonii paululum se a iuvenibus separavit et ait Apolloni dic
quod invenisti cui ait si permittis dico invenisti generum rex videns
faciem eius roseo rubore perfusam quod filia mea te cupiunt
te meum esse natum permitto itaque ne fastidiat nuptias filie mee
et respiciens tres illos iuvenes ait certe dixi vobis quod cum fuerit
tempus nubendi mittam ad vos et sic dimisit eos ipse autem apprehensa
manu iam non hospitis sed generi introivit domum regiam
et dimisso Apollonio introivit ad filiam et ait nata dulcis quem tibi
coniugem elegisti tunc illa prostravit se pedibus eius et dixit pater piissime
quod cupis audire desideria filie tue amo Naufragum fortuna
deceptum sed ne te detineam ambiguitate sermonis Apollonium
magistrum preceptorem meum cui me si non dederis filiam amisisti Rex vero
non sufferens lacrimas nate sue pietate ait et ego dulcissima
filia amando sicut fuit voluntas tue diem nuptiarum statuit postera
die amici vicinarum urbium vocati potentes quibus consedentibus Rex ait
amici scitis quod vos convocavimus in unum consilium sciatis filiam meam
velle nubere Apollonio magistro suo peto ut omnibus sit letitia quod
filia mea prudentem sortita est virum et dicens diem indixit nup-
tiarum quid plura dos amplissima et pulchra omnia tenduntur celebranturque
nuptie dignitate ingenti inter coniuges amor mirus affectus incomparabilis
dilectio et inaudita letitia interpositis quibus diebus et mensibus aliquot cum
puella esset gravida sexto mense exeunte tempore dum ambularet iuxta

litus maris viderunt navem speciosam cuiusque omnes aspicerent et laudarent
in ea cognovit eam Apollonius esse de patria sua conversus ad guber-
natorem ait sic dic si vales unde venis qui respondit a Tyro Apol-
lonius ait patriam meam nominas cui gubernator ait nominas ne aliquem
patrie illius Apollonius ait utique me metipsum gubernator ait
patre illius comparem Apollonium nomine cui Apollonius ut
natus ait sicuti videris illum dic ei letare et gaude Rex enim
Antiochus fulmine percussus arsit cum filia sua opes vero et regnum
Antiochie Apollonio reservat Apollonius vero ut audivit gaudio plenus
respiciens coniugem ait domina quem Naufragum aliquando putasti modo regnum
probat peto itaque carissima uxor ut permittas me proficisci ad regnum
percipiendum quod illa audiens profusis lacrimis ait care coniux si in aliquo
distanti loco esses ad partum meum properare deberes nunc autem cum sis presens
sensus disponis me sola relinquere sed si tamen decreverit animus non potest
simul pariter navigemus tunc illa simul ad patrem accedens ait car-
issime genitor letare et gaude Rex enim saevissimus Antiochus periit cum
genitura id est filia sua et meo coniugi deus percussit eos fulmine opes vero
regie et diadema coniugi meo reservantur permitte quod me cum viro
meo navigare et ut libentius permittas unam dimittis duas re-
cipies Rex vero exhilaratus iussit naves produci misit in litore omnibus
bonis impleri preterea nutricem suam Ligoridem et peritissimam obstetricem
cum eis posuit propter eius partum navigare precepit et data profectoria
duxit eos ad litus osculatur filiam et generum et ventum optat
prosperum ascendentibus navem Apollonio cum multa familia multisque appa-
ratibus altum mare prospero vento navigat qui dum per aliquot dies va-
riis ventorum flatibus detineretur septimo mense puella enixa est
secundinis sursum reductis coagulato sanguine clausoque spiritu de-
functe presentavit effigiem subito exclamavit familia currunt
Apollonius coniugem iacentem videns scindit a pectore vestes unguibus
primo adolescentie discerpit genas lacrimasque fundens super
pectus se abiecit exanime et ait cara coniux Archistratis unica
Regis filia quid patri tuo respondebo qui Naufragum me suscepit
cum hec et huiusmodi ~~defleus~~ deflens diceret gubernator veniens
ait cum dixisset Domine tu quidem recte facis sed navis mortuum ferre
non potest iube ergo corpus in pelago proici Apollonius ait quid loqueris pessime
nature placet ne tibi hanc in pelago proici que me Naufragum suscepit
et egenum inter hec vocat fabros navales tabulas quas coaptari
iussit et fieri loculum grandem et cartis giganteis et plumbeis
circumdari foramina rimulasque omnes bituminari quo pacto

ornamentis regalibus decoratam puellam in loculum misit et xx sestercios
ad caput eius posuit scripturam sic continentem Quicunque corpus istud in
venerit decem sepulture tradiderit medios sibi retineat medios
pro funere expendat Deinde misit eam in mare deinde iussit infantulam
nutriri diligenter ut vel in malis iocundum haberet solatium vel ut pro filia
neptem ostenderet regi Tertia vero die exclamante adhuc familia
Appollonii necnon lugente proicitur fluctus loculum in litore ephesiorum
non longe a predio cuiusdam medici nomine Ceremonis qui eadem die
cum discipulis suis secus litus maris deambulabat vidit loculum
iacentem in litore et ait famulis tollite loculum et ad villam proferte et
ita factum est tunc medicus leviter aperuit loculum et videns puellam re
galibus ornamentis decoratam et speciosam nimis falso occupatam morte
obstupuit et ait ut video puella est in multas partibus lacrimas re
liquid vidensque sub capite eius pecuniam positam codicellum inquid videamus
quid dolor desideret et invenit scripturam eamque invenit loculum istum
dimidiam pecunie retineat aliam dimidiam pro funere expendat quia si secus
fecerit ultimum diem suorum videat et qui ei corpus sepelliat valeat in
pace Quibus visis ait discipulis prestemus corpori quod dolor desiderat
iuro vero per spem vite mee amplius in me erogare funeri hec que iussit
regia constructa sepultura postquam supposuit discipulus eius aspectu adolescens
ingenio gradu senex magistro dixit ... hoc nomen sum at magister ait
bona hora venisti tolle ampullam unguenti et quod supremum est defuncte
beneficio suffunde sepulture pervenit quoque discipulus ad corpus puelle
detrahit a pectore vestes fundit unguentum liquore artificiose manu
um tactu precordia sensum temptat invenit tepidum corpus venarum indi
cia palpat aures explorat narium labiis probat sentitque spiramen
ta graciliter vitam cum morte luctantem tunc consternatus ait supponite faculas
per quatuor angulos Quibus suppositis puella tepefacta est coagulatusque sanguis
liquefactus Quod videns iuvenis ait Magister peccasti nam quam defunctam
putabas vivit et ut facilius credas ego adhibitis viribus experi
mento satisfaciam Quo dicto protulit puellam in cubiculum posuitque in lecto
tunc calefaciens oleum madefecit lanam et adhibuit pectori puelle
Sanguis vero coagulatus accepto calore liquefactus est et cepit spiritus
inclusus per medullas descendere venis itaque calefactis aperuit
oculos et spiritum quem perdiderat reassumpsit tunc leni balbuciens
sermone ait rogo vos ne me aliter contingatis quam oportet regis filiam

et regis coniugem Iuvenis qui se vidit artem principalem magistri gaudio
plenus ad magistrum dicens magister accipe discipuli tui ad [illegible]
et intrans cubiculum conspexit puellam vivam quam iam mortuam reputaverat
Respiciens itaque magister discipulum sic ait amo curam approbo prudentiam
Laudo diligentiam Mox ait ne te artis extimes beneficium perdidisse
accipe pecuniam hanc quam puella mercedem secum attulit deinde quod iussit
eam cibis fomentisque salubribus recreari post non paucos dies ut cog
novit eam regio genere ortam adhibitis amicis eam sibi adoptavit in filiam
rogavit quod eam cum lacrimis ne ab aliquo tangeretur intra in templo Diane
inter virgines virginum statuit ubi eius custodiretur castitas fuerat Appollonius
dum navigat cum ingenti luctu deo gubernante Tarso applicuit descendens
que rate petiit Stranguillionis et Dionisiadis domum quos cum salutasset omnes
casus suos exposuit et illi dolentes casus in amissam coniugem sic sunt
Appollonium adlocuti cum nos volumus natam educare sequatur ac Appoll
onius illis fuit in regnum volo accipere sed ad secum reuti cupio cum
filia in mari perdidi commendo vobis filiam meam ut cum vestra fit filia nut
atur cum bone dicit et simpliciter quos substripatis eius et a patria vera
Tarsiam cognominetis eamdem Preterea et nutricem uxoris mee Ligoridem
nomine prudentissimam que filiam meam nutriat dabo vobis quo dicto infantem
tradidit atque auri et argenti copiam cum eadem preciosis vestibus consulta
iuravit se barbam capillos et ungues minime decurtare nisi prius filiam
suam nuptiis tradidisset at illi stupentes quod tam gravi se obligavit
sacramento cum magna fide promiserunt Appollonii filiam educare tunc quoque
Appollonius navem post filie commendationem ascendit Ignotasque longas
egipti petiit regiones Interea puella Tarsia facta annorum ad
scolas mittitur liberalium artium imbuenda Cumque autem ad xiiii annorum eta
tem pervenit reversa de auditorio suo invenit nutricem subita egritudine
decumbentem quod sedens iuxta eam super thorum eius infirmitatis exquirit Cui nut
rix ait audi domina morientis ancille tue verba et pectori commenda tuo et
dic Tarsia quem putas patrem tuum matrem seu quam putas patriam habuisse cui
puella ait patriam Tarsiam patrem Stranguilionem et Dionisiadem matrem
tunc nutrix ingemuit et ait domina audi natalium tuorum originem ut tu
scias quod post mortem meam agere debeas Est itaque tibi Tirius pa
tria mater vero Archistratis regis filia que ut te enixa est secundis
sufficientibus redeuntibus morte preventa spiritum die finivit ultimum vite
sue pater tuus tunc Appollonius effecit loculum ornamentis regalibus
decoratum cum xx sestercis in honore misit ut ubicunque delata fuisset
in humo fuisset funeribus sepellita Deinde quod amissa coniuge lugens iunge

te xxx denariorum redimam a lenone ut virginitatis tue melius vacare
possis. Quod audiens Tarsia gravat descendit ad illum et summissa
voce salutavit eundem dicens salve gaudeas et letare ne aliam
pollutam te salutare noli. Ego innocens virgo in virginitatis pu
dore inmobilis sum in naufragio castitatis tue incolumis.
modulata voce cantare cepit et

Sed sicud rosa spinis nescit compungi mucrone
Te sum genere ex stirpe procreata parentum
Piratis me rapuerunt gladio ferientes iniquo
Et deo iubente uberior quandoque rotari
Lenoni comparata numquam violavi pudorem
Fige modum lacrimis curamque tolle dolentis
Si fletus et lacrime aut luctus de amissis non cessant
Redde polo faciem et animos ad sidera tolle
Nulla me nobilior pater si sciret verum deum
Adest deus omnium creator et auctor
Qui non sinit hos fletus casso labore relinqui

Ad hec verba Apollonius caput levavit et visa puella gemuit
dicens heu me misero quamdiu contra pietatem luctabor et erigens se con
sedit et ait ad eam. Ego prudentie tue nobilitati et consolationi
domine respondeo ut merces tibi digne si in letitia fuero regnique
mei vires recuperavero. Et forsitan ut dicis regis orta parenti
bus et natalibus respondere non sum. ducentos accipe aureos et sic me
in luce pervenisse leta discede. Nolo quod ut iterum me appelles
recenti luctu et renovata crudelitate tabesco. Que accepto
ducentorum aureis abire cupiebat cui ait Athenagoras quo
vadis Tarsia sine effectu laborasti non potuisti facere misericordiam
et subvenire homini se interficienti. Que ait omnia que potui feci adamavi
mihi cc aureis rogavit ut discederem dicens se renovato dolore
torqueri. Athenagoras ait ecce ego iiii aureos tibi dabo et descende
et redde ei hos aureos dicens ei salutem tuam quero et non pecuniam
Descendens ergo Tarsia et sedens iuxta eum ait. Si ergo in hoc squalore
permanere decrevisti permitte me ut tecum in his tenebris in
ire sermone si enim parabolarum mearum solutionem nodum si non
ad reddam tibi pretium quam dedisti et discedam. Apollonius vero ne reicer
ter pre videret cupiensque prudentis sermonem audire ait. Licet
in malis meis nulla mihi superest in fletibus ligendi mea
te interrogaturam es et ut earum ornamento scientie discedere
peto enim ut fletibus meis spatium tribuas tue Tarsia ait.

Est domus in terris clara que voce resultat
Ipsa domus resonat tacitus sed non sonat hospes
Ambo tamen currunt hospes simul et domus una
Et ait ad eum si rex es ut asseris regi non convenit prudentius
questione solve quod solve ergo et videbo. Apollonius non caput agitans indig
natus. Ut scias me talium non esse ignarum. Domus que in terris resonat
unda est. hospes eiusdem tacitus piscis qui cum sua domo currit. Et ait Tarsia
Longa feror velox formosa filia silve
Innumeris pariter comitum stipata catervis
Curro vias multas vestigia nulla relinquo
Apollonius ait. O si liceret me dolore relinquere ostenderem que ignoras tamen ne
ideo tacere videar ut per vicem questionem respondebo. Miror enim te
in tenera etate sic munitam huius artis sic inbutam sis prudentia.
Longa arbor et formosa filia silve navis est que fertur velis ventis
pollens et stipata catervis vias multas decurrit et vestigia nulla
relinquit.
Puella non sermonum inflamata solutionibus ait.
Per totas edes innoxia vadit flamma
Hinc inde surgit flamme vallata nec uror
Non est ulla domus sed nudus convenit hospes.
Apollonius ait. Ego si luctum deponerem innocens intrarem in igne intrare
eterum balneum ubi hinc inde flamme surgunt non est ulla domus ga
non est intus in sedile ubi nudus sudat hospes. Et ait Tarsia
Ipsa gravis non sum sed aque mihi pondus adheret.
Viscera tota tumet patulis diffusa cavernis
Intus lympha latet que se non sponte profundit
Apollonius ait spongia cum sit levis visceribus tota tumet et ca
vernata est patulis diffusa cavernis intus lympha latet quia non sponte
se profundit. Tarsia ait
Non sum intecta comis non sum nudata capillis
Intus sunt crines quos non videt ullus
Meque manu mittunt manibusque remittunt
Apollonius ait hanc ego in pentapoli dum regis ut amicus fieri regis
na spera est quia non est intecta comis sed intus plena capillis ma
nibus missa manibus remittitur. Et ait Tarsia
Nulla mihi certa nulla est mihi propria figura
Fulgor est intus radianti sideris instar
Quod nisi ostendit nisi quod viderit ante
Apollonius ait nulla certa figura speculo est quia mutatur aspectu

nulla peregrina figura quae est omnia se hinc ostendit. Et ait Tarsia
Nos sumus ad celum quod ducimur alta petentes
Cum cordis fabrica quas vis continet ordo
Et simul herentes per nos ~~fabricant~~ mittat ad aulas
Apollonius ait Grandes ad aulas scale gradibus et sunt uno ordine orde
alta quaeque petunt ipsa mansione manentes per eos mittat ad aulas
Et hiis dictis misit se super Apollonium sinceris manibus et dixit
tantis malis adfligeris exaudi vocem meam et respice deprecantem
virginem que tante prudentie virum mori et necturum. Si coniugem desi-
deras deus tibi restituet incolumem. Natam filiam superstitem et cum
lugubre tenens vestem ad lucem ipsum exhibere conabatur. Apollon-
ius in ira conversus surrexit et pede eam percussit. Impulsa vero cecidit
et de gena eius cepit sanguis effluere. Quae dixit: O ardua potestas
celorum qui me pateris innocentem in pressuris inextare tantis calamitatibus
ab ipsis nativitatis mee exordiis. Nam statim nata sum in mari inter
fluctus et procellas mea mater sicut a statio [illegible] mortua est
et sepulture negata. Sed ornata a patre meo in cubiculum cum
xx sestertiis neptuno tradita. Et Stranguilioni et Dionisiade impi-
issimis a patre meo tradita et cum ornamentis et vestibus usque ad
necem quem persidie nam iussa perimi sum a servo eorum et superveni-
entibus piratis rapta sum et huc in urbem tradita sum lenoni. O
deus redde mihi Tirum Apollonium qui dum luxit et flevit meam
matrem relinquens me impiis hostibus. Apollonius ut haec signa audiens
exclamavit voce magna cum lacrimis dicens: Currite famuli currite
amici et finem imponite patris anxietati. Qui clamorem audientes
cucurrerunt ad eum omnes currentes et Antinagoras princeps civitatis
illius et invenerunt Apollonium super filie collum flentem et dicentem
hec est filia mea quam lugeo cum eam renovatur dolores adiunxisset
Nam ego sum Tirus Apollonius qui te commendavi Stranguilioni. Dic mihi
quae dicta est nutrix tua. At illa dixit Ligoridis. Apollonius adhuc vehe-
mentius clamare cepit: tu es filia mea. Illa ait: Si Tarsiam que-
rens ego sum. Tunc erigens se et deponens vestimenta lugubria induitur
cum assumpsit alia et apprehendens eam osculatur et flebat. Videns
autem Antinagoras flentes alterutrum amplexantes ipse flebat for-
titer et narrabat qualiter olim puella in lupanari posita fuerat et
dixit ad Apollonium: Per deum vivum qui te filie tue patrem restituit te
adiuro ne viro alteri Tarsiam tradas quam mihi. Nam ego princeps sum
civitatis huius et mea ope virgo permansit. Apollonius ait: Ego benignitatibus
gratias ago et huic dominus esse non possum. Immo opto quia votis meis

non me deprecatur luctu in primis filiam meam nuptum tradidisse. Hec non restat
ut filia mea vindicetur de isto lenone. His dictis Antinagoras citius
cucurrit ad curiam et convocatis omnibus maioribus natu civitatis clamans
voce magna dicens: Currite cives mitileni subvenite civitati vestre
ne pereat propter unum infamem. At ubi auditum est Antinagora principe
hac voce clamante in foro concursus ingens factus est et tanta fuit eo
motio populi ut domi nec vir nec femina remaneret. Omnibus currentibus
princeps voce magna dixit: Cives mitileni sciatis Tirum Apollonium
cum exercitu huc pervenire quia hanc civitatem est perditurus causa lenonis eam qui
Tarsiam filiam suam in lupanario constituit. Ut ergo haec civitas permaneat
deducatur ad eum leno et vindicet se de eo et non tota civitas pereat.
His auditis et apprehenso lenone vinctis a tergo manibus ad forum de-
ducitur ab auricularibus. Fit tribunal ingens et indutus Apollonius regia ve-
ste et rumore deposito toto capite sibique diademate imposito
tribunal ascendit cum filia et tenens eam amplexatam coram populo ipse
dicebatur lacrimis. Antinagoras autem more manu imperabat populo ut ta-
ceret. Quibus ait: Cives mitileni quae pessima miseratio qui nunc re-
ponite. Clamaverunt: Videtis Tarsiam a patre suo hodie agnitam
quam cupidissimus leno spoliandos vos usque hodie depressit, que
vestra pietate virgo permansit. Ut ergo pietati vestre plenius gratias agit
cum nate vindictam procurate. Tunc omnes una voce clamaverunt: Leno
ardeat eiusque bona puellis tradantur. Adducunt ligna et ignis et
leno et villicus eius cum omnibus puellis ac facultatibus corpora igni
iubentur tradi. Ait Tarsia: Villico e gratia vita quod omnium consilio
virgo permansi. Donavitque illi CC talenta cum integra libertate.
Deinde cunctis coram se statutis puellis dixit: Quod de corpore vestro
illi contulistis infauste vobis dictote quod sumpsistis meum et liber-
estote. Et erigens se Tiri Apollonius allocutus populum dedit gratias vestre pie-
tati refero venerandi ac piissimi cives gloria toga fides pietatem.
plenius gentes tribuunt salutem exhibuit gratiam educavit virum et g[illegible]
reddunt [illegible] proxima vita subcessit. Verum est quod [illegible] am-
plexibus est unica filia restituta. Pro hec tanto munere vestro restituenda
civitatis vestre moenia tribuo vobis auri pondera quinquaginta quod cum
fecisset sederunt et in presenti statuam erigunt et in bases scripserunt
Tirio Apollonio restauratori domorum nostrarum et Tarsie pudic-
issime virgini. Et infra paucos dies tradidit filiam suam coniugio
Antinagore cum tota ingenti letitia civitatis. Cumque vellet cum eodem
cum filia sua Tarso transire et redire in patriam suam, et in som-
nis per angelum admonitus ut descenderet ad Ephesum, et ibi

Hellanico seni suo et assidens manu eius. Apollonius exegit
cum regina cum dulci et carissima coniuge. Huius expletio
reliquit de filia sua filium quem in loco dimisit regis
avi sui constituit regem. Ipse cum coniuge sua vixit annis
septuaginta quattuor et tenuit regnum Antiochie et Tyri
et Cyrene. Ibi quiete quo tempore gessit vixit et casus suos
ipse descripsit et duo volumina confecit unum in templo
Ephesiorum alterum in bibliotheca sua.

Explicit ystoria Apollonii Tyrii deo gratias amen

In eterni dei nomine amen. Incipit gesta ystoria sancti Albani

Fuit olim temporibus antiquis rex quidam potens et nobilis genere gloria
preminebat morum splendore natalium et deliciis affluebat
ex habundantia facultatum imperii gubernaculis feliciter presidebat
futurus tamen beatior si in mentis tabernacula verum coniugio possedisset
virum cum castitate et magnificentia. Erat ei uxor quam sibi carnalis
nimis et amabilem fecerat tam nobilitate generis quam gratia
venustatis que cum futura esset prolem sterilitate beatior ac
peperit tamen et peperit filiam unicam. In filia patris affectus. Ruinam
nam cum ipsa processu temporis vetustatis exhauserit humanis, iherent eius
loco pater in filiam et in tantum dilexit eam ut dolorem quem ex morte
matris acciderat a mentis oculis aboleret. Agnitis principes multi
petiere nobilium ut ritu federe copule maritalis puelle ipsius
connubio potirentur. Pater autem eius cui precordia igni amoris flamma
ferebat recusabat illa tradere nuptiis, quia reservabat incestui
nec volebat ex filia sublatam sibi generis cui pater delegaverat
in maritum. O humane libidinis detestanda impietas, o flamma
vires rerum impietatis efficax iustitie consumptiva. Successerat
affectui pietatis incentiva libidinis et dum paternis ignibus ab
illicito calore rex pater in filialis pudicitie dispendia pertransit
dormivit itaque impiatus cum illa quam genuit et rex sub filio
tegens amplexu stringebat uxoris quam affectu credebat celari
patris. Cumque illa de patris semine concepisset adveniente puerperio
peperit masculum qui est frater patris nepos utrique filium
fausto tamen omine gravavit. Natus est per incestum nove prolis
et ad celandum crimen nec molestiam infantis filia ut
ab incestu liberaret blanditiis frangens vicariam natu
ab incestu liberavit. Subitum spedens de facinoris occultatione
remedium nec actu patris et dolens matris subito filius
tertius accepit. Inito consilio precioso pallio involutum et pannis
et sublevans ad collum cum marsupio anulum et aureos continente
non modicos iuncto baiulo adhibitaque nutrice extra imperii fines
tradidit deportandum. Igitur puer ductus est in Ungariam
ubi per tres dies via facile a transeuntibus reperitur qui cum duci
misisset eum dominus fuit valde elegantiam contemplantis infantis
mirari que ei aliis imperat in signis que consortium generis in dicta presentia
videbat placuit interioribus regis deferre puerculum ut cum
regios transferebat ornatus stipendiis traderet regalibus educandum

Bonifatius episcopus servus servorum dei. Ad certitudinem presentium et memoriam
futurorum. Antiquorum fida relatio quod accedentibus ad ba-
silicam principis apostolorum de urbe grandes sunt remissiones
magne et indulgentie peccatorum. Nos igitur qui iuxta officii nostri
debitum salutem appetimus et procuramus libentius singulorum huiusmodi
remissiones et indulgentias omnes et singulas ratas et gratas
habentes et ipsas auctoritate apostolica confirmamus approbamus et innovamus
et presentis scripti patrocinio communimus ut tamen beatissimi
petrus et paulus eo amplius honorentur quo ipsorum basilice
de urbe devotius fuerint a fidelibus frequentate et fideles
ipsi spiritualium largitione munerum ex huiusmodi frequentatione
magis senserint se refertos. Nos de omnipotentis dei misericordia
et eorundem apostolorum eius meritis et auctoritate confisi de fratrum
nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis omnibus in presenti anno
millesimo trecentesimo a festo Nativitatis domini nostri Ihesu Christi preterito
proxime inchoato et in quolibet anno centesimo secuturo ad ba-
silicas ipsas accedentibus reverenter vere penitentibus et
confessis vel qui vere penitebunt et confitebuntur in huiusmodi presenti
et quolibet centesimo secuturo annis non solum plenam
et largiorem immo plenissimam omnium suorum concedimus
veniam peccatorum. Statuentes ut qui voluerint huiusmodi indulgentie
a nobis concesse fore participes si fuerint Romani ad minus
xxx diebus continuis seu interpolatis et saltem semel in die
si vero peregrini fuerint aut forenses modo simili diebus
xv ad basilicas easdem accedant. Unusquisque tamen plus me-
rebitur et indulgentiam efficacius consequetur qui basilicas am-
plius et devotius frequentabit. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
paginam nostre confirmationis approbationis innovationis concessionis
et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire.
Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis
dei et beatorum petri et pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Dat. Laterani xiiii kal. martii pontificatus nostri anno sexto.

Bonifatius episcopus servus servorum dei. Ad perpetuam rei memoriam. Nuper
per alias nostras litteras omnes remissiones et indulgentias peccatorum
concessas accedentibus ad honorabilem basilicam principis apostolorum
de urbe ratificandas et approbandas duximus et innovandas
ut tamen beatissimi petrus et paulus eo amplius honorentur
quo ipsorum basilice frequentius fuerint a fidelibus frequentate
et fideles ipsi spiritualium largitione munerum ex huiusmodi frequen-
tatione magis senserint se refertos. Nos de omnipotentis
dei misericordia et eorundem apostolorum eius meritis et auctoritate confisi
de fratrum nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis omnibus in presenti
anno millesimo trecentesimo a nativitate domini nostri Ihesu Christi preterito inchoato et
quolibet alio anno centesimo secuturo ad basilicas ipsas accedentibus
reverenter vere penitentibus et confessis vel qui confitebuntur et peni-
tebunt in huiusmodi presenti anno et quolibet centesimo secuturo anno non
solum plenam et largiorem immo plenissimam omnium veniam suorum
peccatorum prout in ipsis aliis nostris litteris continetur. Verum quia
multi indulgentiarum huiusmodi gratie se reddunt indignos videlicet
[illegible] et dicimus manifeste quod illos falsos et impios
christianos qui portaverunt et portabunt merces seu res prohibitas
Saracenis vel ad terras eorum reportaverunt et reportabunt ab
eis. Necnon Fridericum natum quondam petri regis Aragonum
ac Siculos nobis et ecclesie Romane hostes. Insuper Columpnenses
dampnatos per nos. nos et apostolice sedis rebelles et qui receptabunt
Columpnenses ipsos et generaliter omnes et singulos publicos hostes
et rebelles presentes et futuros ecclesie memorate et impugnatores
ipsius et qui dabunt eis vel eorum alicui seu aliquibus au-
xilium consilium et favorem publice vel occulte donec in sua ma-
litia persisterint nec ad dicte sedis mandata redire curaverint
indulgentiarum huiusmodi cum non sint capaces eos nolumus
et intendimus ipsis penitus excludimus ab eisdem. Nulli ergo
omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis approbationis
innovationis concessionis et constitutionis infringere vel ei ausu temera-
rio contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipo-
tentis dei et beatorum petri et pauli apostolorum eius se noverit incursurum.
Dat. Laterani xiiii kal. martii pontificatus nostri anno sexto.